Società Italiana delle Storiche

Università degli Studi di Napoli "Federico II" **Università degli Studi di Napoli"l'Orientale"**

Università degli Studi di Salerno

V Congresso della Società Italiana delle Storiche
Nuove frontiere per la storia di genere
Napoli, 28-30 gennaio 2010

Abstracts degli interventi

I. Relazione introduttiva (P. Schmitt Pantel e F. Thébaud)
II. Tavola rotonda
III. Relazione in sessione plenaria (M. Petrusewicz - venerdì 29 gennaio)
IV. Sessioni tematiche (la successione dei panel segue l'ordine alfabetico dei cognomi delle coordinatrici o coordinatori)

I. Relazione introduttiva

Pauline Schmitt Pantel et Françoise Thébaud (Université Paris 1 – Sorbonne)

Les nouvelles frontières de l'histoire du genre, de l'Antiquité au monde contemporain

Abstract : Où en est l'histoire du genre après une vingtaine d'années de pratique et une dizaine d'années d'usage du terme en français ? Quels sont, pour reprendre les volets du manifeste de « la nouvelle histoire » paru en 1974, ses nouveaux objets, ses nouvelles approches, et ses nouveaux problèmes ? Cet exposé à deux voix tentera, sans prétention exhaustive, de dresser un état des lieux et d'ouvrir le débat.

II. Tavola rotonda

II.1. Elisabetta Bini (New York University)

Do We Still Need Women's History? *La storia delle donne e di genere negli Stati Uniti in una prospettiva inter-generazionale*

Un paio di anni fa, la storica americana Alice Kessler-Harris, che può essere considerata una delle principali rappresentanti di quella generazione che negli anni '70 e '80 portò la storia delle donne all'interno del mondo accademico americano, pubblicava un articolo intitolato provocatoriamente "Do We Still Need Women's History?". Nel suo scritto Kessler-Harris giungeva alla conclusione che, dopo quasi quarant'anni, la storia delle donne e le storiche che di essa si occupano negli Stati Uniti continuano ad essere marginalizzate, mentre si è assistito ad una istituzionalizzazione e ad un *mainstreaming* della storia di genere, che coinvolge in particolar modo le generazioni più giovani. Attraverso un'analisi dei dibattiti apparsi sulle principali riviste americane e all'interno delle più importanti associazioni storiche, l'intervento si interrogherà sui cambiamenti – anche e soprattutto generazionali – che nell'ultimo decennio ha vissuto la storia delle donne e di genere negli Stati Uniti. In particolare, porrà l'accento sulle diverse forme di professionalizzazione delle giovani storiche e sui temi e gli approcci che sono emersi di recente nelle ricerche delle nuove generazioni di uomini e di donne, per chiedersi se e in che misura abbiamo ancora bisogno di una storia delle donne.

II.2. Montserrat Duch Plana (Università Rovira i Virgili, Tarragona-SPAGNA)

LA STORIA DEL GENERE NEL DIALOGO GENERAZIONALE

Lo svuotamento dei paradigmi e gli strumenti della storia sociale degli ultimi decenni hanno consolidato la storia delle donne con il raggiungimento di un grado relativo di istituzionalizzazione accademica. I trascorsi storici che contribuiscono alla nuova storia delle donne e del genere negli ultimi decenni del XX secolo presuppongono il consolidamento delle lotte della generazione di donne nate in Europa tra il 1950 e il 1960 che culminano nel raggiungimento degli obiettivi del "femminismo accademico", retaggio di storiografi e altri scienziati sociali che si definiscono femministi. Apprezzo la tematica della tavola rotonda dato che costituisce uno degli assi della mia inquietudine sia in qualità di professionista, sia in qualità di cittadina: il gap intergenerazionale per quel che concerne la continuità dell'azione collettiva e della ricerca umanistica e sociale sulla diseguaglianza tra i sessi.

Mi riferirò a due questioni che mi sembrano rilevanti nel dialogo tra le generazioni in ambito europeo –che è quello che conosco, senza per questo eludere i dibattiti insiti nella globalizzazione con le conseguenti modifiche nei rapporti di potere, nelle relazioni sociali sperimentate e nelle relazioni di produzione. La prima si riferisce alla crisi del movimento femminista, nuovo movimento sociale che è emerso nel decennio degli anni sessanta e che denominiamo femminismo della seconda ondata. Fu espressione di azione collettiva, pluralista, dotata di un ampio repertorio di strumenti di rivendicazione con fondamento sul dibattito critico della società patriarcale. Quattro decenni dopo, è opportuno discutere sulla sostenibilità e sul welfare state che il femminismo di stato ha instaurato a livello istituzionale. Un sistema che con tutti i suoi costi biografici, come una notevole spaccatura tra i generi, è stato comunque un alleato per la condizione della donna. È così che l'azione di rivendicazione del femminismo ha prodotto negli anni successivi una grande quantità di politiche pubbliche per le pari opportunità, sia a livello statale che a livello di unione europea. Che futuro possiamo prevedere? In che modo la cornice istituzionale della società capitalista del ventunesimo secolo rinnoverà il contratto sociale tra i sessi? Perché, come ben sappiamo, il sistema di genere si adatta ai cambiamenti delle coordinate sociali, economiche e culturali di ciascuna epoca… Conviene allora discutere sull'utilità scientifica e sociale degli studi di genere…

Una seconda questione si riferisce al fatto che il concetto di genere abbia tolto trasgressione e componente critica alla storia delle donne assegnandole un valore nell'evoluzione dell'analisi sociale come se si trattasse di questioni di razza o di classe. La prospettiva di genere ha reso più distesa e accettabile, sia nel dibattito sociale sia in quello accademico, la differenza tra i sessi però,

e questa è solo un'ipotesi, può racchiudere due rischi dei quali ci sembra di ravvisare molteplici sintomi: in primo luogo la segregazione in ambito storiografico sociale della storia delle donne e del genere che impedisce di fatto che questa influisca sulle metodologie storiografiche che continuano a essere impregnate di connotazioni androcentriche. Un secondo rischio, che deriva dal precedente, ci mette davanti fino a che punto possiamo, nella diffusione sociale delle conoscenze che le varie discipline hanno apportato alla comprensione della configurazione socio-culturale del genere, considerare superata la vittimizzazione storica delle donne nelle dimensioni del potere, del lavoro, della riproduzione o della cultura o, altrimenti, ci rivela il grado di invisibilizzazione e la svalutazione storica delle donne nelle nostre forme di agire e di pensare. Per questo propendo a sostenere che, senza la teoria e la pratica femminista, sarà più difficile avanzare verso la libertà femminile nelle giovani generazioni e, allo stesso modo, renderà arduo il recupero della centralità delle donne come agenti delle dinamiche storiche, della loro esperienza collettiva, del loro protagonismo nelle società del passato…

Montserrat Duch Plana : ***English version***

THE HISTORY OF GENDER IN THE DIALOGUE BETWEEN GENERATIONS

The headway that has been made in the paradigms and instruments of social history in recent decades has consolidated the history of women by achieving some degree of academic institutionalization. The move from contributive history to the new history of women and gender in the final decades of the twentieth century was the result of the efforts of the generation of women born in Europe between 1950 and 1960 and the achievements of "academic feminism" by female historians and other female social scientists who claim to be feminists.

I was very pleased to see the theme of the round table because it is one of the axes of my concerns as a professional and a citizen: the generation gap in the continuity of collective action and humanistic and social research on the difference between the sexes.

I shall discuss two issues that seem to me to be important in the dialogue between generations in the European area—which is the area I know—although I shall not avoid the debates raised by globalization with the resulting changes to power relations, social-experiential relations and production relations. The first issue is the crisis in the feminist movement, a new social movement that emerged in the 1960s and which we shall call second-wave feminism: an expression of plural, collective action with a wide range of instruments of protest for criticizing the patriarchal society. Four decades on, it is now necessary to discuss the sustainability of the welfare state that includes state feminism in its institutions. Despite the biographical costs and a considerable gender divide, the system has been an ally to women and in a few years women's protests have brought about a great many public policies for equal opportunities throughout the state and also in the construction of Europe. What future can we predict? How will the institutional framework in the capitalist society of the twenty-first century reformulate the social gender contract? Because, as we are well aware, the gender system adapts to the changes in social, economic and cultural coordinates of every age. The scientific and social usefulness of gender studies is what needs to be discussed.

The second issue is the fact that the concept of gender has minimized the components of transgression and criticism in the history of women even though their value in the evolution of social analysis are recognized just as are the race and class struggles were. Gender has turned the difference between the sexes into a friendlier concept and it has been accepted into both the social and the academic debate. However, my hypothesis—and it is only a hypothesis—is that it may be running two risks, of which I seem to find considerable evidence: first, social history segregates the history of women and the history of gender in such a way that they have no effect on historiographic methodologies, which continue to be impregnated with signs of andocentrism; and second, to what extent can we consider, as a result of the social diffusion of knowledge that the various disciplines have contributed to the understanding of the sociocultural configuration of gender, that we have overcome the historical victimization of women in the spheres of power, work,

reproduction and culture (in other words, the long history of invisibilization and devaluation of women, of our ways of acting and thinking). This is why I tend to think that, without feminist theory and practice, we will find it more difficult not only to gain further ground in the feminine freedom of the young generations but also to recuperate the centrality of women as agents of historical dynamics, of their collective experience, of their protagonism in past societies.

II.3. Mary Gibson (CUNY, New York City)

This paper will compare and contrast two periods of women's history in the United States: the first, the time of its birth in the 1970s and 1980s and the second, the current decade of the twenty-first century. I will base my observations on my own experience during the first period and that of my doctoral students today. Some of the transitions to be discussed are the evolution from "women's history" to "gender history," the shift from social history to cultural studies, the gradual but widespread integration of women's experience and perspective into traditional history courses, the dramatic increase in the number of women's history/women's studies programs in the United States, and the growing number of female faculty in American universities. The paper will also note some examples of subfields that are still dominated by men and where the central importance of women's/gender history has not yet been recognized.

II.4. Angela Russo (dottore di ricerca in Studi di Genere - Università di Napoli "Federico II- e insegnante di lettere nella scuola secondaria)

Da allieva a docente: una trasmissione difficile

Il mio intervento affronterà il tema della trasmissione della storia di genere da una duplice prospettiva, di allieva e di docente, esaminando dapprima l'esperienza di dottoranda in Studi di genere presso l'Università di Napoli "Federico II" e poi quella di insegnante di lettere in una scuola secondaria di I grado.

Intendo mettere in evidenza i punti nodali della mia formazione, i modi i tempi e i luoghi in cui è avvenuto "l'incontro" con la storia di genere, e, soprattutto, porre interrogativi su quale sia il futuro per chi ha conseguito un dottorato di ricerca in storia di genere in un periodo storico in cui si assiste ad una notevole diminuzione degli investimenti a favore della ricerca. Non solo infatti, com'è noto, sono diminuite le possibilità di lavorare come strutturati all'interno dell'Università, ma, più in generale, si assiste ad un venir meno di importanti finanziamenti, come i fondi PRIN, che consentivano a giovani studiosi/e di continuare a fare ricerca.

Il secondo ambito di discussione riguarderà il mio lavoro di docente di lettere presso una scuola secondaria di I grado, nello specifico le modalità con cui nella mia attività di docente cerco di realizzare una didattica di genere in ambito curricolare, non soltanto cioè in attività laboratoriali o extra curricolari, ma nel corso della didattica quotidiana.

Una tale pratica didattica pone però notevoli difficoltà. Il primo problema, ancora irrisolto, riguarda i libri di testo, nei quali il soggetto femminile è spesso assente o ai margini o, di frequente, presentato secondo stereotipi sessisti. Da una ricerca di Loredana Lipperini (*Ancora dalla parte delle bambine,* 2006) sui testi scolastici della scuola primaria emerge che i protagonisti di gran parte delle letture sono uomini che svolgono "professioni" quali: re, cavaliere, mago, maestro, dottore, navigatore, architetto, giornalista, geologo ecc, mentre le donne sono nutrici, principesse, fate, casalinghe, castellane ecc..

Non appare migliore la situazione per le antologie in uso nella scuola secondaria di II grado, come emerge da uno studio di Marcella Varriale pubblicato su *La camera blu* (anno III, n.4), la rivista del dottorato in Studi di genere della "Federico II". Per quanto concerne la scuola media, salvo poche eccezioni, nei manuali di storia le donne appaiono ancora ai margini, e poco o nulla si ritrova dei risultati più recenti della ricerca. Appare evidente che non sono state recepite del tutto le

disposizioni legislative dell'Unione europea per eliminare stereotipi sessuali nei libri di testo e favorire le pari opportunità e che i Vademecum elaborati in Italia nell'ambito del Progetto POLITE – Pari Opportunità nei Libri di Testo – a partire dal 1998 non sono stati rispettati da tutti gli editori. Già nel febbraio 2007, Angela Cortese, coordinatrice degli Assessori alla Pubblica Istruzione, intervenendo alla giornata di studi sulla didattica scolastica "Che genere di saperi?", organizzata dal Dottorato in Studi di Genere e dall'Unione Province d'Italia, sosteneva l'esigenza di rilanciare con forza il progetto POLITE. E' stato sottolineato negli interventi di Sanguineti, Lamarra, Marino, Guidi il "femminicidio" culturale in atto nel campo della didattica curriculare della letteratura italiana, una didattica della storia che ancora relega il genere in spazi extra-curriculari e laboratoriali, la differenza tra i manuali europei e quelli italiani che sono in notevole ritardo nel superare un'impostazione "al maschile". Tutti temi ripresi e ribaditi nella tavola rotonda pomeridiana, in cui sono intervenuti rappresentanti di istituzioni e case editrici. Ma quest'importante giornata di studi, cui ha fatto seguito un interno numero de La camera blu dedicato a "Canone e culture di genere" (anno II, n. 3), non mi sembra abbia prodotto gli esiti che tutti speravamo. Il "Canone" nei libri di testo non appare modificato e c'è ancora un grande e profondo scollamento tra i risultati della ricerca in diversi campi e quanto viene insegnato a scuola.
Come colmare questo vuoto? Come evitare che la notevole produzione di ricerche sulla storia delle donne resti appannaggio degli "addetti ai lavori" in ambito universitario? Cosa fare perché ci sia finalmente una relazione tra gli esiti delle ricerche e quanto si insegna a scuola?
La situazione è aggravata, a mio parere, da una questione di ordine tecnico: la riduzione nella scuola media delle ore di storia da 2 ad 1 a settimana. Con una sola ora di lezione settimanale è lecito chiedersi: quali tematiche si affronteranno e quali si "taglieranno"? In uno sforzo necessario di sintesi, non si corre forse ancora di più il rischio di un "ritorno al passato", presentando la storia come una serie di successioni dinastiche, di re e condottieri "di uomini generati da donne che gli storici si dimenticano di menzionare?" (Pomata, Storia particolare e storia universale, 1990)

II. 5. Perry Willson (University of Dundee, UK)

Nel mio intervento offrirò alcune riflessioni sulla storia di genere, dal punto di vista di una studiosa che appartiene alla generazione che ha partecipato di persona al movimento femminista degli anni settanta.

Partendo del primo editoriale della rivista *Gender and History* (di cui sono stata una delle fondatrici) tenterò di analizzare a che punto siamo oggi e in che misura le grandi ambizioni del progetto originale della *gender history*, che comprendeva addirittura la riscrittura della storia per intero, sono state raggiunte. Infine, parlerò un po' della situazione professionale delle giovani studiose britaniche di oggi, del mercato del lavoro universitario e delle consequenze dei recenti cambiamenti nel nostro sistema di finanziamento della ricerca per chi tenta di avviare una carriera accademica nell'ambito della storia delle donne o di genere oggi in Gran Bretagna.

III. Relazione in sessione plenaria (venerdì 29 gennaio)

Marta Petrusewicz (City University of New York e Università della Calabria)

"Madame la Terre", "Monsieur le Capital": quale il genere del progresso nel XIX secolo?

Fin dagli albori della rivoluzione industriale, gli storici e gli economisti hanno trattato Madame la Terre e Monsieur le Capital come una coppia inseparabile. Ma, dal punto di vista economico e sociale, la loro convivenza non è mai stata facile. La terra - ovvero l'agricoltura - è organicamente legata al suolo, al luogo, alla natura, all'identità, all'andamento ciclico, al rinnovamento della vita e dell'energia umana. Il capitale - ovvero l'industria -privilegia il nesso materiale, è sovra-locale, sradicato dalla storia specifica e segue l'andamento progressivo ed

esponenziale. La terra rimane dov'è, non cambia forma e non si moltiplica. Il capitale cambia di forma e di luogo, correndo dietro le prospettive di profitto e si moltiplica all'infinito. La terra è armonia, il capitale è antagonismo; la terra è di Dio, il capitale del diavolo. Questa relazione esplorerà il linguaggio usato nei dibattiti ottocenteschi su 'quale progresso si addice all'Europa', rilevandone la spiccata dimensione di genere. Infatti e ovviamente, Madame la Terre è donna e Monsieur le Capital è uomo.

English version

Since the onset of the Industrial Revolution, in the eyes of historians and economists Madame la Terre and Monsieur le Capital have become an inseparable couple. However, from the social and economic viewpoint, theirs has never been a peaceful marriage. Land - that is agriculture - is organically linked to the soil, to the place, to nature, to identity, to the cycles, to the renewal of life and of human energy. Capital - that is industry - emphasizes material nexus, is super-local, uprooted from a place-specific history and follows a progressive exponential curve. Land remains where it is, does not change form and does not multiply. Capital changes form and place, running after profit, and multiplies endlessly. Land is harmony, capital is antagonism; land is of God, capital of the devil. This paper will explore the 19th-century discourse on 'which progress befits Europe' unveiling its gendered language. In fact, obviously, Madame la Terre is a woman and Monsieur le Capital is a man.

IV. Sessioni tematiche (la successione dei panel segue l'ordine alfabetico dei cognomi delle coordinatrici e dei coordinatori)

PANEL: Signore naturali *e principesse nell'Italia del Rinascimento: governo, corti e diplomazia*.

COORDINATRICE: Letizia Arcangeli, Università degli Studi di Milano

Il panel intende offrire riflessioni diverse ed inedite sulle donne regnanti o appartenenti a famiglie regnanti nell'Italia del Rinascimento, nei loro vari ruoli definiti dalla posizione nella famiglia e in diversi campi di attività: il governo politico cui sono chiamate in quanto detentrici di legittimità dinastica ereditaria o in quanto consorti strutturalmente "straniere" al contesto in cui operano, le funzioni di rappresentanza e di *patronage* che esercitano nel quadro di un sistema di corti strutturato appunto su base familiare, le attività specificamente diplomatiche. In ciascuno di questi settori si intende partire dalla forte tensione tra teoria e prassi determinata da una visione che pone le caratteristiche della "natura femminile" agli antipodi delle virtù tipiche dei modelli, maschili, proposti per il buon principe e il buon diplomatico, il che non impedisce alle donne delle famiglie regnanti di ricoprire ruoli in senso ampio di governo, sovente non definibili secondo gli stereotipi di *gender*.

RELATRICI:

1. Nadia Covini, Università degli Studi di Milano

La diplomazia delle duchesse di Milano nel Quattrocento: aspetti cerimoniali, politici, relazionali

Le principesse rinascimentali avevano molti spazi di iniziativa diplomatica a corte, soprattutto nell'organizzare i ricevimenti di ospiti forestieri, ma raramente erano incaricate di svolgere missioni di tipo diplomatico; gli stessi limiti attribuiti dalla cultura del tempo alla condizione femminile erano in contrasto con le qualità richieste all'ambasciatore (discreto,

misurato, capace di seguire le istruzioni ma anche di adattarsi alle situazioni impreviste con iniziative appropriate: penso ai vademecum del Machiavelli, a E. Barbaro *De officio legati* ecc. A partire da questa constatazione limitativa (la diplomazia affidata alle principesse è a volte secondaria, interstiziale, oppure di apparato e scenografica più che sostanziale...) prenderei le mosse da due "istruzioni", una per Bianca Maria che nel 1460 circa viene "inviata" a Mantova, e quella di Beatrice d'Este che viene inviata con grande solennità a Venezia nel 1493, assistita da molti «consiglieri» (G. Soranzo, *Una missione segreta a Venezia di Beatrice d'Este* in "Rendiconti dell'Istituto lombardo", Classe di lettere, scienze morali e storiche, 92, 2, 1960, pp. 467-478). Le due commissioni ricalcano quelle normalmente date agli ambasciatori ordinari: a partire da questi testi e dall'andamento della missione mi propongo di valutare il rilievo che si dà alla missione, gli spazi di autonomia, o gli aspetti di subordinazione della principessa a un meccanismo governato da altri (segretari e assistenti che la seguono, la imbeccano, la governano...), e al contrario le iniziative proprie, per cogliere la declinazione femminile di un'attività diplomatica riservata a poche «donne del Rinascimento».

2. Christina Antenhofer, Università di Innsbruck

Spazi d'azione e percorsi di vita delle principesse di casa Gonzaga tra Quattro e Cinquecento

L'analisi del "potere" delle donne nel Rinascimento si limita in gran parte a un potere definito nel senso stretto come potere politico istituzionalizzato o potere economico. Questo contributo intende invece considerare gli spazi di potere femminili in una prospettiva antropologica**,** che è applicabile alla famiglia in genere, ma che sarà qui adottata per una famiglia principesca, i Gonzaga, esaminata in un quadro comparativo con le famiglie regnanti italiane (in particolare gli Sforza) e d'oltralpe. Si tratta di tentare di analizzare i ruoli femminili come venivano definiti e strutturati dal sistema famigliare, che nel Quattro- e Cinquecento diventava sempre più un "sistema totale" (Foucault) . che sistematizzava gli individui a seconda del sesso e dell'ordine di nascita, e in cui figli e figlie venivano visti come "capitale umano" con la funzione di portare avanti la dinastia attraverso carriere secolari ed ecclesiastiche. Poiché la famiglia stessa fungeva da sistema politico, valenza politica avevano anche i ruoli previsti per le donne, ruoli che cambiavano nel corso della loro vita (figlia, moglie, madre, vedova, o invece suora) e la divisione di lavoro, di obblighi e di poteri nelle coppie. Nelle famiglie principesche l' organizzazione famigliare si mostrava anche nell'organizzazione della corte (o piuttosto delle corti), anche femminili (spazi, struttura, risorse finanziarie ed economiche delle donne) e nell'organizzazione degli spazi (si vedano i trattati di architettura rinascimentale, per esempio Leon Battista Alberti, e, oltralpe, i primi regolamenti di corte – Hofordnungen. Infine, partendo dal modello dei "due corpi del re" (Kantorowicz) si analizzerà il corpo delle donne come risorsa politica, anche le principesse hanno due corpi: un corpo naturale (il corpo fisico) e un corpo politico (le loro funzioni quale membri della famiglia). Questo sdoppiamento si illustra chiaramente nei progetti matrimoniali, dove le figlie e i figli diventano sostituibili (Lévi-Strauss). Ma si mostra anche nei conflitti matrimoniali, che ad esempio in casa Gonzaga nel corso del xv secolo ed oltre diedero luogo a vere e proprie procedure giuridiche, in cui il "corpo naturale" venne usato come argomento politico per poter sciogliere matrimoni divenuti poco convenienti o perfino per uccidere le donne (Francesco Gonzaga e Agnese Visconti, Rodolfo Gonzaga e Antonia Malatesta e gli Sforza contro Susanna e Dorotea Gonzaga).

3. Serena Ferente, King's College London

Signore Naturali *nel Quattrocento: Giovanna II e Bianca Maria Visconti*

Il concetto di *signoria naturale* o *naturale dominium* conobbe degli sviluppi teorici importanti fra Due- e Quattrocento, quando diventò una delle basi della riflessione filosofica degli scolastici su politica e diritto. Gli esiti di quei dibattiti fra maestri di università sono ben noti (Tierney 1997) e gettarono le fondamenta delle dottrine giusnaturalistiche e delle idee di stato di

natura in età moderna. Al seguito di Aristotele, la gerarchia fra uomini e donne, insieme a quella fra adulti e bambini e liberi e schiavi, veniva riconosciuta come naturale e razionale. La pervasività della nozione di inferiorità *naturale*, declinata in una miriade di testi di ogni genere, ha fatto dire agli studiosi della *querelle des femmes* del Quattro-Cinquecento, che «there were very few contemporary interpretations of natural law that were not prejudicial to woman» (Jordan 1990) e che quindi un discorso proto-femminista doveva necessariamente fondarsi su altre categorie e altri discorsi. Nel linguaggio politico ordinario, quello ibrido e frammentario della pragmatica, tuttavia, la nozione di *signoria naturale* non sempre veniva impiegata riconoscibilmente nella tradizione aristotelico-scolastica (Krynen 1993). Il *signore naturale*, d'altronde, poteva anche essere una donna. Il mio contributo vuole esplorare, in modo preliminare, l'idea di *signoria naturale* nel caso di donne-signore, prendendo come esempi Giovanna II d'Angiò, regina di Napoli dal 1414 al 1435, e Bianca Maria Visconti, duchessa di Milano dal 1450 al 1468. In entrambi i casi – rappresentativi peraltro di un gruppo piccolo ma importante di principesse regnanti nel Quattro- e Cinquecento europeo – le due donne si trovavano nella posizione inusuale (e perciò poco esplorata con gli strumenti della storiografia di genere, se non nel caso delle regine Tudor) di ereditiere e trasmettitrici della legittimità dinastica, anziché reggenti e/o straniere. Negli stessi anni in cui i giuristi francesi elaboravano una teoria dell'esclusione completa delle donne dalla successione monarchica basata sull'interpretazione tendenziosa della legge salica (Hanley 1994), in Italia Giovanna II promulgava una Prammatica che difendeva il diritto delle figlie alla successione feudale in preferenza sui fratelli del padre. Vorrei suggerire, dunque, che l'analisi di idee sulla naturalità del signore-principe, che tanto contribuirono a discorsi tardomedievali sulla *nazione* nell'area francofona (Beaune 1985), applicate a donne-signore possono arricchire e riconfigurare la nostra comprensione delle intersezioni fra l'idea di stato-patrimonio e quella di stato-macchina nel Rinascimento.

DISCUSSANT:

Marco Folin, Università degli Studi di Genova

****

PANEL: *Identità e percorsi di donne nella sfera pubblico-politica del lungo Ottocento lombardo*

COORDINATRICE: Maria Luisa Betri, Università degli Studi di Milano

Il *panel* intende proporre alla discussione del congresso i risultati di ricerche attualmente condotte presso alcune Università milanesi da un gruppo di studiose, già sperimentate nella riflessione sull'identità femminile così come emerge dalle forme e dai modi della scrittura. Le relazioni, che potranno avvalersi anche di un complesso di fonti censite di recente in numerosi archivi milanesi e lombardi, verteranno sul tema dell'emergere in Lombardia di quella distinzione tra sfera privata e pubblico-politica, che implica anche un profondo modificarsi delle relazioni di genere, muovendosi nell'ambito della storia dell'assistenza, dell'istruzione e del processo di riconquista di una dignità etica e civile nel farsi della nazione. Saranno quindi considerati itinerari di donne nelle quali, nel corso del lungo Ottocento, assunsero fisionomia di caratteri distintivi gesti di autonomia, capacità d'iniziativa, azioni di solidarietà reciproca, sia nel progressivo orientamento verso progetti di filantropia ed emancipazione, sia nella partecipazione al patriottismo,

nel formarsi di un'embrionale coscienza nazionale in vista della unificazione e, conseguita questa meta, nell'aspirazione al conseguimento della piena cittadinanza nell'ambito dello Stato nazionale.

RELATRICI :

1. **Flores Reggiani, Università degli Studi di Milano**

"Libere nell'elezione del proprio stato". Le "colombe" dell'Ospedale Maggiore di Milano fra tutela e cittadinanza (XVIII-XIX secolo)

La relazione ricostruirà, sulla base del carteggio amministrativo del'Ospedale Maggiore di Milano, una vicenda nell'ambito degli interventi di pubblicizzazione e razionalizzazione dell'assistenza tra XVIII e XIX secolo: lo svolgersi del contenzioso sui diritti delle "colombe" adulte, le esposte così chiamate dalla colomba effigiata nello stemma della Ca' Granda milanese, che in età napoleonica assunse forme e modalità espressive inedite. La ribellione delle interne intenzionate ad abbandonare l'Ospizio, cambiare sede di servizio o conservare quella loro assegnata, oltre a manifestarsi nei tradizionali atti di insubordinazione, individuò ben presto un punto di forza nell'appello ai diritti del cittadino maggiorenne di "eleggere il proprio stato". In modo speculare, le richieste di riammissione nell'Ospizio oltre l'età prescritta trovarono nelle autorità locali, preoccupate di reprimere il vagabondaggio o – viceversa - mosse da sinceri sentimenti di carità cristiana e di umanità, un valido, ma non sempre vincente, alleato nel tentativo di incrinare la nuova inflessibilità di un ente assistenziale, noto per il lassismo con cui in precedenza aveva applicato le (poche) norme restrittive nei confronti dei poveri, soprattutto se donne. Emergono in primo piano le "voci" delle protagoniste, registrate nelle petizioni da loro inviate all'Ospedale e nei resoconti dei loro colloqui e scontri (non solo verbali) con le sorveglianti e con le autorità maschili interne ed esterne.

2. **Natalia Tatulli, Dottoranda di ricerca, Università Cattolica del Sacro Cuore**

Spose, vedove, avventuriere. Profili di donne francesi nella Milano di Napoleone

Nella Milano capitale del napoleonico Regno d'Italia affluirono non solo militari e funzionari francesi, ma anche numerose persone appartenenti alla società civile, con la speranza di sfruttare al massimo le possibilità offerte dalla nuova situazione politica. Tra loro, approdarono a Milano, insieme a mariti, parenti ed amanti, anche alcune donne, poi fondatrici di case private di educazione femminile sul modello delle *maisons d'éducation* diffuse in Francia già a partire dagli ultimi decenni del Settecento.Un simile sistema d'istruzione si sviluppò rapidamente in Lombardia e in particolar modo nella capitale a causa del vuoto istituzionale a seguito della politica di soppressione degli enti religiosi messa in atto dai governi asburgico prima e napoleonico poi, che comportò, nei territori del Regno Italico, la progressiva scomparsa dell'educandato monastico, principale istituzione per l'istruzione delle fanciulle appartenenti ai ceti agiati. Per soddisfare questa nuova domanda educativa il governo napoleonico, oltre ad aprire i noti Collegi Reali di Milano, Verona e Montagnana, appoggiò e sostenne le donne interessate a dirigere per proprio conto case private d'educazione femminile. Accomunate dall'appartenenza al ceto civile, esse si differenziarono tuttavia per i percorsi formativi e personali. Alcune giunsero già in Italia con l'intento di dedicarsi all'istruzione femminile, altre, prive completamente di precedenti esperienze nel campo, si riinventarono insegnanti dopo un periodo di difficoltà economica o nel tentativo di trarre vantaggi dal momento di espansione del settore. Dall'analisi delle loro esperienze emergono interessanti profili, che rivelano non solo rapporti con funzionari e membri dell'*entourage* di governo francese, ma anche con la società civile milanese. Affiorano singolari figure di donne capaci di costruirsi, grazie a competenze acquisite soprattutto con lo studio, esistenze relativamente indipendenti, alternative ai destini, proposti allora come modelli prevalenti, di madre di famiglia o di religiosa.

3. Elena Puccinelli, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Donne e politica a Milano durante la Restaurazione nelle carte del Fondo Processi politici dell'Archivio di Stato di Milano

Nel fondo Processi politici del Senato Lombardo Veneto dell'Archivio di Stato di Milano, ove è conservata la documentazione dei processi politici celebrati nella prima metà dell'Ottocento contro gli appartenenti alla Carboneria e alla Giovine Italia dalle commissioni speciali inquirenti: il Tribunale di prima istanza criminale (poi Tribunale provinciale), il Tribunale del Governo provvisorio del 1848 e il Tribunale militare speciale istituito in seguito alla sollevazione di Milano del 6 febbraio 1853, centinaia di fascicoli riguardano donne che vi compaiono come imputate, sospettate, testimoni, madri e mogli di inquisiti. La relazione, fornendo un quadro ragionato della presenza di testimonianze femminili e illustrando le vicende di alcune imputate, si propone di affrontare un significativo aspetto del "risorgimento delle donne" e di illuminare un versante delle trasformazioni di cui esse furono al tempo stesso soggetto e oggetto nella fase di passaggio alla "modernità nazionale".

4. Alessandra Porati, Dottore di ricerca, Università degli Studi di Milano

Laura Solera Mantegazza tra militanza politica e impegno sociale

La relazione tratterà di Laura Solera Mantegazza, una delle più importanti e significative figure di "madre simbolica" del Risorgimento lombardo, che diede prove di patriottismo sin dalle Cinque Giornate, prodigandosi nell'aiuto ai feriti e nella raccolta di fondi a favore degli insorti, e fu modello di azione civile e sociale fondando a Milano con Giuseppe Sacchi i primi ricoveri per bambini lattanti e la prima scuola per adulte analfabete, e infine organizzando dal 1862 la sezione femminile dell'Associazione generale di mutuo soccorso degli operai di Milano. Affiancando alle ricostruzioni biografiche inevitabilmente intrise di agiografia postrisorgimentale i nuovi elementi emersi dallo studio del suo epistolario costituito da più di 240 lettere indirizzate tra il 1835 e il 1872 a una molteplicità di destinatari, tra cui alcuni dei più importanti esponenti dello schieramento democratico, la relazione privilegerà la narrazione della traiettoria politica della Mantegazza, nel suo delinearsi come modello di militanza che, pur eludendo i nodi da sciogliersi sul piano dei diritti civili, diede la priorità a una religione della pratica in cui le idee di nazione, di progresso sociale e di impegno femminile furono di fatto convergenti.

5. Altea Villa, Dottoranda di ricerca, Università degli Studi di Milano

Mazzinianesimo e radicalismo nei carteggi delle Lazzati-Romussi nella seconda metà dell'Ottocento

Attraverso l'epistolario di due donne milanesi, madre e figlia, Cristina Lazzati Rossi (Milano, 1823-1913), e Maria Lazzati Romussi (Milano, 1851-1938), moglie dal 1879 dell'avvocato Carlo Romussi, divenuto direttore del maggiore quotidiano milanese dell'epoca, "Il Secolo", e noto per lo stretto legame con Felice Cavallotti e il gruppo radicale, è possibile aggiungere un tassello alla conoscenza dei numerosi ambiti e tipologie dell'impegno femminile in area democratico-radicale: sul piano fattuale del filantropismo e della socialità così come sul piano del discorso culturale e politico. La relazione considererà quindi il profilo di Cristina Lazzati Rossi che, dopo aver tra l'altro partecipato alla fondazione della Società Operaia Femminile e della Scuola professionale femminile con Alessandrina Ravizza e aver fattivamente appoggiato il volontariato militare garibaldino nell'ambito della Società Patriottica Femminile, intrattenne tra gli anni Sessanta e Ottanta dell'Ottocento una fitta corrispondenza con alcune figure centrali della sinistra risorgimentale : Mazzini in primo luogo, poi Quirico Filopanti, Vincenzo Brusco Onnis,

Aurelio Saffi, Giorgina Craufurd Saffi e altri. Di Maria Lazzati Romussi si metterà in rilievo il progressivo impegno nei dibattiti sui temi del pacifismo e dei diritti civili e politici delle donne che in misura crescente andavano permeando gli ambienti più dinamici delle élite democratiche, non solo in Lombardia e in Italia, ma nel più ampio contesto europeo.

6. Antonietta Angelica Zucconi, **Biblioteca di Storia moderna e contemporanea di Roma**

Le aristocratiche* déclassées *nella società e nella letteratura del secondo Ottocento

L'aristocratica *déclassée*, decaduta o tenuta ai margini dal proprio ambiente, talvolta costretta a lavorare per mantenersi o mantenere la propria famiglia, è un personaggio ricorrente nella letteratura dell'Ottocento, soprattutto in Italia e in Francia. I motivi del *déclassement* possono essere vari, legati alla situazione economica o a scelte personali, amorose e politiche. Questi personaggi sono ispirati a figure reali, quali Cristina di Belgiojoso, Marie d'Agoult e altre meno note. Cristina e Marie hanno entrambe sfidato l'opinione pubblica e si sono poi trovate a dover subire l'ostracismo del loro ambiente. Il mondo legittimista parigino emargina la d'Agoult dopo la sua fuga con Franz Liszt, mentre l'alta società milanese non perdona alla Belgiojoso prima la rottura del suo matrimonio, poi il suo impegno politico e sociale (così come viene fatto il vuoto intorno alla d'Agoult durante il suo soggiorno lombardo). Dotate entrambe di cultura e di una forte personalità, Cristina e Marie sono però riuscite a riunire intorno a sé una scelta schiera di amici e sono diventate scrittrici e giornaliste. Dalle loro corrispondenze e memorie, e dalle testimonianze dei contemporanei, si evidenzia come essere delle *salonnières* e scrivere sia diventato per esse uno strumento di rivincita o di difesa, un modo di ritrovare un proprio ruolo e di influire sull'opinione pubblica**.**

DISCUSSANT:

Luisa Dodi, Università degli Studi di Milano

****

PANEL : *Che genere di nazione?*

COORDINATRICE: Raffaella Bianchi, Dottoranda di ricerca, Loughborough University, UK

Il panel esplora la rappresentazione di genere nel concetto di nazione italiana. La nazione italiana è concepita come costrutto culturale in divenire. L'idea di nazione si costruisce attraverso un gioco di alterità che coinvolge narrazioni culturali e di genere. I contributi esplorano rappresentazioni al femminile del concetto di 'italianità' nell'immaginario e nella cultura di momenti fondativi della costruzione identitaria, come l'immaginario del periodo risorgimentale e fascista. L'analisi rivolge l'attenzione a fonti visive, alle arti performative, figurative e filmiche, considerando il concetto di rappresentazione nella sua accezione più ampia. L'obiettivo è di rendere esplicita la rilevanza della categoria di genere nell'ambito dell'immaginario di costruzione identitaria italiana, in ambito nazionale dove essa riveste un ruolo egemonico, e in ambito di migrazione.

RELATRICI :

1. Serena Guarracino, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

L''altra' nazione: cantanti (e) castrati italiani nella Londra del diciottesimo secolo

Questa relazione si propone di esplorare la rappresentazione delle cantanti d'opera nella Londra del diciottesimo secolo. L'investimento da parte della pubblicistica inglese in quegli anni nell'opera lirica come "altro" è stata analizzata di recente da musicologi come Gary C. Thomas e Thomas McGeary; tuttavia, la presenza di cantanti donne sui palchi londinesi di quegli anni è stata costantemente messa in ombra dall'attenzione critica verso i cantanti castrati, le cui complesse relazioni con le politiche di genere ne hanno fatto un diffuso oggetto di studio. I castrati potevano infatti notoriamente interpretare parti sia maschili che femminili, mettendo in pericolo nello spazio pubblico londinese la distinzione tra maschile' e 'femminile' ma anche, con la loro popolarità trasversale, quella tra 'inglese' e 'non inglese' – ossia italiano, meridionale, effeminato. Rispetto alla loro ingombrante presenza, le talvolta altrettanto famose cantanti donne, perlopiù italiane come Margherita Durastanti, Faustina Bordoni e Francesca Cuzzoni, dovevano però negoziare la propria immagine pubblica attraverso i modelli offerti dai loro più famosi colleghi.

Le cantanti, tuttavia, furono altrettanto in grado di attrarre l'attenzione della stampa: lo stereotipo della diva d'opera – capricciosa, eccessiva, vulnerabile – segnala la distinzione culturale tra Italia e Inghilterra, come emerge negli scritti satirici di Joseph Addison e altri, che costruiscono tale modello per metterlo in contrapposizione alla razionale, maschile ed eterosessuale Inghilterra.

Tuttavia, la prima cantante d'opera passata alle cronache inglesi non era italiana, bensì inglese: Mrs. Tofts, l'unica cantante "nativa" apparentemente in grado di contendere agli invasori italiani i palchi londinesi. La sua rivalità con Nicolini assume negli scritti dell'epoca la statura mitica dello scontro tra le virtù inglesi e i vizi italiani e quindi, paradossalmente, della maschilità inglese contro l'effeminatezza dei castrati italiani.

La rappresentazione del corpo femminile qui si frattura sotto la pressione delle identità nazionali e di genere che è chiamata ad interpretare, mostrando la contaminazione delle narrative nel momento fondante dell'identità nazionale britannica.

2. Simonetta Chiappini, Musicologa, Soprano lirico

La voce della Patria: l'eroina romantica tra passione e martirio

Se il culto delle lacrime era una specificità dell'estetica romantica, la sensibilità femminile ne era indubbiamente la depositaria privilegiata. Tommaseo argomentava a proposito *« in ogni cosa la donna è condannata a patire»*, tutta la sua vita, proprio per le condizioni di segregazione e di minorità in cui si svolgeva, costituiva un virtuoso laboratorio della sofferenza, un operoso"travaglio del negativo" attraverso cui il senso della vita e della storia si chiariva e si illuminava di una luce segreta: Predestinate ad essere martiri per il destino che le apparentava alle sconfitta e alla perdita, le donne traducevano in splendido canto la loro capacità di soffrire. Il presente intervento cerca di mettere in relazione la "rivoluzione vocale" romantica (abolizione del castrato, innalzamento delle tessiture vocali, creazione di un nuovo tipo di soprano e tenore) con il processo politico sfociante con l'esperienza risorgimentale. L'allargamento della sfera del "privato" e lo sviluppo della soggettività, tratti distintivi della mentalità borghese, trovavano un riscontro puntuale nel genere operistico, duttile recettore del sentire collettivo. In questa direttiva intimizzata e patetica il personaggio femminile, ardente seguace della rousseauiana "legge del cuore", acquistava un'importanza sempre più centrale, fino a diventare il perno affettivo e narrativo intorno al quale si svolgeva la vicenda. La moralizzazione del melodramma, preconizzata da Mazzini, passava attraverso la creazione di un eroe salvifico, che riscattava l'onta del passato attraverso il sangue del martirio. Ma il personaggio più adatto ad interpretare questo ruolo soteriologico, che più di tutti sceglieva l'immolazione, non era il tenore virile ed egocentrico, ma piuttosto la vibrante eroina operistica, a cui era richiesta la totale oblazione di sé.

3. Benedetta Gennaro, Dottoranda di ricerca, Brown University, USA

La donna in armi del Risorgimento: modelli interpretativi a confronto

Donne giovani e mature, popolane ed aristocratiche, analfabete ed istruite, tutte accomunate dal desiderio di contribuire attivamente all'unificazione italiana, anche combattendo sulle barricate e al seguito dei volontari garibaldini; così si presenta il variegato panorama dell'attivismo femminile durante tutto l'Ottocento. La scelta di partecipare alla battaglia non è di certo una novità, e rappresentazioni di donne in armi sono sempre circolate sia nella cultura popolare che in quella "alta", sotto forma di dipinti, storie, canzoni. Come ha agito questa iconografia sull'immaginario risorgimentale e, viceversa, come quest'immaginario si è appropriato della figura della combattente? Su quali fonti è stata costruita l'immagine della donna in armi del Risorgimento italiano? Come sono state rappresentate, lette ed interpretate le gesta delle donne combattenti durante e dopo il Risorgimento? Questo intervento si pone come obiettivo quello di ricostruire la genealogia della figura della combattente durante alcune fasi cruciali del Risorgimento (1848-49 e 1860), e allo stesso tempo di mettere in luce le strategie con le quali le donne in armi furono rappresentate e accolte dall'opinione pubblica borghese italiana ed europea. Il modello interpretativo dominante coevo ha contribuito all'ostracizzazione dalla storia delle gesta militari femminili e l'accoglienza postuma riservata alle gesta delle donne in armi suggerisce infatti come quello del sacrificio femminile sia il topos privilegiato dalla retorica risorgimentale e ad essa successiva. In conclusione, il mio intervento si propone di contribuire sia alla storia della rappresentazione che a quella della partecipazione femminile al Risorgimento.

4. Giulia Frontoni, GeorgAugustUniversität, Göttingen

"Per la generazione che verrà". L´impegno politico femminile nel 1848 negli Stati italiani e tedeschi

L' intervento ricostruirà l´elaborazione di un progetto generazionale a livello europeo da parte delle donne impegnate nella sfera pubblica delle rivoluzioni 1848/49. Richiamando l'attenzione femminile sulla generazione successiva, quella dei figli, la pubblicistica per e delle donne cercò di favorire la costruzione di un modello partecipativo femminile durante la Rivoluzione e la diffusione del progetto nazionale a più ampi strati della popolazione. Attraverso questa rappresentazione dell'attivismo femminile le donne impegnate cercarono di legittimare il proprio agire politico anche
dopo il 1849. Tale interpretazione non fu tuttavia unicamente italiana, ma un fenomeno presente anche in altri stati europei, come illustreranno alcune lettere di Malwida von Meysenbug. In seguito alla teoria sulle generazioni di Wilhelm Dilthey divenne sempre più frequente, per i contemporanei, mettere la propria biografia in relazione con i grandi sconvolgimenti e cambiamenti sociopolitici
vissuti. Tuttavia sia la formulazione di Dilthey che quelle dei teorici successivi (Mannheim, Pinder) riservano il termine generazione agli uomini, mettendo in primo piano la partecipazione maschile agli eventi politici e additando i giovani del 1848 come primo esempio di tale formazione. Soltanto in epoca recente (Benninghaus, Mori) si sono iniziati ad indagare i modi e le possibilità per declinare anche al femminile il processo di *generation building*.

5. Mariarita Martino, Dottoranda di ricerca, University of Warwick, UK

Le sessualità di Teresa Rolf: i due lati di un'identità femminile fascista

L'intervento intende esplorare le modalità ambivalenti di espressione e rappresentazione della sessualità femminile alla vigilia della seconda guerra mondiale. L'ideologia fascista propone infatti un modello di donna domestica, consolatrice, materna, e tradizionale. Tuttavia, persiste un'immagine trasgressiva e non convenzionale della femminilità. Nel tentativo di identificare una

coesistenza esistenziale e nazionale delle due suddette tendenze, l'analisi prende spunto da un esempio cinematografico che propone un'immagine femminile duplice e ambigua, incarnata nella figura di Teresa Rolf (interpretata da Amanda Sandrelli), la protagonista del film La chiave. Il film, diretto nel 1983 dal regista Tinto Brass, che a sua volta adatta l'omonimo romanzo giapponese di Junikiro Tanizaki pubblicato nel 1956, è la storia di un adulterio teatralmente orchestrato dal marito di Teresa, Nino (Frank Finlay). Nel film, Finlay è un critico dell'arte inglese che, stanco del bigottisco culturale della moglie, coinvolge Teresa in un gioco voyeuristico fatto di segreti e intrighi coniugali affidati all'apparente segretezza dei loro rispettivi diari. All'interno dell'opera filmica, l'immagine femminile subisce un visibile cambiamento che punta alla sovversione dell'identità femminile costruita dall'ideologia fascista in quegli anni, e alla proposta di una nuova immagine femminile. L'intervento ha lo scopo di illustrare come il caso di Teresa ne La Chiave riproponga in maniera trasformativa, l'ambivalenza dell'identità femminile fascista: la figura di una donna convenzionale, madre e moglie devota, incarnazione dell'ideale fascista che, all'interno dell'architettura narrativa del film, muta e si schiude ad una sessualità trasgressiva, e orientata verso l'adulterio, e la sovversione di quell'ordine familiare che era anche uno degli obiettivi essenziali della costruzione fascista della nazione.

DISCUSSANT:

Alberto Mario Banti, Università di Pisa

****

PANEL: *Curare al femminile: idee scientifiche e pratiche tra pubblico e privato nel '900*

COORDINATRICI :
Gabriella Botti, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Giovanna Vicarelli, Università Politecnica delle Marche

Questo panel intende mostrare come sia inversamente proporzionale il rapporto tra la cura sempre profusa dalle donne e le cure ad esse destinate. La divisione dei ruoli e dei carichi familiari e la dominanza di un pensiero maschile chiuso alle differenze hanno condizionato le categorie della scienza e prodotto disuguaglianze nella diagnosi, nella cura e nella prevenzione mirata ed efficace delle malattie, considerando neutra la sperimentazione.
La dimensione di genere nel settore della salute è ancora esclusa in Italia dagli insegnamenti accademici, nonostante i protocolli di ricerca a livello internazionale abbiano inserito il genere come indicatore. Il panel analizza il rapporto cura-cure (familiari, assistenziali, psicologiche, mediche, farmacologiche, etc.) attraverso una serie di interventi che si muovono su piani molto diversi fra loro. Questo al fine di mettere allo scoperto i nessi culturali e sociali che lo hanno determinato nel difficile intreccio tra privato e pubblico.

RELATRICI:

1. Lorenza Maluccelli, Università degli Studi di Ferrara; *Visiting fellow* presso l' Università di Nottingham (UK)

La cura in casa: traiettorie femminili di assistenza familiare e professionale

Il presente studio analizza gli effetti che l'espansione delle cure domiciliari in questi ultimi decenni hanno avuto sulla storica separazione tra la dimensione professionale e privata della cura, tra i suoi diversi significati (cura come «guarigione e terapia» e come «prendersi cura») e i paradigmi di riferimento (medico e familiare). Sulla base di Studi di caso realizzati nelle famiglie in cui vivono persone «dipendenti» che necessitano di cure a lungo termine, l'osservazione delle pratiche di cura avviene nel contesto in cui si determinano: la casa. La casa, il luogo privilegiato dell'identità personale, diventa luogo di lavoro e di incontro tra diverse figure o «fonti» di cura che cambiano lungo le fasi della malattia o della disabilità: da quelle formali e professionali, le operatrici ed infermiere domiciliari, a quelle della vita quotidiana e informali, le mogli, le figlie, le nipoti, le donne che nelle famiglie assolvono ai carichi e alle responsabilità maggiori, ma anche le amiche, gli amici, le vicine di casa e, ovviamente, le «assistenti familiari» immigrate. Attraverso la ricostruzione delle traiettorie di assistenza di diverse generazioni di donne, sia in ambito familiare, sia professionale, emerge come la cura sia una categoria *engendered*, come costituisca, cioè, una dimensione centrale della differenziazione di genere, ma anche di classe ed etnica. Ma soprattutto essa ci consente di connettere l'esperienza storica della donne, i saperi e le capacità tratti dalla vita quotidiana, con quelli della produzione sociale della cura.

2. Jacqueline Lalouette, **Université de Lille 3; Membre de l'Institut universitaire de France**

Les congrégations hospitalières en temps d'épidémie

Les religieuses hospitalières de diverses congrégations se trouvaient en première ligne lors des épidémies. Beaucoup périrent, victimes de leur abnégation, en France métropolitaine, frappées par le choléra (1832, 1849, 1854, 1892), dans les colonies, ou dans des pays de mission où sévissaient, entre autres, le typhus et la fièvre jaune. D'après les récits relatifs à leur action – récits au ton souvent hagiographique – leur dévouement, marqué au coin de la pratique, prenait souvent une tonalité religieuse : ces religieuses souhaitaient les souffrances du Christ et espéraient gagner leur Paradis. Malgré leur courage, salué par de multiples récompenses honorifiques, sous le coup d'accusations relatives à leur incompétence et à leurs pratiques de prosélytisme, sous le ministère de Combes, les religieuses durent quitter les hôpitaux publics, civils et militaires, et s'engagèrent dès lors dans des hôpitaux et des dispensaires privés.

.

3. Ornella De Rosa, Università degli Studi di Salerno

Storie di donne e di follie. Il caso del manicomio di Nocera Inferiore nell'Italia liberale

Dall'esperienza di rottura della donna con la propria identità sessuale emerge il rapporto privilegiato con la psichiatria. La rottura si determina nel momento in cui la donna viene meno alle aspettative sociali che riguardano il ruolo materno. La psichiatria le offre la possibilità di considerare la deroga dalle sue funzioni di ruolo come "malattia" del corpo o della mente.

La Salpétrière, prototipo della realtà dell'internamento asilare e fucina della nuova teoria e pratica psichiatrica (Pinel, Esquirol, Charcot), era un universo femminile. Le vicende della vita reale delle 7000-8000 donne recluse sembrava però non entrare nella vita artificiale della Salpétrière e la storia di donne, madri, lavoratrici restava fuori dalle porte dell'ospedale. Nel nostro contributo ci proponiamo di dare significato nella genesi dei loro silenzi, delle loro fughe, dei loro attacchi alle vicende concrete della vita delle internate nel manicomio di Nocera Inferiore all'inizio del Novecento.

4. Elvira Reale, Direttrice UOC Psicologa Clinica- ASL Napoli1; Direttrice scientifica del Centro studi sulla salute delle donne

La medicina di genere e l'emergenza della depressione

L'impostazione della medicina mostra una crisi rispetto alla prospettiva di genere: non soddisfa i bisogni di salute delle donne. La crisi deriva da un'impostazione cieca al genere che non sa porre correttamente a confronto i problemi di salute delle donne con quelli degli uomini

Il considerare come principali i fattori di rischio biologico-ormonali per la salute psichica delle donne, sottovalutando altri fattori, come il lavoro, l'ambiente e la violenza, ecc. le priva della possibilità di accedere alla prevenzione primaria e le pone in posizione di conflittualità con il proprio corpo. *Le tappe biologiche femminili, menarca, gravidanza, parto e post-partum, menopausa, sono eventi fisiologici che non possono essere considerati causa di malattia fisica o psichica.* L'intervento sarà centrato su tre argomenti:

- I dati internazionali e nazionali dell' emergenza depressione femminile
- Le evidenze sulle cause e fattori di rischio della depressione, e sui pregiudizi della medicina nonostante le evidenze
- I nuovi fattori di rischio e la prevenzione possibile

L'intervento nel suo complesso è finalizzato a mettere in evidenza come "la segregazione di genere delle eziologie", ovvero attribuire in maniera preferenziale e pregiudiziale alle donne le eziologie biologico-ormonali, le penalizzi sul terreno prioritario nella lotta alle patologie attraverso una prevenzione mirata ed efficace.

5. Flavia Franconi, Università degli Studi di Sassari

L'equità della cura ed il farmaco

Dall'inizio della medicina occidentale il corpo della donna, tranne che negli apparati della riproduzione, è stato considerato uguale a quello dello uomo, solo più piccolo. Questo orientamento è andato avanti fino all'ultima decade del secolo scorso, nonostante che Darwin scrivesse "*male and female differ in structure, colour and ornament* ". Questo orientamento ha portato ad ignorare le differenze sia biologiche che culturali e sociali tra uomo e donna (pregiudizio di genere) e, quindi, a studiare in preclinica solo animali maschi e giovani ed in clinica quasi esclusivamente uomini maschi e giovani. Conseguentemente l'effetto dei farmaci sulle donne si conosce solo dopo che sono entrati in commercio. Eppure le donne sono le più grandi consumatrici di farmaci e perciò le reazioni avverse sono più frequenti e più gravi nelle donne. Dunque è ora di pensare a farmaci che tengano conto delle differenze sempre più evidenti fra i due generi.

6. Rita Biancheri, Università di Pisa

Genere e salute: un'analisi della didattica in Italia. Primi risultati della sperimentazione di un progetto pilota nella Facoltà di Medicina dell'Università di Pisa

Gli studi di genere, nel settore della salute, hanno subito in Italia un notevole ritardo rispetto ad un consistente incremento avuto in altri paesi europei, dove è cresciuto esponenzialmente l'interesse anche in queste discipline. La forte spinta è derivata sicuramente dall'attenzione prestata a tale approccio da impianti più consolidati, già presenti nelle scienze umane, in seguito alla riconosciuta capacità conoscitiva di un paradigma che ha dimostrato, a vari livelli, come le categorie della scienza siano state influenzate dalla dominanza di un pensiero maschile considerato neutro e, quindi, chiuso alle differenze. In medicina una simile opacità ha prodotto disuguaglianze per la diagnosi delle malattie, per la cura e per la prevenzione. Nonostante la letteratura ormai diffusa, protocolli di ricerca che hanno inserito il genere come indicatore, questa dimensione è tuttora esclusa dagli insegnamenti accademici, determinando, di conseguenza, elementi di svantaggio per le donne nell'accesso alle cura e alle risorse di welfare.

Una sperimentazione nella Facoltà di Medicina dell'Università di Pisa, in collaborazione con la Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione, ha introdotto tra gli insegnamenti ADO (attività didattica opzionale) per la professione medica un corso di 30 h dal titolo G*enere e salute*. In questo progetto sperimentale, dopo una ricognizione sullo stato dell'arte della didattica, sono previste

ricerche sulla conoscenza, tra studenti e docenti, di tale dimensione teorica e una valutazione degli esiti del Corso. Tali risultati saranno oggetto della mia relazione.

DISCUSSANT :

Patrizia Guarnieri, Università degli Studi di Firenze

****

PANEL: *Scrittura e libertà. Modelli letterari e pratiche sociali in età moderna*

COORDINATRICE: Marina Caffiero, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

La storiografia più recente, internazione ma anche italiana, ha rivelato la centralità dello studio delle scritture redatte da donne sia con intenti letterari e autoriali sia per usi e necessità diverse. L'analisi delle fonti rinvenute grazie ai nuovi censimenti delle scritture femminili ha portato alla luce quanto la scrittura rappresentasse per le donne autrici tanto un mezzo per l'espressione di soggettività e di individualità quanto, talora, anche un'occasione di trasgressione alle regole del disciplinamento civile e religioso. Nei diversi casi proposti dal panel, la scrittura rappresenta nello stesso tempo introiezione di un codice e espressione di libertà e si configura come forma di autonomia dell'individuo: Attraverso le modalità scrittorie scelte le donne riescono a oltrepassare la dipendenza dal contesto e dal gruppo sociale o religioso di appartenenza per "reclamare", seppur con toni differenti, un posto e un ruolo nella società.

RELATRICI E RELATORI :

1. Roberto Benedetti, Dottore di ricerca, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Il riscatto delle schiave cristiane nella Roma del XVIII secolo. Note da un lavoro in corso

L'intervento intende presentare in un'inedita ottica di genere i primi risultati di un censimento avviato sulla ricca documentazione (suppliche, istanze, memoriali e lettere) conservata presso l'Archivio dell'Arciconfraternita del Gonfalone di Roma, in un'inedita ottica di genere: l'attenzione è, infatti, concentrata esclusivamente sulla liberazione delle schiave cristiane catturate dai turchi nel XVIII secolo, e lascia emergere nuove ed interessanti prospettive di studio sulla schiavitù femminile e sulle modalità di riscatto di volta in volta applicate dalle autorità romane.

2. Marina Baldassari, Dottore di ricerca, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", e Maria Vittoria Rinaldi, Laureata in Lettere

Livio e Paola Beatrice Odescalchi. Lettere di una vita

L'intervento intende analizzare l'intenso rapporto epistolare che si dipanò lungo l'arco di quasi un quarantennio (1674-1717) e che unì Livio Odescalchi alla sorella Paola Beatrice, confinata nel monastero di Santa Cecilia a Como. Punto di vista privilegiato saranno le lettere che la religiosa con assiduità, insistenza e devozione scrive al fratello a Roma, intessendo così la trama di un romanzo familiare comune a molti individui del loro ceto sociale. La necessità di intrattenere un lungo rapporto epistolare, che i due avrebbero poi coltivato per tutta la vita, nasceva non tanto dal fatto che la scrittura consentiva loro di comunicare e rimanere legati, quanto piuttosto dalla

proiezione simbolica di un isolamento affettivo che rendeva la corrispondenza l'unico strumento attraverso cui costruire e preservare un'identità familiare da tutti e due fortemente sentita.

3. Serena Di Nepi, Dottore di ricerca, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Le lettere delle ebree: le donne delle famiglie Luzzatto e Artom negli anni del Risorgimento. Prime note da una ricerca in corso

La storiografia recente ha più volte richiamato l'attenzione sul buon livello culturale della società ebraica di età medievale e moderna; tale generico riconoscimento va esteso anche alle donne educate nella tradizione ebraica, solitamente iniziate almeno ai rudimenti della scrittura e della lettura per adempiere alle pratiche religiose. Eppure, nonostante non manchino autorevoli esempi di donne ebree autrici di testi colti (Deborah Ascarelli e Anna del Monte a Roma, Sara Copia Sullam a Venezia per citare le più famose), è estremamente difficile reperire carte di uso più quotidiano e comune redatte dalle donne ebree; e questo è vero soprattutto a proposito di quei prodotti "letterari" tradizionalmente femminili – lettere e diaristica – che, di norma conservati nei fondi dei grandi archivi di famiglia o nei monasteri, per ovvie ragioni, risultano più difficili da individuare nel pur ampio patrimonio documentario delle comunità ebraiche italiane. Fanno eccezione le corrispondenze del celebre rabbino veneziano Samuel David Luzzatto (ShaDal) con la famiglia e le carte della casata Artom di Asti che conservano numerosi autografi femminile ottocenteschi, utili a ricostruire, da una voce e da una prospettiva finora inedite, la vita di alcune donne ebree negli anni tumultuosi del Risorgimento.

4. Alessia Lirosi, Dottore di ricerca, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Le scritture delle monache romane tra disciplinamento tridentino e istanze di autonomia (XVII secolo)

In seguito al Concilio di Trento si assiste alla notevole fioritura della scrittura delle religiose, favorita dai superiori ecclesiastici soprattutto allo scopo di controllare e disciplinare quanto accadeva all'interno dei chiostri femminili. Da ciò deriva il tono, spesso edulcorato e agiografico, tipico di cronache e racconti scritti da religiose, che tendono, tra l'altro, ad esaltare le qualità delle singole professe ed evidenziare la loro conformità alle norme imposte dal Tridentino – in primo luogo la clausura. Tuttavia, una lettura più attenta delle cronistorie di alcuni conventi romani del XVII secolo mette in luce come la vita concreta di molte monache oscillasse tra rispetto delle regole e ricerca di maggiori ambiti di autonomia, dimostrando anche che esse non ebbero remore a portare avanti istanze e richieste precise, né temerono di lasciarne memoria nelle narrazioni della storia delle loro comunità. Anzi, in certi casi le religiose non esitarono ad elogiare l'operato delle badesse che riuscirono ad avere la meglio sui cardinali da cui dipendevano, grazie alla loro intraprendenza e reti di conoscenze. L'analisi di tali fonti dimostra che le monache romane riuscirono ad esprimere una cultura, una consapevolezza intellettuale e comportamenti non sempre riconducibili a modalità e dettami esterni e maschili

5. Ginevra Diletta Tonini Masella, Dottore di ricerca, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

"Carissimo e Amatissimo Padre, Lei che è padre deve mostrare un cuore corrispondente a questo titolo". Marianna Approsi Donati

L'utilizzo della scrittura come via di fuga da una realtà di violenza e prigionia: scrivere per ottenere visibilità, giustizia, fiducia. Scrivere per rimediare all'assenza di un sostrato familiare, per richiedere aiuto, per fuggire la buia realtà della violenza domestica. Scrivere per esprimere sentimenti, per costruire rapporti, intimità altrimenti scandite da convenzioni e consuetudini. Attraverso il carteggio tra l'avvocato Approsi e sua figlia Marianna, sposa di un violento quanto

ricco possidente terriero che le usava ogni sorta di sopruso, accusandola ingiustamente di meretricio e adulterio, si delinea la nascita del rapporto tra un padre e una figlia nel magmatico e caotico scenario della prima Repubblica Romana e degli anni successivi a questa e si affronta, di conseguenza, il ruolo che la scrittura privata poteva rivestire nella tessitura di rapporti altrimenti destinati tanto al silenzio quanto ad essere scanditi esclusivamente dalle convenzioni sociali. L'abbattimento di ogni imbarazzo pur di spiegare al genitore la gravità della propria situazione, l'assenza di pudore nella scelta di termini, parole, immagini, altrimenti inadatte ai racconti di una giovane donna del suo ceto, contribuiscono a mostrare come la scrittura, spesso unico rifugio e mezzo di espressione concesso alle donne, servisse a declinare una geografia di rapporti intricata e complessa, supplendo in molti casi ai limiti imposti dalla lontananza – non esclusivamente geografica – che caratterizzava i rapporti tra padri e figli.

6. Veronica Granata, Dottore di ricerca, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Donne autrici: romanzi erotici nella Francia del primo Ottocento

Nella Francia del primo Ottocento alcune autrici realizzano dei successi editoriali dando alle stampe dei romanzi erotici, testi destinati ad una fortuna duratura nel corso del secolo. Collocabili nel ″réseau libertin″ del secolo precedente, queste opere presentano la peculiarità di essere scritte da *dames auteurs*, secondo una prospettiva femminile e per un pubblico composto *anche* da donne. L'intervento si propone di esaminare il corpus, oggi dimenticato, di questa letteratura, centrando l'attenzione sul ruolo delle sue autrici (l'opera e il rapporto con la sua creatrice) e sul pubblico delle lettrici

DISCUSSANT:

Manola Ida Venzo, Archivista di Stato - Direttore coordinatore, Archivio di Stato di Roma

****

PANEL: *Il genere del pubblico: questioni per una storia della ricezione femminile nelle arti della scena.*

COORDINATRICE : Annamaria Cecconi, Conservatorio Statale di Musica "A. Vivaldi", Alessandria

In continuità con i panel presentati in occasione del Terzo e del Quarto Congresso della SIS su Teatro e *gender*, la proposta riguarda un nuovo campo di indagine: la possibilità di affermare, nella storia del teatro di prosa e del teatro musicale, una specificità della ricezione femminile leggibile nell'ottica di genere. Un tema caro alla *feminist film theory* e ai *media studies*, che non si è sviluppato con altrettante ricerche ed autonomia metodologica per la storia dello spettacolo dal vivo. L'obbiettivo è interrogarsi sul come far interagire la storia delle donne e delle artiste di palcoscenico con gli studi sulla ricezione e sulla storia del pubblico.

Al centro degli interventi in un arco temporale dal xviii al xx secolo, la problematica del rintracciare la voce del pubblico femminile e la sua relazione con la scena, in livelli ed ambiti diversificati. Gli studi di caso affronteranno, tra l'altro, temi quali la funzione di modello di una grammatica femminile dei sentimenti che il palcoscenico ha proposto, la formazione di un pubblico

femminile dell'opera lirica, l'intenzionalità delle grandi attrici del xix secolo nel 'costruire' le loro spettatrici e il rapporto tra teatro delle donne e pubblico nel neofemminismo.

RELATRICI :

1. Annamaria Cecconi

La spettatrice e le donne di palcoscenico: lineamenti per un'indagine storica

L'intervento, finalizzato a offrire un sintetico quadro di riferimento, si configura quale mappa ragionata delle questioni che si pongono alla studiosa femminista che afferma una differenza tra pubblico femminile e pubblico maschile nella storia. Quello di spettatrice è un concetto problematico che racchiude in sé la tensione tra essere il soggetto prodotto dal testo spettacolare e, insieme, il pubblico di esso. Elaborato, a partire dagli anni settanta dalla teoria femminista anglo-americana, prevalentemente nella sfera del cinema; alla luce dell'intreccio tra filosofia femminista e pensiero post-moderno. I risultati di quelle ricerche, influenti anche nelle arti performative, non sono oggi più trasferibili a tali linguaggi, senza una sostanziale revisione critica.

Un approfondimento della doppia direzione della relazione teatrale, in una prospettiva che dia spazio prioritario alla storia di genere, apre interessanti campi di indagine che permetterebbero di oltrepassare la logica della decostruzione dei modelli patriarcali proposti dal palcoscenico, elaborata fin qui dalla critica femminista.

2. Tiziana Plebani, Dottore di ricerca, Università degli Studi Ca' Foscari,Venezia

Dalla scena alla vita: la spinta all'*agency *delle donne nel Settecento (1750-1790)

Incrociando l'analisi dei testi dei libretti teatrali con alcune fonti documentarie veneziane (richieste di 'correzione' dei giovani da parte dei genitori nel fondo suppliche degli Inquisitori di Stato, le Annotazioni dello stesso Tribunale politico della Repubblica, i processi per i matrimoni segreti e gli incartamenti riguardanti i matrimoni clandestini) si evidenza un dato significativo: ciò che si vedeva e ascoltava sulle scene teatrali o che si leggeva nelle pagine della cospicua letteratura sentimentale instaurava delle significative associazioni e similitudini con ciò che si viveva nella realtà; il piano della finzione letteraria e teatrale contribuiva a creare la realtà, anche attraverso l'esperienza empatica con le eroine o le protagoniste delle *fictions*.

Questo scambio empatico ed emozionale da un lato caricava di energia i sentimenti, li rendeva realizzabili, modificando le aspettative di riuscita: l'*agency* delle donne, evidente sui palchi e sulle pagine della letteratura settecentesca, incrementava quella delle donne reali, con un gioco continuo di rimbalzo dalla scena alla vita e viceversa; si trattava di una forza in grado di creare realtà e soprattutto di unificare una vasta comunità sotto il segno della *sensibility*.

3. Giuseppina Mascari, Dottore di Ricerca, Università degli Studi di Torino

"Donne all'opera". La voce del pubblico femminile milanese attraverso le pagine del «Corriere delle Dame» (1804-1818)

Nato a Milano nel 1804 come giornale di "letteratura, teatri e mode di Francia e d'Italia", il «Corriere delle Dame» fu fondato da Carolina Arienti Lattanzi e, nei primi quindici anni di attività (1804-1818), fu dalla stessa diretto e in buona parte esteso. Ampio spazio venne dedicato su queste pagine alla critica teatrale e, sebbene raramente gli articoli musicali furono firmati, molteplici elementi suggeriscono che di un buon numero fu autrice Carolina Lattanzi. Accanto a queste vere e proprie recensioni ricche di osservazioni su interpreti, libretti, librettisti e giudizi su musica e compositori, vi compaiono, inoltre, considerazioni inviate da alcune lettrici desiderose di esprimere

pubblicamente il loro personale giudizio sul mondo dell'opera. Un'attenta lettura di questi documenti sembrerebbe dunque offrire interessanti spunti di riflessione intorno al punto di vista femminile sulla vita musicale milanese nei primi venti anni dell'Ottocento.

4. Laura Mariani , Università degli Studi di Cassino

La costruzione del pubblico femminile a teatro: due esempi storici col pensiero rivolto al presente.

Nella storia del pubblico teatrale la questione del *gender* diventa importante non più dal punto di vista dell'esclusione bensì da quello della considerazione, nella seconda metà dell'Ottocento. Qui si colloca il primo snodo che intendo esaminare: il salto di qualità che si verifica con Eleonora Duse. Prima di lei, l'attrice mazziniana Giacinta Pezzana propone sulla scena teatrale e non, tematiche 'sensibili' legate alla prostituzione e alla maternità illegittima, ma non affronta la questione del pubblico. Compie però un passo decisivo, costituendo attorno a sé un gruppo di spettatrici privilegiate che la sostengono e con le quali si confronta. Anche la Duse parte da gruppi di amiche – non solo impegnate politicamente – ma ne fa la base e il trampolino per la conquista di un pubblico femminile allargato, puntando, prima che sulle tematiche, sull'emotività femminile. Quasi un secolo dopo, il neofemminismo riscopre la centralità del teatro per le donne e promuove innumerevoli iniziative: importanti a livello quantitativo, perché coinvolgono gran parte del paese e qualitativo, poiché pongono la questione del linguaggio. Qui, si afferma una nuova ricerca di reciprocità che crea rispecchiamento fra scena e sala, fra attrici e spettatrici.
Entrambi gli esempi chiedono il ricorso a fonti tradizionali, come recensioni, testi teatrali, memorie, ma con un privilegiamento di quelle più segnate dalla soggettività, come le lettere, e di quelle conservate privatamente (come è spesso accaduto col neofemminismo). Rivolgere poi il pensiero al presente significa innanzitutto scardinare qualsiasi logica lineare, per riproporre le domande di fondo in un clima violentemente mutato: a partire dal gesto fondativo di stabilire quali siano oggi gli oggetti di studio per interrogarsi su cosa ne è del teatro delle donne.

DISCUSSANT:

Carlotta Sorba, Università degli Studi di Padova e Centro Interuniversitario di Storia Culturale

****

PANEL: *Culture e pratiche femminili tra lavori e sindacato: dal contesto nazionale al mezzogiorno*

COORDINATRICE : Gloria Chianese, Storica - Fondazione Giuseppe Di Vittorio

Il *panel* si propone di presentare alcune piste di approfondimento a partire dalla ricerca *Mondi femminili in cento anni di sindacato*, a cura di Gloria Chianese, promossa dalla "Fondazione Giuseppe Di Vittorio" e pubblicata nel 2008. L'intento è quello di proseguire, sempre in un'ottica di lungo periodo, l'indagine sul difficile nesso che lega le trasformazioni quantitative e qualitative della presenza femminile nei vari settori lavorativi, le dinamiche innescate dai processi di modernizzazione economica e i dilemmi che permangono nella costruzione di nuovi modelli di

cittadinanza. I contributi hanno l'obiettivo di mettere a fuoco ulteriori segmenti di conoscenza sulle diverse forme di rappresentazione e di legittimazione sociale e normativa dei "lavori" delle donne, con una specifica attenzione alla rilevanza del ruolo giocato dalle organizzazioni sindacali sia nel contesto nazionale, sia soprattutto nel nostro Mezzogiorno. L'elaborazione del *panel* sarà sviluppata attraverso l'incrocio di due assi tematici: 1) la memoria di esperienze individuali e collettive per il riconoscimento dei diritti e le modalità di trasmissione del patrimonio di conquiste lungo le diverse transizioni generazionali; 2) le peculiari difficoltà incontrate dal sindacato nel confrontarsi con le trasformazioni dell'universo femminile e, in maniera speculare, le difficoltà incontrate dalle donne ad interagire *con* le organizzazioni sindacali e a far emergere la loro presenza *nel* sindacato.

RELATRICI E RELATORI:

1. Ornella Bianchi, **Università degli Studi di Bari**

Modelli migratori e forme di partecipazione delle donne al lavoro nell'Italia del dopoguerra

Il paper propone una analisi dei movimenti migratori interni e intraregionali che hanno segnato il paese dalla metà degli anni 1950 coinvolgendo nell'arco di due decenni circa nove milioni di italiani, di cui circa due milioni solo nei cinque anni del "miracolo" 1958-1963. Si trattava di un esodo massiccio, dalle campagne e dalle aree interne, attratto dalle opportunità di lavoro offerte dalle grandi fabbriche del triangolo industriale ma anche dalle grandi aree centromeridionali dei servizi e della burocrazia. Un esodo che investiva prevalentemente il Mezzogiorno, con una vera e propria emorragia di popolazione in regioni come la Puglia, la Sicilia, la Campania. E' all'interno di questo contesto che si intende approfondire la partecipazione, nelle sue diverse modalità e forme, della componente femminile della migrazione dalla Puglia rurale ai mercati del lavoro delle comunità di arrivo.

2. Maria Paola Del Rossi, Università degli Studi di Bari

Tre biografie di sindacaliste: comparazione di percorsi

A partire dal percorso biografico di alcune dirigenti sindacali e dalla ricca memorialistica di militanti che si è sviluppata negli ultimi anni è possibile rintracciare, all'interno di un percorso carsico, il ruolo e l'azione di quelle figure femminili che hanno inciso profondamente sia nel sindacato - suscitando consenso, mobilitazione e identificazione valoriali - sia nella società italiana, quasi a contrappeso del ruolo storicamente minoritario che la donna ha rivestito nell'immaginario collettivo, nella realtà sociale e nel contesto organizzativo del sindacato stesso.
In particolare, se attraverso la figura di Argentina Altobelli, *leader* della Federterra, si ha un affresco degli anni dell'Italia liberale, seguendo le vicende di Donatella Tortura, prima donna entrata a far parte della Segreteria nazionale della CGIL nel 1980, è possibile ricostruire alcuni dei tratti salienti del secondo dopoguerra italiano. Ugualmente significative sono le storie di vita e di lavoro delle braccianti nel Novecento, di cui la parabola umana e politica di Leda Colombini – ricostruita di recente da Francesco Piva – rappresenta un caso esemplare.
A partire dai tre percorsi sopra richiamati, con una evidente centralità della realtà bracciantile, la relazione proverà a delineare il delicato rapporto tra donne, lavoro e sindacato nell'Italia del Novecento.

3. Aurora Delmonaco, Presidente LANDIS – Laboratorio Nazionale per la didattica della storia

Il lavoro delle insegnanti

La massiccia presenza femminile nell'attività educativa ha indotto molti a ritenere l'insegnamento un lavoro di cura più che una professione, benché la scuola abbia sempre rappresentato una importante questione d'interesse pubblico. Questa è la contraddizione in cui molte insegnanti hanno fatto, tra eguaglianza e differenza, il loro apprendistato politico - sindacale che racchiude significati di portata strategica. In tale contesto l'esperienza delle 150 ore costituisce un terreno privilegiato, in gran parte da esplorare nell'ordine dei rapporti centrati sulla mediazione femminile con la dimensione formativa, con la fabbrica, con il territorio; per uno sguardo ravvicinato, acquista rilievo l'osservatorio meridionale.

4. Elda Guerra, **Responsabile dell'Archivio di Storia delle Donne - Bologna**

Tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta: femminismo e culture di genere nella vicenda del Sindacato italiano.

Al centro dell'intervento sarà il rapporto tra femminismo e sindacato tra gli Settanta e gli anni Ottanta considerato da un duplice punto di vista: a) le differenti culture di genere proprie delle attiviste sindacali appartenenti a due generazioni femminili: quella formatasi nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta e quella protagonista dei movimenti degli anni Settanta; b) le trasformazioni del contesto sindacale nel periodo considerato in relazione alla più complessiva storia nazionale.

5. Lucia Motti, **Storica - Fondazione Istituto Gramsci**

Donne e lavoro nel Mezzogiorno. Immagini femminili tra stereotipi, persistenze, trasformazioni

Attraverso l'analisi delle fotografie pubblicate sui periodici "Lavoro", "Rassegna sindacale" e "Noi Donne", verranno indagati i mutamenti nella rappresentazione del rapporto donne/lavoro nel secondo dopoguerra. Osservatorio privilegiato sarà il Mezzogiorno d'Italia, come luogo in cui contrasti e contraddizioni tra tradizione e modernizzazione consentono di cogliere, accanto al permanere di vecchi e nuovi stereotipi, l'affermarsi di un protagonismo femminile anche nel mondo del lavoro.

6. Maria Grazia Ruggerini, Ricercatrice/consulente- LeNove studi e ricerche sociali

La "doppia fatica" delle donne tra lavoro e famiglia. Uno sguardo fra storia e memoria

Doppia fatica, doppia presenza, conciliazione sono termini che nel corso del tempo hanno indicato il ruolo multifunzionale delle donne, contrassegnato dall'impegno professionale e familiare, spesso anche sindacale e politico. Una condizione femminile di portata mondiale che nel nostro Paese ha assunto caratteristiche specifiche, più marcate e di "lungo periodo". Qualcosa che sottende una cultura del materno e della famiglia valorizzante e al tempo stesso limitante, che giocherà per le donne - dalle origini della Repubblica ai giorni nostri - un di più, un diverso, trasformandosi però anche in ostacolo al riconoscimento di "capacità femminili" di pari valore nel mondo del lavoro e in generale nella sfera pubblica. Il fenomeno del lavoro a domicilio (che sarà osservato soprattutto nella realtà emiliana, prendendo in considerazione testimonianze e documenti d'archivio sin d'ora reperibili, senza escludere comparazioni con altre realtà regionali) per lunga durata e polimorfismo, nonché per le ricadute sul piano politico e legislativo, è paradigmatico della "doppia fedeltà" delle donne che investe vissuti privati e spazi pubblici. Quale è stata, in particolare, l'attenzione del sindacato a questo proposito? Quali conflitti hanno dovuto sostenere sindacaliste e militanti per imporre la validità politica di temi che, nei fatti, mettevano in relazione sfera produttiva e riproduttiva?

7. Maria Antonietta Selvaggio, **Università degli Studi di Salerno**

Donne educatrici: l'esperienza di Giulia Civita Franceschi e la Nave-Asilo "Caracciolo"

Negli anni tra il 1913 e il 1928, Napoli fu al centro dell'interesse pedagogico internazionale per un esperimento educativo straordinario, che si realizzò sulla Nave-Asilo "Caracciolo". A dirigere la "Caracciolo", che accolse oltre 750 bambini e ragazzi sottraendoli a una condizione di abbandono e restituendoli a una vita sana, civile e dignitosa, fu chiamata la signora Giulia Civita Franceschi (1870-1957). La relazione intende approfondire la ricerca - già avviata in occasione della mostra foto-documentaria "Da scugnizzi a marinaretti" presentata di recente al Museo del Mare di Napoli – sulla figura di Giulia Civita, dalla sua esperienza sulla Nave-Asilo, interrotta dal fascismo, al suo impegno nel secondo dopoguerra.

8. Emilia Taglialatela, Docente di storia e filosofia nei Licei

Nuove generazioni negli uffici: le impiegate e il sindacato a partire dagli anni Cinquanta

La relazione intende focalizzare le coordinate entro cui si articola la sempre più massiccia partecipazione femminile al lavoro impiegatizio, evidenziando incroci tra elementi di continuità e linee di cambiamento. A partire dalle lotte per la parità retributiva e il superamento della fitta trama di discriminazioni normative, che attraversano gli anni Cinquanta e Sessanta, sarà esaminato, lungo i diversi passaggi generazionali, il fenomeno della femminilizzazione del terziario, in cui gli assetti del mercato del lavoro interagiscono con valori sociali e codici culturali. L'analisi di come cambia, in termini quantitativi e qualitativi, la presenza delle donne negli uffici sarà articolata su due livelli: a) il ruolo delle diverse organizzazioni sindacali nella definizione di strategie per il riconoscimento e la tutela dei diritti delle impiegate; b) il protagonismo di alcune dirigenti del sindacato nella ricerca di un punto di vista sulla crisi dei grandi apparati amministrativi e nell'elaborazione di differenti pratiche di relazione con i movimenti politici delle donne.

DISCUSSANT :

Maura Palazzi, Università degli Studi di Ferrara

****

PANEL : *Le donne israeliane e palestinesi tra critica, protesta , rappresentazione e letture di genere*

COORDINATRICE : Raya Cohen, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Questo panel vuole mettere in rilievo le specificità di varie voci di donne israeliane e palestinesi riguardo al conflitto israelo-palestinese sullo sfondo della differenziazione di genere in ambedue le società civili per ripensare il conflitto e sue conseguenze. Si espongono, mediante l'esame di diversi casi di studio, alcuni aspetti della percezione e della rappresentazione delle donne israeliane e palestinesi all'interno delle loro rispettive società in relazione al conflitto fra esse: il coinvolgimento personale e politico delle donne di Machsom Watch, la rappresentazione della donna e della famiglia nei testi per le scuole palestinesi, il micro-caso di un circolo di donne che si è costituito in gruppo associativo all'interno del Parents' Circle, e della principale coalizione di donne palestinesi ed israeliane, il Jerusalem Link. Infine si presentano due riflessioni più generali sul ruolo della donne all'interno della retorica militare e culturale israeliana da un lato, e un analisi delle sovrapposizioni e discontinuità nelle rappresentazioni di genere palestinese, con particolare attenzione alla evoluzione e trasformazione della rappresentazione dei ruoli maschili e femminili dall'altro.

RELATRICI:

1. Laura Aletti, Università degli Studi Ca' Foscari, Venezia

Le donne di Machsom Watch tra normalizzazione e sfida al mito della sicurezza nazionale

Il movimento femminile pacifista israeliano *Machsom Watch* (*Checkpoint Watch*), nato nel 2001 in seguito allo scoppio della seconda Intifada, rappresenta oggi l'ultimo esempio, in ordine di tempo, della ricca storia di mobilitazioni pacifiste che hanno visto come protagonisti movimenti di donne ebree israeliane. L'attività di Machsom Watch vede coinvolte le donne in monitoraggi quotidiani presso i principali posti di controllo dell'esercito israeliano situati all'interno dei territori palestinesi, con lo scopo di difendere i diritti umani, in particolare quelli civili, della popolazione locale limitando l'arbitrarietà dei soldati; le attiviste redigono inoltre dettagliati resoconti (*reports*), circa le situazioni affrontate. La particolarità dello scenario scelto dalle attiviste come teatro della protesta rappresenta di per sè una rivoluzione non solo all'interno delle tradizionali tipologie di manifestazione adottate dal campo pacifista israeliano femminile e non, ma anche per quanto riguarda il pensiero comunemente condiviso sulla sicurezza nazionale israeliana. Inoltre, una zona di conflitto come quella dei checkpoint ha favorito l'incontro/scontro tra le diverse e contrapposte figure presenti: attiviste, soldati israeliani e popolazione palestinese, creando dinamiche relazionali specifiche di questo contesto. L'intervento tenterà dunque di indagare, in primo luogo, i principali tratti di innovazione e discontinuità, rispetto ai movimenti femminili israeliani che l'hanno preceduto (in modo particolare lo storico movimento delle Donne in Nero), e che hanno fatto di Machsom Watch un movimento innovativo e unico nel panorama israelo-palestinese. Quindi, al fine di evidenziare la rete di contraddizioni all'interno della quale si muove questa nuova tipologia di attivismo pacifista (stretta tra il rischio di normalizzazione e di collaborazione con le autorità militare, la volontà di aiutare concretamente la popolazione palestinese e l'obiettivo di contestare una politica statale considerata dannosa), sarà dedicata particolare attenzione al complicato rapporto instauratosi con la società israeliana e con la popolazione civile palestinese. Infine si tenterà di individuare chi siano i reali beneficiari dell'organizzazione.

2. Raya Cohen

Le donne israeliane di fronte all'occupazione: due rappresentazioni

La retorica nazionale, nata dall'immagine delle guerre tra lo stato di Israele e i paesi arabi, relega le donne israeliane, nonostante prestino il servizio militare, a un ruolo di madri/moglie/compagne, per aver cresciuto o accompagnato un uomo di questo genere, creando nella società civile israeliana una chiara divisione di genere, che ripropone i soldati in prima linea e le donne nelle retrovie. Ma da oltre trent'anni i soldati israeliani non combattono più contro altri eserciti e di conseguenza il loro sacrificio sul fronte militare è profondamente mutato, soprattutto se si considera anche che tanti soldati muoiono durante le esercitazioni militari, incidenti e altro. La retorica nazionale, adattandosi ai cambiamenti socio culturali della società israeliana si concentra intorno alla "famiglia in lutto", in cui, le donne hanno il ruolo di subire la perdita del soldato morto in modo degno e glorioso, e le circostanze passano in secondo piano. Questo ruolo, che colloca la donna e il lutto al centro della retorica nazionale, trova una rappresentazione molto diffusa nella cultura israeliana. D'altra parte, la "Seconda Intifada" (2000-2006) ha causato molti morti fra i civili israeliani e ha aperto un'altra fase del conflitto fra israeliani e palestinesi, portando i militari ad eseguire atti di repressione violenta senza precedenti contro la popolazione palestinese civile e contro i suoi uomini armati e anche crimini di guerra. Come in altre "guerre nuove", l'immagine del soldato che rischia la propria vita al fronte si è frantumata, sollevando nuove domande che ricadono nelle "retrovie". Di fatto, la lunga esperienza dell'occupazione e il sempre più grande coinvolgimento della società intera agli aspetti violenti del conflitto, sfida la precedente divisione di

genere e fa nascere nuove rappresentazioni delle donne. La relazione vorrebbe mettere in luce due rappresentazioni delle donne "dei" soldati, quella più diffusa che mette la donna al centro anche se soprattutto come un contenitore del dolore e quella che vede la donna come figura morale benché secondaria.

3. Eleonora Lotti, Palestinian International News Agency

Donna ed occupazione nei manuali scolastici palestinesi

Questo intervento si sforza di dipanare, attraverso un approccio comprensivo e complesso che si basa sulle fonti originali in lingua araba, l'intricato rapporto tra educazione, famiglia, genere e nazionalismo nella società palestinese. Nelle pagine che seguono, un esame dei manuali scolastici pubblicati dall'Autorità Palestinese a partire dal 2000 ha permesso di investigare come la politica, "la più grande manipolatrice della memoria", si serve del sistema educativo – ed in particolar modo del curriculum scolastico- per trasmettere modelli e valori famigliari e di genere, per promuovere determinate narrative e versioni della storia, per mettere in atto processi di costruzione identitaria, nazionale e statale e per sostenere responsabilità individuali e collettive nei confronti della comunità e del conflitto. Attraverso la traduzione, l'analisi e contestualizzazione di brani tratti da 57 libri di testo, viene ricostruita l'immagine della famiglia promossa tra le giovani generazioni di palestinesi. Nei ritratti di famiglie che ne risultano sono le donne a risentire di un'attenzione particolare: divise tra famiglia e società, rappresentano nell'ambito intimo e domestico il fulcro di quel processo di resistenza e costruzione nazionale che passa anche attraverso la trasmissione intergenerazionale della memoria e la circolazione quotidiana di discorsi e narrative ad essa legati. Il contributo della donna dei manuali scolastici alla resistenza all'occupazione e al processo di costruzione nazionale non e' esclusivamente limitato all'ambito quotidiano e alla dimensione simbolica. Nel presente studio, ho cercato di superare la sfera domestica per analizzare se, secondo la visione promossa dai manuali, vi sia un ruolo pubblico ed attivo che la donna e' incoraggiata ad assumere, servendo cosi' in prima persona alla lotta all'occupazione israeliana e ad un vero progetto di costruzione nazionale e statale. In particolar modo, nell'analisi dell'approccio adottato dai manuali rispetto a temi delicati quali il jihad e il martirio, ho voluto cogliere lo spazio riservato alla componente femminile in tali forme di attivismo.

4. Ruba Salih, Università degli Studi di Bologna e Università di Exeter, UK

Nazione, genere e resistenza nell'iconografia palestinese contemporanea

In Palestina, in maniera non dissimile a quello che è avvenuto in altri stati-nazione in fase di modernizzazione, la famiglia - e i ruoli imposti alle donne al suo interno - è stata assunta come spazio sociale primario della nazione e i ruoli tradizionali delle donne, specialmente quello di nutrici ed educatrici, sono stati ridefiniti ed eletti a simbolo di una nazione in lotta contro l'occupazione. In un contesto di occupazione e di minaccia costante alla esistenza come nazione come è quello vissuto dai palestinesi, le donne hanno assunto un ruolo simbolico e materiale cruciale nella preservazione e ri-costruzione della nazione in pericolo. In maniera analoga ai processi di femminilizzazione della nazione in altri contesti anche nella poesia, letteratura e iconografia palestinese, le retoriche nazionaliste sono connotate sessualmente e da un punto di vista di genere. Non è solo la nazione ad assumere le sembianze di un corpo femminile, prima ancora che la nazione è la terra amata e perduta ad essere femminilizzata. La terra è stata spesso rappresentata come un corpo femminile posseduto e violato da altri. La metafora della perdita della Palestina come perdita dell'onore e violazione di un corpo di donna trova una eloquente rappresentazione nella narrazione di una Palestina stuprata che, come suggeriscono alcuni studi, è divenuta una classica icona del discorso politico nazionalista (non solo palestinese), in cui la perdita della terra è simboleggiata dalla perdita della verginità ma anche della virilità maschile. La incapacità di provvedere al sostentamento della propria famiglia, a sua volta legata alla perdita della terra

corrisponde ad una offesa nell'onore e nella virilità. In Palestina, la rappresentazione della donna come madre patria accomuna movimenti nazionali, laici e religiosi e le contese su chi debba assumere il controllo della lotta nazionale assumono i corpi e i ruoli delle donne come elementi simbolici centrali. Anche il movimento islamico Hamas ha posto il ruolo produttivo e riproduttivo delle donne come elemento centrale della lotta di liberazione. Come recita l'articolo 17 della carta costitutiva del movimento: "le donne non hanno un ruolo inferiore a quello degli uomini nella lotta di liberazione: esse 'producono' uomini e svolgono un ruolo centrale nell'educare e guidare la nuova generazione". Questa relazione si propone di analizzare sovrapposizioni e discontinuità nella iconografia e rappresentazioni di genere palestinesi con particolare attenzione alla evoluzione e trasformazione della rappresentazione dei ruoli maschili e femminili in relazione alle drammatiche vicende che hanno caratterizzato la storia più recente del conflitto.

5. Marcella Simoni, Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia

Donne israeliane e palestinesi oltre il trauma del conflitto. Il caso del Ladies' Forum

Questo paper intende analizzare un aspetto particolare della storia di un'associazione non-governativa congiunta israelo-palestinese, il *Parents' Circle-Families' Forum*. Come è noto si tratta di una ONG che riunisce parenti di primo grado (e relativi partners) delle vittime del conflitto israelo-palestinese che svolge la sua azione su vari piani: dal punto di vista politico si oppone all'occupazione; dal punto di vista educativo, svolge attività nelle scuole e nelle università, sia *in loco* che all'estero; allo stesso tempo, il *Parents' Circle* ha rappresentato uno spazio all'interno del quale il lutto e il trauma (individuali e collettivi) potevano venire elaborati e eventualmente superati attraverso il riconoscimento del dolore e del trauma dell'Altro e attraverso l'attività politica congiunta. All'interno di questa ONG è stato fondato, su ispirazione di alcune appartenenti al *Parents' Circle*, il cosiddetto *Ladies' Forum* che, come indica il nome, è composto da sole donne. Si tratta in prevalenza di donne di origine anglo-sassone e di palestinesi che considerano il loro sottogruppo come l'unico luogo possibile dell'elaborazione del trauma attraverso l'attività politica congiunta. Dopo una breve analisi del ruolo politico e sociale di questa ONG, questo intervento si concentrerà sui motivi intimi e politici delle donne del *Ladies' Forum*, in tre parti. In primo luogo valuterò in che modo il pacifismo israeliano è stato influenzato dalla presenza di attiviste provenienti da paesi anglo-sassoni, che, come nel caso di *Machsom Watch*, ha introdotto istanze diverse rispetto a quelle sostenute dalle donne di origine israeliana. In secondo luogo, esaminerò le modalità di azione politica del *Ladies' Circle*, mettendole a confronto con quelle del gruppo più ampio del *Parents' Circle.* Infine, vorrei addentrarmi in alcune storie personali di alcune di loro.

6. Giulia Daniele, Scuola di Studi Superiori S. Anna - Pisa

La soluzione "one-state": una lettura di genere

Partendo dallo *status quo* di una sempre maggiore e profonda inestricabilità tra le narrative storiche e le vite quotidiane dei due popoli, Palestinese ed Israeliano, il concetto di 'co-esistenza' rappresenta un punto di partenza essenziale all'interno del processo di riconoscimento e dialogo tra nemici ed attori comuni che vivono su un'unica terra. Al fine di contrastare una realtà basata sulla paura, sull'ostilità, sulla violenza nei confronti dell''Altro', due narrative condivise, la soluzione di uno Stato unico, egualitario, democratico e la pratica della 'transversal politics' nelle esperienze congiunte tra donne palestinesi ed israeliane, diventano elementi centrali nelle risoluzioni alternative del conflitto israelo-palestinese. Entrambe possono essere analizzate come percorsi necessari per decostruire le identità etno-nazionali (in particolare il fondamento sionista alla base dello stato di Israele), uno dei principali ostacoli per il raggiungimento di una riconciliazione giusta e paritaria tra Palestinesi ed Israeliani. Come chiave interpretativa nella discussione parallela tra il livello macro della soluzione del conflitto e quello micro dell'analisi dei movimenti congiunti di donne palestinesi ed israeliane, la decostruzione dell'identità etno-nazionale risulta essenziale.

Oltrepassando l'attuale *impasse*, una nuova proposta politica, non più soltanto teorica e retorica, ma capace di rispecchiare la realtà sul campo della vita quotidiana delle due popolazioni, potrà infatti partire da tale concetto. Utilizzando sia la letteratura esistente sia le testimonianze dirette della ricerca sul campo, la relazione verterà sul significato e sugli ostacoli della soluzione One State (dalla sua origine alle recenti ripercussioni sul panorama internazionale) in parallelo all'esperienza della principale coalizione di donne palestinesi ed israeliane, il Jerusalem Link: esempi che riflettono l'inevitabile prospettiva di una futura coesistenza realmente egualitaria sulla terra di Palestina/Israele.

DISCUSSANT

Maura Palazzi, Università degli Studi di Ferrara

****

PANEL: *Medicalizzazione della maternità*

COORDINATRICE: Maria Conforti, Biblioteca di Storia della Medicina, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Scopo di questo panel è leggere la medicalizzazione della maternità in una prospettiva storica di lunga durata: come l'idea di patologico emerge, si configura e si modifica nella storia della medicina delle donne a partire dalla trattatistica ippocratico-galenica, fino alla strumentazione settecentesca e alla manualistica ottocentesca. Si individueranno alcuni momenti in cui uno stesso fenomeno o caso medico viene interpretato come fatto che rientra nella *norma* oppure come fatto che ne esula e può essere considerato contro natura o patologico. Esistono periodi e situazioni di criticità che marcano le fasi della gravidanza e del parto, come ad esempio la falsa gravidanza e la mola, l'aborto, il parto prematuro e quello tardivo, il parto difficile (distocico, podalico, gemellare, teratologico). Sono questi i temi che ritornano di preferenza nella letteratura medica e costituiscono il fulcro del dialogo tra medici e figure curanti (levatrici, chirurghi, ostetriche, ecc.). Si tratta di capire quando e in quale contesto un caso medico tra quelli prospettati sopra venga annoverato tra quelli che rientrano nella norma oppure tra i patologici o contro natura. Si chiede ai partecipanti al panel di affrontare questi temi anche attraverso la lettura di storie casi clinici e, se possibile, di tematizzare la questione della narrazione e della scrittura.

RELATRICI:

1. Valentina Gazzaniga, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

"E le donne altrimenti". Patologie della riproduzione nell'antichità

Il contributo si propone di analizzare le differenze della costituzione fisiologica femminile rispetto al modello maschile nei testi della tradizione ippocratica e in Sorano di Efeso, utilizzando come modello di riflessione alcune patologie della riproduzione: i parti pretermessi, la mola, i mostri, la sterilità.

2. Concetta Pennuto, Università di Ginevra

Trincavelli e i tempi della gestazione: il 'consiglio' di un medico del Cinquecento

«Nel caso che mi è stato sottoposto, per chiedermi un 'consiglio', mi sembra in parte facile, in parte molto difficile rispondere. Nella domanda, infatti, si chiede se una donna, che ha partorito dopo undici mesi dalla morte del marito, sia stata sincera nel dire di aver partorito il figlio legittimamente avuto dal marito, salva e integra la sua pudicizia, oppure se la questione sia piuttosto da imputarsi ad un adulterio e il bambino da respingere in quanto *spurius*». Sono queste le prime linee di un *consilium* di Vittore Trincavelli (1496-1568) per una donna di Boemia, che ha partorito all'undicesimo mese di gravidanza. La questione della legittimità del bambino comporta una lunga perizia medica. Trincavelli ripercorre la letteratura medico-filosofica sui tempi della gestazione e avanza la sua diagnosi, richiamandosi all'esperienza di medici e *mulieres*. Nel confronto tra fenomeni naturali (*naturalia*) e fenomeni al di là dei naturali (*praeter naturam*), deduce che non si può considerare inammissibile un accadimento solo perché raro o rigettato da alcuni autori. In questo *consilium* si coglie il dialogo tra teorie mediche e testimonianze nella prospettiva di dimostrare che un parto di undici mesi è ammissibile e legittimo il suo frutto, seppure possa considerarsi abnorme. Ma proprio per questo il caso è degno di discussione medica. Un *consilium*, quindi, scritto nella prospettiva di patrocinare la credibilità del fenomeno della durata variabile del parto e di offrire un *exemplum* per avallare l'esperienza di casi simili.

3. Michela Fazzari, Università degli Studi di Bari, Dottorato di Storia della Scienza

La siringa di Mauriceau e le complicanze del parto

François Mauriceau, chirurgo di fama internazionale e ostetrico della Delfina sotto il Re Sole, viene considerato tra i primi, se non addirittura il primo, a fare dell'ostetricia il campo esclusivo del proprio lavoro. Con lui comincia la storia della nuova figura professionale del chirurgo-ostetrico. Mauriceau trasse dalla sua pluriennale esperienza di lavoro l'ispirazione per progettare la siringa che porta il suo nome. Al momento della sua comparsa l'ordigno battesimale fu pensato come oggetto "bifunzionale": ovvero, come "macchina utile" a una operazione materiale con finalità spirituale – il battesimo intrauterino, ma prima ancora come "macchina utile" alla costituzione di un abito mentale condiviso tra gli operatori ostetrici, una sorta di "consenso deontologico", su come procedere nella conduzione dei parti a rischio. La siringa sarebbe divenuta uno strumento di routine nella borsa degli ostetrici e delle levatrici, una macchina utile capace di convivere con concezioni del parto anche molto diverse tra loro.

4. Clotilde Cicatiello, Dottoranda di ricerca, Università degli Studi di Salerno

Alle donne l'esperienza del corpo, agli uomini la sua conoscenza astratta

Fino agli inizi dell'Ottocento il mondo delle professioni parla un linguaggio esclusivamente maschile nel quale l'unico canale di accesso per le donne è rappresentato dall'ostetricia e dalla ginecologia. Questa situazione nel corso dell'Ottocento verrà paradossalmente capovolta. Quello della levatrice passerà da mestiere esclusivamente al femminile a centro di interesse del mondo medico. Nel periodo preunitario il mestiere di levatrice, pur rimanendo nelle mani delle donne, inizia a diventare motivo di scontro. In risposta ai tentativi messi in atto dai medici per scalzarle e screditarle, le levatrici sceglieranno la strada della professionalizzazione. Accetteranno di essere educate dalla medicina dei dottori maschi ma senza rinunciare a quel patrimonio di conoscenze e di esperienze tramandato loro dalla tradizionale scienza femminile. Sul ruolo delle levatrici negli anni che intercorsero tra le due guerre mondiali si è occupata di recente Alessandra Gissi. Il mio campo di indagine è invece la realtà napoletana dell'Italia postunitaria al fine di cogliere la complessità e la ricchezza di contributi che le levatrici napoletane hanno saputo dare al processo di professionalizzazione dell'intera categoria. I fascicoli personali delle levatrici impiegate nella Casa di Maternità dell'Annunziata hanno permesso di ricostruire i percorsi umani e professionali di alcune di loro, nonché le posizioni nella gerarchia delle professioni sanitarie e, infine, il rapporto con le altre donne. Tutto questo in un momento in cui il rapporto tra medici e levatrici si avviava

alla fine del XIX secolo verso una nuova fase, improntata alla collaborazione e al raggiungimento dell'interesse di entrambe le parti. Quelle che entreranno meglio in questo ruolo saranno le levatrici napoletane che dalle pagine della «Rassegna di ostetricia e ginecologia» tenderanno a riqualificare il ruolo dell'ostetrica rivendicandone la competenza professionale anche sui parti "anormali" e sull'uso degli strumenti ostetrici.

DISCUSSANT

Alessandra Gissi, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

****

PANEL: *Il genere della violenza. Linguaggi e rappresentazioni*

COORDINATRICE: Consuelo Corradi, Università Lumsa (Roma), Vicepresidente dell'European Sociological Association

Il concetto di 'violenza' viene indagato con un fitto intreccio di temi e di ottiche disciplinari che dialogano sui linguaggi, con cui essa si è presentata in alcuni contesti storici, e sui modelli, con i quali si presenta attualmente nelle strutture familiari, nei ruoli sessuati, nella devianza e nella criminalità in ambito domestico, nonché in recenti contesti urbani di migrazione. Allo stesso modo si analizzano le modalità con cui è stato strutturato nella letteratura e nelle arti figurative il racconto della violenza: violenza del corpo e della parola. Il panel, quindi, è costruito, da una parte, su precise indagini microanalitiche: l'idea di 'stupro' nell'età longobarda, la tragica condizione di prostitute e donne sole nei sobborghi marsigliesi tra Seicento e Settecento, soprusi e coercizioni in ambito familiare e domestico nel primo Novecento, il racconto degli abusi, fisici e psicologici, descritti dalle *pasionarie* della Guerra Civile spagnola, dall'altra, sulla trattatistica familiare di età umanistica che teorizzava la coercizione psicologica e corporale, nonché sulla costruzione del discorso intorno al controllo del corpo, intrecciando fonti giuridiche, manuali per confessori e costituzioni sinodali, studi statistici, raffinati testi di letteratura biografica femminile.

RELATRICI E RELATORI:

1. Consuelo Corradi

Sul concetto di violenza

Scopo dell'intervento è quello di riflettere sul concetto di violenza, e in particolare su due nozioni: la violenza come strumento del potere (nozione strumentale) e la violenza come forza sociale generatrice di potere (nozione modernista). Mentre la prima si ritrova nei classici di sociologia e *women's studies*, la seconda emerge oggi, in fenomeni collettivi come la pulizia etnica e gli stupri di massa. La violenza modernista è una forza sociale capace di strutturare la realtà e conferirle significato, rafforzando la partizione noi-loro, irrigidendo schemi identitari talvolta inventati e *naturalizzando* la vittima entro un modello sessuato, etnico e culturale. Le due nozioni non devono essere utilizzate in alternativa l'una all'altra. Al contrario, la ricerca empirica dovrà osservare i modi in cui sono collegate.

2. Arianna Bonnini, Laurea specialistica in Storia medievale, Università degli Studi Ca' Foscari Venezia

La violenza contro le donne: casi di stupro nell'Italia longobarda (secoli VI-XI)

E' possibile affermare che le donne longobarde ottenessero giustizia quando subivano una violenza sessuale? E quest'ultima come veniva definita e percepita? I longobardi, migrati in Italia nella seconda metà del VI secolo, vi istituirono un regno destinato a durare per circa duecento anni portando con sé nella penisola una cultura tribale, pagana e fondata sull'oralità, che si trasformò a contatto con quella romano-cattolica, accompagnando i mutamenti dell'intera loro organizzazione sociale e dei loro istituti. Obiettivo del presente lavoro è valutare come nell'Italia longobarda venisse definita, percepita e punita la violenza contro le donne e in particolare quella sessuale, quale giustizia fosse garantita alle vittime di stupro dalle disposizioni normative e in quale misura esse avessero la capacità di denunciare l'accaduto e di considerarsi parte lesa, quale fosse il destino riservato alla donna dopo la violenza. Le fonti privilegiate allo scopo sono non solo la codificazione del diritto dei longobardi, il cosiddetto e noto *Editto di Rotari* del 643, incrementato poi fino al secolo IX, ma anche i peraltro scarsi documenti che attestano casi di stupro, particolarmente significativi innanzitutto perché mostrano i modi di applicazione concreta della legge scritta e le forme reali di risoluzione delle controversie (considerando che vigevano pure usi consuetudinari) e, inoltre, perché capaci di lasciar emergere, seppur flebilmente, la testimonianza diretta delle donne violate.

3. Giulia Castelnovo, Dottoranda di ricerca, Università degli Studi di Milano

La condizione delle prostitute e delle donne sole nei sobborghi marsigliesi attraverso gli interrogatori della Maison du Refuge (1693-1724)

Nella Marsiglia di *Ancien Régime* il potere civile attuò contro la prostituzione una dura repressione anche tramite la creazione di una *maison de force* per donne "irregolari", accordando ai giudici il potere di internare secondo la procedura della *délation publique*. I verbali degli interrogatori sono immagini in movimento della vita fluttuante e liquida (come è il femminile), lacerata, violenta e fragile allo stesso tempo dei sobborghi marsigliesi; rivelano l'arrangiarsi quotidiano, i conflitti, la promiscuità della strada, dove si tessevano relazioni tra donne in cui la solidarietà femminile, scudo a una società patriarcale, scompare nello sforzo per la sopravvivenza; e relazioni violente tra uomini e donne costituite da scambi e sopraffazione. Le voci dei testimoni si collocano in luoghi frontiera in cui i componenti della società si sforzano di regolare una realtà di disordine, dove l'esigenza dell'ordine sovrasta inesorabilmente quella dell'uguaglianza. Emergono così, insieme alla tragica condizione delle donne accusate, le strategie di resistenza che misero in pratica, il superamento del discorso sessuato della vittimizzazione e la fluidità dei rapporti di genere, in cui le donne introiettavano i valori morali patriarcali e allo stesso tempo vi opponevano una dura lotta quotidiana.

4. Roberta Galeano, Dottoranda di ricerca, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Genere e violenza domestica a Napoli nei primi del '900

La violenza domestica a Napoli nei primi del '900 è il tema che affronto alla luce dei mutamenti giuridici che regolarono e resero possibile una certa dose di violenza del *pater familias* su mogli e figli (*jus corrigendi*) nell'Italia post-unitaria, periodo di importanti cambiamenti intervenuti tra sfera pubblica e privata. Le indagini, le querele e i procedimenti penali che riguardano i casi di maltrattamenti in famiglia, le lesioni personali volontarie e i casi di uxoricidio e mancato uxoricidio, depositati presso l'Archivio di Stato di Napoli per gli anni 1888-1932, sono una fonte preziosa per osservare più da vicino l'intimità familiare, la cui inviolabilità proteggeva l'abuso di mogli e figli. Al fine di salvaguardare l'armonia coniugale dallo scandalo e

dall'intervento pubblico, il Codice Penale stabiliva la necessità della querela di parte nel caso di maltrattamenti continuati del coniuge. Le querele sporte dalle donne nei confronti dei propri mariti sono un importante indicatore dell'iniziativa femminile nei casi di violenza domestica. Esse rappresentano un proficuo terreno d'indagine per l'osservazione delle possibilità d'azione su cui le donne facevano affidamento e delle strategie messe da loro in atto contro la violenza dei mariti.

5. Rosa Maria Grillo, Università degli Studi di Salerno

Donne e violenza nella Guerra Civile spagnola

Dopo la Guerra Civile spagnola si è assistito al boom della scrittura autobiografica, modalità fino ad allora scarsamente presente per diversi motivi –una censura religiosa e politica pervasiva, l'economia e la società spagnola ancora non pienamente entrate nell'era della modernità borghese, ecc.− e soprattutto della scrittura autobiografica femminile, cosa ancor più eclatante in quanto la donna era stata fino ad allora 'silenziosa', non toccata dai primi fremiti della mobilitazione europea femminile di fine secolo. Durante la Repubblica (1931-1936) e, ancor di più, durante la Guerra Civile, la donna spagnola sembra acquisire visibilità e diritto di parola, e si pone all'avanguardia delle conquiste femminili: Federica Montseny, prima donna ministro, Victoria Kent, prima donna Direttrice delle Carceri e avvocato in un processo militare, e così via.
E per la prima volta, narrando di sé e delle conquiste operate, le donne spagnole parlano delle violenze subite, fisiche ma, soprattutto, morali e psicologiche. Con quali termini? Come le rappresentano? Che cosa le aveva spinte ad uscire dal silenzio?

6. Federico Sanguineti, Università degli Studi di Salerno

Umanesimo e violenza (domestica)

In una delle prime ottave del Morgante (1478) di Pulci, Orlando, accolto a braccia aperte dalla moglie, reagisce, fuori di sé, in modo violento: «gli volle in su la testa dar col brando». Il contesto è comico, ma si ride per non piangere. Indagando la trattatistica familiare di età umanistica –da Leon Battista Alberti al beato Cherubino da Spoleto– emerge questa divisione del lavoro: la trattatistica laica elabora le forme di violenza psicologica che il marito deve esercitare nei confronti della moglie, considerata come proprietà privata; quella religiosa si incarica non solo di giustificare ma di imporre la violenza domestica, anche nei confronti dei bambini. Inquisizione e caccia alle streghe nascono in famiglia.

7. Giuseppe Maria Viscardi, Università degli Studi di Salerno

La Chiesa e la violenza sulle donne in età moderna (secoli XVI-XVIII)

La prospettiva con la quale la Chiesa ha trattato il tema scabroso della violenza di cui sono vittime le donne è certamente di netta condanna e forte riprovazione. Non mancano, tuttavia, ambiti nei quali la posizione si fa più defilata o, se si preferisce, ambivalente. Non bisogna dimenticare, infatti, che nella vicenda delle monacazioni forzate, condannate senza esitazione dai padri conciliari a Trento, talora protagonisti negativi, ovvero complici delle famiglie che vogliono a tutti i costi "sistemare" la propria figliola in monastero o in convento, sono proprio alcuni ecclesiastici.
Esiste, poi, uno spazio nel quale la violenza psicologica, che può tradursi in violenza fisica, è addirittura riservato ai sacerdoti secolari e regolari che amministrano il sacramento della riconciliazione e che, abusando del loro potere, possono indurre le penitenti a pratiche sessuali. I manuali per confessori e le prediche - ma anche le costituzioni sinodali - parlano, in questi casi, di *sollicitatio ad turpia*. È bene ricordare che la Chiesa prevedeva la scomunica per coloro che obbligavano le ragazze a monacarsi e/o a commettere cose turpi.

8. Vitulia Ivone, Università degli Studi di Salerno

Violenza al corpo, violazione del diritto: dal codice Zanardelli al nuovo Diritto di famiglia

In un'ottica di genere e considerando persistenze e mutamenti, sarà affrontato il discorso sulla giurisprudenza in materia di corpo e violenza, con particolare riferimento a maltrattamenti, violenza domestica, stupro e molestie sessuali. Saranno considerate, in primo luogo, le Fonti normative prima dell'avvento della Carta costituzionale fino alle riforma del diritto di famiglia degli anni Settanta; dal codice Zanardelli all'art.5c.c., ovvero dal consenso all'autodeterminazione, nonché i profili penalmente rilevanti: art.50 del c.p. e dintorni. Saranno analizzati i "luoghi" della violenza come indici rilevanti per il diritto. Un interesse particolare sarà dedicato all'interruzione volontaria della gravidanza: la legge 22 maggio 1978, n.164.

9. Beatrice Salvatore, Critico d'arte, Docente di Storia dell'Arte contemporanea

La scena rovesciata. Il racconto della violenza (e del dolore) nell'arte femminile

Cos'è la violenza? Come la vivono e soprattutto, la elaborano le donne con la loro particolare sensibilità? Attraverso la pratica artistica e la scelta consapevole dell'espressività come linguaggio e (forse) liberazione, alcune donne artiste quali Carol Rama, Louise Bourgeois, Tracey Emin, Shirin Neshat, Betty Bee, Regina José Galindo, Ana Mendieta, Natalie Djurberg, Nan Goldin, assumono come loro campo di indagine proprio il tema della violenza e del dolore, come se esso da sempre appartenesse all'animo femminile. Cercherò quindi di trattare l'argomento dell'arte contemporanea e più specificamente dell'arte "di genere", in chiave più antropologica (o forse più "affettiva", emotiva), come, cioè necessità di *Narrazione* (sia essa autobiografica, sia essa sociale), di *Racconto* e quindi come possibilità di dare voce al dolore che, sempre, dalla violenza deriva, considerando qui, la violenza come una sorta di lesione dell'integrità della propria identità individuale o sociale, che colpisce maggiormente le donne. Esporrò le diverse forme di narrazione artistica della violenza**,** vista come possibile *trasformazione* e *restituzione* dell'integrità (e del sé), attraverso una sorta di "rovesciamento" rituale del dolore che da subìto diventa "agito", proprio come avveniva nella pratica del racconto (delle fiabe, ad esempio).

10. Annalisa Di Nuzzo, Insegnante, Assegnista di ricerca, Università degli Studi di Salerno

Donne migranti in Campania: crudeltà quotidiane, sistemi familiari, matricentrismo transmigrante

Le riflessioni proposte sono il frutto di una ricerca sul campo, condotta dal 2007 al 2009, sulle donne transmigranti dai paesi dell'Est (Ucraina-Romania) ad alcune zone della provincia di Napoli e di Salerno. Da queste "storie di vita" emerge un nuovo modello di identità femminile; un soggetto nomade che instaura un serrato confronto con il tradizionale matricentrismo meridionale attraverso scenari di domesticità talvolta caratterizzati da "discreti" abusi e silenziose violenze. Nuovi poteri della cura che, attraverso una proficua contaminazione, ho definito matricentrismo transmigrante. Attraverso le testimonianze emerge come questa difficile scelta migratoria sia soprattutto legata alle trasformazioni storico-sociali che le società di appartenenza hanno avuto dopo il crollo dei regimi socialisti, nonché alla capacità di queste donne che hanno saputo utilizzare le loro radici "socialiste" determinando mutamenti nei paesi d'origine

11. Anna Maria Musilli, Professore a contratto, Università degli Studi di Salerno

Su alcune interpretazioni delle mutilazioni sessuali

La relazione, mediante la disamina dei diversi contributi scientifici offerti dalle antropologhe italiane sulle mutilazioni sessuali, evidenzia la posizione delle studiose, che, evitando le secche discussioni astratte sul relativismo e sull'universalismo, si mostrano favorevoli al

superamento di queste pratiche in nome del rispetto della libertà individuale e di quello della integrità della persona.

DISCUSSANT :

Maria Rosaria Pelizzari, Università degli Studi di Salerno

****

PANEL: *Archeologia delle differenze*

COORDINATORI:
M. Assunta Cuozzo, Università degli Studi del Molise
Alessandro Guidi, Università degli Studi "Roma Tre"

La sessione si propone di affrontare le complesse questioni connesse alla costruzione delle identità e delle differenze nella documentazione archeologica, riservando una particolare attenzione alla produzione sociale del genere, ai passaggi d'età ed all'identità etnica, temi privilegiati dal dibattito teorico internazionale degli ultimi anni, soprattutto in ambito anglofono. Per quanto riguarda l'archeologia italiana, se non si è ancora sviluppata una *gender archaeology* in senso stretto, tuttavia studi recenti, in primo luogo nel campo controverso della lettura delle necropoli, hanno esplorato aspetti della complessa dialettica che accompagna le attribuzioni di genere e la costruzione di identità nelle diverse classi d'età.
A partire da queste premesse i temi privilegiati dalle singole relazioni sono:
- le identità dei genere nell'analisi dei contesti funerari;
- la costruzione di genere nella componente non- adulta;
- l'intreccio tra genere e fattori etnici.

Obiettivo dei proponenti è l'affermazione di un'ottica di genere come strumento critico nell'ambito dell'archeologia italiana e la promozione del confronto interdisciplinare con le scienze storiche, umane e sociali.

RELATRICI E RELATORI:

1. Alessandro Guidi

L'etnicità nella documentazione archeologica delle necropoli italiane dell'età del ferro

L'etnicità è sicuramente una caratteristica distintiva delle società complesse, in diversi casi veri e propri sistemi statali, dell'età del ferro in Italia, come già riconosciuto, più di cinquant'anni fa, da Massimo Pallottino, che aveva notato una discreta corrispondenza tra l'area di diffusione delle diverse culture, la diffusione delle lingue pertinenti a ciascuna di esse e, a livello di "relitto" storico, la conformazione stessa delle regioni augustee, parte integrante del programma politico volto al recupero della realtà dell'Italia arcaica. Grazie alla crescita esponenziale di scavi delle necropoli dell'età del ferro e alle edizioni definitive delle stesse è ora possibile individuare i correlati archeologici dell'"etnicità", ossia l'individuazione, nell'ambito del repertorio ceramico di una necropoli, sia di singoli oggetti importati, sia di corredi che per la loro composizione possono far pensare alla sepolture di genti alloctone.Uno dei primi lavori su quest'argomento è certamente l'analisi condotta da Anna Maria Bietti Sestieri e da Anna De Santis sulla presenza di un nucleo di genti provenienti dal meridione (cultura delle tombe a fossa) nella necropoli di Osteria dell'Osa.Il

lavoro tratta dell'interpretazione di questo genere di evidenze anche in altre note necropoli di questo periodo (tra le altre quelle di Este, Bologna, Tarquinia, Veio e Roma).

2. Andrea Zifferero - Università degli Studi di Siena

Materiali archeologici e classi di età in area medio-tirrenica: stato delle conoscenze e prospettive di ricerca

L'analisi dei contesti funerari delle necropoli etrusche, latine e falische ha portato all'uso di classi di oggetti (molti dei quali già interpretati come indicatori di ruolo), come portatori di identità legate alle classi di età. Se è vero che l'impiego di ornamenti specifici come le bulle, hanno consentito di mettere in luce l'uso codificato di tali pendagli come generali indicatori della condizione libera per infanti di sesso maschile e femminile e di adulti di sesso femminile, è anche vero che il loro uso specifico varia da contesto a contesto, con specifiche differenze in senso etnico. In ogni caso, la presenza dei classici indicatori di ruolo, come le fuseruole ed i fusi, può ormai esprimere il connotato di filatrice e/o tessitrice in correlazione con l'età delle defunte, soprattutto nelle necropoli in cui sia impiegato il rito dell'inumazione. Certamente le condizioni di stato dei defunti interferiscono con l'indagine sulle classi di età, ma come verrà proposto nel contributo, l'analisi formale e dimensionale delle tombe a fossa rappresenta un discreto indicatore per valutare il rituale funerario in parallelo con la definizione delle classi di età nelle singole necropoli. L'impiego delle armi, invece, dovrebbe essere osservato con maggiore attenzione, soprattutto nella classica differenza tra l'impiego della lancia e della spada per definire classi di armati più giovani da quelli adulti. Anche in questo caso è possibile osservare differenze tra centro e centro, soprattutto in coincidenza con lefasi proto-urbane delle città dell'area medio-tirrenica.

3. Anna De Santis, Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma e Loretana Salvadei, Soprintendenza al Museo Preistorico Etnografico L. Pigorini

Maschile e femminile: dinamiche di genere nel latium vetus in epoca protostorica attraverso l'analisi delle sepolture infantili

Una caratteristica specifica che contraddistingue il rituale funerario laziale in tutti i periodi, ma soprattutto nelle fasi iniziali (periodi I e II, età del Bronzo finale e Ia età del ferro, ca. XI-inizi IX sec.a.C.), è la sua espressività, che probabilmente riflette la volontà di riprodurre direttamente, cioè non attraverso mediazioni ideologiche e simboliche, il ruolo e la posizione che il defunto occupava all'interno del gruppo familiare e della comunità. L'associazione degli oggetti presenti nei corredi varia in relazione al sesso e all'età del morto e i rituale è chiaramente il mezzo per rappresentare le singole persone sociali.
Anche nelle sepolture infantili sono riscontrabili differenze significative fra corredi femminili e maschili, alcune con chiare implicazioni sociali, altre invece legate probabilmente a scelte interne a specifici ambiti familiari.
Attraverso l'esame di alcuni casi specifici si cercherà di analizzare il significato di queste differenze e delle implicazioni legate alle trasformazioni in atto durante l'età del ferro nella struttura e nell'organizzazione delle comunità laziali.

4. Luca Cerchiai, Università degli Studi di Salerno, Teresa Cinquantaquattro, Funzionario archeologo Soprintendenza Archeologica di Salerno e Carmine Pellegrino, Dottore di ricerca, Università degli Studi di Salerno

Etruschi e altre genti nell'agro picentino

Nel corso della seconda metà dell'VIII sec. a.C. la fascia costiera a sud di Salerno e l'immediato entroterra collinare, solcato dalle valli fluviali del Picentino e del Tusciano, sono

investite da un radicale riassetto del popolamento, che si manifesta attraverso la nascita di nuovi insediamenti in un contesto territoriale precedentemente monopolizzato dal centro villanoviano di Pontecagnano. La presentazione di un nucleo di tombe della prima fase orientalizzante dall'insediamento di S. Maria a Vico, situato sulle colline alle spalle di Pontecagnano, offre l'occasione per approfondire la genesi e le motivazioni del fenomeno e di esplorare le dinamiche di genere e classe d'età.
L'evidenza materiale e i comportamenti funerari rivelano i forti legami di S. Maria a Vico con i gruppi della cosiddetta cultura di "Oliveto Citra-Cairano", gravitanti sui bacini dell'alta valle del Sele e dell'Ofanto, e al tempo stesso una profonda osmosi con Pontecagnano. Sull'altro versante, a Pontecagnano, l'inteso rapporto con le genti dell'entroterra collinare trova ampi e più articolati riscontri, manifestandosi in maniera macroscopica nell'integrazione di individui e gruppi allogeni cui vengono concesse aree di sepoltura nelle necropoli dell'insediamento. Non dissimili dinamiche di mobilità rivela la documentazione epigrafica di Pontecagnano tra il VII e il pieno V sec. a.C.: l'onomastica lascia trasparire un complesso intreccio tra fattori etnici, di genere, di classe d'età: in particolare si identifica la presenza di individui di origine allogena che utilizzano la scrittura e il sistema di designazione personale etruschi come strumenti di legittimazione sociale e di integrazione politica.

5. Vincenzo D'Ercole - Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo

Elementi di similitudine e di originalità tra i popoli italici: indicatori archeologici

L'aumento delle conoscenze, soprattutto nel campo funerario, conseguito in questi ultimi anni di ricerche, permette ora di cominciare ad individuare alcuni elementi comuni a numerosi "ethne" che abitavano il territorio abruzzese nel I millennio a.C. e delle caratteristiche che paiono invece specifiche di singole comunità . Tra gli elementi che concorrono a configurare una koinè paleo-sabina o proto- sabina vi sono certamente alcune scelte nel campo del rituale funerario, come l'uso della tomba a tumulo individuale e la deposizione di armi nelle tombe maschili sia di adulti che di infanti fra IX e V sec. a.C., e scelte insediative come l'incastellamento. Emergono caratteristiche che sembrano peculiari di alcuni specifici ambiti territoriali quali l'adozione del servizio da banchetto fittile in una particolare ceramica "buccheroide" fra i Pretuzi, l'utilizzo di due coppi in laterizio sovrapposti per le sepolture di neonati presso i Vestini cismontani, la presenza di rnamenti specifici del corredo femminile, come i dischi traforati in ferro fra i Vestini e quelli in bronzo fra gli Equi. Le specificità di alcuni popoli sembrano travalicare la demarcazione sociopolitica sancita del passaggio tra la monarchia e la repubblica (inizi V sec. a. C.) per resistere fino alla piena omologazione con Roma nel I sec. a. C.

DISCUSSANT:

Anna Maria Sestieri, Università degli Studi del Salento

****

PANEL: ***La storia delle donne nella storia del cinema: le pioniere italiane***

COORDINATRICI:

Monica Dall'Asta, Università degli Studi di Bologna
Cristina Jandelli, Università degli Studi di Firenze

I primi trent'anni del cinema sono stati attraversati dall'iniziativa creativa, professionale e imprenditoriale delle donne (nei settori della regia, della sceneggiatura, della produzione, della distribuzione e dell'esercizio, dell'attività critica) in una proporzione che quantitativamente risulta largamente superiore a quella riscontrabile nei decenni successivi.
Le ragioni e la qualità di questa presenza, non solo numericamente significativa, sono da circa un decennio al centro di una vasta iniziativa di ricerca promossa in tutto il mondo dalla rete Women's Film History International, che si propone di far luce sul fenomeno coniugando lo studio filologico alla metodologia della storia della donne. Il panel intende comunicare i primi risultati della ricerca condotta in Italia a partire dal convegno *Non solo dive. Pioniere del cinema italiano*, svoltosi a Bologna nel dicembre 2007, presentando l'importante serie di scoperte e ritrovamenti documentali venuti alla luce fino a questo momento.

RELATRICI E RELATORI

1. Monica Dall'Asta

Genesi di una ricerca

Il progetto "Pioniere del cinema italiano" è nato nel 2007 come nodo italiano di una rete di ricerca internazionale che oggi vede coinvolte numerose ricercatrici su scala globale, impegnate a ricostruire i percorsi del femminile nell'industria e nella cultura cinematografica dei primi trent'anni del secolo scorso (Progetto "Women Film Pioneers"). Il lavoro in corso in Italia condivide con la ricerca internazionale sia l'entusiasmante esperienza della scoperta e del ritrovamento inaspettato, sia le peculiari difficoltà metodologiche che caratterizzano la ricerca nell'ambito della storia delle donne.

2. Ester de Miro d'Ayeta, Università degli Studi di Genova

Elvira Notari e la Dora Film, un'impresa matriarcale

L'attività di Elvira Notari nel cinema si inserisce nel quadro generale dell'entusiasmo d'inizio secolo per la tecnica e per l'impresa, che in questo caso riunisce in un soggetto femminile le capacità artigianali tipicamente napoletane all'altrettanto napoletano amore per la città e i suoi personaggi. Con una particolare considerazione per chi era stato costretto ad emigrare e ad abbandonare quello che all'epoca era ancora considerato un "paradiso in terra".

3. Micaela Veronesi, Storica del cinema, Associazione Italiana per le ricerche di Storia del Cinema

Uno sguardo femminile sulla grande guerra:* Umanità *di Elvira Giallanella

Dimenticata per molti anni insieme al suo film, Elvira Giallanella è una delle tante complesse e interessanti figure femminili dell'industria cinematografica italiana del primo novecento. Imprenditrice intraprendente, scrive e dirige *Umanità* nel 1919 con l'intenzione evidente di fare un film pacifista. Riesce ad ottenere il permesso di girare alcune sequenze nei luoghi dove è stata da poco combattuta la guerra, è costretta a misurarsi con le insidie del mercato cinematografico, all'epoca già in crisi, ma soprattutto si scontra con i pregiudizi che penalizzano il lavoro delle donne.

4. Cristina Jandelli

Diana Karenne e Daisy Sylvan: due imprenditrici, attrici e registe a confronto

Misconosciute esponenti del "cinema delle dive" di inizio novecento, ad un esame approfondito rivelano molti tratti in comune: lavoratrici creative nell'industria culturale italiana degli anni dieci, si considerarono artiste sfidando apertamente consuetudini e luoghi comuni dell'epoca.

5. Elena Mosconi, Università Cattolica di Milano

L'arte e le sue tracce: un'idea di cinema nell'opera perduta di Bianca Virginia Camagni e Elettra Raggio

Nonostante le difficoltà metodologiche di una storia del cinema spesso priva di opere, non può essere dimenticato il contributo di personalità anche secondarie alla definizione di un'idea di cinema e di cultura cinematografica negli anni Dieci del Novecento. Bianca Virginia Camagni e Elettra Raggio rappresentano in questo senso due casi emblematici di registe e attrici che sostengono un cinema intellettuale, aperto al confronto con la cultura letteraria, figurativa e musicale del tempo.

6. Luca Mazzei, Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Sulle tracce delle prime spettatrici. Scrittrici, giornaliste e pedagoghe davanti allo schermo fra 1898 e 1916

Possono oggi gli scritti femminili sul cinema ribaltare le coordinate di una storiografia consolidata, come quella sull'avvento del mezzo nel nostro paese? In Italia, in effetti, i primi racconti ad essere ambientati in una sala cinematografica furono scritti da donne. E femminili furono anche le migliori firme fra chi, per anni, descrisse, con competenza, ma anche con strumenti scientifici e serietà, l'evoluzione delle strutture della sala, il rapporto fra infanzia e cinematografo e gli effetti a lunga durata della cinematografia bellica sul contesto della società nazionale. Ma qual è dunque il ritratto che possiamo offrire oggi della spettatrice d'inizio secolo? E che ruolo ebbero le donne nella definizione del primo cinema italiano? Alcuni punti d'insistenza dei singoli testi e i molti legami espliciti o impliciti fra le varie autrici, messi a confronto con i dubbi e le accuse che su di loro e contro di loro gli uomini del tempo espressero, possono aiutarci ad illuminare questa che rimane a tutt'oggi la zona meno esplorata della storiografia cinematografica italiana.

DISCUSSANT:

Lucia Cardone, Università degli Studi di Sassari

****

PANEL: *Storia del lavoro : potere, emancipazione e ineguaglianze nei rapporti sociali tra i sessi*

COORDINATRICE : Marina d'Amelia, Università degli studi di Roma "La Sapienza"

Questo panel raggruppa i lavori di giovani ricercatori e ricercatrici di diverse discipline storiche e di differenti orizzonti accademici europei. Abbiamo in comune la definizione del genere come strumento di analisi dei rapporti di potere tra i sessi. La tematica del lavoro è al centro dei rapporti di potere e all'incrocio delle nostre ricerche e dunque ci è sembrata particolarmente

pertinente da presentare nell'ambito del Quinto congresso della *Società italiana delle storiche*. Concepiamo il lavoro nel suo senso più ampio attraverso la divisione sessuale del lavoro e la decostruzione della divisione tra sfera pubblica e privata, lavoro retribuito e gratuito, lavori femminili e maschili. In questo panel interrogheremo le gerarchie edificate tra funzione produttiva e quella riproduttiva assegnate ai gruppi sociali degli uomini e delle donne, agli attori e alle attrici che operano in questi due campi e alle classificazioni delle attività e dei mestieri attraverso il prisma del genere. I nostri lavori si inscrivono in tre contesti geografici e culturali diversi — Francia, Italia e Svizzera — in epoca moderna e contemporanea, — dal XVIII^{e} al XX^{e} secolo e si propongono di offrire un quadro generale delle nuove frontiere e dei legami tra storia del genere e storia del lavoro.

RELATRICI E RELATORI:

1. Peggy Bette, Doctorante à l'Université Lumière-Lyon 2

La politique d'emploi de l'Office National des Mutilés et Réformés destinée aux veuves de guerre (France, 1918-1939)

En 1918 est créé l'Office National des Mutilés et Réformés (ONMR), institution chargée de coordonner les différents initiations publiques en faveur des victimes de guerre (mutilés et veuves principalement). Au cours des années 1920, outre d'attribuer des subventions aux associations dédiées à ces victimes de guerre, l'Office met en place une véritable politique d'emploi.

Cette communication se propose d'analyser, à la lumière du genre, la manière dont cette politique a été appliquée aux veuves. Elle s'attachera dans un premier temps à présenter les différentes déclinaisons de cette politique (écoles de formation professionnelles mixtes et non mixtes, prêts d'honneur d'établissements, emplois réservés, dons de machines à écrire, dons de machines à coudre…) Il s'agira ensuite d'exposer les critères établis par l'Office pour sélectionner les veuves candidates et de mettre en lumière que ceux-ci, plus moraux que matériels, sont aussi le résultat de normes de genre.

2. Caroline Fayolle - Doctorante histoire Université Paris 8 Vincennes-Saint-Denis

L'apprentissage de la division sexuée du travail par l'éducation (1789-1816)

Cette communication se propose d'analyser par l'outil du genre des sources relatives à l'éducation (manuels scolaires, règlements d'écoles et de pensionnats, discours pédagogiques, discours politiques sur l'éducation) afin de saisir certains modes d'apprentissage par les femmes de la division sexuée du travail, et de proposer des hypothèses sur les enjeux politiques qui lui seraient liés. La répartition sexuée des tâches, qui implique à la fois une assignation des femmes aux travaux domestiques et une division hiérarchique des travaux salariés, constitue un des fondements de l'ordre social à l'époque étudiée. Pour désamorcer les discours politiques et économiques issus de cette période qui tentent de naturaliser cette division sexuelle du travail, il s'agit d'étudier comment l'éducation des femmes des différentes classes sociales vise au contraire à la construire, à la reproduire et la faire intérioriser par les individu.e.s. Les périodes révolutionnaire et post-révolutionnaire (Directoire, Consulat, Empire) sont particulièrement intéressantes pour interroger cette problématique pour deux raisons principales. Tout d'abord, les transformations économiques et le développement de l'industrialisation au tournant du siècle oblige les théoriciens économiques à valoriser la division sociale du travail et les gains produits par l'utilisation des femmes dans certains emplois. De plus, dans le contexte révolutionnaire, la division sociale du travail devient l'objet d'enjeux politiques, notamment liés à la légitimation du système représentatif.

3. Lola Gonzalez-Quijano - Dottoranda in storia all'EHESS e all'Orientale

Precarietà operaia e prostituzione. Il caso delle operaie parigine nel Novecento

Nella seconda parte del Novecento, molte voci insorgono contro le nuove forme della prostituzione e particolarmente contro i suoi legami con la miseria. Per spiegare questo fenomeno, moralisti, poliziotti accusano le condizioni di lavoro delle donne ma anche la corruzione delle classi operaie: la miseria ma anche la pigrizia, l'ozio, l'insaziabilità sessuale, l'eredità, il vizio, l'eleganza e la civetteria fanno "cadere" le donne nella prostituzione. Infatti, molte operaie usano la prostituzione come un secondo lavoro per rimediare ai salari bassi e alla disoccupazione perché non è possibile per una donna vivere da sola con il suo stipendio. La prostituzione, ma anche altre forme di relazioni illecite dove ci sono sentimenti e amore, come il concubinato con un borghese, sono un modo di sottrarsi alla precarietà. Il lavoro salariato ha incrementato la dipendenza economica delle donne, ma la prostituzione non è soltanto una riposta alla precarietà dei lavori femminili. E' anche una delle poche possibilità, per una donna, di uscire della condizione operaia e di sperare in una vita migliore . Realtà che può spiegare perché numerose operaie rinunciano al lavoro in fabbrica per intraprendere una carriera da prostitute o da cortigiane. Mi propongo dunque durante questo intervento di parlare dei legami tra prostituzione e precarietà operaia basandomi sul caso delle operaie parigine nella seconda parte dell'Ottocento attraverso dati statistici, testimonianze letterarie e percorsi biografici.

4. Nora Natchkova - Doctorante histoire Université de Lausanne/EHESS, Paris

Lutte des classes ou lutte des sexes : l'exemple du contrat collectif de travail dans l'horlogerie suisse de 1937

Le travail des femmes, réalité prouvée par de nombreuses historiennes et sociologues, n'apparaît que peu comme un fait visible dans l'histoire du travail. Pourtant, les statistiques et les conditions du travail et les politiques sociales, souvent allant de pair avec l'accès à l'activité salariale, sont profondément marquées par la distribution des rôles sexués ; les acteurs et actrices de l'époque s'y réfèrent souvent explicitement. Ainsi, le travail salarié et non salarié des femmes est tout sauf invisible, il condense et permet d'articuler différents enjeux sociaux et rapports de force, il ne constitue pas un objet d'étude particulier, mais s'inscrit dans l'histoire du travail.

A travers l'analyse de statistiques sur les travailleurs·euses dans le secteur secondaire et l'étude de la signature d'un des premiers contrats collectifs de travail en Suisse en 1937 dans le secteur de l'horlogerie, ma contribution visera à renverser le questionnement habituel sur le travail des femmes. Il ne s'agit plus de montrer que les femmes ont toujours travaillé, mais de comprendre comment les « partenaires » sociaux, syndicats et patronat, établissent une hiérarchie dans le salariat. A quelles prérogatives cet accord correspond-il ? Peut-on considérer la Suisse comme un cas à part ? Pour répondre à cette dernière question, des exemples de clauses dans des contrats collectifs de travail en Suède et en France en 1936 seront convoqués, afin aussi d'ouvrir l'analyse de la division sexuelle du travail par le recours à une dimension transnationale.

5. Edoardo Lilli - Dottore di ricerca in storia delle donne e dell'identità di genere in età moderna e contemporanea, Università di Napoli "L'Orientale"

Il mestiere della lavandaia nella Roma del Settecento

Nella Roma del Settecento, quello della lavandaia era un lavoro a tutti gli effetti, percepito come tale dal resto della popolazione – vicini, parenti, gli stessi clienti - e dalle istituzioni. Queste ultime riconoscevano il fatto che le lavandaie svolgessero un servizio e che quindi potessero godere di un luogo in cui lavare e di spazi in cui stendere. Il mestiere presentava molti aspetti tipici del lavoro femminile quali informalità, flessibilità e, sotto varie forme, marginalità. Eppure, l'assenza di una corporazione, quindi di una controparte maschile, la mancanza di un'organizzazione interna, potevano comportare anche indubbi vantaggi. Questi andavano dal poter gestire in prima persona il

proprio lavoro, conciliando incombenze familiari e impegni lavorativi, fino al prestare o impegnare i panni dei clienti, posticipando i tempi della consegna. L'attività nei circuiti del micro credito, del prestito su pegno e al consumo, permetteva loro di giocare un ruolo importante nelle dinamiche di vicinato e di quartiere. La mediazione creditizia andava di pari passo con l'intermediazione per la diffusione di notizie e informazioni. Adottare strategie per cogliere le opportunità che il mestiere offriva non significava però sfuggire ai rischi e ai pericoli insiti nella mancanza di tutele e di diritti/privilegi formalmente riconosciuti. I luoghi adibiti allo stendere, spesso distanti dalle abitazioni delle lavandaie, non erano sufficienti. I vari elementi architettonici rappresentavano quindi risorse preziose, come testimoniano i numerosi conflitti per l'uso dello spazio urbano. I diritti d'uso di archi, ponti, logge, dovevano essere difesi dalle pretese sia degli altri abitanti del quartiere che delle altre lavandaie. Anche all'interno dei lavatoi, la lotta per l'uso delle vasche e degli strumenti del mestiere era aspra. I furti ricorrenti, le aggressioni, le continue liti mostrano come quello che doveva essere un luogo sicuro e separato dall'esterno fosse estremamente permeabile.

6. Carmen Sacco, Dottore di ricerca in storia delle donne e dell'identità di genere in età moderna e contemporanea, Università di Napoli "L'Orientale"

Donne e uomini in ufficio: lavorare al Banco di Napoli (1899-1926)

Napoli 1899. Carlo Soria, direttore dell'ufficio di scrittura a macchina - casa di distribuzione della The Empire dà in prova alla direzione generale del Banco di Napoli una macchina da scrivere "corredata" di "signorina addetta alle istruzioni". L'Istituto napoletano compra la macchina e assume la donna. Giovani dattilografe provette, magnificando la pratica acquisita nell'ufficio di Soria, fanno così domanda di assunzione al Banco. Ma alle prime pochissime impiegate addette alla sola mansione della "copiatura a macchina della corrispondenza", segue presto un numero più rilevante di "signorine" adibito con cumulo di funzioni allo stesso lavoro degli ausiliari avventizi di sesso maschile. Il Banco di Napoli, così come si era chiamato ufficialmente l'ex Banco delle Due Sicilie dal gennaio 1862, pare mantenga nei fatti la struttura burocratica del "crollato" Regno dei Borboni: numero di dipendenti inferiore alle esigenze degli uffici e quindi impiegati "dai compiti incrociati e cumulati". La presenza femminile sembrerebbe favorire quel meccanismo di autorinforzo dei vecchi schemi organizzativi dell'Istituto. Da palazzo San Giacomo, dove appunto erano stati gli ex ministeri borbonici e l'ex Banco delle due Sicilie, le politiche del direttore generale sembra mostrino le difficoltà dell'amministrazione napoletana al cambiamento; i percorsi di meccanizzazione e ammodernamento non sarebbero per nulla facili e il milieu del Banco sembrerebbe rilevare "un'area parallela" nella quale si attuano quelle pratiche "informali, ancorché illegali" che improntano di sé probabilmente in maniera più visibile i circuiti economici dell'Italia meridionale.

7. Fiorella Imprenti, Dottore di ricerca in Storia delle donne e dell'identità di genere Università di Napoli "L'Orientale"

Cronache di lavoratrici in lotta

Milano, capoluogo del lavoro femminile tra '800 e '900, è lo scenario ideale per rappresentare una storia inedita, quella della presenza e del ruolo delle donne nel movimento sindacale delle origini. Si illumina il volto femminile delle leghe di categoria, con caratteristiche peculiari come la flessibilità e la debole gerarchia. Risaltano la vivacità delle tessitrici, l'audacia delle sarte, la compattezza delle tabacchine mentre spiccano le biografie di un cospicuo numero di leader sindacali. Negli scioperi, nell'attività di propaganda, sui giornali e nella rete delle strutture sindacali di base sorprende la forza della presenza femminile; emergono allo stesso tempo la rigidità e l'incapacità di inclusione dei sindacati verticali e degli organismi politici del movimento operaio

nazionale. Questi hanno veicolato, attraverso la stampa soprattutto, una memoria distorta e del tutto dimentica del ruolo delle operaie, che nella Milano di inizio '900 rappresentavano più del 50% della manodopera. Le cronache delle loro lotte per salari, orari, per la salute del lavoro, per la tutela della maternità, così come la determinazione nel rivendicare il diritto al lavoro e nel denunciare la sordità dei compagni, ci restituiscono una complessità finora negata.

8. Céline Schoeni - Docteure en lettres (histoire), Université de Lausanne (Suisse)

Crise économique des années 1930 et normes de genre : l'offensive contre le travail qualifié des femmes fonctionnaires

Dans l'ensemble des pays industrialisés, la crise économique mondiale des années 1930 se caractérise par une véritable remise en cause de l'activité professionnelle féminine qualifiée dans les services publics. La généralisation du chômage suscite en effet de virulents débats sur la répartition des postes de travail. Au final, les gouvernements et autorités publiques plébiscitent, selon des modalités diverses, la « solution » d'une réglementation restrictive du travail des femmes fonctionnaires. A l'aune des rapports sociaux de sexe, cette communication analysera comment se redéfinit le partage du travail salarié dans les services publics entre les sexes et, plus globlalement, les normes de genre dans la société en période de crise et de mutation structurelle de l'emploi. Sur la base des exemples suisse et français, nous montrerons que la segmentation et la hiérarchisation sexuées du travail ne reflètent pas des faits « naturels », mais qu'elles constituent l'aboutissement d'un long processus de différenciation engageant une multitude d'acteurs·trices sociaux·ales. L'inscription de cette dynamique de reconfiguration sexuée du travail dans un cadre international permettra de souligner que la crise renforce et reproduit le système de genre.

DISCUSSANT :
Angela Groppi, Università degli studi di Roma "La Sapienza"
Nelly Valsangiacomo, Università di Losanna

****

PANEL: *Questioni di cittadinanza tra etica, bioetica e diritto*

COORDINATRICE : Emilia D'Antuono - Università di Napoli Federico II

Il tema della prossimità di norma ed esistenza, grande questione teorica ed ineludibile obiettivo da realizzare nella prassi ai fini del compimento di una cittadinanza realmente «inclusiva», delineatosi negli ultimi anni come ineludibile oggetto di riflessione giuridica, etica e bioetica, ha avuto tra le sue forze genealogiche la riflessione di genere. Questo panel intende presentare una ricognizione dei contributi proposti da tale riflessione e discuterne criticamente le implicazioni per il dibattito etico e bioetico.

Relatrici :

1. Maria Antonietta La Torre - Università Suor Orsola Benincasa

Le sfide del multiculturalismo all'etica e alla bioetica

Nella società contemporanea si registra un pluralismo di culture che hanno peso diverso e quindi diversa possibilità di vedere soddisfatte le proprie richieste. Sorge perciò il problema di realizzare un'equa distribuzione dei vantaggi derivanti dal vivere in una comunità. L'idea di

cittadinanza universale, uno degli ideali "forti" della vita politica moderna, che riconosce eguale valore morale a ogni individuo, al di là delle peculiarità o appartenenze di gruppo, promuove un'idea di universalità intesa come generalità o come eguaglianza di trattamento che risulta confliggere con la forte richiesta di "cittadinanza differenziata" avanzata nelle attuali società multiculturali e può generare svantaggi per chi esprime capacità, valori o culture diverse: la pretesa di "neutralità" dinanzi alla differenza finisce sovente, infatti, col coincidere con l'annullamento delle differenze medesime. Il conflitto tra il principio di beneficenza e quello di autonomia si carica perciò di particolari valenze, non solo per la crescente difficoltà ad accordarsi sulla nozione di "bene", ma ancor più quando i soggetti coinvolti siano portatori di istanze, concezioni della vita e della qualità della vita, del benessere e della salute diverse.

2. Mariangela Caporale - Università di Napoli "Federico II"

Identità di genere e fecondazione assistita: questioni aperte di bioetica

L'intervento intende proporre una riflessione sull'identità femminile in relazione alle biotecnologie riproduttive, mettendo in risalto il carattere evidentemente rivoluzionario di queste tecniche e lasciandone emergere la problematicità, a cui la bioetica dà forma in quanto sapere che risponde dell'interlocutorietà del rapporto tra scienza e diritti.

3. Adriana Valerio - Università di Napoli "Federico II

Donne -Diritti - democrazia. Le aporie del cristianesimo

Come si conciliano i valori della democrazia e dei diritti umani con le posizioni teologiche prese dalle gerarchie cattoliche? Partendo dal dibattito degli ultimi anni, si presentano le problematiche attinenti al riconoscimento dei diritti umani in seno alla chiesa cattolica e ai nodi teoretici ed etici ancora irrisolti per una piena accoglienza delle donne nella "cittadinanza" civile e religiosa.

DISCUSSANT :

Emilia Taglialatela, docente di storia e filosofia nei Licei

****

PANEL: *Tra Otto e Novecento. Cristiane e cattoliche di fronte al femminismo*

COORDINATRICI:

Magali Della Sudda, Istituto Universitario Europeo - Fiesole
Anna Scattigno, Università degli studi di Firenze

Tra Otto e Novecento, le donne cattoliche reagiscono in modi diversi ai processi di secolarizzazione e di laicizzazione, che modificano le relazioni tra gli ordinamenti civili e la Chiesa cattolica, e per effetto dei quali si introducono nuovi istituti come il matrimonio civile e il divorzio,

e si propone di abolire l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche. A fronte di questi e altri rilevanti mutamenti nei costumi e nei modi di pensare, le donne cattoliche rispondono ponendo in atto una pluralità di percorsi, che non corrispondono all'immagine di compatta falange che indica in quei decenni l'appartenenza confessionale. Di qui l'indicazione nel titolo di cristiane e cattoliche, a individuare quanto meno diverse modalità di appartenenza religiosa, di formazione, di impegno. Proprio il confronto con il femminismo consente di cogliere con efficacia la quantità di sfaccettature che presenta tra Otto e Novecento il mondo femminile cattolico: in Italia uno snodo significativo è il congresso nazionale di Roma del 1908, che segnerà l'approdo e la rottura al tempo stesso di una intensa stagione di sperimentazione. In Francia il processo di laicizzazione dello Stato, le leggi di separazione ai primi del Novecento e la reazione delle donne cattoliche, offrono un terreno di confronto particolarmente stimolante sul piano delle modalità e delle strutture associative, delle diverse culture religiose, delle diverse opzioni politiche.

RELATRICI:

1. Magali Della Sudda

Da Parigi a Torino, una rete femminile transnazionale. Les Filles du Coeur de Marie e la fondazione dell'azione cattolica in Francia ed in Italia

In questo paper si sottolinea la dimensione transnazionale che caratterizzò tra Otto e Novecento la mobilitazione delle donne cattoliche in opposizione al femminismo laico, con particolare riferimento alle culture ed esperienze rappresentate nel Consiglio nazionale delle donne italiane o nel Conseil des femmes françaises. Grazie alla messa in luce delle rete segreta delle Figlie del Cuore di Maria, - "braccio armato" femminile della Compagnia di Gesù - e del loro radicamento sia in Francia che in Piemonte, si potranno approfondire alcune matrici spirituali delle posizioni assunte dai comitati piemontesi dell'Unione fra le donne cattoliche, e da quelli parigini della Lega patriottica delle donne francesi, nei confronti dell'azione sociale e degli altri movimenti femminili del tempo.

2. Anna Scattigno

Una vocazione di libertà. Cristianesimo e femminismo tra Otto e Novecento

Il paper si propone di illustrare le contaminazioni tra femminismo e cristianesimo, in particolare attorno al nodo delle Sacre Scritture e della loro interpretazione, in contesti e culture diverse tra Otto e Novecento. In America, Angelina e Sarah Grimkè negli anni Trenta dell'Ottocento avevano fondato sulla Bibbia, attraverso il recupero del dettato originale delle Scritture, l'affermazione della libertà delle donne, della loro eguaglianza e dei loro diritti. In Italia il richiamo alle Scritture nella ricerca di una possibile "via italiana" (cattolica) al femminismo, rispondeva sul finire del secolo alla consapevolezza di una crisi di identità delle donne cattoliche, tra "compito" familiare e nuova "vocazione civile". Più che la libertà delle donne, ne risulta un'apologia del cristianesimo, e più propriamente del cattolicesimo, pienamente inscritto, questo, in una tradizione italiana (anche risorgimentale) in cui il femminismo può trovare cittadinanza solo se cristiano (e rovesciato, nei suoi modelli e contenuti). Da Antonietta Giacomelli a Luisa Anzoletti, a Elisa Salerno negli anni Venti del Novecento, vedremo però una varietà di posizioni, a conferma di una pluralità di esperienze e culture («tanti microcosmi femminili», diceva Luisa Anzoletti) che solo in parte l'identità confessionale restituisce.

3. Liviana Gazzetta, Insegnante, dottore di ricerca, Università degli studi Ca' Foscari, Venezia

Per una rilettura del femminismo cristiano tra Otto e Novecento

Il paper vuole ricostruire il lavoro di rivisitazione della tradizione e le nuove interpretazioni sulla natura e sul ruolo femminile avviatesi in Italia nel primo Novecento tra le file del mondo cattolico grazie al confronto col femminismo, in particolare nel dibattito sviluppatosi all'interno di alcune riviste come "Vittoria Colonna", "Azione Muliebre", "Cultura sociale". Un confronto che, se ha interessato in primo luogo l'area delle esponenti legate al modernismo e alla democrazia cristiana di ispirazione murriana, ha però segnato anche alcune esperienze legate all'integralismo. Due fasi in particolare sembrano caratterizzate da questo lavoro di revisione e confronto: una prima, che giunge fino alla nota rottura dei rapporti tra l'area del cattolicesimo femminile e il femminismo laico e socialista nel 1908, e una seconda nell'immediato dopoguerra fino alla liquidazione del femminismo. Tale ricostruzione consentirà anche di sottoporre a revisione critica la categoria storiografica di femminismo cristiano così com'è stata utilizzata a partire dall'ormai "classica" analisi di Francesco M. Cecchini.

4. Isabella Pera, Insegnante, Dottore di ricerca, Università degli studi di Firenze

Il confronto aperto con il femminismo laico: l'esperienza del Fascio femminile milanese e la rivista «Pensiero e Azione» (1904-1908)

Il paper si propone di ricostruire i momenti fondamentali dell'esperienza del Fascio femminile d.c. milanese nel primo decennio del Novecento. Il gruppo, formato in prevalenza da maestre e da alcune operaie, matura una visione che parte da un impegno a favore delle donne vissuto come una reazione quasi obbligata ai mutamenti della modernità e come risposta alla mobilitazione delle forze laiche, per approdare ad una consapevole rivendicazione dei diritti di cittadinanza. Già dal 1905, con la creazione del periodico «Pensiero e Azione», le giovani attiviste del Fascio d.c. appaiono intenzionate a confrontarsi su questioni chiave dell'emancipazione femminile (lavoro, diritti, educazione e istruzione) proponendo una loro visione del femminismo – per la verità non priva di ambiguità – che però non ha timore a sottolineare i punti di accordo con quello laico e nel contempo a rivendicare con fermezza le differenze. In questo senso appare illuminante il Congresso di Milano del 1907, organizzato dalla stessa Federazione femminile d.c., prima vera occasione di dibattito delle varie componenti dell'emancipazionismo italiano, che si ritroveranno l'anno successivo nell'assise di Roma, dove però la partecipazione delle cattoliche sarà molto ridotta. Infatti il rischioso gioco di equilibrio tra l'obbedienza alle direttive del magistero e il tentativo di offrire un contributo alle questioni poste dal femminismo che non fosse solo un rifiuto e una condanna a priori – in particolare proprio il dialogo con le donne di area laica e socialista – resero il gruppo un facile bersaglio per le accuse degli antimodernisti, che segnarono in poco tempo la fine dell'esperienza. Tuttavia la breve durata non deve diminuirne il significato, poiché per tutto il XX secolo queste voci continueranno di tanto in tanto a riemergere e a porre quei problemi che si ripresenteranno anche nel dibattito conciliare, dimostrando così l'esistenza nel mondo cattolico di linee alternative di lunga durata, il cui momento di sviluppo più problematico e più significativo è da ricercarsi proprio negli anni della crisi modernista.

5. Tiziana Noce, Università della Calabria

Un'egemonia mancata: le democristiane nella modernizzazione italiana (1958- 1981)

Mentre nell'Italia di fine anni Cinquanta si avviano numerosi cambiamenti sul piano economico, sociale e politico i quadri del Movimento femminile della DC conducono un'attività organizzativa e

di orientamento ormai consolidata. Come sottolinea la Delegata Nazionale del Mf, Elsa Conci durante l'Ottavo Convegno Nazionale che si tiene a Bari nel novembre del 1958, le donne del Movimento femminile possono essere annoverate tra le artefici della vittoria elettorale del partito che ottiene il secondo miglior risultato dopo quello del 1948.
Il Mf della Dc può così vantare i suoi quasi tre lustri di attività ed esperienza nel consolidamento del consenso elettorale della DC, nel formare il personale politico femminile sia a livello locale che nazionale, nel sostenere l'elezione delle sue candidate, nel condurre azioni mirate al raggiungimento della parità giuridica fra uomini e donne, nel promuovere ciò che il Movimento definisce uno «sviluppo armonico della società italiana» all'interno di un orizzonte cristiano.
In realtà i due decenni successivi più che stabilizzare l'impegno e gli obiettivi del MF si rivelano decenni assai duri, in cui viene messa a dura prova la tenuta dell'orizzonte ideale e dei settori specifici in cui si colloca l'attività politica delle democristiane. Il boom economico e le trasformazioni socio-culturali ad esso collegate, l'accelerarsi del processo di secolarizzazione, il duro scontro nel partito di governo e nel paese legato alla prospettiva di centro-sinistra, rappresentano sfide nuove per le dirigenti del Movimento femminile, donne che si considerano parte di un'élite politica e di potere e che sono decise a guidare e indirizzare i processi politici e culturali, in particolare quelli che riguardano le donne.
Negli anni Settanta il progetto politico delle democristiane viene poi sottoposto a una doppia sfida: da un lato esso si misura con gli attacchi alla tenuta democratica del Paese derivanti dalla stagione del terrorismo, proponendo una via d'uscita dalle tensioni sociali tramite l'allargamento della democrazia partecipativa; dall'altro di fronte all'esplodere del movimento femminista, pur accogliendone determinate istanze, quali una maggiore attenzione alla sessualità e al privato come luogo primario delle discriminazioni tra i sessi, ribadisce un atteggiamento intransigente in materia di divorzio e aborto. Significativi in questi anni sono anche i termini del rapporto con la parte maschile del partito e con la gerarchia ecclesiastica; in questi casi le scelte del Mf segnano l'evoluzione verso cui si avviano alla fine del decennio da un lato il sistema politico italiano e dall'altro la Chiesa.
La ricerca ha analizzato le scelte politiche e l'attività del Mf della DC puntando l'attenzione soprattutto su quelle che sono considerate le personalità di spicco del Movimento, sia sotto il profilo politico che istituzionale nel periodo considerato, in particolare Tina Anselmi, Franca Falcucci e Maria Eletta Martini.
Partendo da una prospettiva che ritiene strettamente interconnesse scelte e attività politica delle donne e storia nazionale e assai feconda l'osservazione delle divisioni oltre che i punti di accordo tra le donne in politica, si cercherà di mostrare i legami tra le vicende videro le democristiane come protagoniste e gli esiti di alcuni processi che caratterizzarono l'Italia in quel ventennio: il centro sinistra e le riforme, le modalità del rapporto tra politica e società, le relazioni con la Chiesa, il confronto e il dialogo con le donne delle altre forze politiche e del movimento femminista e, non ultimo, le peculiarità di un'azione politica vissuta all'interno di un partito come la Democrazia Cristiana.

DISCUSSANT: Simonetta Soldani, Università degli Studi di Firenze

****

PANEL: ***Genere e migrazioni dal secondo Dopoguerra agli anni Settanta***

COORDINATRICE: Maria Rosaria De Rosa - Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Ci è sembrato utile presentare questo panel su "genere e migrazioni" al V congresso della Società italiana delle storiche in quanto lo studio della dimensione sociale e storica della mobilità spaziale nelle società contemporanee riscuote oggi ampio interesse nelle scienze sociali. Utilizzare il genere come chiave di lettura e strumento di azione in ricerche a carattere interdisciplinare per lo studio della mobilità spaziale consente di avere una prospettiva differente sulle dinamiche, i meccanismi e le strategie che accompagnano i vari flussi migratori.
Le tematiche affrontate come gli strumenti euristici utilizzati per la produzione di questi lavori sono molto eterogenei. Verranno approfonditi infatti aspetti come quello del credito ed emigrazione, emigrazione clandestina, emigrazione interna e matrimoni misti tutti declinati secondo la categoria del genere. L'area geografica e l'arco temporale di riferimento saranno rispettivamente l'Italia e l'Europa nell'età contemporanea.

RELATRICI E RELATORI :

1. Anna Badino - Università del Piemonte Orientale

Le donne nel processo di integrazione urbana a Torino tra gli anni Cinquanta e Settanta.

La migrazione comporta il problema di riorganizzare la propria rete sociale, poiché, in determinate condizioni, causa l'interruzione di contatti e rapporti personali posseduti nel luogo di origine. L'intervento ha l'obiettivo di analizzare come la questione si pone per le donne nel caso della migrazione interna dalle aree del meridione verso Torino negli anni del miracolo economico. Sembra che gli esiti di questo processo siano diversi a seconda di una serie di fattori, tra i quali, principalmente, l'età, lo stato civile e la posizione nel ciclo di vita al momento dell'arrivo.

2. Maria Rosaria De Rosa

Soldi a tutte? Le linee di credito del Banco di Napoli nei confronti delle immigrate

L'Ufficio Informazioni del Banco di Napoli, un organo della Direzione Generale, ha per molti anni raccolto notizie sulla clientela dell'Istituto per valutarne l'idoneità all'accesso al credito. In realtà, le funzioni svolte da questo ufficio andavano ben al di là dell'accertamento della solvibilità di uomini e donne , indagando persino sugli stili di vita, sulla reputazione nel vicinato, sulla loro moralità. Prendendo come riferimento il periodo compreso tra gli anni '50 e '60 del Novecento, vorrei analizzare come il Banco ha selezionato le sue clienti in cerca di credito. Vorrei inoltre ricostruire i criteri che gli "informatori" ritengono indispensabili per ottenere i fidi richiesti e –soprattutto- vedere se per una donna il fatto di non essere originaria di Napoli, quindi meno conosciuta e meno controllabile, rappresenti una discriminante per il buon esito di una richiesta di denaro. Capire queste dinamiche non solo contribuisce a rendere più complessa la storia del credito del Novecento ma –attraverso il confronto tra nativi e immigrati nell'accesso ai prestiti bancari - serve anche a delineare, in un'epoca di grandi trasformazioni sociali ed economiche come quella presa in esame, il profilo dei cittadini e degli imprenditori ideali, la loro moralità, la loro capacità di ottenere fiducia.

3. Nicola Guarino , Cultore della materia in Storia Contemporanea, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Uomini e donne nell'emigrazione dalla città di Avellino tra gli anni dal Dopoguerra agli anni Settanta.

La "seconda parte" dei registri matrimoniali conservati presso gli archivi comunali, in cui gli uffici dell'anagrafe erano tenuti a registrare i matrimoni contratti dai cittadini in luoghi diversi da quello di nascita, costituisce una fonte poco usata per lo studio dell'emigrazione. Una ricerca condotta nell'Archivio Storico del Comune di Avellino, consente un confronto tra i periodi 1875-1914 e 1946-1971 riguardo alle destinazioni, all'incidenza dell'endogamia, alle professioni di uomini e donne. La fonte, incrociata con altri documenti, consente di ricostruire i percorsi dell'immigrazione di ritorno e di osservare come le scelte effettuate dai migranti influenzino le generazioni successive.

4. Laura Marchesano, Dottoranda in "Storia d'Europa. Identità collettive, cittadinanza e territorio in età moderna e contemporanea"

Matrimoni misti ed emigrazione: 1960-1975

Le migrazioni matrimoniali in Italia hanno coinvolto uomini settentrionali - contadini o di origine contadina – e donne provenienti dal sud del Paese tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento. L'intervento intende focalizzare il diverso rapporto maschile e femminile con il ricorso al "matrimonio misto" per mediazione. In sintesi, da un lato gli uomini settentrionali escono da una condizione di celibato forzato consentendo la riproduzione della famiglia rurale tradizionale, soprattutto per quanto riguarda i ruoli d'autorità interni; dall'altro, le donne compiono una scelta – tanto nel caso in cui sia il risultato di pressioni familiari, quanto nel caso in cui riveli un desiderio personale di rottura e cambiamento – influenzata dalla mentalità di genere che interessa le nubili meridionali e che in definitiva ha supportato le stesse migrazioni interne. Infine, sarà messa in luce la condizione delle spose immigrate in relazione ai ruoli familiari e al lavoro.

5. Rocco Potenza, Dottore di Ricerca, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Clandestini e* passeurs *nell'emigrazione italiana in Francia nel secondo dopoguerra: uno sguardo di genere

Per lo studio dell'emigrazione clandestina degli italiani in Francia nel secondo dopoguerra mi sono avvalso di fonti che finora erano rimaste inesplorate, quali la storia orale e la ricca documentazione istituzionale conservata negli archivi italiani e francesi. Attraverso le testimonianze raccolte a Bardonecchia è stata messa in luce la figura della donna passeur, evidenziando come la "strategia di genere" riusciva a mantenere attiva l'organizzazione illegale anche nel momento in cui i controlli avrebbero reso impossibile l'esercizio dell'attività. Le testimonianze raccolte in Francia ci offrono allo steso modo un ventaglio eterogeneo delle traiettorie migratorie clandestine maschili ed in particolar modo femminili, individuali e collettive.

DISCUSSANT

Francesca Decimo, Università degli Studi di Trento

****

PANEL: ***Le sfide del nuovo Millennio in Nord Africa e Medio Oriente: Gender, dinamiche socio-culturali, processi di trasformazione politica ed economica***

COORDINATRICI :

Anna Maria Di Tolla, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"- Facoltà di Studi Arabo-Islamici e del Mediterraneo- Dipartimento SRAPA

Ersilia Francesca, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"- Facoltà di Studi Arabo-Islamici e del Mediterraneo- Dipartimento SRAPA

Tra gli obiettivi del *Millennium*, fissati nel 2000 dalle Nazioni Unite, la parità tra i sessi e l'*empowerment* delle donne sono di particolare rilevanza. Gli Stati del Nord Africa e del Medio Oriente, che hanno partecipato al *Millennium Summit*, si sono impegnati a migliorare lo standard di vita delle donne nei rispettivi Paesi. Ma quest'area si trova oggi ad affrontare una serie di sofferte trasformazioni economiche e sociali che includono un maggior divario fra ricchi e poveri, una rapida crescita della popolazione, l'aumento della disoccupazione giovanile e femminile e la rinascita del fondamentalismo islamico. Tutto ciò ha fatto riemergere una strisciante discriminazione nei confronti delle donne, benché dal dopoguerra ad oggi, gli Stati del Nord Africa e del Medio Oriente abbiano implementato politiche per favorire l'uguaglianza di genere in ambito civile, politico ed economico e per promuovere la partecipazione attiva delle donne alla vita della società. Nel mondo musulmano, la condizione femminile appare in bilico tra "modernità" e "tradizione". I movimenti fondamentalisti islamici si propongono come fautori di un ritorno alla tradizione, esemplificata dalla *sharî'a* (la Legge religiosa islamica), che teorizza una netta differenziazione di ruoli tra uomini e donne. Essi sembrano, in genere, avversare i diritti delle donne all'autonomia decisionale, all'emancipazione dal controllo maschile, alla parità sul lavoro.

La situazione è, però, ben più complessa e sfaccettata di quanto una lettura in termini di dicotomia fra "modernità" e "tradizione" farebbe supporre. Le donne sono in grado di sviluppare modelli sociali che valorizzano la loro identità di genere e che contraddicono, in certe situazioni, quelli impliciti nei sistemi politici e giuridici dominanti.

Questo panel si propone di analizzare i seguenti aspetti:

1. Cambiamenti sociali e famiglia.
2. L'incidenza dei programmi di riforma economica sull'uguaglianza di genere.
3. Lavoro, immigrazione e dinamiche di genere.
4. Fondamentalismo islamico e politiche di governo nella definizione dei rapporti e nelle identità di genere.

RELATRICI E RELATORI:

PARTE I – *Stato, famiglia e religione*

1. Tassadit Yacine, École des Hautes Etudes en Sciences Sociales – Parigi

Femmes d'Afrique du nord: discours, pratiques et representations

L'evoluzione dello statuto della donna nel mondo musulmano resiste di fronte allo sviluppo dei movimenti islamici integralisti e conservatori che mostrato nei discorsi come la religione continui ad essere utilizzata per giustificare concetti e pratiche che costituiscono un attacco alla dignità della donna ed una negazione dei suoi diritti come essere umano. In Algeria, il desiderio di

preservare l'unità nazionale è alla base del Codice di famiglia. Ciò ha impedito alle donne di ottenere, sul piano giuridico, una posizione paritaria a quella maschile.

2. Ayse Saracgil, **Università degli studi di Firenze**

Modernizzazione, famiglia e stati nazionali: Turchia e Egitto in una prospettiva comparata

Questa relazione vuole trattare l'importanza assunta dalla famiglia nei processi di modernizzazione e di costruzione degli Stati nel mondo mediterraneo musulmano tra la fine del Settecento e i primi decenni del Novecento. Tali processi hanno coinvolto tutta la regione, anche se con ritmi, modalità e contenuti diversi. Quasi sempre il generale orientamento per adeguarsi sul piano istituzionale, economico e politico alle sollecitazioni provenienti dall'Occidente è stato accompagnato da un atteggiamento di protezione conservatrice verso le culture e le tradizioni locali radicate nei principi della religione musulmana. Uno degli ambiti soggetti a maggiore protezione è stato proprio quello della famiglia e salvo che in Turchia in tutti i paesi musulmani la famiglia è stata mantenuta, fino ai nostri giorni, nel quadro del diritto islamico (*fiqh*) elaborato a partire dall'VIII sec. dalle quattro scuole giuridiche.

Questa relazione intende, in un'ottica comparata tra la Turchia e l'Egitto, iniziare una riflessione e stimolare un confronto tra due diverse realtà appartenenti all'Islam sunnita. In entrambi i paesi la modernizzazione ha avuto inizio nella prima metà dell'Ottocento, anche se ha lambito l'Egitto, la prima provincia musulmana dell'Impero ottomano ad essersi resa di fatto autonoma, con qualche decennio di anticipo. Questo processo di rinnovamento ha coinvolto molti aspetti del diritto di famiglia, la cui riforma, pur seguendo inizialmente percorsi simili, ha poi assunto caratteri specifici nei diversi contesti. L'analisi comparata dei percorsi e degli esiti differenziati della modernizzazione può offrire interessanti spunti di riflessione.

3. Anna Maria Di Tolla

Gender, Femminismo e Modernità in Nord Africa: problematiche e prospettive

I Paesi del Nord Africa (Libia, Tunisia, Algeria e Marocco) dalle indipendenze, a livelli diversi, sono attraversati da un grande fermento socio-culturale, volto a ridefinire le identità individuali e collettive. In tale contesto si inseriscono le problematiche riguardo alle forme di espressione della modernità al femminile che assumono specificità diverse a seconda della politica e degli orientamenti culturali dei diversi paesi. Le resistenze all'emancipazione della donna sono enormi e dipendono dall'ideologia patriarcale che ha plasmato la concezione della famiglia e della società, nutrita ed alimentata in continuazione dai valori sessisti e discriminatori attraverso l'educazione scolastica e l'opera dei mass media.

Questa comunicazione si prefigge di fornire una riflessione sulla condizione femminile e sull'emancipazione della donna in Nord Africa e di mettere in rilievo le specificità e le differenze fra i diversi paesi e – al contempo – scoprire nuovi orizzonti ed esplorare altri spazi di studio e di investigazione su questo versante.

4. Sara Borrillo, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Il Femminismo Islamico e le murchidates in Marocco : compromesso o rivoluzione

Il lavoro proposto indaga le potenziali "intersezioni" tra la corrente di pensiero del femminismo islamico e l´esperienza delle predicatrici dell´Islam in Marocco. Sono le murchidates "femministe islamiche?" C´è spazio per un apporto individuale di re-interpretazione delle fonti nelle loro attività? Nonostante il grande cambiamento "liberale" che l´esperienza delle murchidates porta con sé, da diverse interviste realizzate sul campo emerge che i contenuti propagandati dalle predicatrici sono sostanzialmente omogenei al discorso tradizionale diffuso a livello nazionale

5. Valeria Guasco, Dottore di ricerca, Istituto Italiano di Scienze Umane (SUM) - Napoli

Le algerine e la guerra di liberazione nazionale: l'emergenza delle donne nello spazio pubblico e politico durante e dopo la guerra di indipendenza

Durante la guerra di liberazione nazionale (1954-1962), le donne algerine sono uscite dal loro spazio "privato" per partecipare attivamente alla lotta per l'indipendenza del proprio paese, sovvertendo i quadri sociali convenzionali. Dopo la proclamazione dell'indipendenza d'Algeria nel 1962, i capi dei governi che si sono succeduti fino agli anni ottanta, hanno confinato le donne nello spazio privato.

Nell'ultimo ventennio, le donne sono state e sono ancora vittime delle più cruente azioni da parte degli integralisti islamici. Le donne algerine manifestano oggi per il principio di non discriminazione, di uguaglianza tra i sessi e lottano affinché l'Algeria divenga un paese libero e democratico, un paese dove uomini e donne, cittadini liberi, possano godere dei medesimi diritti e doveri.

6. Leila Karami (Sapienza - Università di Roma)

Riflessioni sul femminismo islamico in Iran: voci, temi, metodi e finalità

L'islam è comunemente conosciuto come religione che conferisce molta attenzione alle norme giuridiche e alle regole di comportamenti sociali; ciò spiega il perché l'islam é inteso sia nel senso universale di dottrina rivelata da Dio all'uomo sia nel senso di religione storica, con i suoi riti e le sue pratiche. L'islam è per i musulmani un *unicum* dogmatico, morale, rituale e giuridico, in cui non ha alcun senso distinguere la sfera giuridica da quella morale, perché entrambe trovano le proprie fonti nella *sharî'a*, la legge religiosa che regola l'attività esterna del credente verso Dio, verso se stesso e verso gli altri.

Oggi che il riformismo islamico punta sulle radici sociali delle idee, diritti umani e processi verso la democrazia, pur nel rispetto dell'identità islamica della società e dello stato, anche il tema delle donne, che non è il principale motivo di divergenza tra le forze politiche in campo, si configura soprattutto come questione giuridico-teologica.

lo scopo principale della relazione che qui si presenta sarà quello di mettere a confronto gli approcci che caratterizzano il "femminismo islamico" e determinare in quale misura il dato sociologico e culturale del femminismo si intreccia con il dato teologico e giuridico della religione islamica in riferimento alle donne. Si cerca di illustrare il dato religioso e giuridico in connessione alla questione femminile.

Generalmente oggi, definire il "femminismo islamico" è un tentativo di segnare che cosa è, come e perché è nato, che cosa si intenda con tale espressione, e chi siano i suoi sostenitori e soprattutto chi sono le "femministe islamiche". Si tenterà, quindi, di fornire quanta più documentazione possibile per poter gettare luce sui singoli temi che indicano parametri di valutazione teorizzati dalle donne, del ruolo della donna nel Corano, nei *hadîth*, nella famiglia e nella società. Si cerca di analizzare, nella relazione che si propone, in segno di un'analisi storico-concettuale, l'incontro tra femminismo e islam politico nell'Iran post-rivoluzionario.

PARTE II – *Lavoro e immigrazione*

RELATRICI:

7. Ersilia Francesca

Formale o informale? Dinamiche dell'occupazione femminile nell'area MENA

I cambiamenti economici in atto in molti paesi dell'area MENA (Middle East and North Africa) sono caratterizzati da persistenti disuguaglianze tra uomini e donne. Le donne restano per lo più concentrate in un numero di settori molto ristretto oppure occupano il grosso del lavoro a tempo parziale che, nei settori dove è più diffuso, nasconde la natura sessuale della sottoccupazione.
La contrazione del settore pubblico, settore privilegiato dell'occupazione femminile, ha comportato lo spostamento del lavoro femminile verso il settore informale che, se da un lato crea nuove e più flessibili opportunità di lavoro anche per lavoratrici non qualificate, dall'altro pone le donne in una posizione di maggiore vulnerabilità, negando loro stabilità lavorativa, coperture pensionistiche e assicurative, tutela della maternità, prospettive di carriera a lungo termine. In Nord Africa, il lavoro informale (ad esclusione del settore agricolo) ha assorbito negli anni '90 il 43,4% della forza lavoro, di cui un significativo 27,3% è costituito da donne. In agricoltura la stragrande maggioranza delle donne (in Marocco si stima tra il 69 e l'83,9%) lavora gratuitamente (e quindi senza coperture assicurative, previdenziali o altre forme di garanzie) in aziende familiari: si tratta di un lavoro sommerso di cui non si riconosce il contributo in termini di benessere familiare e formazione della ricchezza nazionale, che comincia quando le donne sono poco più che bambine e va a sommarsi ai gravosi impegni legati alla gestione domestica.

8. Claudia Corsi, Dottore di ricerca, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Gender ***e riforme economiche in Giordania***

Il Regno Hashemita di Giordania rappresenta uno tra i più paesi più ricchi dell'area MENA (Middle East and North Africa) in termini di capitale umano. Tuttavia, dopo l'applicazione delle politiche di stabilizzazione macroeconomica e di privatizzazione, previste dagli accordi conclusi con il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, la Giordania ha sperimentato una crescita dei tassi di disoccupazione e un aumento delle disuguaglianze sociali, nonostante il paese vanti un elevato tasso di istruzione e la presenza di manodopera altamente qualificata.

Le riforme hanno avuto ripercussioni anche sulla partecipazione femminile alla vita economica del paese. Questo *paper* intende valutare come l'aggiustamento strutturale abbia inciso sull'uguaglianza di genere nel mondo del lavoro, prendendo in considerazione i seguenti indicatori: la partecipazione femminile al mercato del lavoro dopo le riforme, la capacità delle donne di contribuire autonomamente allo sviluppo economico del paese attraverso la creazione di imprese e l'attrazione di investimenti, il livello di istruzione femminile e infine la partecipazione delle donne alla sfera politica.

9. Lea Nocera, Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale'

«Mani da manicure preparano bobine elettriche»: la partecipazione femminile alla migrazione turca in Germania Occidentale

Nei primi anni Sessanta, la Turchia conosce ampi movimenti migratori verso l'estero e in particolare verso la Germania Occidentale. Tra i turchi che emigravano molte furono le donne che partirono come operaie, rincorrendo il desiderio di una maggiore autonomia individuale e la voglia di fare esperienza diretta di una modernità europea di cui in Turchia – in un periodo di grande trasformazione politica, sociale e culturale - si assaporavano i primi segnali, molto più che per ragioni economiche. Nel corso degli anni la partecipazione femminile alla migrazione ha inciso in modo determinante nella ridefinizione delle politiche del lavoro oltre che delle pratiche familiari, delle relazioni di genere e intergenerazionali, fuori e dentro i confini della repubblica turca. Lo studio della migrazione turca offre, quindi, un quadro interpretativo particolare per comprendere le complesse dinamiche socio-culturali che hanno segnato la Turchia nel corso degli ultimi decenni.
Grazie all'uso di fonti diversificate – fonti istituzionali, stampa, fonti orali - la relazione si propone di analizzare in una prospettiva di genere tanto le politiche destinate ai migranti turchi quanto i

discorsi e le rappresentazioni che, soprattutto attraverso la stampa, si elaboravano attorno alla partecipazione femminile all'emigrazione. L'intento è di poter comprendere, attraverso la migrazione, i processi di trasformazione avvenuti sul piano politico e sociale rispetto alla definizione del ruolo della donna nella società turca in un periodo specifico – gli anni della migrazione regolamentata (1961-1973) ma che, tuttavia, sono all'origine di cambiamenti che segnano ancora oggi le politiche del paese.

DISCUSSANT:
Anna Baldinetti, Università degli Studi di Perugia
Cristina Ercolessi , Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

****

PANEL: *Gender e rappresentazione del corpo. Ricerche a confronto per una nuova lettura della storia sociale e culturale*

COORDINATRICE : Patrizia Dogliani, Università degli studi di Bologna

Trascurato sino a tempi recenti, il tema della rappresentazione del corpo diviene oggi un efficace strumento metodologico per la comprensione di società e di culture. Il panel mette insieme ricerche, periodi storici (moderno e contemporaneo) e settori disciplinari (storia politica e sociale, storia dell'arte, storia culturale e fonti letterarie) apparentemente diversi ma in realtà uniti dall'attenzione alla lettura di genere sottoposta alla variante della rappresentazione politica, simbolica, artistica, letteraria, fotografica dei corpi femminile e maschile.
Come si evince dagli abstract, ciascun relatrice/ore presenta la propria ricerca sotto l'ottica della lettura di genere con particolare attenzione alle forme di rappresentazione del corpo, al valore conferito alla corporalità, agli stereotipi di mascolinità e di femminilità, alle culture che definiscono modelli di comportamento corporeo, ai valori e ai caratteri psicofisici attribuiti ad un corpo identificato con il suo genere e il proprio ruolo sociale (il corpo del militare, il corpo dello sportivo, il corpo del colonizzatore, ecc.). Alcuni ruoli assunti socialmente e connotati da "travestitismo" possono accentuare alcune tradizionali compiti attribuiti al corpo (ad es.: il militare e la divisa nella tradizione aggressiva e maschilista dello stereotipo di virilità), ma anche sovvertire altri ruoli tradizionali (il corpo della donna sportiva che contraddice l'imposizione sociale di sottomissione e la concezione di inferiorità psico-fisica femminile). Al corpo vengono affidati compiti di rappresentazione di genere, di gruppo etnico-razziale, nazionale (è il caso argentino affrontato da Tossounian), di religione, attraverso l'abbigliamento, l'atteggiamento, il colore della pelle, la performance e l'aspetto (sano e giovanile ad esempio rispetto alla decadenza fisica e all'invecchiamento ideale e morale); e gli vengono anche assegnati compiti di rappresentazione metaforica di una nazione e di una comunità (significativi sono i casi del militarismo, del colonialismo e dell'agonismo sportivo). La rappresentazione corporea dei generi è sottoposta costantemente a negoziazione nel corso dei secoli, da parte di élite e di singoli individui. Due interventi in questo panel evidenziano il ruolo assunto da donne attiviste ed artiste che attraverso la propria produzione intellettuale sovvertono identità precostituite di genere e sperimentano nuove espressioni artistiche e relazionali. In epoche diverse esse assumono il corpo e la riproduzione del nudo come strumenti di affermazione della propria arte ed identità di genere in contrapposizione a ruoli sociali e sessuali (relazione di Muroni); o il linguaggio amoroso e il desiderio per un altro corpo femminile come strumenti di sovversione di norme sessuali e come messa in discussione di

discorsi scientifici, medici e psicologici imperanti (relazione di Zitani). L'arrivo delle tecniche fotografiche (oggi anche digitali e computerizzate) ha allargato e reso ancor più complesse la rappresentazione e riproduzione dell'immagine del corpo destinate a fruizione pubblica e privata. Alcune relazioni (soprattutto di Dogliani e Spadaro) utilizzano la fotografia come fonte. Il panel cerca di condividere tale fonte e di affidarla ad un'analisi più accurata da parte chi (Di Barbora) si interroga su di essa, sia dal punto di vista di chi fotografa e che di chi è fotografata/o, soprattutto secondo un'identità di genere.
Il panel appare così strutturato: una introduzione metodologica breve ma necessaria da parte della coordinatrice per legare i diversi contributi attorno al discorso della rappresentazione del corpo. Seguono gli interventi: tre concentrati sull'Italia liberale e fascista; i due più metodologici sull'arte (in età moderna) e la fotografia appaiono un necessario complemento per affermare il valore della comparazione e della metodologia messe in campo. Alla discussant si chiede non solo di entrare nel merito dei singoli interventi ma anche di integrarli con i suoi studi, in particolare su criminalità, trasgressione e legislazione in epoca liberale e fascista e sull'influenza che la scuola lombrosiana ebbe su giudizi e pregiudizi medici e psicologici (nonché sulla riproduzione grafica, artistica e fotografica) relativi al corpo e alla sua rappresentazione nella sfera pubblica.

RELATRICI E RELATORI :

1. Lorenzo Benadusi, Università degli studi di Bergamo

Il corpo del soldato. Militarismo, mascolinità e nazione dal risorgimento alla seconda guerra mondiale

La relazione intende analizzare l'immagine del corpo del soldato dal Risorgimento alla Grande guerra, fino ad arrivare all'istaurarsi della dittatura fascista, agli anni del regime e alla seconda guerra mondiale. Una parte dell'indagine sarà dunque incentrata sull'analisi della vita e dell'educazione militare, sulle pubblicazioni dell'esercito, sull'attività delle associazioni combattenti e dei veterani di guerra, in modo da cogliere lo stretto legame tra militarismo, mascolinità e nazione. La ricerca mira infatti a esaminare in che modo l'immagine del soldato permeò la cultura, influenzando anche l'ambito politico e incidendo fortemente sulla mentalità collettiva e sulla produzione artistica, letteraria e scientifica. Ciò permetterà anche di capire quanto questa immagine fosse realmente espressione di uno stato d'animo presente nella società civile. Sarà così possibile ricostruire il diverso valore attribuito al corpo e alla virilità e analizzare quanto l'ideale di mascolinità contribuì alla definizione di un immagine del soldato che, nonostante le numerose differenze, risultò un modello di riferimento capace di influire sui comportamenti egli stili di vita delle persone. Le fonti utilizzate saranno quindi molteplici: libri di testo per studenti e militari, giornali e riviste per l'esercito, foglio d'ordini, vademecum e catechismi per i giovani, disposizioni ministeriali, manuali di preparazione ginnica e militare, romanzi, fumetti, fiabe, inni e canzoni ecc. La parte principale dell'indagine sarà però incentrata sul materiale iconografico. L'analisi di manifesti, quadri, sculture, illustrazioni di giornali sarà unita a quella di film, cinegiornali e rappresentazioni teatrali sulla figura del soldato o sulla vita dell'esercito al fronte, in modo da cogliere come lo stretto legame tra cultura e militarismo fosse funzionale alla trasformazione marziale ed eroica del corpo dei cittadini. Il corpo del soldato, indagato tanto in tempo di pace che in tempo di guerra, sarà dunque analizzato in riferimento a tutte le sue espressioni, ma soprattutto al suo uso metaforico come elemento per rappresentare la nazione vittoriosa o sconfitta, guerriera o imbelle, ferita o violata, autoritaria o democratica. La corporeità, con la sua forte valenza simbolica che rimanda a tutta una serie di contrapposizioni manichee tra vita e morte, pubblico e privato, libertà e autorità, perbenismo e libertinismo, moralismo e lassismo, fornirà dunque utili strumenti per analizzare l'evoluzione del legame tra corpo, mascolinità, militarismo e nazione, nella sua lunga parabola dal Risorgimento, alla seconda guerra mondiale.

Sarà così possibile seguire il lento e sempre precario cammino verso l'attenuazione di una connotazione tradizionale, aggressiva, maschilista e bellicista della virilità, che continua a imbrigliare gli uomini in un rigida visione del corpo e della mascolinità.

2. Monica Di Barbora, Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia – Milano

Storia delle donne, rappresentazione del corpo e fotografia

Quale contributo ha portato, e può portare, la fotografia alla storia delle donne? A una riflessione teorica, la fotografia pare, senza dubbio, una fonte particolarmente adatta a interrogarsi su alcune questioni di grande rilievo in questo ambito. Una di queste è, senza dubbio, la rappresentazione del corpo. L'immagine fotografica, infatti, ha come oggetto privilegiato proprio il corpo. A differenza delle fonti "classiche" non lo rinnega, anzi, lo mette in scena. E lo fa mettendo in relazione tre elementi: il fotografo, la macchina fotografica, e il soggetto fotografato. Il fotografo, portatore, oltre che della propria soggettività, di uno sguardo sul femminile frutto di un determinato contesto culturale e di genere. La macchina fotografica, strumento tecnico non neutro, ma prodotto di una rappresentazione prospettica rinascimentale del mondo e della cultura industriale borghese ottocentesca. Il soggetto ritratto, che mette in scena, più o meno consapevolmente, una rappresentazione di sé. La fotografia è, quindi, al tempo stesso elemento attraverso cui leggere i modelli culturali di una società, di un'epoca, e tentativo, tanto del soggetto che ritrae che del soggetto ritratto, di conformarsi o di reagire agli stessi. A sua volta, poi, la rappresentazione fotografica di un modello culturale "alternativo", contribuisce, spesso a dispetto delle intenzioni dell'autore o dell'editore delle immagini, alla sua legittimazione. In che modo, allora, i tre elementi indicati hanno interagito costruendo una rappresentazione del corpo femminile? In che modo il genere di chi guarda, e fotografa, ha influito, se lo ha fatto, sulla rappresentazione del corpo? E in che modo questa immagine è stata offerta alla fruizione, pubblica e privata? Ancora, in che modo il lavoro storiografico sulle donne ha utilizzato la fonte fotografica per interrogarsi sulla rappresentazione del femminile? Ripercorrendo le tappe della riflessione teorica sulla fotografia come fonte per la storia e dell'elaborazione storiografica che si è misurata con questo tipo di documentazione, la relazione si propone di rispondere a queste domande, anche attraverso l'analisi di alcuni casi esemplari.

3. Patrizia Dogliani

Il corpo dello sportivo. Corpo, nazione e genere nelle politiche sportive del fascismo italiano

Lo sport è stato per il fascismo uno dei più efficaci strumenti di organizzazione del consenso, attraverso specifici organismi di massa quali l'ONB-GIL, l'OND, il CONI, di espressione del nazionalismo nelle competizioni internazionali e di propaganda presso le comunità italiane all'estero; ma non solo: esso ha assunto il compito di forgiare un modello di corpo, individuale e collettivo, per il "nuovo" e la "nuova" Italiano/a. Sino ad ora la storia dello sport si è occupata essenzialmente di avvenimenti agonistici, di record, di pratiche e discipline sportive, di tracciare profili di sportivi e di squadre, di studiare l'architettura sportiva, e non ha affrontato in maniera soddisfacente il ruolo che esso ha assunto nel rappresentare, e nel modificare la rappresentazione del corpo, e con esso di genere nelle società contemporanee. Inoltre se la storia politica e persino la storia economica si sono occupate delle molteplici valenze dello sport, la storiografia sociale, culturale e di genere è stata particolarmente carente su questo tema. Prendendo come periodo e come significativo "caso di studio" lo sport fascista, l'intervento intende mostrare come lo sviluppo dello sport di massa abbia causato un cambiamento significativo della rappresentazione del "corpo nazionale"; nella definizione di stereotipi moderni di mascolinità e di femminilità; nell'imporre, almeno nell'immaginario, nella moda e nel costume, modelli fisici e

psicologici di donna e di uomo, e di giovinezza, che si allontanano da quelli più tradizionali di un'Italia rurale e patriarcale. Lo sport, meglio di altri settori d'intervento del fascismo, immette le nuove generazioni femminili nella sfera pubblica; con tutte le contraddizioni di tale intervento. La donna italiana per essere sportiva deve essere indipendente, "libera" nel corpo, vestire in maniera non tradizionale (solo nello sport era, ad esempio, consentito di pubblicamente indossare i pantaloni), "esibire" in pubblico il proprio corpo, assumere come valore l'agonismo e la sfida e quindi superare l'imposizione sociale di sottomissione e la concezione di sua inferiorità psico-fisica; tutto ciò mentre il fascismo, con le sue politiche nataliste e ruraliste, reintroduceva nella politica sociale e nella ideologia modelli tradizionali di donna e di corpo femminile. La relazione si basa non solo sul discorso e sui risultati sportivi, li mette a confronto e li integra con fonti iconografiche e foto-cinematografiche per meglio identificare la trasformazione del modello fisico e comportamentale di genere grazie allo sport, dagli anni Venti agli anni Trenta, sottolineando come attività sportive, accademie di formazione di élite sportive (Farnesina e Orvieto), rotocalchi e soprattutto documentari LUCE non solo rivelino ma anche influenzino il rimodellarsi di un corpo, in discontinuità e persino in contraddizione con il discorso ufficiale di separazione e di netta distinzione di ruoli e di rappresentazione tra maschi e femmine.

4. Alessia Muroni, Università degli Studi Di Roma "La Sapienza"

Corpo,* gender *e rappresentazione nella pittura di nudo tra Cinquecento e Seicento: Lavinia Fontana, Artemisia Gentileschi ed Elisabetta Sirani

L'intervento prende le mosse da preliminari considerazioni sullo status delle artiste a cavallo fra Cinque e Seicento, là ove il genere rappresenta la cifra caratteristica ed insieme la più forte limitazione ad un libero operare artistico delle donne. Infatti, lo stupore – e i sospetti – ingenerati nei contemporanei dall'esistenza di donne artiste, ne favorisce l'attenzione appassionata del pubblico, per quanto viziata da aspettative di fondo che spostano l'attenzione più sull'eccezionalità, sulla mostruosità dell'evento, che sulle reali doti artistiche e creative delle stesse. D'altra parte, però, l'operare di dette artiste è fortemente limitato dalla prima e più importante delle "rappresentazioni", delle immagini che queste donne devono fornire: quella cioè di se stesse, come donne che pur agendo in campo prettamente maschile, non per questo rinunciano e anzi, accentuano quelle caratteristiche che rassicurano sulla loro femminilità, modestia, virtù, castità.
Ne nascono alcune fondamentali caratteristiche dell'attività artistica delle donne: formazione in ambito esclusivamente privato e familiare, scarsa (anche se non nulla) partecipazione alla vita delle accademie, proibizione dello studio del nudo specie maschile – che pure è banco di prova per eccellenza della valentia di ogni artista – sfiducia ed effettive difficoltà nella possibilità di dedicarsi alla pittura "alta", vale a dire di storia, limitazione/predilezione per i generi minori: la natura morta, la miniatura, il ritratto, la scena di genere. Il tema verrà approfondito inizialmente basandosi sulla letteratura d'epoca, relativa sia alle donne artiste – aneddoti, considerazioni, trattati – sia sulla letteratura relativa al nudo, tematica fortemente influenzata dalla temperie controriformista.
Per quel che riguarda poi l'aspetto più prettamente tecnico della formazione e della pratica artistica delle donne, verranno anche analizzate le testimonianze in merito alla fondamentale esclusione delle donne dalla pratica pittorica per eccellenza: quella della rappresentazione del corpo umano, maschile e femminile, più o meno svelato.Per quel che riguarda la voce delle artiste, ne indagheremo le fonti basilari: quelle dei documenti e delle testimonianze autobiografiche, e soprattutto quelle visive della produzione artistica, in special modo nel campo dell'autoritratto, iconograficamente letto come duplice rappresentazione di artista e di donna, tra affermazione di uno status professionale e riconferma di un ruolo sociale e sessuale normato.
La seconda parte dell'intervento verterà sulla pratica del nudo come espresso da tre artiste che in vario modo rappresentarono il nudo femminile, ma anche maschile, nelle proprie opere: Lavinia Fontana (1552-1614), Artemisia Gentileschi (1593-1652) ed Elisabetta Sirani (1638-1665).

Nell'opera di ciascuna di esse è possibile rintracciare la straordinarietà della pratica del nudo all'interno della pittura di storia, mitologica, profana e religiosa.
Pratica straordinaria che può ben essere letta come affermazione del diritto dell'artista, donna o uomo che sia, a percorrere i sentieri dell'arte senza limitazioni di sorta, in virtù della propria professionalità. E affermazione di sé come donna, proprio in quanto essere umano, in virtù della qualità e anzi dell'eccellenza del proprio agire artistico. Questa sezione verrà approfondita ancora su testi, documenti e testimonianze d'epoca, e sull'analisi iconografica e stilistica di opere delle tre artiste.

5. Barbara Spadaro, Dottoranda di ricerca, ISTITUTO ITALIANO DI SCIENZE UMANE, Napoli

Il corpo coloniale: italiani/e in Libia

La ricerca sugli imperi coloniali, in particolare quella femminista, ha da tempo messo i corpi al centro delle sue indagini, per mettere in luce gli effetti materiali del potere coloniale. Questo veniva immaginato ed esercitato attraverso i corpi e sui corpi: connotandoli dal punto di vista razziale, sociale, sessuale ed etnico nei luoghi del quotidiano, della vita familiare e degli incontri tra colonizzati e colonizzatori. Ma se l'imposizione di classificazioni, culture e pratiche sui corpi dei colonizzati è uno degli aspetti più evidenti della violenza coloniale, non bisogna trascurarne gli effetti sui colonizzatori, sia nella madrepatria che negli imperi.
Guardando alla società coloniale in Libia durante il fascismo, troviamo almeno due livelli di potere che si costruiscono e si misurano sui corpi dei colonizzatori: quello del discorso sulla nuova razza plasmata dal fascismo nelle colonie, e quello, ad esso intrecciato, della costruzione delle differenze di classe tra gli italiani. Entrambi contribuiscono a definire mascolinità e femminilità in colonia e nella madrepatria, ed in entrambi i casi, le donne rivestono un ruolo cruciale. Per i compiti, loro affidati, di cura e di pulizia dei familiari, da preservare dalla contaminazione con l'ambiente e le malattie della colonia; e per il fatto che il prestigio della razza è affidato al decoro, quindi la salute e l'abbigliamento dei corpi femminili è particolarmente importante sul piano simbolico. Tutto ciò ha delle ricadute sulla definizione dei modelli di femminilità e dei compiti di cura ad essa legati anche in patria; ma a complicare il quadro di quella che sembra una semplice estensione dell'ideologia maternalista, intervengono altri aspetti della vita in colonia. Tra questi, oltre al confronto quotidiano con i corpi dei sudditi coloniali, il contatto con la natura e con un ambiente diverso da quello della madrepatria, fruito attraverso sport e passatempi, che cambiano con le generazioni.

6. Cecilia Tossounian, PhD Student, European University Institute (Florence, Italy)

Embodying the Nation: Beauty Culture and Miss Argentina in the global context (1920-1940)

In this paper I analyze representations of Argentina's national identity through the study of beauty contests held in Buenos Aires during the inter-war period and their relation with an emergent transnational beauty culture industry. In the first section, I analyze how the promotion of cosmetics and toiletry commodities influenced the canons of national beauty. I focus mainly on ads where trans-national modern girls appeared and then compare them with a few advertisements, which put much more emphasis on national aspects to sell their products, particularly using what was considered a national incarnation of femininity. In the second section I analyze several beauty contests held in Buenos Aires during the inter war period. Some of them were internal contests, aimed to select 'Beauty Queens'. Others were organized to choose Miss Argentina and represent Argentina in a global stage and the winners presented particular characteristics if compared to the first ones. Advertisements of cosmetic and toiletry products relayed on the figure of the modern girl in order to appeal to their consumers. The commonalities of body and facial aesthetic that appeared in these ads highlight the role of multinational companies in shifting representations of femininity and beauty and in globalizing the image of the modern girl. But advertising companies sometimes

needed to adjust their ads in order to appeal to specific national markets. This was the case of some cosmetics ads promoted in Argentina, which advertised products that promised to transform the existing colour and quality of the skin. Make-up and face powders as well as vanishing, bleaching and tanning creams were some of these products and they were closely related to processes of racial and national formation.

I also analyze internal beauty contests, which selected the most beautiful Argentine women and crowned them as Beauty Queens, studying how the participants embodied the modern girl figure through an analysis of the interviews conducted to the winners and of their look in the photos published in magazines. Then, I consider two Miss Argentina contests and study how they represented a national notion of modern femininity. Through a textual and visual analysis of beauty pageants, a contradiction arises. In general terms, the Beauty Queens of several internal pageants embodied the figure of the modern girl. They had painted face, short bobbed hair and loose-fitting clothes, and were fan of sports and dancing. However, the winners of two beauty pageants organized to choose Miss Argentina and represent Argentina in a global stage embodied a visual representation of national femininity that, while embracing modernity, also expressed a certain kind of 'primitivism', a mix of traditionalism and exoticism. Through this tension, I intend to show how beauty contests functioned as an arena to redefine a national type of beauty and national identity.

7. Ellen Zitani, CUNY (NYC)

Sibilla Aleramo e le altre. Femminismo, corpo e sessualità nel discorso d'inizio Novecento

Italian feminist author Sibilla Aleramo experienced her first and only lesbian relationship with scholar Lina Poletti in 1908 and 1909. Both Aleramo and Poletti participated in the women's emancipation movement and both also engaged in simultaneous relationships with male partners Giovanni Cena and Santi Muratori, respectively. Participating in a pioneering historiographical moment for Italian lesbian history, this paper examines their correspondance for the language and physicality of same-sex desire and bodily displays of gender identity. This examination will then be compared to feminist and free love discourse on same-sex desire and gender identity as both movements contributed to the development of a new sexual space for middle-class women, enabling them to redraw their public and private lives and write honestly and openly about their desires and experiences. Utilizing Aleramo and Poletti's letters and articles, letters from their male partners, contemporary medical, criminal, psychological and various discourse on lesbian desire and free love, this paper asks important questions on the history of sexuality in the Giolittian Era (1890s – 1920).

DISCUSSANT: Mary Gibson, CUNY (NYC)

****

PANEL: *Educazione dell'élite femminile, cultura delle donne e per le donne tra tardo Medioevo e prima età moderna*

COORDINATRICE: Monica Ferrari, Università degli Studi di Pavia

La formazione delle principesse emerge a fatica da una produzione storiografica e da una letteratura non esclusivamente pedagogica che ha assegnato per molto tempo centralità ai maschi della casata e/o che si è occupata delle loro figlie, mogli, madri e sorelle soprattutto nell'ambito di romanzi o di biografie che sapessero dare rilievo alla vita delle corti. Il Quattrocento italiano è un

punto di partenza ineludibile per chi voglia riflettere, in ottica interdisciplinare e comparativa, sul tema dei percorsi formativi e della cultura per le/delle Signore destinate a giocare un ruolo importante nella società. Per alcune viene posto in essere un itinerario pedagogico complesso in un momento in cui si va ridisegnando il percorso formativo delle *élites* ed, insieme, lo spazio d'azione della donna nell'ambito più generale di un riposizionamento di varie figure del sociale in rapporto a un dibattito circa temi etici e civili; non mancano trattati in cui si discute della formazione delle giovani principesse e del loro destino sociale, testi e manuali scritti *ad hoc,* mentre una ricca corrispondenza le vede talora protagoniste.
Nel panel ci si propone di discutere, sulla base di diverse prospettive e di diversi materiali documentari per differenti casi di studio, sul tema di una formazione culturale articolata, non conclusa al momento del matrimonio, comprensiva di una serie di saperi che assegnano alla principessa un ruolo attivo e in parte inedito.

RELATRICI E RELATORI:

1. Maria Caraci Vela, Facoltà di Musicologia, Università degli Studi di Pavia, sede di Cremona

La dama di palazzo e il 'nobile ornamento': l'esercizio della musica come spazio di libertà e di cultura

Maria Caraci Vela si occuperà del tema "La dama di palazzo e il 'nobile ornamento': l'esercizio della musica come spazio di libertà e di cultura", sottolineando che nel corso del Medioevo e del Rinascimento la musica, esperita nella sua dimensione ludica e/o culturale, gioca ruoli molto differenti nella vita delle donne, in diretta relazione col contesto sociale di appartenenza e con obblighi e funzioni, di carattere pubblico o privato, all'interno della comunità civile.
Per quanto concerne i livelli più elevati, l'importanza della musica nella formazione della dama di palazzo e della principessa si misura entro escursioni piuttosto ampie, che in alcuni casi hanno permesso, a donne dotate di forte carattere e talento, comportamenti non solo passivi – di soddisfacente adeguamento a modelli di raffinatezza funzionali alla celebrazione degli splendori dinastici e al progetto politico del consorte o della famiglia – ma, eccezionalmente, anche attivi – di promozione culturale e di personale e diretto orientamento del gusto e delle tendenze – che hanno lasciato tracce indelebili nella storia della musica occidentale.

2. Maria Pia Paoli, Scuola Normale Superiore di Pisa

"Nel grado che siete..." Etica urbana e catechesi cristiana nella formazione delle donne di rango tra XV e XVI secolo: alcuni casi a confronto

Maria Pia Paoli svilupperà il tema della pedagogia femminile tra civiltà urbana e cortigiana in rapporto alla letteratura profana e a quella religiosa prodotta al riguardo dagli ordini mendicanti dell'osservanza a partire dalla metà del XV secolo. Ci si concentrerà su fonti inedite e a stampa per quanto concerne Toscana e dintorni, e su fonti a stampa prodotte al riguardo da francescani e domenicani anche per altre realtà, ovvero nelle province degli ordini prima della riforma protestante. Il titolo è preso da una frase di S. Antonino, arcivescovo di Firenze dal 1446 al 1459, rivolta alla sua figlia spirituale Lucrezia Tornabuoni, madre di Lorenzo il Magnifico.

3. Enrica Guerra, Università degli studi di Ferrara

Beatrice ed Eleonora d'Aragona tra educazione ed esercizio del potere

Enrica Guerra parlerà dei memoriali del Carafa per Beatrice e per Eleonora d'Aragona, sottolineando il tema della cultura della principessa tra due corti (prima e dopo il matrimonio). Si tratta di un problema non indifferente sul piano del governo dello Stato e della famiglia, come mostrano recenti saggi e studi su varie signore del Quattrocento italiano, problema che pone in rilievo l'importanza di una formazione culturale e politica progettata per tempo nell'*entourage* della futura sposa. Tale formazione, essenziale per l'esercizio del potere, tuttavia, non si può considerare conclusa al momento del matrimonio. I testi di Diomede Carafa, consigliere di Alfonso d'Aragona, costituiscono al riguardo un interessante caso di studio.

4. Antonella Cagnolati, Università degli Studi di Foggia

L'educazione della principessa tra tardo Medioevo ed età moderna: una riflessione in ottica comparativa

Come aspetto comparativo tra diverse corti ed in diversi momenti della storia europea, Antonella Cagnolati propone una relazione sul tema dell'educazione femminile nella corte Tudor con particolare riferimento ai *curricola studiorum* di Elisabetta e Mary Tudor che meritano di essere indagati quanto ad aspetti formali e informali. Non si esclude, quindi, una discussione che coinvolga anche la coordinatrice, Monica Ferrari, e che allarghi, sempre a titolo comparativo, la riflessione su altre corti, tra tardo Medioevo ed età moderna.

DISCUSSANT: Gabriella Zuccolin, Università degli Studi di Pavia

Nella discussione, ove non si mancherà di sottolineare la complessità del tema (negli intrecci tra cultura dotta e mondo dell'oralità, tra maschile e femminile), si parlerà anche di altri saperi connessi alla prevenzione della salute e alla riuscita del compito sociale che, specie nel caso delle signore, caratterizzava la donna: quello di generare gli eredi della *familia* del marito.

****

PANEL: *Immaginari corporei e rappresentazioni di genere tra danza, scrittura e medicina*

COORDINATRICE: Susanne Franco, Università degli studi di Salerno

Questa proposta di panel, che ha per oggetto la danza proviene da un gruppo internazionale di studiose impegnate nell'elaborazione di strumenti e nozioni utili a rafforzare un campo di studi in espansione. La trasversalità dei temi individuati offre a ciascuna delle partecipanti la possibilità di condividere i risultati di ricerche condotte in contesti differenti ma con prospettive teorico/metodologiche affini, che attingono agli studi di genere. Ad accomunare queste indagini sulla rappresentazione e ricezione della danza e sugli immaginari corporei che hanno sagomato le mode coreutiche tra il XVIII e il XX secolo, è l'esigenza di restituire questa pratica corporea alle complesse dimensioni culturali di cui è stata di volta in volta espressione. A partire dalla presentazione delle diverse fonti discorsive e iconografiche analizzate, verranno discussi i meccanismi sociali e le politiche istituzionali che concorrono all'affermazione o al fallimento di tecniche, stili e generi, le modalità attraverso cui storia e memoria si intrecciano nella loro trasmissione, e le tensioni tra soggettività e potere.

Le relazioni saranno in italiano, francese e inglese. Un abstract lungo verrà fornito al pubblico di ciascuna presentazione in italiano e inglese.

RELATRICI:

1. Elizabeth Claire, Post-dottoranda presso il CRAL (EHESS), Visiting professor alla Washington University, St. Louis

Walzliebelust: ***vertigine e sogno di egualitarismo***

La corrispondenza tra Rahel Levin Varnhagen, filosofa ebrea tedesca, e David Viet (1793-94), costituisce un raro punto di vista sul discorso filosofico relativo all'esperienza del danzare, in particolare alla sensazione di vertigine attribuita inizialmente all'atto di danzare il valzer. I filosofi della medicina sostenevano che danzare il valzer e la nefasta vertigine che produceva fossero la causa della epidemia generazionale verificatasi in Germania alla fine del XVIII secolo. Per Rahel, danzare il valzer arrivò a simboleggiare il suo sogno di una società egualitaria in cui la donna artista e intellettuale aveva un ruolo chiave. Contestualizzando l'esperienza e l'analisi del valzer fatta da Rahel dentro una più ampia traiettoria del discorso medico del tardo XVIII secolo, questa presentazione si pone all'intersezione di pratica di danza, teoria medica e storia dell'immaginario femminile.

2. Vannina Olivesi, Dottoranda di ricerca, Université de Provence (Aix-Marseille I)

Dall'improvvisazione alla composizione: status, pratiche e rappresentazioni della creazione coreografica femminile all'Opéra (1770-1860)

Dalla fondazione dell'Académie royale de musique, l'insegnamento della danza e la composizione delle opere coreografiche è appannaggio degli artisti di sesso maschile. Un secolo più tardi, sotto l'effetto dell'autonomia della danza teatrale dal teatro musicale, si elabora progressivamente la definizione normativa del "coreografo moderno" di genere maschile. Il riconoscimento dei diritti d'autore ai compositori di ballets-pantomimes, dal regolamento dell'Opéra, costituisce oramai il simbolo di una "autorità" letteraria acquisita di recente. Fonti di varia natura – corrispondenza privata degli artisti, manuali di codificazione della danza, archivi amministrativi dell'Opéra – testimoniano dunque l'esistenza di pratiche di creazione femminile in questo periodo (improvvisazione, composizione di libretti o di coreografie, inserimento di passi all'interno di opere create per altri interpreti). La presentazione indagherà da una prospettiva storica i meccanismi sociali e istituzionali, i sistemi di rappresentazione che limitano l'accesso delle danzatrici ai contratti per mansioni creative e all'insegnamento.

3. Emmanuelle Delattre, **Dottoranda di ricerca, Université de Versailles Saint-Quentin-en-Yvelines**

Diventare una "prima ballerina": analisi della costruzione dell'immagine della femminilità all'Accademia di danza dell'Opéra di Parigi nel XIX secolo

Nel XIX secolo, gli allievi dell'Accademia di danza dell'Opéra di Parigi erano di estrazione sociale modesta e provenivano principalmente dai quartieri poveri. In questo periodo, durante il quale le pratiche spettacolari diventano degli spazi della messa in scena degli strati sociali agiati, l'Accademia di danza costituisce dunque, per le famiglie di questi allievi, un mezzo di ascesa sociale, tramite il successo personale o gli incontri amorosi. Il modello della "prima ballerina", che conosce il suo apice con Maria Taglioni, partecipa così alla costruzione di un'immagine idealizzata della femminilità e dell'elaborazione di un discorso accademico che forgia un immaginario sociale e di genere degli allievi dell'Opéra. Scopo della presentazione sarà dunque di mettere in evidenza, grazie a un corpus di fonti discorsive e iconografiche, i criteri istituzionali della costruzione di

questa immagine della femminilità ideale, e le strategie degli allievi e delle loro famiglie per tendere verso questo modello.

4. Patrizia Veroli, Università degli studi di Roma "La Sapienza"

Isadora Duncan: una vita performativa tra parole e immagini

Nella strategia della "consacrazione culturale" che ha permesso a Isadora Duncan di fare accettare la sua nuova danza, la presentazione di sé, a parole e per immagini, ha avuto un ruolo cruciale. La monumentalizzazione della sua personalità artistica è avvenuta in larga parte per mezzo di fonti in cui racconto di vita e proposta ideologica si sostengono reciprocamente. La presentazione prenderà spunto dalla disamina di queste fonti in quanto strumenti di comunicazione di un'esperienza che si vuole esemplare, per avviare una riflessione sulla politica della memoria, la formazione della soggettività, l'esperienza in quanto interpretazone del vissuto personale e la tensione tra soggettività e potere.

5. Sophie Jacotot, Post-dottoranda presso il CRAL (EHESS)

Nuove danze e pressioni mediche in Francia nella prima metà del XX secolo

Questa presentazione propone di analizzare il modo in cui i discorsi medici sulle nuove danze di società in voga in Francia nella prima metà del XX secolo si costruiscono secondo una linea di separazione di genere, forgiando rappresentazioni differenziate delle patologie maschili e femminili, che si pensavano causate da queste stesse danze. Verrà studiata la funzione e valutata l'efficacia di questi discorsi allarmisti riprodotti dalla stampa conservatrice o dai pamphlet che miravano a contestare il successo delle danze delle Americhe (tango, fox-trot, shimmy, samba, charleston, rumba, biguine …) nei balli urbani, sia pubblici sia privati. Si vedrà che l'introduzione delle danze d'oltre Atlantico, proprio per via della nuova corporeità che introducono (abbraccio, accresciuta libertà motoria, improvvisazione…) e degli sconvolgimenti sociali che le accompagnano (accresciuto mescolamento del pubblico degli stabilimenti pubblici, declino dei codici in vigore nei balli della buona società…), ha agitato l'opinione francese, cristallizzando varie angosce sociali, come la paura di un crollo dell'ordine morale, sessuale e sanitario della società.

6. Susanne Franco, Università degli studi di Salerno

Stereotipi della maschilità nella danza contemporanea europea

In Europa sono molti i coreografi contemporanei che lavorano sul concetto di maschilità e che spesso accompagnano le loro produzioni con interviste e scritti di presentazione del loro lavoro e del loro pensiero. In molti casi queste creazioni e gli apparati che le corredano alimentano, con linguaggi differenti e complementari, stereotipi e pregiudizi che hanno origine nel XIX secolo e di cui sia gli artisti, il pubblico e la critica dimostrano di avere scarsa consapevolezza. Questa inconsapevole trasmissione, che avviene tanto sul piano coreografico quanto su quello culturale, finisce, paradossalmente, per radicare quello che gli artisti stessi e le loro opere si prefiggono di mettere in crisi, ovvero l'atteggiamento omofobico che tutt'oggi domina il mondo della danza o la costruzione, rappresentazione e ricezione di un concetto essenzialista della maschilità. La presentazione mira a individuare alcuni di questi stereotipi e pregiudizi ricorrenti nella coreografia contemporanea europea, rintracciandone le origini nella storia della cultura del XX e XIX secolo grazie all'intreccio di prospettive e metodologie di analisi storiche, sociologiche e antropologiche.

DISCUSSANT: Marina Nordera, Université de Nice "Sophia Antipolis"

****

PANEL: *Ėducation musicale au féminin en France et en Italie, entre XVIIIe et XIXe siècle*

COORDINATRICE: Caroline Giron-Panel, École française de Rome

En 1850, Wagner écrivait à Liszt : « La musique est femme ». Si les chercheurs se sont intéressés aux parcours de musiciennes exceptionnelles ou à certains lieux d'enseignement dans lesquels la musique pouvait tenir une place conséquente – Saint Cyr par exemple - la question de l'enseignement de la musique aux filles n'a jamais fait l'objet d'une étude interdisciplinaire. Ce panel propose, en faisant appel à des spécialistes français et italiens issus de l'histoire des femmes mais aussi de la musicologie, d'étudier ce moment de transition entre XVIII^{e} et XIX^{e} siècles, lorsque la pratique musicale féminine s'extrait de la sphère domestique pour s'approprier l'espace public. Ce moment étant également celui de la fondation des conservatoires européens (notamment ceux de Londres et de Paris) sur le modèle des *ospedali* de Venise et des *conservatori* de Naples, le groupe de travail est invité à réfléchir à la question de la circulation des modèles pédagogiques en Europe, en mettant éventuellement en perspective des problématiques locales au niveau national et même international.

RELATRICI E RELATORI :

1. Martine Sonnet, Institut d'Histoire moderne et contemporaine, Paris

La facette musicale et familiale de l'éducation feminine au XVIIIe siècle

L'éducation des filles au XVIII^{e} siècle au sein des familles a donné lieu à de nombreuses publications, s'intéressant à la fois à l'aspect institutionnel et à l'aspect privé des éducations féminines. La facette musicale de ces éducations est, en revanche beaucoup moins connue. L'exploration de sources diverses, telles que les autobiographies ou les correspondances, permet pourtant de retracer certains éléments d'une formation musicale familiale au féminin. A travers quelques exemples choisis, cette communication retracera cet aspect méconnu de l'éducation des filles au XVIII^{e} siècle.

2. Estelle Freyermuth, Lycée des Pontonniers, Strasbourg

L'éducation musicale des jeunes filles au XIXe siècle. Du salon au conservatoire

Le XIX^{e} siècle, tout en consacrant largement l'infériorité féminine, voit néanmoins de timides évolutions, qui amènent les femmes à sortir peu à peu de la sphère privée pour apparaître, plus ou moins discrètement, sur la scène publique. Cet infléchissement se repère dans l'éducation musicale des jeunes filles. Art d'agrément plébiscité par les éducateurs tant qu'il ne dépassait pas un certain niveau, la musique était le passage obligé de l'éducation bourgeoise. Nous pouvons étudier l'évolution que nous avons mise en valeur à travers l'exemple strasbourgeois. Celui-ci montre en effet qu'au début du siècle, l'offre musicale était très réduite pour les demoiselles ; elle se résumait à quelques professeurs, gloires locales, dont les familles bourgeoises se gaussaient de pouvoir s'offrir les services. La musique des jeunes filles, cultivée alors comme un simple faire-valoir, ne sortait presque pas des salons bourgeois. Cette géographie de l'offre musicale change au cours du siècle avec l'ouverture du conservatoire, d'abord réservé aux garçons, mais que les filles investissent après 1870. Cette nouvelle possibilité leur octroie une visibilité accrue dans le paysage

musical alsacien et leur permet même, dans certains cas remarquables, de « faire carrière » dans ce domaine.

3. Annamaria Bonsante, Borsista "Luigi ed Eleonora Ronga" - Accademia Nazionale dei Lincei

Dalle* Regole per sonare il cembalo *(1746) alla* Breve Gramatica di Musica *(1860): la didattica nella vita musicale delle Benedettine di San Severo di Puglia

Lo studio del *corpus* di spartiti delle «Signore e virtuose monache» di San Lorenzo in San Severo (fondo unico per la sua omogeneità nel panorama italiano e consistente in un migliaio di fonti comprese tra il 1724 e il 1864) indica con evidenza quanto queste donne, pur ai margini del *Reame di Napoli*, si distinguessero per un consumo musicale aggiornato alle opere dei più noti maestri della capitale, tendendo a privilegiare anche per gli usi liturgici le pagine drammatiche, il virtuosismo, il linguaggio teatrale, gli stili, le forme e gli organici *à la page*. Sullo sfondo di un paesaggio sonoro così professionale, moderno, vivace - riecheggiato altresì nell'ambizioso programma iconografico perseguito dalla comunità - problema nevralgico e talora inesplicabile appare quello della didattica del canto (corale e solistico), della teoria e degli strumenti nell' *hortus conclusus*. Il contesto urbano nel suo complesso sembra 'proteggere' lo speciale *otium* delle ricche religiose, «fiore della più alta nobiltà», ed è avaro di notizie attinenti all'educazione musicale. Tra le fonti archivistiche utilizzabili per questa ricerca storica vi sono soprattutto le partiture manoscritte, da pochi anni venute alla luce e provvidamente custodite nell'Archivio Storico Diocesano di San Severo: esse stimolano ipotesi interessanti, interrogativi e riscontri sul tema dell'apprendimento della musica da parte di queste monache gentildonne e, di conseguenza, incoraggiano paragoni e concordanze con altri ambienti affini. Il contributo, inedito sviluppo di precedenti studi sul monastero di San Lorenzo, propone alla discussione alcune tematiche specifiche: preziose fonti sconosciute per la didattica vocale e strumentale; voce e chiave di basso presso un siffatto organico femminile; gli autografi, le copie, le riduzioni e gli adattamenti per la cappella musicale del monastero; il rapporto tra claustrali, famiglie, territorio, compositori e didatti e l'evoluzione di gusti e repertori dal Settecento napoletano al Decennio francese e oltre. Auspicando una fattiva collaborazione con altri studiosi su questo terreno di ricerca, la relazione fa riferimento al rapporto città–monastero nel contesto meridionale d'antico regime, tra provincia e capitale, e getta un primo sguardo sui consumi musicali delle comunità regolari femminili nel Mezzogiorno d'Italia tra Sette e Ottocento

4. Carla Conti, Conservatorio di Musica "S. Cecilia", Roma

Dall'*hortus clausus *alla* chambre de musique*. L'istruzione musicale femminile a Napoli tra i secoli XVIII e XIX

Dai monasteri all'insegnante privato di musica, attraverso l'esperienza francese del "College Royal de Musique pour les demoiselles", le fanciulle napoletane si formarono attraverso l'apprendimento della musica. I luoghi, i contenuti e le modalità subirono una notevole trasformazione e, così, ci fu il passaggio dall'educazione impartita nei monasteri all'apprendimento, specie del canto e del pianoforte, ad opera di insegnanti privati, sulla moda che si diffuse durante il decennio francese a Napoli.

5. Catherine Authier, Docteur en histoire, Université de Versailles Saint Quentin en Yvelines, France

Giuditta Pasta et la culture du mélodrame français du début du XIX^{e} siècle

Giuditta Pasta fait partie de ces personnages de légende qui rassemblèrent tout l'occident mélomane de la première moitié du XIXe siècle. Elle appartient à ces artistes qui eurent une

résonance immense en Europe, en dépassant le statut d'interprète. Par l'ampleur de son œuvre, et l'impact qu'elle eut sur sa génération, elle représente un phénomène culturel essentiel de son époque, et fut certainement l'une des premières divas de l'histoire de la musique. Cette artiste chante en effet à une époque de transition fondamentale dans l'histoire de la musique et des représentations qui voit la figure de la diva prolonger au XIXe siècle le mythe disparu des castrats.
Ces premières années du XIXe siècle voient en effet grandir l'esthétique romantique, alors que survivent encore les derniers feux baroques dans un « changement radical de civilisation vocale[1] ». Héritière du XVIIIe siècle et de l'art des castrats, cette cantatrice atteignait notamment les sommets de son talent en jouant des rôles de travestis, Tancredi, Romeo, ou Otello, parvenant à effacer la frontière entre les hommes et les femmes, grâce à un charisme, un jeu dramatique et un chant exceptionnels, qui transportait des publics aussi différents que les Français et les Italiens. La question du travestissement semble à cet égard particulièrement intéressante, et appelle une réflexion sur l'histoire des représentations, et des rapports qui pouvaient exister entre les sexes, dans la première moitié du XIXe siècle. Elle est du reste caractéristique de toute la tradition italienne, qui repose sur la conscience que la vérité de l'opéra passe par la stylisation, l'artifice, et la convention. Les choix artistiques de Giuditta Pasta participaient au goût de l'époque pour l'équivoque sexuelle et l'ambiguïté des genres.

Mais le parcours de Giuditta Pasta est également riche et intéressant à étudier dans la mesure où il témoigne d'une époque particulièrement florissante pour les arts du théâtre et du chant. A l'époque où elle chante, le beau chant pur, élégant et virtuose, n'est plus le seul objectif du spectacle. Il ne suffit plus, et appartient déjà à l'ancienne mode. On tend ainsi à un certain idéal de l'interprétation unissant la voix et le geste pour créer un personnage théâtral crédible et vivant. Le talent théâtral de la Pasta fut une révélation pour ses contemporains, sa capacité unique à vivre ses personnages et à s'imprégner de leurs sentiments ne cessant jamais d'étonner le public. Aucune autre chanteuse n'a fait une impression aussi significative sur Bellini, créatrice des rôles-titres de ses opéras, Amina et surtout Norma le « rôle des rôles », peut-être le plus complexe portrait féminin jamais écrit d'un point de vue dramatique et vocal. Mais elle inspira aussi des compositeurs comme Donizetti, Mayr, Mercadante, Nicolini et Pacini, parmi d'autres, dans des rôles masculins et féminins. Pourquoi Giuditta Pasta fut-elle considérée comme une immense tragédienne, novatrice et moderne pour son époque ? On trouve dans la presse dramatique de la Restauration l'idée d'une véritable influence du théâtre français sur l'art de Giuditta Pasta. Ainsi, par exemple, à propos du rôle de Desdemona, fondamental dans sa carrière, le journal *La Foudre* s'approprie la paternité du talent de Giuditta Pasta en déclarant : « Garcia a produit beaucoup d'effet dans le rôle du farouche Otello, et madame Pasta, qui débutait par le rôle de Desdemona, a chanté comme une Italienne et joué comme une Française.[2] ». Nous tenterons de montrer en quoi cette analyse nous paraît extrêmement pertinente, le journaliste évoquant le chant de contralto de la cantatrice, nourrie par la culture des castrats, tout en marquant la force de l'influence du mélodrame français dans sa pratique scénique.

6. Caroline Giron-Panel
Conclusion: *"Une éducation propre a former des Lais et des Aspasies plus que des religieuses". Former les filles a la musique en France et en Italie au XVIIIe siècle*

DISCUSSANT :

Tommasina Boccia, Conservatorio San Pietro a Majella, Napoli
Joëlle-Elmyre Doussot, Université de Bourgogne, Dijon
Tiziana Plebani, Dottorato di Ricerca, Università degli studi Ca'Foscari, Venezia

---

1 L'expression est de Rodolfo Celleti, Rodolfo Celleti, *Histoire du bel canto,* Paris, Fayard, 1987, p. 203.
2 *La Foudre,* 15 juin 1821.

****

PANEL: *Reti internazionali di donne nella scienza tra Ottocento e Novecento*

COORDINATRICE: Paola Govoni, Università degli studi di Bologna

Attraverso alcuni casi di rilevanza internazionale il panel intende attirare l'attenzione su un tema poco praticato dalla storiografia a sud delle Alpi: la storia dei rapporti tra donne, genere e scienza. Dagli ultimi decenni dell'Ottocento, con l'accesso all'istruzione superiore, l'attività scientifica – a vari livelli e in diverse forme – divenne un luogo privilegiato per l'affermazione professionale delle donne, anche in Italia.

RELATRICI:

1. Ariane Dröscher, Libera Università di Bolzano

Rina Monti e i suoi viaggi verso nuove sponde

L'intervento presenterà il caso di Rina Monti (1871-1937) nel contesto europeo degli studi di limnologia. Rina Monti fu studiosa di fama internazionale e ottenne la cattedra di zoologia nel 1911 presso l'Università di Pavia, tra le prime donne professore ordinario in Italia e in Europa.

2. Paola Govoni

La casa-laboratorio delle due culture: Eva Mameli Calvino e le sue amiche, Beatrice Duval e Olga Resnevic Signorelli

Eva Mameli Calvino (1886-1978) fu botanica e madre dello scrittore Italo Calvino. La ricostruzione della sua vita e delle sue opere consente di affermare che nella casa-laboratorio dei Calvino il dialogo tra le cosiddette due culture, prima che dal figlio Italo, fu realizzato dalla madre, Eva Mameli Calvino, insieme con le amiche Beatrice Duval (1880-1973), pittrice e attivista per la protezione della natura, e Olga Resnevic Signorelli (1883-1972), medico, scrittrice e collezionista d'arte.

3. Christiane Groeben, Direttrice dell'Archivio storico della Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli

Primedonne e prime donne alla Stazione Zoologica di Napoli

Il successo di un'impresa si deve sempre anche alle donne nel retroscena: le mogli, la cassiera, le segretarie. Grazie alla sua struttura innovativa, un crescente numero di donne, soprattutto americane – tra queste, Emily A. Nunn (1843-1927), Nettie M. Stevens (1861-1912), Marcella Boveri (1864-1950) – trascorse dei periodi di studio e di ricerca presso la Stazione Zoologica Anton Dohrn di Napoli, uno dei luoghi privilegiati per la ricerca in campo zoologico a livello internazionale tra Otto e Novecento.

DISCUSSANT :

Teresa Bertilotti, Università LUMSA, Roma
Anna Rossi-Doria, già Università degli studi di Roma - Tor Vergata

****

PANEL: *Linee per una storia del movimento delle lesbiche in Italia*

COORDINATRICE: Maria Cristina Gramolini, ITSOS "Marie Curie", Cernusco s/N (Milano)

Nel nostro paese, come in altri d'Europa, a partire dagli gli anni settanta e fino ad oggi si è esplicitato un discorso autonomo delle donne omosessuali su se stesse, che ha individuato la soggettività lesbica distinguendola da quella femminista e da quella gay: ricostruirne i percorsi permette di rileggere la storia dei movimenti che hanno posto in questione la categoria di genere.
Talvolta fare storia del lesbismo presenta difficoltà connesse alla scarsa visibilità del soggetto; non così per quanto attiene al movimento delle lesbiche, che si è esplicitamente autodefinito e ha prodotto testi e pratiche. Con la presente proposta si intende mettere a fuoco alcune linee della storia del movimento politico delle lesbiche, nelle differenti fasi e articolazioni degli anni '70, '80 e '90 concentrando l'indagine sulle principali opzioni teoriche e politiche espresse, da cui emergono esperienze influenzate da culture femministe differenti.

RELATRICI:

1. Daniela Danna, Università degli Studi di Milano

La partecipazione delle lesbiche al movimento omosessuale italiano: il caso del Fuori

Agli albori del movimento GLBT in Italia, nei primi anni '70, è a partire da Torino che si diffonde sul territorio nazionale la sigla "F.U.O.R.I.!", ovvero "Fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano", che sigla proteste clamorose e dà vita alla rivista omonima, una preziosa testimonianza dell'espressione e delle istanze dei gay, delle lesbiche e delle poche eterosessuali che hanno dato vita a questa parte così importante dell'attivismo omosessuale nel nostro paese. Il mio lavoro di ricostruzione della presenza e delle azioni delle donne lesbiche nel FUORI si basa su interviste ad alcune protagoniste e un'analisi degli articoli che hanno firmato sulla rivista, in cui il richiamo alle analisi femministe contemporanee era forte e condiviso. Il confronto esplicitato con il momento storico attuale ha visto le intervistate esprimere nostalgia non solo per un periodo che ha coinciso per loro con la gioventù, ma soprattutto per un periodo che è stato di sperimentazione e di liberazione**.**

2. Maya De Leo, Dottoressa di ricerca, Università di Pisa

Il movimento lesbico tra storia e storiografia

L'obiettivo dell'intervento è quello di mettere in luce la ricchezza di suggestioni per la scrittura storica che il patrimonio di riflessione prodotto e circolato in Italia grazie al movimento lesbico è in grado di offrire. Ascoltando voci diverse che si sono alternate nel corso di una più che trentennale esperienza, si raccolgono risposte, più o meno lucide ed articolate, ad interrogativi che costituiscono questioni cruciali per la ricerca storica - non solo di genere - sui quali intendo soffermarmi: le riflessioni sul "soggetto" e sui processi di "assoggettamento", la problematizzazione del rapporto tra esperienza personale e mobilitazione collettiva all'interno di questi stessi processi, le analisi relative al ruolo delle narrazioni e delle rappresentazioni nelle dinamiche di costruzione

identitaria. Attraverso testi spesso lontani fra loro per natura e diffusione, sarà possibile compiere un percorso che, dando spazio alle risposte fornite, genererà auspicabilmente nuove domande.

3. Maria Cristina Gramolini

Attività associative miste o femminili delle lesbiche in Italia, tra richiesta di integrazione e desiderio di alterità

La mia relazione muoverà da ricerche recenti sul movimento delle lesbiche in Italia e prenderà in esame alcune esperienze associative nel contesto in cui si sono sviluppate. La presenza politica lesbica si è manifestata negli anni settanta con qualche significativo caso nel FUORI ma soprattutto all'interno dei collettivi femministi. Nei primi anni ottanta sono nati gruppi lesbofemministi indipendenti; negli anni novanta tuttavia, molte lesbiche hanno apprezzato la maggiore visibilità del movimento gay. Nel 1996 venne fatto il tentativo di saldare le diverse aree del lesbismo politico, con un esito che ha determinato ibridazioni teoriche e pratiche. L'esame di queste esperienze ci presenta il riproporsi costante dell'alternativa tra politica radicale e politica dei diritti, ovvero tra rifiuto e desiderio di integrazione. Benché molto critiche verso la prudenza femminista intorno all'orientamento sessuale, le varie forme del lesbismo politico hanno attinto al pensiero delle donne, utilizzandolo per sviluppare un discorso lesbico.

4. Helen Silvana Ibry, **Dottoranda di ricerca, Università degli Studi di Verona**

Genere, sessualità, identità: pratiche e teorie del desiderio nel movimento delle lesbiche in Italia

I discorsi sulla sessualità e sull'identità di genere permeano e danno corpo alle elaborazioni prodotte negli ultimi trentacinque anni dalle lesbiche organizzate politicamente.
Attraverso la lettura di atti relativi a convegni e a incontri di rilevanza nazionale, di articoli pubblicati sulle riviste "Fuori!", "Babilonia", "Bollettina del CLI" e "Towanda!" e grazie ad alcune interviste, cercherò di presentare le pratiche, i discorsi e i conflitti che sono stati affrontati dalle lesbiche e che hanno portato alla creazione di linguaggi propri, alla costruzione di immaginari e alla ricerca di riferimenti teorici, oltre che alla loro produzione.
Complessivamente sembra delinearsi un quadro di ricerca di identità e di libertà che si articola in riflessioni su coppia, salute, erotismo, potere, maschilità e femminilità, in affermazioni di differenza e nella sperimentazione e legittimazione personale e politica del desiderio femminile e lesbico.

DISCUSSANT: Elena Petricola, Università degli Studi di Torino e Università del Piemonte Orientale (Vercelli)

****

PANEL: *L'ampiezza di un margine: genere, cittadinanza e politica nell'Italia repubblicana*

COORDINATRICE: Valentina Greco, Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

Obiettivo del panel è indagare, attraverso le esperienze delle protagoniste, modalità di interpretazione e declinazione di culture politiche rimaste escluse dalla narrazione "ufficiale", la cui eredità fatica a trovare una collocazione sia nella storia sia nella storiografia del nostro paese. Verranno prese in esame due generazioni: la prima, impegnata nel secondo dopoguerra, ma attiva già durante il fascismo (tanto che da esso trae le proprie rappresentazioni e motivazioni politiche), e la seconda, che si esprime invece negli anni Settanta, sostanziando il bisogno culturale di una ridefinizione dei rapporti di genere e del genere stesso. I percorsi biografici esplorati, sebbene molto diversi e talvolta addirittura opposti, appaiono accomunati dalla ricerca di spazi interstiziali rispetto al contesto culturale e politico dominante, ma anche dall'esigenza di individuare, attraverso la creazione di reti più o meno formali, modalità di aggregazione e di attivismo diverse da quella, più tipicamente maschile, della forma-partito.

RELATRICI E RELATORI:

1. Luca Grauso, dottorando di ricerca, Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

Genere e forme di partecipazione politica tra fascismo e Repubblica: il caso di Ugo ed Olga Arcuno (1900-1954/1902-1977)

Le vicende di Ugo ed Olga Arcuno, figli di insegnanti elementari napoletani, illustrano due percorsi votati all'attivismo sociale e politico che, per quanto diversi dal punto di vista dell'approccio impiegato, risultano assimilabili per l'appartenenza alla medesima cultura politica ma soprattutto per gli scopi di educazione sociale evidenti in entrambi.
Ugo, volontario nella Grande Guerra, è tra i più stretti collaboratori di Amadeo Bordiga e si distingue sin da giovane come giornalista per il PCI, cui aderisce dalla fondazione. Olga, insegnante di storia e filosofia, agisce invece fuori dalla forma-partito, dirigendo durante il fascismo associazioni femminili dedite all'emancipazione culturale e fondando nel secondo dopoguerra una rivista indipendente di orientamento ed educazione politica. Viste le pari opportunità culturali offerte loro dalla famiglia e l'affinità negli intenti del loro agire sociale (la diffusione della coscienza di classe come l'emancipazione culturale delle donne), è possibile ravvisare un nesso chiave tra l'identità di genere e le diverse forme di pratica politica adottate che, lette congiuntamente, gettano una luce efficace sull'esperienza di una generazione di intellettuali.

2. Nica La Banca, Istituto nazionale per la storia del Movimento di liberazione in Italia (INSMLI)

Donne, assistenza e democrazia. Il contributo femminile alla riedificazione del sistema assistenziale italiano del secondo dopoguerra

Il ruolo della componente femminile nel processo di riassetto e rilancio del sistema assistenziale italiano del secondo dopoguerra è un argomento ancora poco indagato, ma appena ci si accinge ad esaminarlo emerge la centralità che in esso ebbero le donne. Furono proprio le donne, infatti, ad occuparsi attivamente dell'assistenza, in un primo tempo, in maniera estemporanea ed emergenziale e, successivamente, in modo sempre più organico e funzionale (anche se prevalentemente nei ruoli subalterni di assistenza e di cura). La partecipazione della componente femminile si rintraccia nelle numerose sedi in cui si progetta e si dibatte della rifondazione del sistema assistenziale italiano in virtù delle nuove basi democratiche e tale partecipazione appare caratterizzata da tratti di assiduità, robustezza e sapiente propositività. Esemplificativi sono gli interventi di Ada Gobetti, Maria Calogero Comandini, Adele Cappelli Vegni al Convegno di studi sull'assistenza sociale che si tenne a Tremezzo (Como) nell'autunno del 1946, luogo, tra l'altro, in cui ebbero un ampio confronto con esperte internazionali. Altrettanto esemplificativa potrebbe essere la medesima tenacia con cui in Assemblea costituente Teresa Noce, Maria de Unterrichter

Jervolino, Nadia Gallico Spano e in genere tutta la componente femminile dell'assemblea parteciparono al dibattito in merito ai temi socio-assistenziali. Nei fatti, però, rimane evidente una netta discrasia tra l'attivismo e la progettualità ed il loro concretizzarsi sul piano fattuale. In tal modo, le politiche assistenziali sono risultate per lo più frutto di determinazioni maschili, mentre la componente femminile è stata relegata nella dimensione di oggetto e piuttosto che di soggetto attivo delle stesse.

3. M. Eleonora Landini, Dottoressa di ricerca, Università degli studi di Genova

Fondatrici, sostenitrici e utenti del Movimento italiano femminile: (alcuni) "elementi di una biografia collettiva"

Delle donne che, al termine della Seconda guerra mondiale, continuarono ad appoggiare l'ideologia fascista sappiamo pochissimo. Testimoni recalcitranti, pressoché ignorate dalla storiografia, le neofasciste non possono dirsi neppure inserite nella storia del Movimento sociale italiano, dal momento che il partito di Almirante, pur costituendo per molte un polo di confronto ineludibile, non riconobbe loro visibilità e valore. In questa sede cercheremo dunque di conoscerne alcune, attraverso la lente dell'esperienza del Movimento italiano femminile (Mif), associazione assistenziale – con chiari riflessi politici – che nel primo decennio repubblicano si occupò di sostenere sul territorio nazionale i fascisti incarcerati, latitanti o in condizioni di disagio. Ci muoveremo quindi dal nucleo dirigenziale delle "miffine", tutto rigorosamente femminile, al panorama delle assistite e degli assistiti, con il proposito da una parte di indagare i percorsi dell'attivismo politico di un gruppo di donne di estrema destra nel periodo-chiave di costruzione della democrazia e di accesso alla cittadinanza della popolazione femminile; dall'altra di fornire alcuni elementi di discussione all'ampia riflessione in merito agli strascichi – o alla mancanza di essi – che l'adesione al regime, ma soprattutto alla Repubblica sociale, determinò nella società italiana a cavallo tra anni Quaranta e Cinquanta.

4. Stefania Voli, Dottoranda di ricerca, Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

Percorsi biografici tra storia e memoria. La militanza nei movimenti extraparlamentari nell'Italia degli anni Settanta

La narrazione autobiografica delle protagoniste dei movimenti di protesta che ha attraversato l'Italia degli anni Settanta (e, in particolare, di Lotta continua a Torino) rivela l'intersezione presente tra eventi collettivi, esperienza individuale e costruzione di soggettività. Soggettività e approccio di genere sono saldi "compagni di viaggio": donne e uomini attraversano l'esperienza della militanza nei gruppi extraparlamentari in modo differente. E', questa, una diversità che non passa *solo* attraverso il genere, ma a volte lo fa *soprattutto* attraverso questo. Le memorie consentono di osservare come le donne si sono autorappresentate durante e dopo l'esperienza vissuta e di verificare (se e) come tale autorappresentazione abbia indirizzato il processo di costruzione delle identità di genere, le scelte di vita successive (anche professionali e pubbliche) e la ricostruzione della propria traiettoria biografica *tout court*. L'incrocio tra memoria e genere rivela le sue maggiori contraddizioni all'altezza del ricordo dei rapporti tra donne e della violenza politica, due dei nodi più difficili da sciogliere nello studio del processo di costruzione di soggettività delle singole. In particolare, l'avvicinamento di molte al movimento delle donne, porta a chiedersi quale sia stato il peso del neofemminismo rispetto al modo di concettualizzare, comprendere e, nel tempo presente narrare, l'esperienza e la soggettività di ciascuna.

5. PORPORA MARCASCIANO, Sociologa, Vicepresidentessa del Movimento Identità Transessuale

Il movimento transessuale attraverso l'autonarrazione di una protagonista

La fondazione ufficiale del movimento trans risale all'estate del 1979, quando per la prima volta un gruppo di transessuali mise in atto una singolare protesta in un'affollata piscina pubblica di Milano, rivendicando il riconoscimento del cambio di sesso (poi ottenuto con l'approvazione della legge 164, il 14 aprile 1982). Ma il movimento transessuale, prima di diventare tale, è stato innanzitutto una molteplicità di percorsi biografici che si sono incrociati, inventati, liberati. In un'Italia che durante gli anni Settanta assiste alla costruzione di diverse e differenti traiettorie di liberazione attraverso la protesta, una militanza de/genere inizia a cercare forme e pratiche che diventeranno fondative non solo del movimento trans, ma della realtà oggi definita GLBITQ. Un periodo intenso, ricco di avvenimenti e sperimentazioni politiche ed esistenziali, che Porpora Marcasciano – una delle figure pioniere di tale movimento – ripercorre dalle origini, soffermandosi in particolare sul decennio degli Ottanta, descritto come la fine di un'epoca e l'inizio di una nuova, che la trova ancora protagonista attiva.

DISCUSSANT:

Sandro Bellassai, Università degli studi di Bologna

****

PANEL: *Gli spazi delle donne nella criminalità organizzata meridionale tra XIX e XXI secolo: ruoli, pratiche, identità*

COORDINATRICI:

Gabriella Gribaudi, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Marcella Marmo, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

La lente di genere è una prospettiva feconda negli studi sulla criminalità organizzata meridionale, dalla strutturazione storica ai mutamenti epocali del secondo Novecento. A fronte dei codici fortemente imperniati su un onore criminale maschile che escludeva le donne dall'aggregazione ritualizzata, la ricerca va focalizzando i ruoli e le pratiche concretamente svolti dalle donne all'interno degli spazi sociali della rete criminale, a partire dalle famiglie: dalla tradizionale trasmissione ai figli di principi mafiosi, alle funzioni economiche e organizzative e alla crescente visibilità delle donne, che la turbolenta espansione odierna ha potenziato in relazione tanto al pentitismo quanto ai processi generali di emancipazione femminile. Le relazioni presentano ricerche ricche di prospettive sugli snodi sociali e culturali di esclusione/complementarietà delle donne per diversi contesti storici e geografici, rintracciando pratiche e strategie, narrazioni di mafia, percorsi identitari.

RELATRICI E RELATORI:

1. **Ombretta Ingrascì , Ph.d. in Storia presso il Queen Mary College, University of London; Università degli Studi di Milano**

Donne di 'ndrangheta: tra esclusione formale e partecipazione di fatto

Sebbene le regole della ‘ndrangheta vietino l’affiliazione femminile, le donne hanno storicamente fatto parte dell’associazione: sin dalle origini con un ruolo tradizionale-domestico; a partire dagli anni settanta, con funzioni criminali. La partecipazione effettiva delle donne nella ‘ndrangheta è un dato assodato e ampiamente ricostruito dagli studiosi, mentre la questione della loro esclusione formale rimane un aspetto ancora inesplorato che vale la pena indagare, dal momento che la proibizione di partecipare alla ‘onorata società’ è una norma che ha trovato delle eccezioni nella storia del consorzio criminale. Esistono infatti documenti da cui emerge una strutturazione formale del coinvolgimento femminile: negli atti di alcuni processi dei primi del Novecento compaiono casi di donne affiliate alla ‘picciotteria’; nei codici ‘ndranghetisti, secondo le testimonianze di alcuni collaboratori di giustizia, è contemplato il titolo di ‘sorella d’omertà’, corrispondente nelle gerarchie dell’organizzazione al livello di ‘santista’ e attribuito a coloro che svolgono un ruolo di assistenza agli associati. Partendo da tale materiale e rifacendosi a fonti orali, la relazione si concentrerà sulla discontinuità della partecipazione formale delle donne nella ‘ndrangheta nel corso del tempo, interrogandosi sui motivi della loro esclusione ‘ufficiale’, così come decretata dalla normativa mafiosa, e riconducendola alle ragioni in base alle quali, nella società più ampia, alle donne per molto tempo è stato precluso l’accesso a mestieri e attività tradizionalmente maschili.

2. Alessandra Dino, Università degli Studi di Palermo

Storie di mafia: narrazioni al femminile dell’universo di Cosa Nostra. Testimonianze e racconti dell’ultimo decennio

Partendo dall’analisi delle profonde trasformazioni che hanno attraversato i ruoli delle donne dentro l’universo criminale di Cosa Nostra nell’ultimo decennio, l’intervento focalizzerà la sua attenzione soprattutto sulle dimensioni identitarie e comunicative attraverso le quali si definisce l’appartenenza o la non appartenenza femminile all’universo mafioso.
Avvalendosi di testimonianze dirette, interviste, lettere e materiali processuali, l’intento è quello di ricostruire la narrazione e l’immagine della mafia veicolata dalle donne che gravitano al suo interno o che non essa hanno contatto diretto.
La specificità di genere emerge infatti dai loro racconti sia nell’intreccio tra storie personali private e storie di mafia, sia nell’uso delle parole e degli universi cognitivi dentro cui le loro parole acquistano significato.
Una mafia raccontata attraverso il prisma di genere. Un racconto che – nella specularità e nel confronto con le narrazioni maschili – scopre percorsi e prospettive inedite per elaborare e definire nuove sfaccettature di un mondo in continua trasformazione.

3. Monica Massari, Università degli studi di Napoli “L’Orientale” e Università della Calabria

Compagne d’omertà. Le donne, il carcere, la mafia nelle storie di alcune protagoniste della Sacra Corona Unita

La riflessione storico-sociale sul ruolo delle donne all’interno delle organizzazioni mafiose tradizionali del nostro Paese ha evidenziato da tempo come piuttosto che di *mutamento* del ruolo della donna nei gruppi mafiosi, occorrerebbe parlare, più correttamente, della sua *visibilità*. O invisibilità, a seconda dei momenti storici e delle caratteristiche delle donne inserite nelle varie consorterie. In particolare nel corso dell’ultimo decennio, le donne sono divenute sempre più un vero e proprio capitale sociale e simbolico per gli uomini di mafia che – come sottolineano alcune analisi – le utilizzano come una sorta di *specchio* in grado di riflettere in modo amplificato la propria immagine di potenza. Ma le donne sono anche coloro che vengono ritenute più affidabili nei momenti di emergenza, per conservare il denaro e riscuotere i pagamenti, comunicare fra il carcere – dove si trovano i propri congiunti – e il mondo esterno, coinvolte con ruoli di responsabilità negli

affari del clan e in grado di offrire il loro pieno appoggio alle strategie dell'organizzazione. Ciò emerge chiaramente nell'analisi delle vicende che hanno contraddistinto la storia dell'ultima organizzazione mafiosa comparsa sul panorama criminale nazionale – la Sacra Corona Unita – dove le donne risultano agire e operare secondo modalità e linee di tendenza già emerse in altri contesti considerati *tradizionalmente* mafiosi. Questa relazione si propone di analizzare il ruolo svolto dalle donne all'interno della Sacra Corona Unita – l'organizzazione mafiosa radicatasi nella parte meridionale della Puglia circa trent'anni fa – sulla base di un bagaglio documentale composto da materiale giudiziario in grado di consentire una ricostruzione delle carriere criminali percorse da alcune di queste donne e dalle immagini e le storie raccontate in un documentario dal titolo "*Nella casa di Borgo San Nicola*" (Italia, 2008) realizzato nell'area femminile del circuito di alta sicurezza del carcere di Lecce, le cui protagoniste sono alcune donne accusate e, in alcuni casi, condannate per associazione mafiosa e associazione finalizzata al commercio di droghe.

4. Marcella Marmo

La rima amore-onore di Pupetta Maresca: una primadonna nella guerra di camorra degli anni cinquanta

A fronte della tradizionale esclusione della donna dalla forte strutturazione della camorra storica come "onorata società" di maschi, lungo l'evoluzione carsica del fenomeno nel Novecento il mutamento sociale e culturale si segue bene, nel secondo dopoguerra, nella storia di Pupetta Maresca: moglie diciottenne che di Pascalone 'e Nola, un guappo in ascesa tra il contrabbando post-bellico e la camorra urbano-rurale dei mercati ortofrutticoli, il cui assassinio venne appunto da lei vendicato con il plateale omicidio del mandante. Appartenente a sua volta a una famiglia delinquente di Castellammare e presente nella malavita napoletana a lungo dopo lo sconto della pena, nel 1955-59 la Maresca fu la primadonna di un processo spettacolo, che accese i riflettori sulla rinascita della camorra storica e registrò intanto il mutamento culturale dell'inedita iniziativa femminile in una guerra di camorra. L'intervento si muove tra le informazioni essenziali sulla biografia di Pupetta Maresca e l'analisi specifica dei linguaggi mediatici che passarono nel processo, lungo l'immagine ambivalente che la stessa imputata seppe gestire di sé, della donna divisa tra amore femminile e vendetta/onore di gruppo. La ricezione di quest'immagine verrà seguita a livello giudiziario e nei fitti discorsi che la stampa napoletata e quella nazionale dedicarono al processo da prima pagina, altrettanto significativi nel ricorrere di stereotipi sulla donna e/o sul Sud criminale, e nella valida percezione storico-sociologica di una camorra in trasformazione, che segue i tempi e vede irrompere una donna come protagonista. È interessante verificare che viceversa la figura della giovane sposa/ vedova è del tutto impoverita nel pur bel film sulla storia di Pascalone girato un anno prima del processo da Francesco Rosi.

5. Gabriella Gribaudi

Donne di camorra e identità di genere

A partire dall'analisi di alcuni clan del centro storico napoletano mi propongo di ricostruire alcune biografie di donne con particolari ruoli di potere. Nelle organizzazioni criminali napoletane le donne hanno storicamente agito in specifici settori, quali l'usura, il lotto clandestino, il contrabbando di sigarette, secondo una tradizionale divisione di competenze che vede la gestione della violenza e quindi le strategie ultime dei clan di appannaggio maschile. Hanno giocato un ruolo notevole nella costruzione delle relazioni parentali, essendo di estrema importanza nella camorra i legami collaterali ai fini della formazione di alleanze ma anche per tessere le reti più strette della solidarietà di gruppo. Già nel passato, ma con ancora maggiore evidenza in questi ultimi anni, alcune donne hanno assunto la dimensione di veri e propri capi, gestendo le strategie economiche

generali ma anche i gruppi di fuoco, l'organizzazione della violenza, delle vendette e delle punizioni.
Quale cultura esprimono queste donne? Quale il loro potere effettivo? Quale identità di genere, quale cultura simbolica si esprime nelle loro storie? Quali i loro spazi di azione? Quale il loro ruolo nei processi di trasformazione o di conservazione dei gruppi mafiosi?
Sono queste alcune delle domande cui si cercherà di rispondere con la relazione.

6. Anna Maria Zaccaria, Università degli studi di Napoli "Federico II"

L'emergenza rosa. Dati e suggestioni sulle donne di camorra

Le donne sono da sempre presenti nella maglie delle organizzazioni criminali. Ciò è particolarmente vero nel caso della camorra napoletana. Ma è solo nell' ultimo ventennio che esse hanno acquisito una indubbia visibilità, rivelando un universo estremamente fluido e diversificato: c*apesse*, vedette, usuraie, trafficanti di droga ed anche componenti di gruppi di fuoco, spietate assassine, abili imprenditrici dell'illecito sono soltanto alcune delle figure che è possibile rintracciare dietro le mogli, madri, sorelle e amanti di boss e gregari dei clan. Poi ci sono le donne sfruttate dai clan e usate, per esempio, per trasportare droga, così come ci sono le donne che si ribellano alla violenza e all'omertà che regolano i complessi equilibri delle famiglie criminali. E in città emergono profili per certi aspetti diversi da quelli che trovano spazio nella provincia.
Partendo da queste considerazioni, questo contributo si propone di fornire alcuni dati relativi alle donne di camorra, raccolti e organizzati in un data base relazionale in fase di costruzione. La realizzazione del dbase risponde a due esigenze principali. La prima è quella di cominciare a mettere ordine in questo magmatico universo sfruttando la capacità descrittiva e di sintesi del dato. La seconda è quella di individuare i punti nodali (caratteri, ruoli, legami, crimini, ecc.) su cui si vanno ad innestare le biografie personali nelle carriere criminali femminili.

7. Antonella Migliaccio, Osservatorio sulla camorra e sull´illegalità del "Corriere del Mezzogiorno" e Iolanda Napolitano, Centro di Documentazione contro la camorra della Regione Campania

I reati contro le persone a Napoli a fine Ottocento: uomini e donne, spazi sociali, forme e culture della violenza

La relazione si propone di presentare uno spaccato della violenza quotidiana agita da uomini e donne nella Napoli di fine Ottocento, quale è ricostruibile da una rilevazione integrale dei fascicoli di polizia giudiziaria per gli anni 1888-1894. Secondo indicazioni già maturate nella storiografia sull'emergere del "quotidiano" nell'evento "eccezionale", la ricca fonte archivistica allo studio offre un ventaglio di pratiche e linguaggi di violenza diffusa, dalla aggressività più banale all'omicidio, che incrocia la violenza diversamente strutturata dei gruppi camorristi, all'interno peraltro di spazi sociali contigui e scambi culturali da studiare. La mappa di fatti ed eventi che scatenano i reati contro le persone sarà oggetto sia di elaborazioni quantitative che di analisi qualitativa. Alla fonte di polizia giudiziaria farà riscontro lo studio delle fonti giornalistiche, così da svolgere un confronto di linguaggi e narrazioni circa le forme della violenza femminile e maschile praticate nella città popolare.

PROIEZIONE DEL FILM:

Nella Casa di Borgo San Nicola

Italia 2008 - miniDV - colore – 62 minuti
Regia, fotogragfia e montaggio **Caterina Gerardi**
Musiche **Meredhit Monk**

Girato nel carcere femminile di Lecce, questo lavoro - senza prevenzioni e senza indulgenze, attraverso interviste ed incontri – indaga la vita, le considerazioni, le aspettative e le nostalgie di un gruppo di donne detenute in regime di Alta Sicurezza. Caterina Gerardi sostiene che «il carcere non è per le donne». Il film si è classificato secondo al Concorso Internazionale di Cinema Indipendente delle Donne organizzato dal "Trust nel Nome della Donna" abbinato ad un Festival Itinerante con a tema le *Esperienze di libertà femminile*.

DISCUSSANT:

Luigi Musella, Università di Napoli "Federico II"
Renate Siebert, Università della Calabria

****

PANEL: *Gender and Politics in Early Modern Europe*

COORDINATRICE:
Linda Jauch, Christ's College, University of Cambridge

In the last few years the interplay between politics and gender in early modern Europe has attracted great scholarly interest. It can no longer be maintained that gender played an insignificant role in the political theory, political culture, and political reality of early modern Europe. Current research hints at the importance of questions of gender for the power relations and political order in the early modern period. However, while both, gender and politics, have often been the subject of separate conferences and debates, the relationship between them and the inclusion of gender in the academic discussion of political culture and thought still rarely feature in historical conventions and have not yet entered mainstream political history. This panel aims to give a forum to these exciting new research streams that include gender in studies of early modern politics. All the speakers are young doctoral candidates whose papers reflect the wide and far-ranging approach of this new area of study. They combine social, gender, political history, and the history of political thought as well as different chronological and regional areas. It is envisaged that the panel will allow new insights into the study of early modern politics and its related institutions and also give an idea of the interests and directions that younger scholars in this area of study are aiming at.

RELATRICI :

1. Linda Jauch, Christ's College, University of Cambridge

Women, power, and political discourse in* Quattrocento *Northern Italy

The study of political theory has traditionally focused almost exclusively on men, whilst the historiography of female power has often tended to consider Italian Renaissance women only in domestic space. This paper will examine the place of powerful women in the politics and political theory of *Quattrocento* Northern Italy. It will especially focus on Eleonora d'Aragona, Duchess of Ferrara, and Caterina Sforza Riario, Countess of Forlì and Imola. The paper analyses how female political power was perceived in 15th and early 16th century political treatises in defence of women and how politically powerful women used their power, sex, gender, and the contemporary rhetoric of political thought and language. One of the foci of the paper will be the representation of female

power and the aforementioned women in the treatises of writers like Bartolommo Goggio and Jacopo Foresti, but also in contemporary chronicles. It will not only compare the characteristics of the idealized woman as represented in the treatises to the real political life of women in powerful positions but also offer new insights into the interrelation between (male authored) courtly treatises written in defence of outstanding women and the political roles played by such women themselves. The paper will analyse the power strategies applied by women with public roles, among them, for example, the (conscious or not) formation of a political partnership between courtly writer and consort (to whom treatises are often dedicated), as both were vulnerable to being excluded from the direct exercise of (male) power.

2. Andrea Fröhlich, Trinity Hall, University of Cambridge

Mary Habsburg and her Hungarian dower lands

The role played by Mary Habsburg (1505-1558), sister of Holy Roman Emperors Charles V and Ferdinand I, as regent of the Netherlands (1531-1555) is one early modernists are not unfamiliar with. Mary's role as queen and dowager queen of Hungary is lesser known. It is Mary's position as queen of Hungary this paper will examine, with particular attention given to her determination to defend her entitlement to property, both moveable and immoveable. The paper will challenge both the older and newer historiography concerning Mary Habsburg. Older, traditionally western historiography, has portrayed Mary as a loyal and servile figure in the house of Habsburg. Newer historical publications, particularly in Hungary, present Mary as a Hungarian queen, committed to the aims of the Jagiello dynasty, to the point of coming into conflict with her own family. Mary's determination to protect her property in Hungary, particularly her dower lands, given to her on marriage by King Louis II in 1522, brought her, at times, into conflict with both dynasties. This paper will argue that Mary, while committed to the cause of the Habsburgs, was capable of opposing policies of her fraternal holy roman emperors, when it was advantageous to her and thus sought to forge and protect her own position within Europe's leading dynastical house. The paper will further demonstrate how property traditions brought by Mary from the most eastern part of Habsburg control, became incorporated into the Habsburg western sphere of influence.

3. Sarah Bercusson, Queen Mary College, University of London

Wife,* domina, *foreigner: negotiating power and identity in the female court

While the composition and structure of the male court in early modern Italy has been extensively discussed by historians, the female court has not been subject to equivalent analysis. Scholars have tended to limit themselves to arguing that the consort's court replicated that of the ruler, although with fewer members. However, although many of the male and female courts' offices did mirror each other, the heads of the two courts wielded power and patronage in ways that were not as symmetrical as one might assume. The female consort was often forced to rely on a variety of shifting and unstable factors to exert her influence; while she was in title head of her court, as a wife, she was also subordinate to her husband. Furthermore in almost all marriages contracted between ruling families, the woman was the one to leave her family and join that of her husband. Not only was she herself a foreigner, she might also bring people from her own country to serve her in her new court. The consort's foreign status and that of her retinue made her a possible threat in terms of the diverting of patronage and loyalty, and therefore power, away from the established male court; she faced distinct choices in terms of the alliances she wished to create, and the potential consequences of her patronage. Using data gathered from the archives of Florence, Ferrara and Mantua, this paper will discuss these issues in relation to the Duchess of Florence, Johanna von Habsburg.

4. Anna Becker, Lucy Cavendish College, University of Cambridge

Women in Renaissance political thought: Jean Bodin and the gendered origins of rule

Jean Bodin is commonly described and analysed as the foundational thinker of the conception of absolutist political theory and indivisible sovereignty. This paper aims to show that Bodin's vision of politics is based on his thorough examination of questions of gender, and that in this respect he is part of a long-standing tradition in the Renaissance, in which 'public' politics is routinely scrutinised by a recourse to 'private' matters. I will show that Bodin's concept of the *république* is firmly grounded in a specific conceptual order of the family and the household, and the different relationships of its members. In his *Six livres de la République* Bodin outlines a moral and legal analysis of the conjugal relationship, which leads to his exploration of the very nature of what it means to rule. Bodin's most famous analysis, the discourse on the indivisibility of sovereignty, has its origins in the indivisible obedience that a woman owes her husband, and her husband alone. In its conclusion the paper points out that the categories of what is private and what is public in Renaissance political philosophy are far more permeable than is often thought, so that 'the private' takes on an important position in the understanding of 'the political' in early modern political thought.

The paper aims to contributes to our understanding of the history of political thought and is firmly grounded in a historically sound contextual analysis of the original source, drawing specifically on the tensions between the French and the Latin versions of the *Six livres de la République.*

DISCUSSANT

Benedetta Borello, Università degli Studi "Roma 3"

****

PANEL: *Le Signore dei Signori della Storia*

COORDINATRICE : **Annamaria Laserra**, Università degli Studi di Salerno

Le relazioni riunite in questo *panel* intendono attirare l'attenzione su alcune esemplari mogli, madri o amanti dei "Grandi" della Storia, eroine di rilievo la cui fisionomia umana, culturale e politica è stata generalmente marginalizzata dalle fonti documentarie ufficiali, mentre ha spesso trovato accoglienza in biografie, biografie romanzate, romanzi, pièces teatrali o poemi. Partendo dall'assunto che la problematica identitaria trova una delle sue più profonde espressioni nel suo situarsi al cuore dell'articolazione tra lingua letteraria e immaginario simbolico, si tenterà di individuare l'apporto specifico del testo letterario alla conoscenza di tali protagoniste. Volutamente ampie, le scelte panoramiche del *panel* spazieranno dall'Oriente all'Occidente e dal X al XIX secolo, e si faranno testimonianza dell'attuale tendenza allo studio del trattamento letterario della memoria storico-culturale. L'ottica proposta seguirà un duplice orientamento: da un lato, ci si interesserà alla scrittura di personaggi coevi (epistolario coniugale di Abigail Adams, poema dedicato da Garibaldi ad Anita, carteggio tra Giuseppina e Bonaparte, letteratura fiorita intorno a Germaine de Foix, documentazioni intorno alle nuove forme teatrali studiate dalla regina Anna); dall'altro, si esploreranno le modalità letterarie di interrogazione della storia da parte di letterati e letterate del XX secolo, partiti da un rigoroso studio delle fonti, e le cui opere si basano su un attento esame di documentazioni originali esistenti (restituzione del Riascimento italiano ad opera di Maria Bellonci; ritratto di Mme de Maintenon nella biografia di Françoise Chandernagor; mogli

di Maometto nella ricostruzione di Assia Djebar). Il doppio orientamento delle comunicazioni non sarà comunque tale da ledere all'omogeneità del *panel*: il piano di ricerca più dichiaratamente sincronico del primo orientamento e quello più specificamente diacronico del secondo saranno infatti entrambi percorsi da uno sguardo letterario unificante atto a interrogare la memoria storica di ieri e di oggi secondo un'ottica che tenda a evidenziare la funzione sociale della letteratura nel suo rapporto passato e presente con il potere costituito, e nelle sue specifiche modalità di interrogazione del simbolico per la comprensione della Storia.

RELATRICI E RELATORI :

1. Michele Bottalico, Università degli Studi di Salerno

"All Men would be tyrants if they could": Abigail Adams e la retorica del dissenso femminile

Si propone un ritratto di Abigail Adams (1744-1818), moglie del secondo e madre del futuro sesto presidente degli Stati Uniti, quale emerge dal suo copioso epistolario indirizzato soprattutto al marito sul quale ebbe un notevole influsso. In tale epistolario si rileva un acuto interesse per il progresso democratico del Paese, per i diritti delle donne e degli afroamericani, espresso con cautela secondo quanto nel periodo rivoluzionario si richiedeva alla scrittura femminile, eppure irriverente nei confronti della figura e del ruolo maschile. Lo scopo dell'indagine è quello di indagare i contributi indiretti di Abigail Adams alla stesura della Dichiarazione di Indipendenza e della conseguente legislatura, la condizione della donna alla fine del periodo coloniale, e la retorica che parallelamente si sviluppa nelle autrici dei primi romanzi prodotti negli Stati Uniti sul finire del Settecento.

2. Angelo Cardillo, Università degli Studi di Salerno

"Seguirà la mia donna, intemerata!" Per Anita Garibaldi, tra "svolazzi" e tenera passione

Poco note sono le velleità letterarie di Giuseppe Garibaldi consegnate ai suoi romanzi; ancor meno conosciuto è il "Poema autobiografico" in endecasillabi sciolti nel quale un episodio racconta di Anita morente nelle campagne del ravennate. Molto è stato scritto sulle figure femminili dell'eroe dei due mondi, ma il più delle volte avendo trascurato la lettura diretta di pagine che al di là di ogni pretesa letteraria, costituiscono una testimonianza intima e sincera, resa sul campo, a favore di significativi affetti. Le considerazioni espresse negli scritti di Garibaldi contribuiscono a chiarire notizie e motivi della sua vita, 'a latere' di vicende delle quali la storiografia ufficiale ha indagato ogni aspetto e circostanza.

3. Cristiana Lardo, IIa Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Mogli di Signori. Il Rinascimento italiano raccontato da Maria Bellonci

"Che cosa abbiamo fatto della vita, Francesco? Io ti parlo tenendomi in un silenzio rigido e tu soffri altrove. La scoperta deliziata di amarti ancora devo mantenerla segreta per non perderla" (*Rinascimento privato*, Maria Bellonci, 1985).
Nominata dal Castiglione nel Cortigiano tra le donne più degne di ammirazione del suo tempo, Isabella d'Este, sposa di Francesco Gonzaga, signore di Mantova, è certo tra le figure femminili più affascinanti del Rinascimento, artefice e insieme spettatrice delle alleanze, i giochi di potere e le diatribe delle Signorie più importanti nella storia rinascimentale italiana. Maria Bellonci nel romanzo neostorico *Rinascimento privato* fa del ritratto di Isabella un'opera che è in realtà una ricerca condotta attraverso gli ego pubblici e privati della marchesa di Mantova. È un ritratto insolito che sa cogliere di Isabella gli aspetti più contradditori: devota alla famiglia e allo Stato, l'Isabella della Bellonci è anche una donna capace di sentimenti meschini verso la cognata Lucrezia Borgia, moglie di Alfonso d'Este, amante del marito e protagonista della sua opera d'esordio (*Lucrezia Borgia*, 1939) I romanzi della Bellonci sono ricostruzioni appassionate di personalità eccezionali del Rinascimento, talvolta vittime privilegiate del loro tempo nonché dell'amore oltre misura degli uomini della loro vita.

4. Annamaria Laserra

Mme de Maintenon, sposa segreta del Re Sole

L'inconsueta e avventurosa vita di Françoise d'Aubigné (che nasce in una oscura prigione di Nyort e muore a Saint-Cyr dopo le nozze segrete col Re Sole) ha ispirato scrittori (si ricordi almeno F. de Chandernagor, *L'Allée du roi : souvenirs de Françoise d'Aubigné, marquise de Maintenon, épouse du Roi de France* – 1995) e cineasti (si ricordi almeno *Saint-Cyr* –2000 - di Patricia Mazuy, in cui il personaggio è interpretato da Isabelle Huppert). Dopo12 anni passati in Martinica, "la belle indienne" sposa, a Parigi, lo scrittore Scarron, e frequenta con lui i più noti artisti del tempo. Alla morte del marito, divenuta governante dei figli illegittimi di Luigi XIV e Mme de Montespan, incontra il Re Sole. Questi la nobilita con l'acquisto del titolo di Marquise de Maintenon, la nomina "Dame d'atour" della regina, fino a far di lei (all'entrata in disgrazia di Mme de Montespan, coinvolta in uno "scandalo dei veleni") la sua nuova favorita e a sposarla in segreto il 9 ottobre 1683. Nozze in seguito alle quali il suo personaggio si sdoppierà: al volto pubblico della dama di mondo farà ormai riscontro quello privato di una Regina estremamente coinvolta nella vita politica francese, e di cui non sarà esagerato sottolineare l'apporto negli ultimi trent'anni del regno del Re Sole.

5. Marina Lops, Università degli Studi di Salerno

Anna, Inigo e Ben: la regalità in scena alla corte di Giacomo I Stuart

«Her Ma. Had commanded me to think on some *Device*, or Shew, that migt praecede hers, and have been the place of a foyle or false-*Masque*», scrive Ben Jonson nella prefazione a *The Masque of Queens*, andato in scena il 2 febbraio 1609. Alla regina Anna Jonson attribuisce la decisione di introdurre, a mo' di contrappunto in chiave grottesca della rappresentazione principale, un *antimasque*, nel quale dodici streghe, corrispondenti ad altrettanti vizi, corrispondono alle dodici regine virtuose del *masque*, capeggiate da Bel-Anna, interpretata dalla stessa sovrana. L'intento celebrativo della regalità trova un veicolo efficace nel perfetto equilibrio di poesia, musica e danza e nella sontuosità degli apparati scenografici, e in un linguaggio rinnovato, all'inizio dell'età giacomiana, grazie alla collaborazione fra Ben Jonson e l' architetto e scenografo Inigo Jones. Un contributo decisivo alla ricodificazione di questa forma si deve alla regina Anna, che prese parte in prima persona alla messa in scena di molti spettacoli, a cominciare da *The Masque of Blackness* con cui nel 1605 si apre la stagione dei masques jonsoniani, fino al su menzionato *The Masque of Queens*, capolavoro del genere.

Il mio intervento si propone di indagare il ruolo da lei assunto come "patron of the arts" e sottolineare l'impulso da lei dato alla maturazione di una forma drammaturgia in cui la regalità trova uno spazio privilegiato di autorappresentazione e consacrazione.

6. Mena Marotta, Dottoranda in Letterature francofone, Università degli Studi di Salerno

Le mogli di Maometto nell'opera di Assia Djébar

Pervasa fin dal principio da riflessioni di stampo femminista e da un interesse storico (testimoniato tra l'altro dal suo dottorato in Storia), l'intera opera di Assia Djébar rimette in discussione l'impostazione sociale delle culture islamiche, fornendo una prospettiva più ampia che reintegra lo sguardo femminile sulle vicende storichee.

Più volte nei suoi romanzi e nei suoi saggi l'autrice torna a esplorare quello che concepisce come un evidente travisamento della condizione femminile nei contesti islamici. La strumentalizzazione del Libro sacro e della narrazione del Profeta da parte di caste rigidamente organizzate e influenzate da contesti esterni ha, secondo Assia Djébar, imposto uno stato di cose estraneo a quello della comunità islamica femminile delle origini. L'intento della sua narrativa nasce quindi sia dall'esigenza di ridare voce e spazio a donne che hanno avuto un ruolo importante nella storia algerina del XX secolo (cfr.ad esempio *Le Blanc de l'Algerie*) o del passato (*L'amour, la fantasia*), fiino a risalire agli albori, prendendo in particolare considerazione le mogli di Maometto e, in generale, tutte le donne dell'entourage del Profeta (*Loin de Médine*).

7. Maria Clara Pellegrini, Assegnista di Letteratura francese, Università degli Studi di Salerno

La cortigiana Imperatrice dalla rivoluzione all'Impero. Storia della Francia napoleonica nel carteggio tra Giuseppina e Bonaparte

Imperatrice dei francesi dal 1804 al 1810, Giuseppina Bonaparte, al pari di Napoleone di cui fu amante, sposa e compagna, è personaggio in cui si sublimano gli eccessi tragici e le contraddizioni del Settecento rivoluzionario, i fasti e le ombre del secolo della Restaurazione. La bellezza molle e languida fissata nei ritratti del tempo restituisce il modello di una natura buona, civettuola, di una leggerezza di gusti e di sentimenti estranea alla politica napoleonica di cui sembra piuttosto il corredo. Nondimeno la grazia che le riconobbero i pittori distingue la forza della giovane creola sopravvissuta alla ghigliottina e della cortigiana abile calcolatrice. Nata in Martinica nel 1763 da facoltosi proprietari terrieri, Marie-Françoise-Joséphine Tascher de la Pagerie, vedova

de Beauharnais, accompagna l'ascesa del Console Bonaparte, segue il declino dell'Imperatore a cui, con Napoleone III, figlio della figlia di primo letto Hortense, in qualche misura sopravvive.
Il carteggio tra Joséphine e Napoleone, la *Vie de Napoléon* di Stendhal, i romanzi storici di Dumas, *La fille du Marquis*, Jean Hanoteau *Les Beauharnais et l'Empereur - Lettres de l'Impératrice Joséphine et de la Reine Hortense au Prince Eugène,* la *Vie de Napoléon par lui-même* di Malraux saranno strumento attraverso cui ricostruire l'immagine complessa di una donna accusata di immoralità dai contemporanei eppure ammirata e amata dai potenti del tempo.

8. Carla Perugini, Università degli Studi di Salerno

Germaine de Foix fra letteratura e politica

Di famiglia reale francese, Germaine de Foix (1488-1538), fu moglie e vedova, fin da giovanissima, di nobili e di re, per ragioni dinastiche e politiche. Vedova del re di Aragona, Fernando il Cattolico, amante del nipote ed erede di costui, il futuro Carlo V, sposò, infine, l'ultimo rappresentante del perduto Regno Aragonese di Napoli, Fernando, duca di Calabria, a cui venne concessa, come compensazione, Valencia. Qui il vicerè, insieme a Germaine, diede vita a una brillante corte sul modello di quella napoletana. La nobile vita di società, che si svolgeva tra feste, banchetti, giostre, cacce e rappresentazioni, viene trasfigurata letterariamente in diverse opere spagnole e italiane del tempo, fra cui ricordiamo in particolare il *Libro de Motes de damas y cavalleros*, intitulado *El juego de mandar*, di Luis de Milán.
La viceregina, ritratta nella sua splendida corte, impegnata in giochi e travestimenti, fu in realtà anche una spietata esecutrice della volontà imperiale, reprimendo i moti autonomistici della regione e la ribellione dei moriscos. Un personaggio, dunque, da studiare sul doppio versante della storia e della letteratura.

DISCUSSANT:

Maria Teresa Chialant, Università degli Studi di Salerno

****

PANEL: *Possedere, gestire, governare: capacità patrimoniale e potere femminile nei secoli IX e X*

COORDINATRICE: Tiziana Lazzari, Università degli Studi di Bologna

Nell'Europa occidentale dei secoli V-X, con minime variazioni regionali, le donne potevano disporre di pieni diritti di proprietà. Il loro patrimonio personale era composto dalla quota ereditaria che ricevevano dalla famiglia d'origine e che spesso coincideva con la dote e, inoltre, dalla dote che ricevevano dal marito, la meta* nel diritto longobardo, e dal morgengabe*, il dono cui avevano diritto una volta che l'unione fosse stata consumata.
Il diritto a possedere può però non coincidere con un'effettiva autonoma capacità patrimoniale, la possibilità cioè di disporre concretamente dei propri beni per tessere relazioni, stringere alleanze, attivare un sistema di scambi. Il panel si propone di rileggere alcuni esempi noti, i ricchi dotari delle regine dei secoli IX e X, per indagare se esistesse alla loro base una logica politica della quale le donne stesse si sentissero partecipi e in quale misura esse fossero in grado di agire in prima persona,

giostrandosi fra le esigenze del gruppo parentale d'origine e di quello in cui erano entrate con il matrimonio, senza dimenticare le prerogative dei figli e quelle della conservazione del regno.
Il panel vuole dunque verificare se quelle donne godessero di una condizione culturale e sociale tale da metterle in grado di attuare politiche personali, sfruttando quei margini effettivi di azione che il diritto vigente e le complesse strategie parentali parentali dell'epoca lasciavano loro.

RELATRICI E RELATORI:

1. Roberta Cimino, University of St. Andrews

Il patrimonio di Angelberga e la sua dislocazione territoriale

L'imperatrice Angelberga, moglie di Ludovico II, rappresenta una delle figure più significative del secolo IX per il forte ruolo politico che esercitò durante tutta la sua vita. Ella accumulò un immenso patrimonio fondiario personale che insisteva su diverse zone dell'Italia settentrionale. Tale patrimonio fu in seguito assegnato dall'imperatrice al monastero di San Sisto di Piacenza, che ella fondò ufficialmente nell'877. Nella relazione, sulla base di fonti documentarie, si propone un'analisi dettagliata dei beni fondiari di Angelberga, al fine di dimostrare come la loro ubicazione possa essere meglio compresa nel quadro degli interessi politici ed economici della famiglia di origine, i Supponidi, e della clientela personale dell'imperatrice: il suo patrimonio consentiva infatti il controllo della principale via di comunicazione del regno italico, il corso del Po.

2. Paola Guglielmotti, Università degli Studi di Genova

Ageltrude, l'altra regina

Ageltrude, figlia del principe Adelchi di Benevento e moglie di Guido III duca di Spoleto, poi re d'Italia (889) e imperatore (891), fu la prima regina del regno italico dopo Angelberga. Anch'essa ricevette una serie di donazioni di larghi beni fiscali da parte del marito, beni che insistevano non solo nell'Italia centrale ma che si trovavano anche a Nord degli Appennini. Rimasta precocemente vedova, agì attivamente nella politica di quegli anni a fianco del figlio Lamberto, anch'egli re del regno italico, e dopo la morte del figlio, conservò la disponibilità del patrimonio fiscale che aveva ricevuto e che le fu confermato dai re successivi, Berengario I e Ludovico III. Ne dispose le sorti con un testamento datato 907 ma, fino al termine della sua vita (post 923), continuò a gestire i propri beni. La relazione si propone di ricostruire una mappa di quei beni, verificarne la coerenza territoriale, indagare sul significato della gestione che Ageltrude ne fece.

3. Giovanni Isabella, Università degli Studi di Bologna

La regina Matilde di Germania: vedovanza e conflitti con i figli

Una sola fonte di ambito ottoniano, la *Vita Mathildis reginae antiquior* (873-883), di sicura autorialità femminile, racconta che, poco dopo la morte di Enrico I di Germania, scoppiò un grave conflitto fra la regina vedova e i suoi figli, così grave da indurre la donna a fuggire dalla Sassonia e a rifugiarsi a Enger in Westfalia, la sua terra di origine. Il conflitto nasceva, secondo questa testimonianza, da una pretesa eccessiva generosità della donna che era accusata di dilapidare il suo patrimonio in favore di monasteri e chiese; e si risolse con il pentimento di Ottone I, ma, insieme, con la completa rinuncia di Matilde alla gestione della parte del regno che aveva ricevuto in dote. Il contributo si propone di verificare attraverso fonti documentarie la notizia, indagando quale fosse l'effettiva consistenza del dotario della regina, quali strategie avesse messo in atto per gestirlo e se fosse riuscita effettivamente a crearsi clientele personali tali da porre effettivi problemi politici al figlio, nel delicato momento della successione a Enrico I.

DISCUSSANT: Maria Cristina La Rocca, Università degli Studi di Padova

****

PANEL: *La memoria sovversiva: tracce e trame di vita affettiva*

COORDINATRICE : Maria Cristina Leuzzi, Università degli Studi Roma Tre

Come si evince dal titolo, le relazioni affrontano il tema dell'educazione affettiva e sentimentale dal XVIII al XX secolo attraverso l'analisi di modelli educativi rintracciabili nella saggistica letteraria e pedagogica e nelle fonti epistolari.

RELATRICI E RELATORI:

1. Francesca Borruso, Università degli Studi "Roma Tre"

I modelli educativi del discorso amoroso borghese tra immaginario letterario e storie di vita

Il lungo Ottocento borghese è un periodo storico denso di trasformazioni relative agli stili di vita, ai modelli di vita domestica, alle prassi educative, al configurarsi di nuovi ruoli dei sessi all'esterno, all'interno della famiglia e tra le generazioni. In questa congerie di trasformazioni, una prospettiva privilegiata di analisi può essere offerta dall'individuazione dell'educazione sentimentale della cultura borghese, cercando di intercettare alla luce di quali modelli educativi le storie d'amore hanno condeterminato le relazioni tra i generi. Le tracce di alcuni modelli educativi relativi all'educazione sentimentale, la quale non è tagliata fuori dal potere e dai suoi meccanismi, verranno ricostruiti utilizzando l'immaginario letterario e alcuni epistolari d'amore ottocenteschi, fonti storiche queste definite a "descrizione densa", ossia ricche di informazioni, particolari e connotazioni. In tal senso, questi documenti della vita privata permettono allo storico di esercitare un'analisi antropologica del testo e di cogliere quegli aspetti dei processi della formazione che è possibile intercettare solo nello scorrere dei racconti individuali, dove è possibile cogliere lo scarto esistente tra il potere pedagogico della norma e la soggettività individuale.

2. Lorenzo Cantatore, Università degli Studi "Roma Tre"

"Dallo Stelvio a Valle Giulia". Appunti sul carteggio Monelli-Bucarelli (1936-1950)

La ricerca prende in esame la prima parte della corrispondenza privata fra Palma Bucarelli (1910-1998) e Paolo Monelli (1891-1984). In particolare saranno messi in luce i passi in cui la figura maschile assume il ruolo di mentore sentimentale e professionale in un momento fondamentale della carriera della Bucarelli, cioè l'inizio della sua soprintendenza alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma.Fra le righe del discorso amoroso è possibile cogliere i frammenti di un dialogo serrato mirato alla costruzione di una ben precisa (e nuova) identità femminile. Infatti, fu anche grazie a questo puntuale scambio epistolare che Palma Bucarelli riuscì a formarsi come alto funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione, in un contesto lavorativo da sempre dominato dagli uomini. Dai documenti epistolari della Bucarelli emergono con forza la difesa delle proprie idee culturali (scandalose per un'Italia ancora provinciale e chiusa) e l'orgoglio dei propri sentimenti amorosi (considerati trasgressivi perché rivolti ad un uomo sposato). L'analisi del carteggio tende a valorizzare il documento epistolare come laboratorio di formazione dei

mittenti-destinatari e come luogo di elaborazione di modelli e comportamenti fortemente e concretamente legati alla vita quotidiana.

3. Margarete Durst, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

L'educazione al rovescio: la reazione di due Madame illustri ai modelli formativi per le ragazze

La relazione affronta il tema dell'educazione femminile nell'Illuminismo francese, sotto il profilo dell'elaborazione educativa e formativa formulata rispettivamente da Madame de Lambert e Madame d'Epinay, attraverso fonti epistolari e trattatistica pedagogica, al fine di evidenziare la conformità e la difformità ai modelli educativi del tempo, al di là degli orientamenti sessuali e spesso esplicitati non consapevolmente.

4. Angela Giallongo, Università degli Studi di Urbino

"Amor patrio" ***e Fiori a una sposa*****.**

Quale regime emotivo ha incoraggiato l'Ottocento italiano, fortemente attratto dal Medioevo, nei rapporti coniugali a partire dal giorno del matrimonio?
Si intende esaminare il ricorso ai precetti dei trattatisti della tarda *media aetas* nei festeggiamenti nuziali della borghesia post unitaria. Per l'occasione (ma anche per battesimi, monacazioni e funerali) venivano stampati., a migliaia, eleganti e colorati opuscoli celebrativi che diventarono, durante la seconda metà del XIX secolo, una vera e propria moda nel centro e nel nord dell'Italia.Con la febbrile produzione di questi libretti si contrappone l'amor "patrio" all'amore "passione" extraconiugale, esaltato dai romanzieri romantici. I *nuptialia* erano comunque destinati dai trionfanti ceti colti urbani al pubblico femminile, scarsamente alfabetizzato, ma "ammaestrato" alla cultura emotiva richiesta dal matrimonio. L'analisi qualitativa di queste fonti, tipiche della storia italiana del periodo, consente di riflettere sulla funzione educativa delle emozioni evocate da queste influenti pagine nelle giovani spose durante la costruzione dell'identità nazionale e sul contrasto tra la coppia sentimentale – quale ideale emergente in Europa in questo periodo – e le aspettative più autoritarie che controllavano intimamente la vita quotidiana delle future mogli.

5. Tiziana Pironi, Università degli Studi di Bologna

Una donna ***di Sibilla Aleramo: il dilemma tra libertà e maternità***

Il libro *Una donna*, uscito nel 1906, diede una veste pubblica al dramma privato di Sibilla Aleramo scatenando dirompenti dibattiti e polemiche tra le femministe di inizio Novecento. Il volume provocò infatti la famosa *inchiesta sulla donna e il problema dell'amore,* promossa da Rosalia Jacobsen, a cui partecipò pure Ellen Key che dichiarò che una donna non avrebbe potuto "mai assoggettare o annientare tutta la sua personalità e contemporaneamente essere un valente membro della famiglia o della società nel senso più vasto della parola". Con un'indagine sulla corrispondenza epistolare, inedita, tra Sibilla Aleramo ed Ellen Key si focalizzerà l'attenzione sul tema della maternità e dell'autonomia individuale, rilevando come Ellen Key colga nella scelta finale della protagonista del libro il rifiuto dell'identità tra madre e figlia.

DISCUSSANT: Carmela Covato, Università degli Studi "Roma Tre"

****

PANEL: *Concealed faith or double identity? "Marranism" in the 19th and 20th centuries*

COORDINATRICE: Anna Dorothea Ludewig, Moses-Mendelssohn-Zentrum, Potsdam, Germany

During the Middle Ages and early modern times in Spain and Portugal, Jewish people who were forced to deny their religion but kept practising in secret were known as Marranos. These "secret Jews" were historically important not only during the Inquisition, but also throughout the 19th century, when they came to offer a projection space for German-Jewish bourgeois self-identification. Actually, the attitude of a number of Jews at the time towards Judaism and their conversion to Christianity remained manifestly ambiguous. For this reason, the so-called "New Christians" can be compared from a sociological perspective, according to Julius H. Schoeps, to the forced baptisms of Jews in Spain during the 15th century. The well-known Berlin Salons have been seen as an "exclusive meeting place" where Conversos met with each other and also with other members of society. From a wider perspective, it can be noted that during the 19th century a German-Jewish upper class emerged consisting of a select group of families who maintained personal and business contacts amongst each other and tended to inter-marry within their group. A new grouping at the edges or outside of the Jewish community formed itself around David Friedländer and the young Mendelssohns. Similarly, around 1830 there arose in France a social tier of Jews who pursued comparable marriage policies. As Julius H. Schoeps and Felix Gilbert have pointed out concerning the Mendelssohns in Germany, Phyllis Cohen-Albert describes how an "ethnic solidarity" came about in France amongst others as a result of a tendency towards endogamous alliances. Michael Graetz outlines how this elite of the French-Jewish bourgeoisie stood at the edge of Jewish society in the same way as their German upper-class equivalents. In this regard we might speak of a "form of modern Marranism" which was the crucible for the coming together of the "Jews and the Universal" (Sylvie-Anne Goldberg) in Germany and France in the 19 th century. In the second half of the 19 th century, historical Marranism (i.e. the acculturation of Spanish Jews to the Christian majority and the assimilation "of a religious system that coexisted with a group's original Jewish heritage without eclipsing it", Ariel Segal), abetted by the legal and societal emancipation, offered a great identification potential for Jews. The German-Jewish bourgeoisie saw the Spanish late Middle Ages on the one hand as a "time of cultural and scientific overachievement and confident coexistence with the Christian majority", whereas on the other hand the "persecution [...] by the Inquisition and their martyrdom for their faith [...] was seen as "part of the history of oppression of the Jewish people" (Florian Krobb). What relevance do Gender studies have for the questioning of Images, Concepts and the history of Marranism? Have idealized female figures (such as the Berlin Salon Women of the early 19th century or the figure of Esther, who Derrida called the first female Marranos, the archetype) served as Ideal Types of Marranism? And which new forms of Jewish self-understanding and new female and male identities have they contributed to modern life?

RELATRICI :

1. **Hannah Lotte Lund M.A., Max Planck Institut für Wissenschaftsgeschichte, Berlin**

"Those who are afraid of water" – Conversion as conversational topic in the Jewish Salons of Berlin around 1800

Ever since its existence the Berlin Jewish salon has been discussed as symbolic place of emancipation – for very different reasons and from very different perspectives. The Women of the Salons, for instance, have been described as good and as bad examples of emancipated women, as „sinners" as well as „suffragettes." Given the fact that the majority of literary hostesses in Berlin around 1800 came from a Jewish background and that many of them converted at some point of their life, the potential influence of the "famous" salonières on the conversion rate has been at the centre of debate for many years.

However, though the relation of Salon and conversion rates and its consequences for the Jewish community are a central issue, this does not mean, that conversion was much of a topic in the salons themselves. This talk will focus on the rather casual attitude towards conversion, as it was expressed in the conversational tone of letters between Jewish Women and their non-Jewish guests. In mainly unpublished letters members of the salon society ironically alluded to the „freed Jerusalem" and „those who are afraid of water". Resulting identity problems, well known from the letters of Rahel Levin Varnhagen, were not discussed between Jewish hostesses and non-Jewish guests. However, this seemingly "enlightened" attitude was not necessarily pursued outside the salons, and it changed over the time. Not long after 1800 the guests distanced themselves from their "Egyptian friends", baptized or not.

2. Paola Ferruta, Centre interdisciplinaire d'Études et de Recherches sur l'Allemagne , Paris

"I die if I am silent, I am not sufficiently Christian": Euphrasie Rodrigues in the heart of Saint-Simonism around 1831

The Rodrigues, a Jewish family descended from Spanish Marranos settled in Paris at the turn of the nineteenth century. They are an example of what can be defined as the "periphery" of French Jewish society – assimilationists who were not affiliated with any Jewish organizations (Michael Graetz, 1989). Since the mid-1820s this had indeed been the case for Jean Isaac Rodrigues and his extended family. These Jews, largely young intellectuals such as Jean Isaac's first son Olinde and his wife Euphrasie, who was born a Roman Catholic, felt profoundly alienated from traditional Judaism and sought out alternative communities. In 1825 they entered Saint-Simonism, a socialist movement that offered the prospect of constructing a new and truly universal society which would transcend both Christianity and Judaism. Despite their successful integration within Saint-Simonism, a movement of which Olinde Rodrigues was the initiator, most of them quickly became aware that anti-Semitism survived to varying degrees even among the most enlightened elements of Gentile society and within the Saint-Simonian mainstream. This clash between the reality of anti-Semitism and Saint-Simonism's universal ideals often resulted in a profound disillusionment and in conflicts within the group. This subsequently inspired at least some of these youths to return to the Jewish fold (as in the case of Emile Pereire) and some others, such as Euphrasie and Olinde Rodrigues and Gustave d'Eichthal, to fight against the
authoritarian leader, Prosper Enfantin. In my contribution, drawing on Norman Simms (2006) and Shmuel Trigano's (2000) reading of marranism, and on Rosario Villari's work on the Baroque and dissimulation (1987), I explore Euphrasie's strategy of concealment, nothing less than the most successful weapon against Enfantin, her husband Olinde Rodrigues' powerful adversary. The study of the "Saint-Simonian microcosm", which is in many respects that of a group on the edge of both Jewish and Gentile society, as well as the analysis of Euphrasie's concealment stratagem, turn out to be an ideal field of investigation.

Such study is preferable to that of society's "macrocosm", especially if we are looking into the dynamics of assimilation in the first half of nineteenth century. A mental process, the crystallisation of a new Jewish self-understanding in the interior of French secular Jewish thought and society, is

in line with Marrano experience of social dissent and split religious identity (Yirmiyahu Yovel 2009).

3. Anna-Dorothea Ludewig, Moses-Mendelssohn-Zentrum, Potsdam

"At night her heart rests on a psalm" – Remarks on the literary reception of Ester in the 19th and 20th century

Ester, in Scripture, is to many the original marrano, or as Jaques Derrida phrases it, «the first marrano, the archetype, since she was chosen to be the king's bride but, according to the Book of Ester, had not shewed her people nor her kindred: for Mordecai had charged her that she should not shew it». Queen Ester succeeds in protecting her people from an assault that was planned on them, events that are joyously celebrated at Purim once a year.

Ester thus has a central place in Jewish collective memory. However, the price she had to pay for her final triumph was high – she was forced to hide her Jewish identity to become queen and thus save her people from persecution and expulsion. Her marriage to a non-Jew turned her into a stigmatized outlaw. Moreover, her relationship with the king was strained from the beginning by her concealment of her origins. This constellation led to a conflict hard to resolve, which made it difficult for authors to approach the biblical theme.

What remains to be said is that Ester, and a lot of Jewish women with her, were willing and able to build bridges, to act as intermediaries between the Jewish and the non Jewish world, and even to sacrifice their identity for their people. Endowed with beauty and wisdom the women in Scipture already play the part of the intermediary and thus become role models for real as well as literary Jewish women. For it is often the women who are held capable of doing what seems unreasonable to ask of men: to walk between the worlds, to live in disguise, to break the commandments and thus lose their home forever.

DISCUSSANT :

Elissa Mailänder, Kulturwissenschaftliches Institut Essen, Germany
Sabine Greiner, General Manager / Italienzentrum Berlin

****

PANEL: *Donne e potere nel Mezzogiorno d'Italia tra età moderna ed età contemporanea*

COORDINATRICE: Mirella Mafrici, Università degli Studi di Salerno

Si parla tanto di storia di genere, di storia delle donne, ma la storiografia solo recentemente si è soffermata sul rapporto donne – politica dall'età medioevale in poi, e soprattutto nell'Italia settentrionale e centrale. Pertanto, è di grande interesse focalizzare l'attenzione sul Mezzogiorno d'Italia. La storia del Regno è anche una storia al femminile: regine, viceregine, caratterizzano e in alcuni casi dominano la scena politica nel corso dei secoli, accanto a donne che parteggiano per i Borbone o per Napoleone. Ma non sono poche anche le religiose, le giornaliste, le imprenditrici, che hanno avuto un ruolo politico nel Regno, facendo emergere aspetti diversi di una medesima realtà, la donna, in un contesto alquanto ampio, che abbraccia la storia socio-politica, ma anche la

storia ecclesiastica, la storia letteraria, la storia economica, la storia della scienza. È indiscutibile che le donne abbiano avuto un determinato potere, maggiore o minore degli uomini, ma che tipo di potere e come lo hanno esercitato nei secoli? Ogni donna di potere non è una figura statica, è una figura dinamica, vive la sua esperienza tra luci ed ombre, che ne disegnano e ridisegnano il percorso, in contesti competitivi diversi, dalla corte al monastero, dalla feudalità alla borghesia. Un indubbio potere hanno esercitato anche esponenti di casate nobiliari, di grandi o piccole famiglie feudali, di enti religiosi, del mondo intellettuale ed economico: feudatarie, borghesi, filoborboniche o filofrancesi, badesse, valdesi, giornaliste, armatrici, scienziate, si muovono, infatti, nell'universo socio-economico del Regno e della sua capitale, notevole centro di cultura ma anche luogo di affari e di intrighi di ogni genere, che legano insieme grandi avvenimenti e vicende personali nei secoli XVI - XIX.

RELATRICI E RELATORI:

1. Diana Carrió Invernizzi, Istituto Universitario Europeo di Firenze

Ana Fernández de Córdoba, viceregina di Napoli (1666-1671)

La storia delle viceregine di Napoli rimane una ricerca da avviare. Appartenevano ai principali casati spagnoli e gestivano in modo informale il loro potere, come Ana Fernández de Córdoba (1608-1679), appartenente ad una nobile famiglia castigliana. Sposa di Pietro Antonio d'Aragona lo stesso anno (1649) in cui divenne "camarera mayor" della regina Mariana di Austria, fu molto visibile a corte: non solo prese l'iniziativa di segnalare al marito diverse personalità alle quali affidare incarichi governativi, ma introdusse tra l'altro nuove abitudini nell'aristocrazia e promosse nuove devozioni attraverso un esteso mecenatismo conventuale. Il contributo vuole sottolineare l'importanza di una tematica, ignorata dalla storiografia, sulle presenze femminili nella corte di Napoli nel secolo XVII e la singolarità del ruolo di questa viceregina.

2. Mirella Mafrici

Carolina d'Asburgo e la politica mediterranea del Regno di Napoli

Variamente giudicata dalla storiografia, sia da quella del tempo che da quella a poi più vicina, Maria Carolina ebbe grande influenza politica nel Regno di Napoli fin dagli anni Ottanta del secolo XVIII. Ella partecipò attivamente alle vicende internazionali, orientando la politica estera napoletana in senso decisamente filoinglese: erano noti, infatti, gli atteggiamenti antispagnoli e antifrancesi della regina, appoggiata da John Acton, "l'uomo dei Lorena" ancor prima di divenire "l'uomo di Londra". Il contributo tenderà a prendere in esame la politica mediterranea del Regno, e soprattutto la politica di frontale contrapposizione alla Francia ed a Napoleone.

3. Luigi Mascilli Migliorini, Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

Carolina Murat regina di Napoli

Nel Decennio francese uno dei personaggi femminili più in vista e più interessanti è senza dubbio Carolina Bonaparte, moglie di Gioacchino Murat. Dotata di notevole sensibilità politica, ella contribuì con la sua ambizione e la sua intelligenza alla rapida ascesa del marito, influenzandone le scelte, le decisioni. Fu lei, più che Gioacchino, a governare, esercitando un potere informale, non istituzionalizzato, non esitando a schierarsi contro Napoleone e a tramare per stringere un'alleanza con l'Austria, l'unica in grado di salvare il Regno di Napoli: un Regno di cui fu anche reggente, pur

tra varie fortune e notevoli difficoltà, per gli imprescindibili impegni di guerra del re, riluttante ad affidarle le redini del governo.

4. Claudia Pingaro, Dottore di ricerca, Università degli Studi di Salerno

Eroine marginali nella storia

Il contributo tenderà ad evidenziare la vicenda umana di figure femminili inserite nel più generale, ma non generico, contesto storico di fede vissuto dalle comunità valdesi tra secondo Settecento e primo Ottocento. L'interesse per il tema deriva dall'identificazione, per le figure considerate, di problematiche confessionali ed umane. Donne prima di ogni altra cosa, esse mostrano fedeltà al credo religioso in cui crebbero, alle comunità in cui alimentarono i propri progetti di salvezza, agli uomini ai quali affidarono la propria esistenza di donne e di madri. Non si tratta, dunque, di una storia di genere ma di una storia del genere riformato, che pur pretende una sua individuazione e, quindi, una sua collocazione all'interno del vissuto umano.

5. Biagio Passaro, cultore di Storia Economica, Università degli Studi di Pescara e Raffaella Salvemini, ISSM - Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo – CNR

Donne di mare. Alcuni esempi di imprenditrici nell'universo marittimo del Mezzogiorno ottocentesco

Nel 1788, nel *Catechismo Nautico,* Marcello Eusebio Scotto si soffermò sulle straordinarie doti delle donne procidane, pronte a sostituire gli uomini nelle conduzione della famiglia ma anche nella gestione delle "finanze familiari". Il sacerdote, che dedica un intero capitolo all'attenzione che avrebbero dovuto prestare le città marittime all'educazione delle donne, appartenne a quel gruppo di intellettuali che nel 1799 fondò la Repubblica Napoletana e morì tragicamente, non avendo modo di vedere le quattro donne che, a circa 50 anni dalla pubblicazione del *Catechismo*, entrarono a far parte del lungo elenco degli armatori di Procida. Ma questa non era solo una prerogativa dell'isola: altre donne armatrici e proprietarie di navi le troviamo a Sorrento, Gaeta, Torre del Greco. A questo tipo di coinvolgimento si riallaccia il contributo, che tenderà a ricostruire il ruolo di queste donne e il loro potere economico in un settore, quello marittimo, tradizionalmente maschile.

6. Antonio Savaglio, Dottore di ricerca, Università degli Studi di Messina

Il potere al femminile: eroine napoleoniche e borboniche nel Decennio francese

Nelle prime fasi dell'invasione francese del Regno di Napoli la presenza femminile giocò una funzione fondamentale nella diffusione degli ideali napoleonici e nell'organizzazione della difesa borbonica. Il contributo prenderà in esame alcune figure che si sono distinte in tal senso in Calabria, e in particolare il loro ruolo politico nel coinvolgimento delle masse.

7. Maria Sirago, Liceo Classico "Jacopo Sannazaro" di Napoli

Matilde Serao e il "quarto potere": il giornalismo al femminile

Matilde Serao alla qualifica di letterata, scrittrice, poetessa, ha sempre preferito quella di giornalista, riconoscendosi pienamente partecipe della «febbre, talora sottile, talora bruciante.. che quel mestiere comportava». Sua peculiarità era quella di improvvisare pezzi di colore, di costume, inserendo numerose curiosità nei giornali da lei fondati o diretti, ma soprattutto di inventare una rubrica, *Mosconi,* attraverso la quale dialogava con i lettori, proponendo le tematiche più varie e

creando un vero e proprio "giornalismo al femminile", antesignano delle moderne testate. Nel quotidiano «Il Giorno» - fondato nel 1904 -, foglio politico-letterario del Mattino, si coglie il pensiero maturo della giornalista, che difende la libertà di stampa, analizza il contesto socio-politico di quegli anni, appoggiando il governo Giolitti e la sua cauta politica di apertura ai partiti e ai movimenti di sinistra.

8. Nadia Verdile, Liceo d'Arte "San Leucio" di Caserta

Eleonora Pimentel de Fonseca, voce della Repubblica

Eleonora Pimentel de Fonseca, prima direttrice di un periodico politico, fu un'intellettuale illuminista vissuta per lunghi anni alla corte di Maria Carolina d'Asburgo e Ferdinando IV di Borbone. Due donne che, prima insieme, poi sulle opposte barricate, vissero e interpretarono il potere: quello della scrittura e della parola fu sicuramente della Pimentel de Fonseca. I 72 articoli politici dell'intellettuale di origine portoghese apparsi sul «Monitore Napoletano» del 1799, raccontano non solo gli avvenimenti della breve Repubblica Napoletana, ma anche l'impegno civile e morale di una delle prime giornaliste d'Europa.

9. Pasqualina Mongillo, bibliotecaria, Università degli studi di Salerno

Maria Bakunin nella storia della chimica

Maria Bakunin è una donna straordinaria, la cui vita combacia, da un lato, con l'affermazione della scienza moderna e, dall'altro, con la cultura napoletana della prima metà del Novecento. Figlia terzogenita del rivoluzionario e filosofo Michail e di Antossia Kwiatowoska, nacque nel 1873 in Siberia. Allevata - alla morte del padre - dalla madre a Napoli, luogo ideale per la realizzazione degli ideali anarchici di Michail, si laureò giovanissima in chimica pura con un lavoro sull'isomeria geometrica, sotto la guida di Agostino Oglialoro-Todaro - direttore dell'Istituto Chimico, di cui fu in seguito moglie e collaboratrice - ottenendo poi la cattedra di Chimica organica e applicata nell'Ateneo napoletano (1909). La sua casa accolse il dibattito scientifico e culturale della Napoli del tempo, anche nei drammatici momenti dell'occupazione tedesca nell'ultima guerra mondiale. Le sue qualità le valsero la designazione di Presidente dell'Accademia Pontaniana, su indicazione di Benedetto Croce. Una vita intensa, quella di Marussia, riconosciuta dai contemporanei, ma 'nascosta' ai posteri, forse proprio per la presenza degli illustri "uomini" che frequentava. Una storia "di genere", dunque, nella storia particolare della chimica, che merita ormai di trovare una giusta collocazione nella storiografia.

10. Rosa Maria Delli Quadri, dottore di Ricerca, Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

L'editoria al femminile nella Napoli del secondo Ottocento

Nella rilevante stagione editoriale vissuta da Napoli all'indomani dell'Unità e della perdita del ruolo di capitale spicca l'esperienza di Funny Zampini Salazar, interessante personalità della cultura del tempo e apprezzata scrittrice. Figura singolare di una Napoli che viveva in quei decenni una irrequieta stagione culturale, Funny Zampini Salazar fu non solo animatrice di salotti e di dibattiti sulla grande questione dell'autonomia femminile ma anche promotrice di specifiche iniziative editoriali. In particolare la Collezione Blu, inaugurata presso l'editore Morano, rappresenta uno degli esempi più originali – per temi e autrici – di una editoria al femminile che non riuscì ad affermarsi sul mercato, ma di cui conviene ricordare i caratteri specifici.

DISCUSSANT:
Paola Avallone, ISSM - Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo – CNR.
Adriana Valerio, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

****

.

PANEL: *La rappresentazione del femminile nei piani e programmi d'azione europei per la non discriminazione e le pari opportunità*

COORDINATRICE: Silvia Niccolai, Università degli studi di Cagliari

I piani e programmi d'azione europei sono un meccanismo di governance fondato sull'alleanza tra l'istituzione che immagina e finanzia i programmi (individuando i settori in cui intervenire, le finalità degli interventi, gli interlocutori) e la "società civile organizzata" (associazioni, enti di patronato, sindacati), più le amministrazioni locali, che, da un lato, sono chiamate a partecipare alla ideazione delle azioni (redigendo i propri programmi all'interno delle guidelines e obiettivi europei) e poi, soprattutto, ad attuarli.
Una parte cospicua dei programmi europei in campo sociale sono legati storicamente agli interventi di pari opportunità e non discriminazione nei confronti delle donne, orientati specialmente al rafforzamento della presenza femminile nel mercato del lavoro. Per un certo numero di anni, i programmi (come l'originario progetto NOW) avevano come interlocutori solo gruppi organizzati di donne; poi il partnenariato è stato aperto a diversi soggetti associativi; in parallelo, sono venuti meno programmi rivolti solo alle donne ma è entrato in campo l'obiettivo delle pari opportunità per tutti; la finalità dell'inserimento delle donne nel mercato del lavoro si è rapidamente allargata fino a comprendere non solo la formazione professionale ma anche la ricerca di misure considerate idonee ad offrire alle donne precondizioni necessarie per la loro partecipazione al mercato del lavoro (dalle politiche di conciliazione tra vita familiare e lavorativa alla lotta agli stereotipi di genere), mentre un crescente impegno della Ue nel campo della salute ha portato il fuoco degli interventi anche su temi ulteriori, tra i quali quello della violenza. Anche se non sono "atti normativi" formali, i programmi europei sono *normativi* nel senso che, attraverso il meccanismo degli "obiettivi" e delle "linee guida" che devono presiedere al complesso degli interventi di volta in volta finanziarti, essi prescrivono, attraverso l'individuazione di quali sono i problemi da affrontare e come intervenirvi, e attraverso l'uso di parole e concetti, altrettante chiavi di lettura dei fenomeni e indirizzi di azione. In tal modo, coi loro obiettivi e linee guida, col complesso raccomandazioni, relazioni e rapporti che li accompagnano, i piani e programmi d'azione europei in tema di non discriminazione e pari opportunità compongono una narrazione del ruolo che ci si attende le donne giochino nella società, e, con ciò, disegnano e prescrivono la rappresentazione considerata normale e desiderabile della organizzazione del lavoro, delle responsabilità e spazi della vita familiare, dei rapporti tra uomini e donne. Sono molte le donne attive, a vari e diversi livelli, in questi programmi: molto spesso, specialmente in passato, le donne che vanno a operare nei programmi europei hanno una loro esperienza nel pensiero o nelle pratiche legate al femminismo , o comunque a una sensibilità per la condizione delle donne. Il tracciato segnato dai piani e programmi d'azione europei è dunque quello di un incrocio tra una visione istituzionale del corretto e desiderabile atteggiamento dei ruoli di genere nelle società europee contemporanee, e la pluralità di visioni che scaturiscono dalle esperienze, orientamenti e convinzioni delle donne che nella ideazione e attuazione dei piani sono

coinvolte. Seguendo la storia di tre parole chiave (formazione professionale; conciliazione; violenza sessuale), e andando a vedere come queste parole si sono intrecciate con il linguaggio corrente nel disegnare la memoria e l'immagine delle donne, il panel intende esplorare lo spazio costituito dai piani e programmi d'azione europea come lo spazio di un intreccio di discorsi, dove rappresentazione ufficiale e esperienza entrano in una competizione nella quale è in gioco l'essenza della percezione dei fenomeni e delle soggettività. In particolare, il panel si propone, da un lato, di investigare la rappresentazione del femminile quale emerge dal discorso istituzionale europeo sulle donne, dall'altro lato, di percorrere la domanda su quale spazio esiste e viene esercitato, all'interno di questi programmi, per coloro che concretamente li pongono in opera, di *interloquire* con il quadro di prescrizioni ricevuto per farne strumento per una azione *politica,* cioè per muoverli verso il conseguimento di obiettivi che le donne che nella ideazione-attuazione dei programmi sentono come sensati e opportuni. La proposta è quella di sviluppare una consapevolezza per il versante della governance europea come una pagina centrale per l'indagine intorno ad alcune domande importanti (da: dove è finito il movimento femminista? a: quale ruolo hanno le donne nelle istituzioni? a :qual è lo stato della attenzione delle istituzioni verso le donne?) nella storia contemporanea delle donne in Europa.

RELATRICI :

1. Maria Giovanna Piano, Fondatrice e direttrice dell'IFOLD (Istituto per la formazione lavoro donna) di Cagliari

Il linguaggio dei programmi di formazione professionale: lo specchio infedele della realtà del lavoro femminile

Fondata sulla esperienza concreta della relatrice, una intellettuale aderente al pensiero della differenza sessuale che dalla professione di insegnante di filosofia è passata a quella di responsabile di piani per la formazione professionale, la relazione esplora le categorie interpretative che i programmi per la formazione hanno adottato, specialmente quando erano rivolti solo alle donne, per descrivere la condizione femminile nel lavoro e le ragioni e finalità dell'intervento formativo, ricostruendo la narrazione che da queste parole emerge dei bisogni e delle aspirazioni delle donne nel lavoro. Scopo della relazione è sia di mettere in luce la capacità condizionante, normativa o prescrittiva di queste parole "istituzionali" riferite alle donne (come la descrizione in termini di "segregazione" delle scelte che vedono le donne preferire determinati ambiti lavorativi) sia di evidenziare l'esistenza, per chi redige i programmi e li attua, di spazi di discrezionalità nei quali è possibile investire una scelta politica capace di riqualificare il senso delle parole proposte dai programmi nella direzione di un investimento sulla soggettività femminile. In questa dialettica, la storia dei programmi e piani europei per le pari opportunità si fa leggere come una delle pagine contemporanee di un esercizio femminile di politica, in grado di approfittare delle peculiarità di uno spazio pubblico, come quello fondato dalla governance europea, dove denaro e indirizzi pubblici sono investiti e posti all'opera da soggetti privati in partnenariato con enti locali e parti sociali, e della prossimità in cui questi programmi si pongono col più straordinario scenario di trasformazione della vita contemporanea di donne e uomini, quello del lavoro.

2. Alessandra Vincenti, Università degli studi di Urbino

Il tempo delle donne nelle politiche di conciliazione: verso una rilegittimazione di un modello sociale familistico?

La relazione prende le mosse dalla esperienza dell'autrice nello svolgimento di ricerche empiriche finalizzate alla progettazione di interventi e politiche pubbliche che hanno visto il coinvolgimento, attraverso lo strumento dell'intervista, di donne di diversa età e condizione. Esaminando i risultati, la relazione evidenzia le implicazioni e i limiti del termine conciliazione, che

appare sempre più orientato a rappresentare la vita femminile come stretta tra due ordini diversi di lavori o di doveri (lavoro retribuito e cura), eludendo la dimensione del tempo della donna per sé, propalando uno schema binario del tempo della vita ancora figlio di un tempo fordista, e facendo in fine (come avviene in modo esplicito nel recente Libro bianco del Ministero italiano del lavoro "La buona vita nella società attiva") dei compiti femminili di cura il perno di una interpretazione familistica e solidaristica dei nessi sociali.

3. Marcella Pirrone, Avvocata, Docente - Università Libera di Bolzano

Dalla violenza contro le donne alla violenza di genere: la scomparsa della violenza maschile nelle parole e negli obiettivi delle politiche anti violenza

La relazione, che nasce dalla esperienza della relatrice come coordinatrice di un piano europeo per l'educazione del personale socio sanitario nel campo della violenza di genere, segue l'itinerario della parola "violenza" nei piani e programmi europei, che ha portato alla progressiva scomparsa del tema dello stupro. Nei primi anni '80, la assunzione da parte delle politiche europee e pubbliche di compiti di lotta contro la violenza sulle donne (come la creazione di case per le donne e di servizi di tutela per la donna), è il frutto di un innesto tra l'azione istituzionale e il movimento femminile che aveva portato, negli anni precedenti, il tema dello stupro sulla scena pubblica. In diversi paesi europei, le donne che operarono concretamente in queste prime esperienze provenivano dal movimento femminista e trasportarono questa loro esperienza nelle istituzioni con cui operavano. Progressivamente, il fuoco delle politiche antiviolenza non è più stata la violenza sulle donne come tale. L'attenzione si è spostata alla salvaguardia della unità familiare, del bene dei figli, all'intervento rieducativi sull'uomo maltrattante. Questo, in alleanza con una crescente neutralizzazione della terminologia con cui il fenomeno della violenza viene guardato, e con il cambiamento della percezione del ruolo dei piani europei. Essi sono ormai visti diffusamente solo come la fonte di interessanti risorse economiche, per cui si sono sviluppate figure professionali esperte nella progettazione e gestione dei piani, ma che non hanno interesse né legame con la politica delle donne, divenendo strumenti ideali per la diffusione di approcci neutralizzanti che contribuiscono alla perdita di centralità, se non alla rimozione, del tema della violenza maschile sulle donne.

4. Simonetta De Fazi, Coordinatrice del Dipartimento "Rete Mondiale Delle Acli" Acli - Roma

L'incontro tra il pensiero femminista e i programmi europei: attraversamenti e interpretazioni. Un'esperienza

La relazione nasce dalla esperienza della relatrice all'interno della prima "edizione" del programma NOW dell'Unione europea, attraverso un progetto presentato congiuntamente da diversi centri della Rete nazionale Lilith (la rete di centri di documentazione, archivi, biblioteche e librerie delle donne in Italia).

L'obiettivo di formare documentariste esperte nel trattamento informatizzato di fondi documentari delle donne ha spinto il progetto della Rete a lavorare nella direzione di una revisione di strumenti, metodologie e metodi di catalogazione e indicizzazione, partendo da due istanze fondamentali: la critica alla falsa neutralità della lingua e dei linguaggi tecnici, la volontà di applicare operativamente il pensiero femminile trasversalmente ai contesti disciplinari e alle categorie concettuali, ovvero la critica alla compartimentazione di saperi e discipline.

La costruzione del Thesaurus Linguaggiodonna, la cui proposta venne presentata nel 1988 dal Centro di Studi storici sul movimento di liberazione della donna in Italia – uno dei centri fondatori della Rete Lilith – al convegno internazionale "Perleparole. Le iniziative a favore dell'informazione e della documentazione delle donne europee", rappresenta uno degli esiti di questa ricerca.

La relazione offre una occasione di riflessione su una vicenda paradigmatica di incontro tra movimento femminista e programmazione europea, una vicenda che ha visto, nel momento iniziale dei piani e programmi d'azione europei, l'azione politicamente consapevole di gruppi di donne andare a intersecarsi con le risorse, e le prescrizioni, della programmazione europea in materia di genere proprio sul versante critico della raffigurazione delle donne nel linguaggio e della trasmissione della memoria. Di questa vicenda la relazione traccia, alla luce dei successivi anni di esperienza professionale della relatrice tra il campo della programmazione europea e il femminismo, un complesso bilancio.

5. Mariagrazia Rossilli, Università Parma

Politiche del lavoro e occupazionali e politiche di pari opportunià dell'UE: quale grado di convergenza verso un modello europeo di "contratto" di genere?

I diversi modelli di stato sociale emersi nei paesi europei nella seconda metà del XX secolo, che secondo una classificazione ormai classica sarebbero riconducibili a una tipologia quadripartita (welfare mediterraneo, socialdemocratico-scandinavo, corporativo-continentale e liberale-anglosassone) si sono basati su altrettanto diversificati modelli di rapporti di genere. Le politiche di integrazione europea e, in particolare, la Strategia Europea per l'Occupazione (SEO) e la strategia di mainstreaming il punto di vista di genere e le politiche di pari opportunità rimandano a un idealtipo di modello sociale europeo che combini caratteri tipici del modello scandinavo con elementi propri del modello anglosassone e tendono, allo stesso tempo, a promuovere un modello europeo di rapporti di genere verso cui dovrebbero gradatamente avvicinarsi i paesi dell'UE, inclusi quelli provenienti dall'esperienza comunista.
La relazione si prefigge di esaminare la validità o meno dell'ipotesi di convergenza delle diverse tipologie di regimi di genere anche alla luce del gradi di effettività delle politiche dell'UE.
La relazione si propone di discutere l'ipotesi secondo cui le politiche dell'UE starebbero introducendo riforme modernizzanti dei modelli preesistenti che ne conservano e preservano le diversità, piuttosto che promuovere una tendenziale convergenza dei modelli sociali e dei regimi di genere. La relazione, infine, si propone di trarre le implicazioni di tale ipotesi rispetto alla cittadinanza europea e alla indivisibilità dei diritti delle donne.

DISCUSSANT: Silvia Salvatici, Università degli studi di Teramo

****

PANEL: *Medicina delle donne, medicina per le donne dal Medio Evo all'Ottocento*

COORDINATRICE : Marilyn Nicoud, École française de Rome

Questo *panel*, che abbraccia un lungo arco temporale — dal Medio Evo alla fine dell'Età Moderna — si propone di indagare le specificità e i mutamenti del discorso scientifico sul corpo feminile. Essenzialmente percepito attraverso le sue funzioni riproduttrici, il corpo delle donne, la cui fisiologia è distinta da quella maschile, cattura lo sguardo medico in alcuni momenti particolari: la *generatio,* la gravidanza, il parto e nei casi di disfunzionamento o malattie correlate a questi

momenti. Lo studio di una letteratura medica dedicata alle peculiarità femminili, che sia scritta da donne o dedicata a loro ed alla loro formazione, ci consente di misurare il peso della tradizione greca ed araba sull'argomento e di individuare le novità legate al contesto socio-culturale della produzione scritta e ai possibili mutamenti scientifici.

RELATRICI

1. Laurence Moulinier-Brogi, Università di "Parigi 8"

Ildegarda, la medicina del chiostro e il corpo delle donne

La visionaria Ildegarda di Bingen (1098-1179) è l'autrice di un'opera ampia e varia, tra l'altro di scritti di medicina nei quali il tema del corpo femminile ha una parte notevole : il trattato *Cause et cure,* che le viene attribuito, si distingue in effetti per le numerose evocazioni delle specificità fisiologiche della donna, dei suoi mali e dolori, ma anche della sua forza e bellezza, cioè della sua capacità a trasmettere la vita. Ildegarda non è stata certo la prima in Occidente a trattare l'argomento, e, anche se non cita nessun'autore, attinge a diverse fonti, tra le quali la letteratura medica a lei contemporanea. Ma l'esistenza di tante possibili fonti d'informazione non toglie niente all'originalità del suo pensiero sul corpo della donna, in particolare sulla gravidanza quasi miracolosa che certe donne vivono in età avanzata ; anzi, quel che scrive Ildegarda dà materia alla riflessione attuale, in un'epoca nella quale la scienza medica ha esteso i confini tra sterilità e fertilità, ma dove, a differenza della paternità tardiva, il desiderio di maternità della donna matura è soggetto a critiche nel nome della « legge della natura.

2. Gabriella Zuccolin, Università degli studi di Pavia

Educazione alla gravidanza, al parto ed all'allattamento nella trattatistica medica in volgare italiano dei secoli XV e XVI

Nonostante l'utilizzo della lingua volgare per trattare contenuti ginecologici e ostetrici sia ben documentato anche in anni precedenti il Quattro e Cinquecento, a parte rare eccezioni (i *Consigli per restare incinte* di Mondino de' Liucci, un *Consiglio per generar fiole* di Marsilio Santasofia, i tre capitoli dedicati al parto ed alle cure neonatali del celebre *Régime du corps* di Aldobrandino da Siena, le indicazioni fornite da Francesco da Barberino nel trecentesco *Reggimento e costumi di donna*), non si tratta di opere specificamente progettate per un pubblico anche non accademico e composte direttamente in volgare, bensì - nella stragrande maggioranza - di volgarizzamenti di trattati latini più antichi, soprattutto di quelli legati alla produzione salernitana di Trotula.
L'analisi che propongo permetterà di cogliere a fondo l'originalità dei volgari *De regimine pregnantium* di Michele Savonarola (1460ca) e dei due più tardi testi di medicina per le donne di Giovanni Marinello e Girolamo Mercurio editi da M.L. Altieri Biagi. Se anche i secoli XV e XVI non apportano alcun nuovo contributo teorico al tema della generazione, al mistero della gravidanza e della nascita, nuovo è l'intento pedagogico-morale di fornire un "galateo della procreazione responsabile" a futuri padri e madri di famiglia, in armonia con l'ormai consolidata eredità delle istanze pedagogiche umanistiche.

3. Carla Mazzoni, Biblioteca universitaria di Bologna

Il corpo come destino: anatomia e permanenze classiche nei testi ginecologici della prima età moderna

Esaminando le fonti a stampa dei secoli XVI-XIX aventi per oggetto le malattie delle donne, è possibile dedurre quale fosse ritenuto il fondamento "naturale" dell'identità femminile. Tutti i testi, dotti e divulgativi, si rifanno al filone medico del pensiero, più pragmatico, e non alla rigida

impostazione filosofico-aristotelica. Alla donna viene attribuita una importanza significativa per via del suo ruolo riproduttivo: pertanto le malattie delle donne sono quelle che portano sterilità, perchè l'unica loro ragion d'essere consiste nel generare figli. Il quadro complessivo resta legato alla teoria ippocratica degli umori, che vede la donna inferiore in quanto fredda ed umida. Gli elementi di novità sono dovuti alla rivoluzione anatomica di Vesalio, ma soprattutto ad una considerazione medica del corpo femminile più attenta ed empatica rispetto al passato.

4. Maria Lucia Mott, Scientific Researcher at the Instituto Butantan -São Paulo (Brazil)

The midwives were "tutte quante" Italian. São Paulo, Brazil, 1870-1920

This paper focuses on the Italian midwives who worked in São Paulo, a city located in south-eastern Brazil, during the period of Italian mass immigration to Brazil (1870-1920).
Analysis is based on different kinds of sources as articles published in medical journals and advertisements published in daily newspapers, along with Health Service and Midwifery School records. The purpose is to discuss the professional attributions, careers and social significance of midwives, the role of foreign graduated midwives working in the city of Sao Paulo, whose number couldn't be ignored if compared to the Brazilian registered midwives. Also, to rethink the immigrant midwife's image, viewed traditionally by the historiography as untrained, ignorant and without professional or technical qualifications.
The paper is part of a broader project investigating training, professional roles, the labor market in the health field in São Paulo city at the late nineteenth and early twentieth centuries and health policies, gender system and women's participation in the public sphere during that period.

DISCUSSANT: Claudia Pancino, Università degli studi di Bologna

****

PANEL: *Tra Nord e Sud verso l'identità italiana. Resistenze, reti di relazioni, protagonismi dietro le quinte*

COORDINATORE: Guido Panico, Università degli Studi di Salerno

A un secolo e mezzo dall'Unità d'Italia, mentre si avvicinano le celebrazioni nazionali dei 150 anni, si intende presentare fatti, personaggi, situazioni che si sono mossi dietro le quinte del grande processo di identità nazionale, privilegiando gli aspetti di una realtà che ancora oggi appare tra luci e ombre: il Mezzogiorno d'Italia, visto, da una parte, con le sue resistenze all'ineluttabile corso della storia, dall'altra, con decise ed entusiastiche adesioni alla costruzione della Nuova Italia. In questo contesto un posto privilegiato viene occupato dalla componente femminile di quelle vicende, in un'ottica di genere che, nell'indagare rapporti e reti di relazione, discorsi di fondazione, fa emergere la partecipazione di donne, protagoniste invisibili, che spesso tenevano insieme le fila di significativi snodi della storia nazionale.

Nel corso di questa sessione sarà proiettato il documentario **Le donne col fucile - Brigantesse dell'Italia postunitaria** *del Laboratorio Antropologico dell'Università degli studi di Salerno.*

RELATRICI E RELATORI :

1. Karoline Rörig, Ufficio per il dialogo italo-tedesco, Bonn/Germania

Il Mezzogiorno e la questione meridionale negli scritti di Cristina Trivulzio di Belgiojoso

Cristina Trivulzio di Belgiojoso (1808-1871), patriota e pubblicista, originaria di Milano, è indubbiamente una delle donne più importanti e affascinanti del Risorgimento. È nota soprattutto come "leonessa dei salotti" di Parigi degli anni '30 dell'800, come viaggiatrice avventurosa dell'Oriente e per il suo impegno politico durante le Rivoluzioni del 1848-1849. Poca o nessuna attenzione è stata tuttavia dedicata ai suoi rapporti con il Mezzogiorno e la Questione meridionale. Benché non siano al centro dell'attenzione della Belgiojoso, ambedue le tematiche vengono però trattate ripetutamente in vari dei suoi scritti. Conobbe Napoli nel 1828 in occasione di una sua visita e sin da questi tempi nutrì un certo interesse per il Meridione. Questo interesse si rinforzò distintamente con il suo soggiorno a Napoli durante le Rivoluzioni nei primi mesi del 1848. Nella mia relazione vorrei indagare l'immagine del Mezzogiorno presentato dalla Belgiojoso (p.e., lo stereotipo del lazzarone napoletano) e analizzare le sue osservazioni e proposte di soluzione intorno alla Questione Meridionale, mettendo a confronto i suoi pareri e giudizi espressi prima e dopo l'Unità. Cristina Trivulzio conosceva assai bene i problemi del Mezzogiorno, che credeva innanzitutto frutti di un secolare malgoverno e sfruttamento della popolazione e che, secondo lei, non potevano essere superati in breve tempo. Rimase quindi molto scettica circa la possibilità che l'unificazione sociale e culturale tra Nord e Sud potessero riuscire, ma l'unità politica era, a suo avviso, l'unico mezzo per arrivarci e per garantire la libertà e l'indipendenza d'Italia.

2. Marcella Varriale, Dottore di ricerca, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Una famiglia napoletana in tempi di lotte per la libertà

Il 21 marzo 1926 Enrichetta Capecelatro Carafa D'Andria legge presso l'Accademia Pontaniana la storia della propria famiglia. I *Ricordi* si dilatano dall'esperienza personale a quella familiare intrecciandosi con eventi e fatti del Risorgimento italiano: dalla Rivoluzione Napoletana alla Grande Guerra. Enrichetta cuce i racconti a lei narrati insieme con i suoi ricordi. Gran parte del suo scritto raccoglie infatti aneddoti e vicende tratte da fonti orali: la nonna Enrichetta, la madre Calliope e il padre Antonio. Dai suoi *Ricordi* i Capecelatro, i Ranieri, i Ferrigni, i Carafa emergono come costruttori della patria, come protagonisti delle vicende del Risorgimento. Enrichetta, salvando dall'oblio la storia della propria famiglia, sente forte il bisogno di tramandare alle future generazioni esempi di figure, in particolare femminili, che hanno lottato per la libertà. Una trasmissione dunque di valori patriottici: da madre a figlia di una catena genealogica che coinvolge donne e uomini. Il valore della patria, l'onore della nazione viaggiano attraverso il filo di una memoria non solo maschile, ma soprattutto femminile: *famiglia* e *nazione*, *pubblico* e *privato* s'intersecano nelle trame di un'unica rete.

3. Franca Bellucci, Insegnante, Dottoranda di ricerca, Università degli Studi di Siena

«Naturali» protagonismi di donne nel Risorgimento tra Rieti-Roma e Napoli

Il saggio riprende l'espressione "grande riforma", usata dai protagonisti del Risorgimento, efficace per dire che l'unità politica maturò diffondendo in silenzio un modello nuovo della convivenza sociale, premessa delle riforme politico-istituzionali: si accentuò la patrilinearità con adesione delle donne. La loro partecipazione seguì la spontaneità, la "naturalezza". Indicativa la documentazione sulle e dalle donne, come quella fra il 1819 ed il 1876 qui utilizzata dall'archivio di due eroi risorgimentali (Moderati vicini a Ricasoli), Vincenzo Salvagnoli ed il fratello Antonio.

La “grande riforma” si nutrì della cultura del romanticismo. L’enfasi sul rapporto di coppia portò a modellare la società sui capifamiglia. Le missive, circa il 1840, di Angelica e Laura Caracciolo di Torella (Napoli), mostrano che la nuova creanza femminile chiedeva vita ritirata, moderazione, controllo di sé, anteponendo la campagna alla capitale: una creanza che ebbe la forza del modello.
Le frequentazioni dei Salvagnoli esaltano una geografia unitaria che consegna il centro alla Toscana, ma irradia relazioni. Essi hanno un asse privilegiato, verso Rieti-Roma e Napoli: risale in qualche modo alla figura di Christophe Saliceti. Della Toscana risalta una funzione culturale-formativa, anche femminile con l’educandato SS. Annunziata dal 1825. Da questa ampia geografia si selezionano missive (1845-1860: V. Bassi, I. Rossi, E. Rondoni, C. Poerio, G. Cotenna). Riguardano la declinazione patriottica di pratiche preesistenti di sociabilità (da non sottovalutare il ruolo delle donne nei congressi di scienza 1839-1847): dal “*tour* culturale” al “*tour* patriottico”, dal salotto all’incontro tematico sulla patria. Dopo l’unità, però, si constata un richiamo all’anonimato per le donne: pena la *damnatio memoriae* (talora compiuta).

4. Elena Sodini, Università degli Studi di Verona

Felicita Bevilacqua La Masa, la moglie del deputato. Patronage e politica dietro le quinte dell’unità italiana (1861- 1881)

La piena disponibilità dei carteggi del fondo archivistico Bevilacqua, presso la Biblioteca Civica di Verona permette di ricostruire la straordinaria esperienza di acculturazione politica di una donna vissuta nel XIX secolo e protagonista a più riprese delle vicende del movimento di liberazione italiano. Il nucleo più ricco, fra quelli conservati nell’archivio Bevilacqua, è sicuramente rappresentato dalla corrispondenza di Felicita, che testimonia la quotidianità di vita di una donna - inseritasi in giovanissima età nel movimento per l’indipendenza italiana- e giunta, seppure indirettamente, ad esercitare un ruolo pubblico estremamente delicato: quello di mediatrice di relazioni politiche. Le lettere, frammenti di memoria familiare, intrecciano dimensione pubblica e privata e forniscono una serie di indizi per intercettare e ricostruire l’itinerario pubblico della Bevilacqua soprattutto negli anni immediatamente successivi all’ unità italiana: la vasta attività di *patronage*, la promozione di un’associazione filantropica attiva nel napoletano; l’utilizzo delle reti clientelari in cui era inserita per favorire l’elezione a deputato del marito- il siciliano Giuseppe La Masa, prima volontario garibaldino e poi per lunghi anni deputato al Parlamento italiano - ed infine la tutela in prima persona dei propri interessi patrimoniali presso il ministero dell’Interno, delle Finanze, del Tesoro fino al punto di ottenere con l. n°2896 del 6 maggio 1866, l’esecuzione di una lotteria di beni immobili (nota con il nome di Prestito a Premi Bevilacqua)

5. Francesco Muollo, Laureando in Storia (specialistica), Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Nord e Sud nella nascita dell’identità nazionale tra leggi dell’estetica femminile e dell’educazione fisica maschile

Fra i tanti progetti sociali per la coronazione del sogno indipendentista e nazionale, la ginnastica educativa diventa un fattore di propulsione risorgimentale, cardine in tale ambito è la componente femminile. Nella seconda metà dell’Ottocento aumenta, infatti, la consapevolezza dell’importanza della ginnastica per la salute della donna, come mezzo per renderla più resistente, forte e in grado di assolvere al compito primario della maternità, anche se si sottolinea a più riprese negli studi sulla componente degenerata della società ottocentesca come l’atletismo della donna non è mai desiderabile (lotta alla mascolinizzazione). Tale discorso va allargato a quello della nascita di associazioni sportive, che hanno come fine ultimo quello di preparare l’uomo alla futura nazione non passando formalmente per la politica ma per la costruzione del corpo fisico e spirituale. In Italia

tale impatto è visibile soprattutto al nord, dove i gruppi ginnici subirono l'influenza dei consolidati Turnerbund tedeschi e dei Sokol slavi. Al sud invece, tranne i casi napoletani e palermitani non si hanno associazioni ginniche di rilievo, ma nonostante ciò, spiccano elementi cardini per la lotta unificatrice italiana come Alessandro La Pegna e Pietro Gallo.

6. Ugo della Monica, Dottore di ricerca in Storia, Università degli Studi di Salerno

Maria Sofia di Borbone, il delicato ruolo di una regina da brigante ad eroina

Maria Sofia Wittelsbach, nelle parole di Proust, «Femme héroique qui, reine soldat, avait fait elle même son coup de feu sur les remparts de Gaëte», moglie di quel *Franceschiello* ultimo re di Napoli, uomo timido, introverso e totalmente privo di qualsiasi forma di personalità, animata da quello spirito che solo da una nobiltà bavarese poteva venire: semplice, non sottomessa all'etichetta reale, ma concreta, dinamica, combattiva e soprattutto animata da una grande voglia di vivere e di primeggiare, così come la sua stessa sorella "Sissi". Darà di sé alla storia un ritratto non tanto di regina ma di "femmina" volitiva e agguerrita che, vestita da amazzone - vero scandalo per l'epoca – cavalca per intere giornate fuma davanti a tutti corte compresa, nuota e si tuffa nelle acque del porto, in modo totalmente disinibito, sotto lo sguardo attonito delle guardie reali. Fu il simbolo del legittimismo reazionario meridionale; animatrice di quel brigantaggio politico, fatto per lo più da frange di delinquenza comune, dello sconfitto Regno di Napoli. L'esilio a soli 19 anni le farà credere che sia questo un momentaneo passaggio di consegne, dettate dai tempi rivoluzionari; l'aspirazione a tornare sul trono, più che per potere personale, ma per tornare ad essere regina del suo popolo, sottomesso al regno sabaudo, le faranno tessere cospirazioni, intese diplomatiche, manovre a sfondo politico: diverrà, infatti, un personaggio molto temuto dal governo del neonato Stato italiano. Entrata da viva nel mito e nella leggenda quale *eroina di Gaeta*, simbolo della lotta indipendentistica del regno aveva, infatti, pubblicamente giurato vendetta contro i Savoia senza escludere alcun mezzo neppure il regicidio, la popolarità della sua immagine, nel giro di pochi anni, si snodò da quella dei fotomontaggi che la ritraevano nuda e in pose oscene a quella di soldato protagonista con la spada al fianco contro l'odiato re sabaudo, che non celava i suoi timori per questa donna.

7. Domenico Scafoglio, Università degli Studi di Salerno e Simona De Luna, Università degli Studi di Salerno

"Per forza e per amore". Le brigantesse dell'Italia postunitaria (con proiezione del video)

Le ricerche sul brigantaggio postunitario negli anni 1860-1870 hanno messo in risalto le figure di capi, affiliati, e manutengoli delle varie bande che imperversarono in Italia Meridionale, ma hanno lasciato nell'ombra le donne che, per forza o per amore, ne condivisero la sorte, assurgendo spesso al ruolo di protagoniste sia negli scontri sanguinosi con i gendarmi che nella dura vita dei boschi. Non poche si distinsero per coraggio, animosità e durezza, emergendo a volte al rango di capibanda. Qualcuna entrò addirittura nella leggenda, come Maria Oliviero, bella e spietata, di cui si favoleggiava non solo tra la gente delle campagne ma tra le stesse fila dei soldati che la combattevano, tanto che le sue imprese divennero fantastica materia di racconto per i cantastorie. Il video alterna ai testi di De Luna e Scafoglio un prezioso e raro apparato iconografico che sorprende anche chi, pur interessandosi del fenomeno del brigantaggio, non immaginava quanta parte vi avesse l'elemento femminile.

DISCUSSANT : Laura Guidi, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

****

PANEL: ***Corpo tra libertà e controllo pubblico nelle società contemporanee. Uno spazio di confronto per il pensiero femminista***

COORDINATRICE: **Margherita Sabrina Perra**, **Università degli Studi di Cagliari**

In uno dei suoi più interessanti lavori, Pierre Bourdieu sostiene, a proposito della relazione tra rappresentazioni sociali del corpo e conseguenze pratiche delle stesse: «un lungo lavoro di socializzazione del biologico e di biologizzazione del sociale, si uniscono per invertire la relazione tra le cause e gli effetti e fare apparire una costruzione sociale naturalizzata come il fondamento, in natura, della divisione arbitraria che è alla base sia della realtà» (1998, p.18).
Si tratta quasi di un manifesto già anticipato dal pensiero femminista. Tra le altre, Susan Moller Okin che definisce il genere come l'istituzionalizzazione della differenza sessuale e, in quanto tale, risponde nei suoi criteri costitutivi a relazioni di dominio in cui gli uomini cercano di garantirne la sopravvivenza e le donne di opporvisi. Ma è soprattutto il contributo di J. Butler ad esplicitare più di recente la questione della contrapposizione tra natura e cultura all'interno del movimento femminista che aveva già attaccato l'uso politico delle categorie biologiche. Infatti, la prospettiva suggerita dalla Butler di superare la dicotomia sesso/genere senza cadere nella trappola di considerare il genere come dato, seppure socialmente costruito, tende ad evitare il rischio di rendere fisse, come se fossero naturali, differenze di natura sociale. In questa prospettiva, il pensiero femminista aveva individuato nel corpo il luogo in cui più evidenti si fanno le istanze del dominio patriarcale e nel principio dell'autodeterminazione la via maestra per liberare il proprio corpo e quindi se stesse. Questa tendenza che è durata per i tre decenni successivi, appare più di recente quasi del tutto arrestata. Ciò accade più di frequente nelle società caratterizzate da sistemi di genere fortemente patriarcali, quale l'Italia. In queste società infatti, si assiste ad una progressiva *ri-naturalizzazione* delle differenze di genere mediate dal corpo femminile e dalle rielaborazioni del discorso circa le sue forme e le sue "funzioni". La cura di sé e la ricerca della bellezza, ad esempio, sono fortemente proposte nella società contemporanea come componenti essenziali delle capacità espressive femminili, o come sue fragilità nei casi dei disturbi alimentari . Questa forma di edonismo, da un lato supportata dal discorso pubblico complessivo, è dall'altro pubblicamente interpretata come il segnale di una deriva egoista dell'" individualismo moderno" principalmente orientato al benessere dei singoli a discapito di ogni bene comune. L'argine a questo processo sembra essere la ridefinizione pubblica del corpo resa evidente soprattutto nelle pratiche del suo disciplinamento. Queste ultime si manifestano in molti ambiti. Uno dei più importanti riguarda le scelte politiche in materia di vita e morte. Qui infatti importanti disuguaglianze di genere segnalano il rafforzarsi del dominio patriarcale pubblico con evidenti limitazioni delle libertà individuali, degli uomini e delle donne. Ben diverso il caso della possibilità di dare la vita. In questo caso il discorso diviene sessuato e agisce trasformando il corpo femminile nel "medium" della fecondazione oltre che nell'incarnazione del vincolo delle responsabilità pubbliche femminili rispetto alla riproduzione. Come conseguenza sono definiti i tempi e i modi del dare la vita. Da un lato, si medicalizzano le gravidanze e si controllano le pratiche mediche della procreazione definendone per legge le modalità, dall'altra si costruisce una retorica delle scelte riproduttive ritenute più adeguate alle istanze di sopravvivenza e riproduzione sociale, eventualmente supportate anche dalle pratiche educative e di socializzazione riferite al corpo e alla cura. A partire da queste iniziali considerazioni, il panel si propone di riflettere su questi temi interrogandosi sugli effetti prodotti da queste pratiche di controllo nella definizione delle identità individuali, nelle relazioni tra i generi, nelle scelte della vita quotidiana. Anche attraverso le narrazioni femminili, il panel vuole offrire da un lato una occasione per riflettere sulle possibilità del genere di resistere come prassi di riconoscimento delle identità, dall'altro l'opportunità di interrogarsi sul se e come il femminismo e

il pensiero della differenza possano costituire ancora una prospettiva comune di comprensione dell'attuale sistema di genere, così come si manifesta nel discorso sulle libertà declinato nelle relazioni tra individuo e Stato, natura/cultura, eguaglianza/differenza.

RELATRICI :

1. Paola Borgna , Università degli Studi di Torino

Sei anni di procreazione medicalmente assistita: sulla legge 40/2004

L'intervento propone una riflessione sulle rappresentazioni del corpo e del ruolo della donna nella riproduzione incorporate nelle e legittimate dalle "Norme in materia di procreazione medicalmente assistita", legge 19 febbraio 2004, n. 40.
L'iter che ha condotto all'approvazione della legge, la mobilitazione che ha portato ai referendum parzialmente abrogativi della medesima e le più recenti sentenze della Corte Costituzionale su alcuni commi della legge sono analizzate nei termini dello scontro tra rappresentazioni del corpo: quelle incorporate nella legge e costruite sotto la sollecitazione e nell'interesse di gruppi più o meno ampi e più o meno in grado di determinare l'agenda politica e rappresentazioni *altre* del corpo della donna (ma anche del nascituro e dell'uomo, come della riproduzione e della famiglia) che chiedono di trovare spazio nella regolamentazione giuridica della riproduzione assistita.

2. Fulvia D'Aloisio, Seconda Università degli studi di Napoli

La volontà riproduttiva. Squilibri di genere e risvolti ideologici nella bassa fecondità italiana

La bassa fecondità italiana rappresenta negli ultimi anni un caso di interesse internazionale, per le peculiarità che riveste nel confronto con altri paesi europei. Il ruolo delle donne entro la cosiddetta seconda rivoluzione demografica (Van de Kaa 1987), a partire dagli 60, ha aspetti molteplici e problematici, non del tutto indagati nel caso italiano: da un lato esse hanno costituito le protagoniste di un drastico passaggio da livelli alti a livelli bassi di fecondità, corrispondente ad una netta trasformazione dei ruoli di genere nella famiglia e nella sfera pubblica; dall'altra sono indicate spesso come le sole "responsabili" della trasformazione, anche attraverso un'attenzione della letteratura scientifica che presenta connotati di parzialità allorquando attribuisce alle donne il peso determinante se non esclusivo delle scelte riproduttive. Una studiosa straniera quale E. Krause (Krause 2007) ha insistito sui toni allarmistici con cui molta letteratura scientifica italiana, e più ancora il dibattito politico e i mass-media, trattano il fenomeno: questo porta ad interrogarsi su come il corpo femminile, la sua capacità/volontà riproduttiva si trovino contraddittoriamente al centro di un dibattito che coinvolge scelte e assetti privati (unione, matrimonio, vita di coppia) e interessi pubblici direttamente legati alla fecondità (invecchiamento della popolazione, ricambio generazionale ma anche rapporto numerico con la popolazione immigrata), tutti aspetti che confluiscono nell'allarme fecondità, aprendo spazi di riflessione sulla "centralità" delle donne in queste trasformazioni.

3. Rossella Ghigi, Università degli studi di Bologna

Novanta Sessanta Novanta: il corpo ideale delle Italiane nel corso del Novecento

"Non esistono donne brutte, esistono solo donne pigre". Con queste parole Helena Rubinstein riassume il pensiero di un'intera epoca e una rivoluzione culturale profonda che riguarda la donna e il rapporto col proprio corpo a partire dagli anni venti e trenta del Novecento. Con la progressiva entrata delle donne nello spazio pubblico come consumatrici e come lavoratrici, con la commercializzazione dei prodotti e dei servizi di bellezza, la diffusione dei periodici femminili rivolti trasversalmente alle donne di tutte le classi sociali, a partire dai primi decenni del XX secolo gli imperativi estetici vengono avvolti da una inedita aura di "democraticità": tutte le donne sono

chiamate a farsi carico della propria bellezza. L'invenzione della cellulite nei primi decenni del secolo non è che uno degli effetti di questo nuova maniera di decodificare il corpo della donna, in particolare la donna di classe media che vive in aree urbane e ha un lavoro salariato. Un nuovo sguardo mediatico e scientifico costruisce il corpo femminile: un corpo da controllare, disciplinare e addomesticare sulla base di un ideale preciso. Ma come è cambiato questo ideale nel tempo? Il lavoro analizza questi cambiamenti culturali a partire da tre diverse fonti storiografiche: i periodici femminili, alcuni testi medici e, soprattutto, i dati relativi alle vincitrici.
del concorso "Miss Italia". Si cercherà di indagare come il corpo "ideale" dell'italiana sia cambiato nel corso del secolo e quali argomenti l'abbiano promosso nelle diverse epoche.

4. Silvia Leonelli, Università degli studi di Bologna

I corpi e la cura educativa: esito di una ricerca

Una ricerca del 2008 ha indagato le questioni di genere all'interno di un campione di cinquecento studentesse e studenti dell'Ateneo di Bologna in relazione alla loro professione futura (diventeranno docenti della scuola dell'infanzia, della scuola primaria, educatori/trici di nido e di comunità infantile). La ricerca ha fatto emergere rappresentazioni, pensieri, discorsi che inducono a ritenere che sia stato carente il passaggio generazionale sul pensiero femminista alle giovani generazioni (termine che, peraltro, viene rifiutato o assunto in senso dispregiativo). Due i segnali:
- da un lato, permane nelle studentesse e negli studenti una concezione bipolarizzata del corpo che fa riferimento alla tradizionale, abissale, socialmente enfatizzata distanza tra uomini e donne; si ripropone, ancora una volta, la donna-corpo, che si dedica all'altro, e la maternità come prototipo relazionale e educativo che si esprime attraverso la mistica della madre che cura.
- dall'altro, quando questi giovani desiderano distinguersi da una concezione che attribuisce solo alla donna la responsabilità dell'educazione, e solo in virtù delle potenzialità generative, allora abbracciano il neutro. Affermano cioè che interpreteranno in modo neutro il loro essere docenti, educatori/trici, ecc. Dunque, nelle professioni educativa stanno per entrare giovani laureati che considerano la cura stessa "a-corporea" e "a-sessuata"; sostenere, aiutare, affiancare un soggetto paiono loro azioni che prescindono dall'appartenenza di genere dei due corpi che si incontrano. Ma come è possibile "inviare" uno sguardo né maschile né femminile? Come è possibile osservare l'altro senza prestare attenzione al fatto che sia una bambina, un bambino?
A partire da questi risultati della ricerca, si prospetterà nel contributo una ricostruzione degli ultimi quarant'anni di accoglienza/elaborazione del pensiero femminista nelle teorizzazioni pedagogiche per restare sul nodo cruciale del suo passaggio generazionale.

5. Gianfranca Ranisio, Università degli studi di Napoli "Federico II"

La medicalizzazione del parto e l'agency delle donne

Il corpo femminile, in quanto corpo che dà la vita, è snodo simbolico tra individuale, sociale e politico, è un corpo sottoposto al controllo da parte della società, in passato attraverso forme simboliche magico-religiose, oggi attraverso la scienza e la medicina. La medicalizzazione del percorso nascita costituisce una modalità di questo controllo e l'alto tasso di cesarei che caratterizza la società italiana è un dato allarmante dell'estensione e della pervasività di questo processo. Negli studi di antropologia medica, in una prima fase, si è ritenuto importante far sorgere la consapevolezza dell'inappropriatezza della medicalizzazione, anche attraverso il ricorso ad esempi storici o etnologici, poi, in contesto occidentale, si sono ricostruite le narrazioni delle donne, per riflettere sulle modalità attraverso le quali le donne accettano la medicalizzazione del parto. In tale ottica, in questo contributo, si prenderanno in considerazione le posizioni delle donne, soggetti passivi o attivi di questo processo, tenendo conto delle condizioni in cui avvengono le "scelte", a seconda dei condizionamenti a cui sono sottoposte e delle informazioni di cui sono in possesso.

6. **Lucia Rodler, Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM**

Retorica del corporeo. Un'indagine fisiognomica

L'intervento presenta l'ipotesi che il corporeo del secondo Novecento sia un linguaggio che funziona secondo le regole dell'antica retorica. Le cinque parti della retorica classica (inventio, dispositio, elocutio, actio, memoria) aiutano a comprendere la costruzione dell'immagine psicofisica, con particolare riferimento ai personaggi anoressico/bulimici del romanzo contemporaneo.

7. Laura Ronchetti, CNR - ISSIRFA

Norme giuridiche e riflessioni di genere

L'inviolabilità del corpo non è stata ricondotta dal legislatore e dalla Corte costituzionale alla libertà personale, come avviene negli Stati Uniti,bensì alla tutela della salute psicofisica della persona. Tale preferenza per la sfera della tutela della salute a discapito di una costituzionalmente fondata sfera di autonomia potrebbe essere stata favorita proprio dal fatto che il corpo "conteso" è essenzialmente quello delle donne. In questa contesa, culture molto diverse si sono contrapposte: da un lato rivendicando la sovranità delle donne sul proprio corpo, dall'altro insistendo sul primato di essenziali funzioni sociali che le donne, e solo le donne, sarebbero "naturalmente" portate ad assolvere. L'intreccio indissolubile tra gestione del corpo femminile e riproduzione della società è alla base degli sempiterni tentativi da parte dei pubblici poteri e della società stessa di regolare l'uso del corpo delle donne, se non addirittura di sottrarre alle donne stesse la piena disponibilità sul proprio corpo. Questa regolazione e sottrazione passano dalle regole di condotta morali, religiose e mediche, ma arrivano fino alle regole giuridiche. Un'analisi della più recente produzione normativa sui corpi consente di toccare i punti nevralgici del ruolo di un biologismo innervato sui valori del cattolicesimo, a scapito di una lettura relazionale e contestualizzata dei corpi.

DISCUSSANT:

Anna Maria Oppo , Università degli Studi di Cagliari
Amalia Signorelli, Università di Napoli Federico II

****

PANEL: ***A partire da Nicole Loraux: il femminile tra hybris e nomos***

COORDINATRICE: Gabriella Pironti, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Il presente *panel* antichistico intende riferirsi a quello che è stato l'orientamento principale degli studi di Nicole Loraux nei suoi scritti sul politico, il maschile e il femminile, la tragedia e la commedia come forme di rappresentazione e mediazione delle contraddizioni sociali. Nelle presenti analisi la prospettiva di genere, integrata su di uno sfondo antropologico ed impiegata essenzialmente come modello euristico, si conferma un valido strumento interpretativo del mondo antico, della relazione maschile/femminile nei contesti dati, delle dinamiche della *polis*, della *stasis*,

delle trasformazioni socio-politiche, segnalando contraddizioni del sistema sociale, istituzionale, culturale e religioso, e consentendo di superare i rischi di una lettura di tipo evolutivo. La prospettiva di genere si presenta qui inoltre come una modalità di articolare e di rendere interferenti la diacronia e la sincronia, che negli approcci storici tradizionali si pongono come modalità metodologiche inconciliabili.

RELATRICI :

1. Ida Brancaccio, Dottore di ricerca, Università degli Studi di Napoli «Federico II»

La* hybris *di Medea e il* nomos *degli "altri"
La peculiarità di Medea consiste essenzialmente nel suo *essere diversa*: straniera, barbara, depositaria di saperi antichissimi e lontani dalla cultura greca, espressione di un'alterità spesso rappresentata come modello negativo. È il *nomos* greco, dunque, che riconosce e condanna la *hybris* di Medea. La sua *hybris* genera nel *nomos* degli "altri" paura e ostilità, al punto da rendere difficile la comprensione del suo codice di valori, che viene soltanto intravisto nella forma del *deinos*.

2. Anna Chiaiese, Dottoranda di ricerca, Università degli Studi di Napoli «Federico II» – Docente di Italiano e Latino nel Liceo classico

Le* Hybristika *di Argo: un caso di travestimento intersessuale
Plutarco (*Mul. Virt.* 245c5-f5) mette in relazione la battaglia di Sepia (494 a.C.) e la figura della poetessa Telesilla con le feste chiamate Hybristikà. Il rito presente nelle feste, caratterizzato da un significativo e temporaneo "rovesciamento dei ruoli", mostra una singolare pratica di travestimento intersessuale, la cui indagine appare rilevante soprattutto in un'ottica di genere. Emerge infatti, sia a livello di "significante" che a livello di "significato", una peculiare caratterizzazione del maschile e del femminile, la cui portata non sfuggì a Nicole Loraux.

3. Marcella Maresca, laureata in Lettere Classiche presso l'Università degli Studi di Napoli «Federico II»

Disonore, disobbedienza e ordine civile: la* hybris *di Lisistrata
Secondo la tesi di Nick Fisher del 1991, che identifica la *hybris* con un atto di oltraggio finalizzato all'umiliazione, la *Lisistrata* di Aristofane costituisce un interessante e paradossale caso di *hybris* al femminile: disobbedendo al proprio ruolo tradizionale e oltrepassando i limiti domestici, le donne di Atene ristabiliscono la pace con Sparta e assicurano il bene comune. Seguendo la prospettiva di Nicole Loraux, la *hybris*, in questo caso, può costituire, al contrario, uno strumento di manifestazione della propria virtù e della propria identità, a patto che trovi presto i suoi limiti e resti puramente metaforica.

4. Maria Luisa Napolitano, dottore di ricerca, Università di Napoli "Federico II" - Docente di Latino e Greco nel Liceo Classico

Parthenoi *e controllo sociale nella prospettiva di genere*.
Questo studio prende spunto dalle osservazioni di Nicole Loraux relative al lessico antico sulle irruzioni femminili nell'emergenza militare della *polis*, tradizionale appannaggio maschile. Le qualifiche femminili di *thrasytes* e di *thorybos* enfatizzano le valenze negative del contributo 'politico' delle donne, tra le quali risaltano le Spartane. A partire dalla prospettiva ideologica ateniese, attraverso l'esame dei testi antichi e della storiografia successiva alla Loraux, si propongono alcune riflessioni sulle differenti ottiche storiografiche attraverso cui la realtà

femminile spartana, specificamente delle *parthenoi*, viene rielaborata e riproposta in forma ideologizzata dalla riflessione maschile.

5. Maria Letizia Pelosi, dottore di ricerca in Studi di genere – Università degli Studi di Napoli «Federico II»

La "separazione" tra* oikos *e* polis *in una prospettiva di genere
Nella filosofia pitagorica le donne non sono solo l'"altro" dalla vita pubblica ma partecipano al comune modello educativo e cosmologico. La separazione tra *oikos* e *polis* come condizione indispensabile per la realizzazione della libertà politica, che Hanna Arendt aveva preso in esame nella sua opera *Vita activa*, non teneva conto delle relazioni *prepolitiche* all'interno dell'organizzazione domestica, pur considerandole alla base della vita nella *polis*. In una prospettiva di genere, invece, quale quella inaugurata dagli studi di Nicole Loraux e come emerge nelle testimonianze delle donne pitagoriche, l'*oikos* non è solo l'ambito della produzione e della riproduzione "naturali", ma soprattutto un aspetto fondamentale delle rappresentazioni e delle forme del "politico" in Grecia.

6. Gabriella Pironti, Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Alle soglie dell'Olimpo: prospettiva di genere e analisi del politeismo greco
Vent'anni fa, Nicole Loraux si chiedeva in un celebre articolo *Che cos'è una dea?* La relazione problematica tra femminile umano e divino al femminile, che la studiosa francese ha messo in evidenza, è ancora oggi una delle piste di ricerca che si offrono alla riflessione per tentare di rispondere a questa fondamentale domanda. Lo studio delle società antiche ha compiuto significativi progressi integrando la prospettiva di genere; i *décalages* tra piano umano e rappresentazione del divino potrebbero rivelarsi strumenti euristici altrettanto significativi per indagare la peculiare "fisionomia" delle dèe e degli dèi del pantheon ellenico.

DISCUSSANT:

Claudia Montepaone, Università degli Studi di Napoli «Federico II»;

Pauline Schmitt Pantel, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne

****

PANEL: *Il fare politica e il fare società delle donne negli anni Settanta: voci, esperienze, lotte*

COORDINATRICE: Beatrice Pisa, Università degli Studi di Roma "Sapienza"

Questa raccolta di saggi parte dalla ipotesi che il nuovo protagonismo delle donne abbia costituito ingrediente e reagente fondamentale degli anni Settanta, "rivoluzionario e sovvertitore supplemento", come ha scritto Gabriella Bonacchi, all'interno di una storia in veloce e tumultuoso movimento. E se le culture e le pratiche politiche delle donne emergono come la sostanziale discontinuità di quegli anni, la vera messa in discussione degli assetti tradizionali, allora diventa particolarmente rilevante proseguire il lavoro di indagine ormai iniziato in sede storica allargandolo agli ambiti meno scontati e alle interconnessioni non ancora del tutto analizzate di un percorso

vissuto nella molteplicità dei luoghi dell'esperienza soggettiva e collettiva delle donne, negli spazi intermedi fra vissuti personali, movimenti e partiti. Una evoluzione che occorre porre in relazione alle logiche del "grande mutamento" all'interno del paese, ovvero al definirsi del nostro modello di modernizzazione, ma che occorre anche far interagire con quel processo di internazionalizzazione del tema donne che si stava realizzando in quegli anni in sede europea e a livello Onu.
Gli studi che qui si presentano si propongono di offrire un contributo al tentativo ormai in atto in sede storiografica di ricostruire il quadro complesso e non raramente incoerente di quegli anni, seguendo gli aspetti meno indagati di una evoluzione cresciuta in collegamento a volte stretto e a volte poco evidente con gli ambiti e le espressioni più immediate della "effervescenza sociale"di quegli anni: nelle strade, nelle piazze, nei piccoli gruppi, ma anche nelle scuole, nelle sedi dei partiti, nei sindacati e nelle articolazioni meno conosciute o considerate dello stesso movimento femminista.

RELATRICI :

1. Beatrice Pisa

Il nesso liberazione / emancipazione: l'esperienza del Movimento Liberazione della Donna

Il Mld, nasce nell'ambito del partito radicale, espressione di un progetto di rivolta antiautoritaria che si poteva condividere con altre forze politiche e essenzialmente con il Partito radicale, con il quale infatti, nei suoi primi anni di vita, fu legato da vincolo federativo. Questa origine partitica e non separatista è stata "il peccato originale" che il movimento delle donne non perdonò mai interamente al Mld, nonostante le sostanziali evoluzioni che investirono il movimento nei primi anni della propria vita, in rapporto al rapido aprirsi a presenze e contributi di donne di ogni provenienza culturale e politica. Eppure il Mld ebbe un ruolo fondamentale negli anni Settanta annunciando quelli che sarebbero stati i grandi temi del movimento delle donne, trovandosi al centro di quelle iniziative e di quelle esperienze che costituirono il fulcro delle lotte femministe: i primi consultori self- help, le lotte sull'aborto, il centro di accoglienza per le donne picchiate, la prima elaborazione sulla legge contro la violenza. Si deve anche al Mld l'occupazione della prima casa delle donne in Roma nel 1976, nonché la scelta di aprirla a tutte, facendo diventare questo luogo un punto di incontro di culture ed esperienze diverse, crogiuolo di quella politica di rivendicazione nel reale che contraddistinse l'azione del movimento femminista in quegli anni. Le donne del Mld, infine, posero già nella prima metà degli anni Settanta il tema della "doppia militanza" e quindi del rapporto con il Pr,che si tradusse in un sofferto percorso di presa di coscienza, culminato nella scelta di sfederazione. Un percorso che si pose come originale laboratorio politico del nesso fra pratica politica delle donne e forma partito, fra liberazione, emancipazione e democrazia.

2. Stefania Boscato, Dottora di ricerca in Storia contemporanea, Istituto L. Sturzo, Roma

Le democristiane fra tradizione, modernizzazione e secolarizzazione

Gli anni Settanta costituirono per le militanti cattoliche un momento di complicato confronto con la propria identità religiosa ed il loro ruolo pubblico in qualità di rappresentanti di un elettorato femminile che era andato riconoscendosi, soprattutto durante gli anni '60, nella linea politica della Dc, proprio attraverso il Movimento femminile. Nel contesto sociale profondamente mutato dall'avanzare dei processi di secolarizzazione, dall'impatto con il neofemminismo, dalla crisi della religiosità tradizionale, gli anni Settanta costituirono una sfida non facile per le democristiane che saranno chiamate a misurarsi con i valori fondamentali della propria ispirazione cristiana, soprattutto in occasione del referendum sul divorzio, vero e proprio spartiacque nella storia del partito cattolico. Nel contesto di quegli anni si inserisce un altro nodo cruciale nella evoluzione del percorso della questione femminile in Italia con l'approvazione del nuovo diritto di famiglia che

sanciva finalmente l'uguaglianza di diritti e doveri dei coniugi. Poco dopo si propone il tema dell'aborto, di fronte al quale il mondo cattolico, anche nelle sue propaggini più avanzate, si è trovato in grande difficoltà per la profonda tensione che si è determinata fra principio religioso, esperienza della massa delle donne e progetto politico.

3. Rossella Del Prete, Università degli Studi del Sannio

Donne, lavoro e legislazione sociale nelle strategie sindacali degli anni '70

La legislazione degli anni Settanta si è concentrata particolarmente sui comportamenti discriminatori nei confronti delle donne, delineando prescrizioni e indirizzi finalizzati a promuovere la parità e a migliorare la condizione delle donne sul lavoro. Cruciale risultò la definizione dei contenuti dei Fondi Strutturali ed in particolare del Fondo Sociale Europeo, principale riferimento comunitario per la formazione e l'integrazione nel mercato del lavoro, specie per le fasce deboli. Va indagata in sede storica tutta quella costruzione culturale, violenta ed oppressiva propria del taylorismo che ha relegato le donne ai lavori più umili e meno qualificati, che le donne stesse, come tutti i "diversi" avevano e hanno spesso pienamente introiettato.
Agli inizi degli anni Settanta sia il sindacato sia il movimento femminista cambiarono il modo di intendere il rapporto maternità-lavoro influenzando la legislazione: nell'arco di un anno venne approvata la nuova legge sulla maternità e si istituirono gli asili nido comunali. In questo ambito è altrettanto interessante indagare sulla questione dei nessi tra medicina del lavoro e movimento femminista e dunque sul nuovo rapporto maternità-lavoro. Si afferma poi una cultura delle pari opportunità di ispirazione europea che apre il percorso che va dalla protezione alla parità e infine alla promozione della presenza femminile, a cui il sindacato proporrà strategie non sempre favorevoli . Nell'ambito del nostro intervento si cercherà di ricostruire, sul piano quantitativo e su quello qualitativo, la partecipazione delle donne al mercato del lavoro negli anni '70 in Italia, le strategie sindacali adottate e le interconnessioni con le elaborazioni del movimento delle donne.

4. Anna Balzarro, The American University of Rome

Una storia degli anni '70: ragazze a scuola tra vecchie e nuove culture

Andare a scuola, per le ragazze degli anni '70 ha significato misurarsi con tutto un insieme di cambiamenti, al centro dei quali si pone l'istituzione dei Decreti delegati, che in questo periodo portano i segni , e in qualche modo completano, le riforme e le innovazioni del decennio precedente (scuola media unica, scolarizzazione di massa, movimenti studenteschi).
In questo quadro di profonda modifica della realtà scolastica complessiva, la riflessione sul significato dell'essere donna nella scuola degli anni Settanta non può non partire dal neofemminismo che prende piede in questi anni nelle scuole superiori e nelle Università. Questo lavoro si concentra sulle modalità con cui si esprime il pensiero neofemminista in merito ai problemi relativi all'educazione e alla cultura delle donne; indaga sui vissuti e sulle istanze delle ragazze di allora, sulle riflessioni dei collettivi delle scuole, sull' incontro-scontro con l'istituzione scolastica e con gli organi collegiali d'Istituto, sui rapporti tra scuola e città/quartiere.
La documentazione utilizzata pone insieme letteratura edita, fonti prodotte dai collettivi, testimonianze, ricostruendo l'incontro tra l' esperienza forte delle donne protagoniste del movimento e la vita della scuola, che in quegli stessi anni attraversa una fase particolarmente dinamica: un intreccio destinato a segnare la maturazione complessiva di chi è cresciuta in quegli anni.

5. Isabella Valentini, Libera Università S. Pio V, Roma

Le donne a destra negli anni Settanta tra conservazione ed emancipazione

Gli anni Settanta rappresentano un momento in cui certe contraddizioni originarie legate al passaggio dal fascismo al neofascismo emergono soprattutto fra i giovani e le giovani militanti nelle sezioni del partito, così come nelle frange eversive. Decisi a non rimanere esclusi, sebbene in una prospettiva di rivoluzione conservatrice, dalla trasformazione in corso nella società civile, sono stati spinti da motivazioni specifiche e in parte autonome ed opposte a quelle della contestazione in atto, a scendere in piazza, a manifestare il proprio dissenso, fino a mettere in discussione alcuni degli assiomi ideologici maggiormente consolidati a destra, scivolando verso una strana forma di anarchismo. L'elemento femminile è tradizionalmente presente ed attivo in questa parte politica, sebbene con una prospettiva diseguale e non paritaria rispetto alla militanza maschile. La destra, prima fascista poi neofascista, ha sempre incoraggiato la mobilitazione e la partecipazione delle donne alla politica, la condivisione di un progetto politico che le coinvolgesse anche se con un ruolo subordinato e diseguale. Comprendere quale grado di consapevolezza identitaria hanno avuto queste donne schierate a destra rispetto alle coetanee di altri schieramenti politici permette di capire come abbiano vissuto le tematiche dell'aborto e del divorzio, i cambiamenti nel costume, al di là delle indicazione del partito. Inoltre verificare il grado di partecipazione al cambiamento in atto da parte delle donne schierate a destra contribuisce a chiarire non solo le dinamiche interne alla destra del dopoguerra, ma più in generale quelle legate alla partecipazione femminile alla vita politica e civile del paese in uno dei momenti di maggiore contrasto e mutamento
Indirizzo:

DISCUSSANT:

Rosanna De Longis, Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea, Roma

****

PANEL: *Figure al femminile: il ruolo della donna nella storia della Cina*

COORDINATRICE: Elisa Sabattini, Università degli Studi di Bologna, Libera Università Kore di Enna e Catholic University of Leuven, Belgio

Nell'immaginario occidentale la donna cinese è da sempre costretta in una veste atemporale, quasi come se fosse prigioniera di un ruolo preconfezionato in conformità alle rigide regole dell'etica confuciana. Per contro, questo panel intende presentare, attraverso l'analisi di alcune figure femminili, sia la ri-definizione del ruolo della donna nei diversi momenti storici analizzati sia l'influenza diretta e indiretta esercitata dalle donne nella storia della Cina. Gli interventi qui proposti vogliono pertanto mostrare come le figure al femminile abbiano subìto una graduale evoluzione in accordo con i processi storici.
Il panel è diviso in due parti: la prima parte studia il ruolo della donna durante il lungo periodo imperiale (221 a.C.-1911 d.C.); la seconda parte affronta i rapidi cambiamenti della condizione femminile dal periodo repubblicano (1912) ai giorni nostri.

RELATRICI :

PRIMA PARTE

1. Elisa Sabattini

Il ruolo femminile nella società cinese durante la dinastia Han (202 a.C.-221 d.C.)

I concetti fondanti il ruolo femminile nella società cinese del periodo imperiale (221 a.C.-1911 d.C.) sono usualmente ricondotti alla tradizione "confuciana". Lo stereotipo comune, che vede la donna cinese da sempre relegata all'ambito domestico ed esclusa dal mondo politico e sociale, descrive la donna come una "tipologia" e non come un individuo. Questa interpretazione, oltre a essere fuorviante in quanto tende a influenzare la percezione della storia della Cina come immobile, presenta uno stereotipo della donna come costretta in un ruolo atemporale.
Il presente studio intende far luce sul ruolo politico e sociale della donna nella Cina durante il periodo Han (202 a.C.-221 d.C). Attraverso l'analisi dei documenti riconducibili al periodo preso in esame, si metteranno in evidenza alcune figure femminili e il loro ruolo certamente attivo e non marginale nella società.

2. Annika Pissin, Universiteit Leiden

The role of women in Chinese society during the Tang dynasty: a child's view

Women during the Tang dynasty are generally known to be independent and more free than women in later eras. However, women during the Tang dynasty, as throughout all other dynasties, were foremost child-bearers and care givers of children.
On the first sight, medieval literature presents us with a limited range of images concerning women in relation to children. Fertile women are discussed in medical works in relation to pregnancy and diseases that obstruct pregnancy. Women as ideal care givers can be found in tomb inscriptions and in biographies and narratives about exemplary women. Next to such positive pictures of the fertile woman, we also have images of evil women – those, who endanger their own offspring or the offspring of other women.
By approaching the role of women by drawing on narratives about children, we come to know about more facets of female activities and the role of women in the Tang elite family and society. I will discuss women in an elite context, tracing their own childhood education and their relation to their parents. I will the discuss women as mothers and as dangers, and women in their relation to their children's father. Finally I will analyze the role of women during the Tang dynasty.

3. Barbara Bisetto, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Sull'utilità e il danno del suicidio femminile in epoca Ming

Il notevole incremento dei casi di suicidio registrati nelle biografie di donne esemplari a partire dalla dinastia Ming (1368-1644) costituisce un indicatore significativo dell'importanza assunta da tale fenomeno nel contesto politico, ideologico e culturale della Cina tardo imperiale. In questa tradizione storiografica il suicidio si configurava unicamente come evento paradigmatico dell'adesione ingenua a un codice morale definito e rigoroso, espressione di un sistema assiologico esterno al testo e in sé già perfettamente chiuso. Parallelamente a questa tradizione di scrittura, sul finire della dinastia Ming si sviluppò una riflessione critica sul fenomeno del suicidio femminile che trovò spazio ed espressione nella narrativa in lingua vernacolare, oltre che negli scritti di letterati quali Lü Kun (1536-1618), Gui Youguan (1507-1571) e Li Zhi (1527-1602).
Nel caso della narrativa in lingua vernacolare, la rappresentazione del suicidio consentì di mettere in scena le istanze profonde del confronto della donna con l'ambiente circostante e al tempo stesso di riscrivere il valore culturale di questo fenomeno sulla base di una valutazione pratica dell'utilità e danno del morire. In questo intervento si intende analizzare il tema del suicidio e il

suo valore culturale attraverso l'esame di un corpus di racconti tratto dalle principali raccolte narrative in lingua vernacolare del periodo tardo Ming.

4. Donatella Guida, Università degli Studi di Napoli "L' Orientale"

Imperatrici, principesse ed eroine. Figure e modelli femminili nella Storia dei Ming

Nella Storia dinastica dei Ming (1368-1644), compilata nel corso del XVIII secolo da un imponente gruppo di studiosi selezionati dalla successiva dinastia Mancese dei Qing, appaiono tre sezioni dedicate ai personaggi femminili meritevoli di menzione, ovvero le imperatrici (regnanti, madri o vedove) e le concubine imperiali, le principesse (zie, sorelle o figlie dell'imperatore) e le donne comuni che per il loro comportamento eroico sono state insignite di titoli e archi commemorativi. Il fine è, naturalmente, sempre didascalico: lo stato enfatizza quegli atti che corrispondono ai valori morali che intende inculcare e diffondere. Emblema ne è la parte introduttiva, in cui il fondatore Ming Taizu espone i concetti fondanti il ruolo femminile che la tradizione confuciana impone alle donne, seguita dalla biografia dell'imperatrice Ma, sua consorte.

In questo intervento si intende dunque presentare il modello femminile ideale dell'epoca tardo-imperiale attraverso alcune vite esemplari.

SECONDA PARTE

5. Aglaia De Angeli, University of Bristol (UK)

Ladruncole a Shanghai negli anni Venti e Trenta: un'analisi storica di povertà ed immigrazione della popolazione femminile

Gli atti giudiziari dei tribunali cinesi di Shanghai nel periodo tra le due guerre sono ricchi di testimonianze riguardanti furti di piccola taglia commessi da donne di estrazione sociale non elevata giunte nella metropoli in cerca di lavoro.
La struttura familiare è in piena evoluzione tra sistema patriarcale retto dall'etica confuciana e la famiglia mononucleare più vulnerabile, soprattutto strettamente legato all'andamento economico del paese. Allo stesso tempo la condizione femminile evolve, così molte di loro sono prese in trappola dal fatto che la famiglia d'origine non le possa sostenere in caso di bisogno (causa lontananza, mancanza di mezzi) e una città che non offre loro, soprattutto alle immigranti analfabete e magari responsabili per il mantenimento della propria famiglia, un inserimento professionale.
L'analisi dei furti, come di quella della refurtiva, l'identità delle ree e la loro storia personale, ci permettono di tracciare una prospettiva nelle ragioni del gesto. Mancanza di risorse economiche, analfabetismo, assenza di sostegno familiare conducono a un quadro della condizione femminile delle donne cinesi residenti a Shanghai nell'epoca repubblicana. La metropoli, antonomasia di modernità e lusso, può rivelare come vi fossero molte situazioni simili a quella che fa da sfondo alla storia narrata da André Malraux nel "La Condizione Umana".

6. Laura De Giorgi, Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia

Donne in guerra: l'impatto della guerra sino-giapponese (1937-1945) sulla condizione femminile in Cina

L'intervento si propone di analizzare l'impatto che gli eventi bellici legati all'invasione giapponese e alla resistenza della Cina (1937-1945) ebbero sulla definizione del ruolo della donna nella società cinese. Sotto molti aspetti, infatti, la guerra contro il Giappone rappresentò, per la Cina del Ventesimo secolo, un punto di svolta nel processo di modernizzazione, pur in un contesto estremamente complesso, segnato dalla coesistenza di tre regimi politici (la Cina libera del Partito Nazionalista, le aree controllate dal governo del Partito Comunista Cinese e infine

i regimi collaborazionisti nella Cina occupata) e da forti differenze economiche, sociali e culturali pre-esistenti al conflitto.
L'analisi verrà portata avanti su due piani. Da un lato verrà considerato in che modo la propaganda bellica ridisegnò il ruolo pubblico e privato della donna nell'immaginario collettivo; dall'altro, sulla base dei dati e delle testimonianze disponibili, si tenterà di analizzare quale impatto concreto la guerra ebbe sulla condizione femminile e nelle politiche relative al mondo femminile.

7. Giusi Tamburello, Università degli Studi di Palermo

Tra letteratura e storia: le intellettuali cinesi e il XX secolo

In Cina, il rapporto tra intellettuali e potere è sempre stato un rapporto cruciale. Come coscienza critica, ben delineata dal pensiero confuciano, gli intellettuali cinesi sono sempre stati direttamente impegnati nell'evoluzione del proprio Paese. In questo ambito si collocano anche le figure delle intellettuali. In particolare, il XX secolo, un secolo che per la Cina ha significato il condensarsi di una lunga e intensa sequenza di mutamenti di forte impatto, ha visto l'impegno di molte figure femminili non solo in campo letterario, ma al tempo stesso anche in campo politico. Questo intervento ne presenterà alcune in una sorta di controluce con altre figure femminili più squisitamente 'politiche' come l'imperatrice madre Ci Xi e l'ultima moglie di Mao, la signora Jiang Qing.

8. Silvia Pozzi, Università di Milano Bicocca e Università Statale di Milano

Una storia tutta per sé: l'autobiografismo nella scrittura femminile cinese contemporanea

La letteratura cinese contemporanea è connotata da una chiara propensione verso l'autobiografismo. L'incontro tra autobiografia e finzione genera un proliferare di opere letterarie che costituiscono un fenomeno vario, ibrido e complesso. Si tratta di una tendenza questa che coinvolge autori di diverse generazioni, tanto da accomunare i "superstiti dell'epoca rossa" agli scrittori della cosiddetta generazione X, nati e cresciuti dopo l'era maoista. Come si declina l'autobiografismo nelle opere delle scrittrici cinesi? Si tratta di una modalità di scrittura contigua a quella dei colleghi uomini e che segna il passaggio traumatico dal collettivismo all'affermazione dell' individuo? Corrisponderebbe quindi alla registrazione di un percorso introspettivo per smarcarsi dalle masse? Cosa rappresentano le autrici con il racconto di se stesse, ed esistono delle analogie tra le loro rappresentazioni?
Il presente contributo si prefigge di delineare le forme dell'autobiografismo nella produzione letteraria femminile contemporanea, prendendo in analisi alcune opere rappresentative di scrittrici di varie generazioni. In questa panoramica orizzontale, sarà opportuno operare una riflessione che ripercorra il cammino compiuto dalla scrittura femminile nel Novecento. Il punto di congiunzione tra queste due prospettive, quella storica e quella contemporanea, si raffigurerà nell'esame della controversa pubblicazione postuma, avvenuta nel febbraio 2009, dell'autobiografia Xiao tuan yuan (La piccola cerchia) della celebrata scrittrice Zhang Ailing (1920-1995).

9. Alessandra Aresu, Università degli Studi di Milano-Bicocca e Università di Bristol

Sessualità, potere e modernizzazione in Cina: discorsi al femminile

L'ultimo trentennio della storia cinese è stato caratterizzato da rilevanti trasformazioni sociali, economiche e demografiche. La corsa allo sviluppo economico e alla modernizzazione ha influenzato, seppure indirettamente, anche la sfera sessuale di molti uomini e donne cresciuti nella Cina del dopo-Mao, tanto da spingere alcuni studiosi ad annunciare l'avvento di una "rivoluzione sessuale" e di una crescente liberalizzazione dei costumi sessuali. Secondo i dati a disposizione, prostituzione, pornografia, sesso prematrimoniale ed extramatrimoniale sono fenomeni in continua crescita in tutto il paese. Le autorità cinesi guardano con preoccupazione a questa

"rivoluzione sessuale" e dichiarano la necessità di controllare e prevenire il diffondersi di questi comportamenti perché capaci di mettere in pericolo la stabilità sociale del paese e di ostacolare il processo di modernizzazione in corso. L'intervento proposto colloca il corpo femminile al centro dell'analisi dei cambiamenti sociali e sessuali dell'ultimo trentennio e indaga i possibili legami tra modernizzazione, sessualità femminile e potere nella Cina post-maoista.

DISCUSSANT:

Stefania Stafutti, Università degli Studi di Torino, Direttore dell'Istituto Confucio di Torino, Direttore del CASCC Centro di Alti Studi sulla Cina Contemporanea

****

PANEL: *Comportamenti sessuali nell'Italia unita: corpi e linguaggi tra esperienze e norme*

COORDINATRICE : Martina Salvante, Scholar Eui – Università degli Studi di Firenze

Questo panel ambisce proporre alcune riflessioni sui comportamenti sessuali delle italiane e degli italiani in tempi e luoghi diversi dell'Italia post-unitaria. Attraverso l'analisi dei comportamenti sessuali e l'esame dei linguaggi di rappresentazione del corpo è possibile cogliere i cambiamenti della società, la rivendicazione di una maggiore libertà espressiva da parte di singole personalità e di gruppi organizzati, la lotta per il riconoscimento della parità tra i sessi, le trasformazioni del quadro politico, il peso della morale cattolica. D'altro canto, la considerazione dell'interesse crescente mostrato dalle scienze mediche a cavallo tra Otto e Novecento per lo studio della sessualità e dei tentativi del potere politico-legislativo di ridefinire i propri ambiti d'azione e giurisdizione concernenti la vita familiare e sessuale dei cittadini (basti pensare ai "Delitti contro la stirpe" introdotti dal regime fascista) consente di mettere in luce diverse opinioni e pratiche in tema di sessualità, illustrate sia da vicende individuali, sia da più specifiche discussioni politiche, mediche e criminologiche. I diversi interventi del panel daranno così modo di approfondire e esaminare vari aspetti legati alla sessualità - maschile e femminile, omosessuale ed eterosessuale, legittima o illegittima - e all'evoluzione delle rappresentazioni di genere all'insegna di una sempre più sfuggente demarcazione tra pubblico e privato.

RELATRICI :

1. Gabriella Romano, Regista indipendente e scrittrice

Il caso di Lucy: una storia eccezionale?

Gabriella Romano, nel quadro di altre testimonianze di transessuali italiani/e, illustra e commenta quanto emerge dal suo nuovo libro che raccoglie la testimonianza di Lucy, transessuale ottantacinquenne, che ha attraversato il Novecento e ha vissuto i momenti più significativi e drammatici del secolo breve.

2. Laura Schettini, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Corpi che parlano. I nuovi modelli di femminilità nel cinema femminista degli anni Settanta e Ottanta

Partendo dall'Italia come *case study*, l'intervento si concentrerà sulle forme di comunicazione e militanza scelte dalle femministe per veicolare i temi chiave della loro politica. L'attenzione, in particolare, sarà dedicata al cinema, come una delle nuove forme di narrazione sperimentate dalle femministe per portare sulla scena elementi quali il corpo femminile, la soggettività, l'autoanalisi, la sessualità, fino ad allora in gran parte assenti dall'agenda delle organizzazioni politiche.

L'intervento intende analizzare quali modelli di femminilità vennero proposti e veicolati attraverso le opere delle cineaste femministe, quali temi vennero considerati più impellenti e, infine, le dinamiche di scambio e gli incontri tra le registe, per enfatizzare la dimensione collettiva di quel filone cinematografico e ricostruirne le caratteristiche.

3. Nerina Milletti, Ricercatrice indipendente

Tra inversione e perversione: presenze lesbiche nella narrativa italiana del Novecento

Contrariamente a ciò che si potrebbe pensare, ben prima della nascita del movimento di liberazione omosessuale anche in Italia furono pubblicati romanzi con storie d'amore tra donne, alcuni dei quali scritti da autrici italiane. Un caso particolarmente significativo è comunque quello de "Il pozzo della solitudine", il libro di Radclyffe Hall che, sequestrato per oscenità in Inghilterra nel 1928, fu invece tradotto e stampato nel 1930 (durante e nonostante il fascismo).

4. Martina Salvante

La "devianza" sessuale giovanile nella prima metà del Novecento

L'intervento prende in esame l'attenzione crescente che, nei primi decenni del Novecento, gli scienziati (dai medici fisiologi agli psichiatri) dedicarono alle questioni sessuali. Di particolare rilievo è il modo in cui costoro affrontarono il tema della sessualità giovanile, principalmente maschile. In realtà, i comportamenti sessuali divennero oggetto di studio anche per i criminologi, intenti a individuarne le cause, gli aspetti "anormali" e le conseguenze sulla vita sociale; sessualità "deviata" e criminalità furono difatti molto spesso associate. Mentre la pubertà fu riconosciuta come l'età della bisessualità latente, gli scienziati e le autorità ammonirono contro le insalubri influenze sociali esercitate dall'ambiente urbano sui giovani. Particolare importanza riveste la letteratura scientifica e giuridica (anni 1920-'30) dedicata alla delinquenza minorile e allo studio della sessualità e dei crimini sessuali tra i minori, osservati una volta giunti a contatto con riformatori, carceri e tribunali. Un'attenzione alla ri-educazione dei giovani delinquenti che sfociò, tra le altre cose, nella creazione del Tribunale dei minori nel 1934.

5. Francesca Vassalle, Doctoral Student, Graduate Center, City University Of New York

Italy's Post-Fascist Sexual Values, 1944-1955

Using evidence including statistics, analyses of fertility, newspaper and journal articles, popular polls, and surveys on sexual attitudes and practices from the 1940s and 1950s in Italy, a major argument of this paper is that there were far higher incidences of premarital sex, contraceptive use and abortion in the immediate postwar era than has typically been acknowledged.

This argument challenges common assumptions of popular sexual practices in Italy at the time, while indicating the glaring contrast to prescriptions of “proper” and “respectable” sexual behaviors, particularly from the Catholic Church and sustained by the major political parties. This paper will conclude with a brief examination of the diverse arguments for reproductive rights put forward in the 1950s by a tiny handful of embattled Socialists and Radicals – arguments which depended on constructing a particular image of the fascist past which did not correspond to the actual complexities of the fascist history.

DISCUSSANT:
Bruno P.F. Wanrooij, Georgetown University, Firenze

****

PANEL: *Vita quotidiana e cultura materiale nell'Italia del dopoguerra: domesticità, lavoro, tempo libero*

COORDINATRICE : Laura Savelli, Università di Pisa

I mondi della vita quotidiana sono popolati di oggetti ordinari. Gli oggetti giocano un ruolo fondamentale nella definizione degli ambienti lavorativi e domestici, nella costruzione delle identità e delle memorie private, familiari e talvolta pubbliche. La loro circolazione e consumo costituisce nella società di massa una delle maggiori arene per le strategie della distinzione sociale, in relazione al genere, alle generazioni, al ceto socio-culturale. Infine i loro rapidi mutamenti, ma anche le pratiche di conservazione e collezionismo, rappresentano un punto di vista privilegiato per la lettura delle trasformazioni socio-culturali e antropologiche.
Gli oggetti di cui le case si popolano costituiscono una parte importante della quotidianità e al tempo stesso racchiudono in sé valenze culturali significative (affetti, memorie, tradizioni familiari). Il panel propone, col contributo storici, sociologi, antropologi una rilettura della società italiana del dopoguerra attraverso il mutare di pratiche, estetiche e poetiche del quotidiano, utilizzando oggetti e i testimoni che di essi hanno fruito come fonti.

RELATRICI E RELATORI:

1. Roberta Sassatelli, Università degli Studi di Milano

Consumo, cultura materiale e domesticità

L'importanza della casa come ambito di consumo è stata ampiamente dimostrata (Pink 2004; Sassatelli 2004; Shove 2004). Non a caso, è intorno a questo tema che si sono svolte le prime discussioni sociologiche sui rapporti tra classi sociali, consumi, politica e trasformazioni sociali (cfr. Saunders 1986). Un fuoco sulla casa consente in particolare di studiare il rapporto tra produzione e consumo e tra investimento ed espressività (De Certeau 1984). Nelle case e nei loro arredamenti - incluse biblioteche e collezioni - si possono osservare gli investimenti dei singoli nuclei familiari nel proprio "privato" come pratiche sociali espressive specifiche (Bourdieu 1979; Halle 1994). E tuttavia, la casa è anche un importante luogo di presentazione di sé, sia in termini di classe che di genere. In particolare, attraverso il momento di

rappresentazione della propria casa verso l'esterno - per un invito a cena, l'arrivo di un ospite, o di un estraneo; o ancora nella produzione e raccolta di fotografie che rappresentano la domesticità, lo stile di vita e il nucleo famigliare - è possibile mettere a fuoco in modo analiticamente significativo le relazioni di genere all'interno della casa e come queste sono intersezionalmente connesse alle relazioni di classe al di fuori della casa. Gli studi sull'ospitalità e sulla rappresentazione della propria casa verso l'esterno sono stati realizzati soprattutto in ambito antropologico, in relazione a società tribali, oppure in relazione alla cosiddetta "società di vicinato" (Haumont e Morel 2005). In campo sociologico vi è una buona letteratura sui consumi alimentari. La letteratura si è concentrata anche e soprattutto sulle differenze etniche e di genere (Gabaccia 1998; Belasco e Scranton 2002; Lupton 1996) Ma altrettanto significative appaiono le differenze di classe e ceto (Warde 2004). Differenti possibilità di accesso alla varietà, e diversi orientamenti nei confronti dell'innovazione (sia dall'alto che dal basso) sembrano segnare confini tra le classi e tra frazioni di classi. Così alcune ricerche mostrano che sono soprattutto le nuove classi medie ad essere aperte a merci diverse - vengono definite come gruppi sostanzialmente onnivori (cfr. Warde e Martens 2001); e allo stesso tempo sono loro ad essere capaci di smistare pratiche diverse in luoghi/occasioni diverse (cfr. Lahire 2004). In questo lavoro, per comprendere come attraverso l'investimento identitario della casa si riproducano i rapporti di classe e genere, e con essi si negozi il rapporto tra produzione e consumi e tra pubblico e privato, metterò a fuoco alcune specifiche occasioni di ospitalità, messa in scena e rappresentazione della casa che coinvolgono le famiglie di classe media, medio-alta e medio-bassa, con particolare attenzione alle dinamiche di genere.

2. Laura Savelli

Uomini e donne, case e cose tra il boom e il '68

Il nostro intervento si propone l'esame dei processi di trasformazione nella vita quotidiana d'italiani e italiane tra la fine degli anni 50 e l'inizio dei 70. E' in quest'arco di tempo che la modernità entra nel vivere quotidiano, in contemporanea o forse in anticipo ai processi politici e culturali. Quanto come e attraverso quali canali le grandi trasformazioni abbiano modificato estetiche e poetiche del quotidiano è una storia ancora in gran parte da scrivere.
Stiamo lavorando su due tipi di fonti, che ci proponiamo d'integrare con riferimenti alla letteratura popolare:
1) la stampa, in particolare quella femminile, che faceva dei modelli del quotidiano uno dei suoi punti di forza e della donna, in consonanza con l'allora prevalente concezione del femminile, la "manager" della casa
2) Raccolta di testimonianze di un gruppo di uomini e donne nati tra l'inizio degli anni 20 e la metà degli anni 30.
Riteniamo che queste fonti possano darci elementi per rispondere a tre domande:
1) quando si può iniziare a parlare di nuovi stili di vita per gli italiani?
2) quali furono le classi e i ceti maggiormente e/o più precocemente coinvolti?
3) Come agiscono le donne in questo passaggio?
Attraverso l'esame delle pubblicità a mezzo stampa, integrato dalla lettura della posta con le lettrici, possiamo ricostruire il mutare - già, ma è ancora un'ipotesi, alla fine degli anni 50 - degli oggetti ritenuti essenziali, del significato di alcuni oggetti nella vita quotidiana. E, insieme, la proposta di un modello femminile, che faccia della domesticità il proprio interesse principale, con ancora vaghi impulsi di ribellione- che peraltro la stampa registra solo a livello d'immagine pubblicitaria.
Il quadro che ci offrono le testimonianze orali presenta significative differenze nella vita di famiglia tra giovani ed anziane coppie, ma senza traumatiche rotture per ciò che concerne i ruoli di genere.

3. Matteo Aria, **Università degli Studi di Torino** e **Fabio Dei**, **Università di Pisa**

Oggetti inalienabili: memoria e identità delle famiglie attraverso la cultura materiale

Il paper si riferisce ai dati di una ricerca etnografica attualmente in corso sulla cultura materiale domestica in famiglie toscane di classe media. Fra gli spunti più interessanti emersi per il momento, si segnala il nesso tra gli oggetti che popolano le abitazioni e le sfere di relazioni sociali che definiscono la famiglia. Relazioni da un lato orizzontali (vale a dire con reti di "alleanze" composte da amici, colleghi e altri "contemporanei"), dall'altro, verticali o di "lignaggio" (con gli antenati, viventi o defunti, e per certi versi con i successori, reali o immaginati). Il primo tipo di relazioni è segnato dalla presenza di doni: in particolare i doni di nozze, che possono essere oggetto di vari gradi di "esposizione" nella casa e che sottolineano l'importanza della fondazione del nucleo familiare e la sua discontinuità rispetto ai cicli parentali. Le relazioni di lignaggio sono segnate da oggetti dal diverso statuto, fortemente carichi di affettività e che rivestono un ruolo vicino a quello che nella letteratura antropologica classica è attribuito agli "oggetti inalienabili". Nelle famiglie oggetto della nostra ricerca – prevalentente di classe media con alto capitale culturale – predominano nettamente gli oggetti del primo tipo – coerentemente con quanto sappiamo sulla progressiva affermazione di modelli di identità familiare in cui i tratti acquisiti dominano su quelli ascritti. Tuttavia, gli oggetti inalienabili non sono scomparsi, e sia pure in forme parzialmente dissimulate continuano a giocare un ruolo di primaria importanza nelle dinamiche culturali delle famiglie.

4.Enrica Asquer, P.h.d, Storia contemporanea, Università degli Studi di Firenze

In morte del salotto buono. Conflitti di genere e di generazione nello spazio familiare dei ceti medi italiani del post-miracolo

Negli anni Sessanta e Settanta, mentre sulle piazze dei centri città o nelle aule parlamentari si consumavano vicende politiche, partitiche, economiche e sociali su cui ampiamente la storiografia ha riflettuto, la società italiana attraversava dei processi trasformativi molecolari, spesso meglio descritti dai demografi, dagli antropologi, dai sociologi. Al fine di inaugurare una nuova fase della ricerca sulla storia dell'Italia repubblicana, cultura materiale e, più in generale, estetiche e poetiche del quotidiano, appaiono come scenari ineludibili. All'interno di tale quadro, poi, e con le molte sollecitazioni del dibattito pubblico, risulta altrettanto essenziale riflettere su quella sezione della società italiana raccontata sinora come grigia e perciò negletta: i ceti medi. Sotto gli auspici di un "miracolo economico" socialmente selettivo, le famiglie "normali" trovavano alcune delle ragioni più forti dei propri sforzi quotidiani nella costruzione di una stabilità, fondata sull'intimità familiare, sul lavoro e sulla casa, bene materiale e immateriale, investito nel dopoguerra da un inedito e insistito processo di costruzione e arricchimento simbolico.

Utilizzando come fonte principale la memoria retrospettiva di alcuni dei protagonisti privilegiati di quella stagione, coppie dei ceti medi impiegatizi cagliaritani e milanesi appartenenti alle coorti matrimoniali degli anni Sessanta, questo intervento si propone di analizzare la cultura materiale delle famiglie individuate e, in particolare, le differenti modalità narrative usate dagli intervistati per raccontare il proprio rapporto con lo spazio domestico, i suoi oggetti, le sue trasformazioni nel tempo. Emergerà la tensione tra canoni estetici differenti, a loro volta riconducibili ad importanti snodi conflittuali di classe, di genere e di generazione. La "morte del salotto buono", in particolare, verificabile in alcuni spazi domestici e non in altri, aiuta a riflettere sui cambiamenti e sulle tensioni valoriali connesse con una rimessa in discussione del decorativismo e dell'istanza "sociocentrica" della cultura familiare dei ceti medi, quella più incline alla competizione sociale, all'ordine domestico come esposizione di status. Le differenze generazionali, con l'apertura alla semplicità, al tempo libero domestico ed extradomestico, al godimento dei corpi, così come il percorso profondissimo di rielaborazione dell'identità femminile, con l'apertura, maschile e femminile, ad altri orizzonti possibili nella vita delle donne di casa, proiettano sullo spazio domestico, e sulle sue

narrative, delle tracce preziose per interrogarsi sulla ricchezza e complessità di quella stagione della storia italiana.

5. Sabina Giorgi, Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Display fotografici in famiglie italiane e marocchine di classe media

Il contributo si inserisce all'interno di una ricerca etnografica svolta con otto famiglie italiane di classe media a Roma, tre famiglie marocchine a Rabat e a Salè, e due famiglie marocchine a Roma. I dati delle famiglie italiane sono stati raccolti per un progetto di ricerca internazionale sulla vita quotidiana di famiglie di classe media in cui entrambi i genitori lavorano, condotto in Italia presso l'Università di Roma La Sapienza, in Svezia e negli USA. I dati relativi alle famiglie marocchine di classe media sono stati acquisiti, invece, nell'ambito della ricerca di dottorato dell'autrice. Il paper riflette sui *display* fotografici presenti all'interno delle case delle famiglie che hanno partecipato alle due ricerche. Le fotografie esposte negli ambienti domestici vengono analizzate prendendo in considerazione i soggetti ritratti, i luoghi della casa in cui vengono mostrate, la loro eventuale relazione con gli altri oggetti presenti negli allestimenti familiari. Lo studio dei *display* fotografici è stato compiuto analizzando sia gli archivi fotografici – creati in ogni famiglia – relativi agli spazi e agli oggetti della casa, sia le presentazioni che i membri delle famiglie partecipanti hanno fatto della propria abitazione attraverso *audio* e *videotour*. Lo studio ha permesso di individuare la presenza di: soggetti fotografici ricorrenti che attraversano tutte le famiglie, italiane da un lato, marocchine dall'altro; soggetti fotografici peculiari che raccontano specifiche biografie familiari; luoghi domestici più di altri deputati ad accogliere i *display*; stili e tipologie di esposizione che si differenziano a seconda del contesto culturale di riferimento (italiano, marocchino, marocchino di immigrazione).

6. Silvia Bernardi, Linda Cafarelli, Cinzia Ciardiello, Micaela Morcaldo, Laureate, Facoltà di Lettere, Università di Pisa

Il sistema degli oggetti domestici: una ricerca etnografica su famiglie di classe media in Toscana

L'intervento presenta alcuni risultati di una ricerca condotta presso l'Università di Pisa sulla cultura materiale domestica. La ricerca, condotta con il metodo del videotour all'interno di abitazioni, ha preso in esame circa venti casi di famiglie di classe media, principalmente di insegnanti, nelle province di Lucca e Carrara. Abbiamo posto in relazione la documentazione sull'organizzazione degli spazi abitativi e sulla presenza di varie tipologie di arredi e oggetti con i racconti e le interpretazioni fornite dalle nostre interlocutrici. N'è emerso il riconoscimento di "stili" peculiari nel rapporto con la materialità della casa, riconducibili in senso molto lato a "strategie distintive" sul piano socio-culturale. La dimensione estetica che si esprime in modelli di "gusto" (e che si articola nelle tensioni fra ordine e disordine, raffinato e kitsch, antico e moderno e così via) sembra giocare un ruolo cruciale nella costruzione dell'identità sia delle singole donne che delle loro famiglie; al tempo stesso, è in questa dimensione che vengono gestite le relazioni di genere e di generazione all'interno della famiglia stessa e nei confronti dei circuiti di parentele e di amicizie.

DISCUSSANT:

Michela Nacci, **Università degli Studi dell'Aquila**
Carla Pasquinelli, **Università degli studi di Napoli "L'Orientale"**

****

PANEL: *Il protagonismo delle donne nell' America Latina del Novecento*

COORDINATRICE: Maria Rosaria Stabili, Università degli Studi "Roma Tre"

L'obiettivo del panel è duplice. Innanzitutto è quello di valorizzare il protagonismo femminile analizzando il rapporto delle donne con i "poteri" maschili che dominano lo scenario pubblico latinoamericano del Novecento. La scelta dei temi proposti evidenzieranno, nel loro succedersi, le "discontinuità" che si producono -essenzialmente a partire dagli anni settanta del secolo scorso- nei modi e negli stili della presenza femminile nella sfera pubblica. Il protagonismo delle donne, per buona parte del Novecento e in linea di continuità con il secolo che lo precede, si impone per la forza e capacità di "singole" grandi personalità che emergono su uno sfondo caratterizzato da un apparente "passività" femminile. Le dittature militari, i conflitti armati interni ad alcuni paesi che caratterizzano l'ultimo scorcio del novecento latinoamericano e la nascita del femminismo, favoriscono, con diverse modalità e a diversi livelli, una partecipazione delle donne piena, diffusa, di "massa". Le figure notevoli che emergono nascono e trovano il loro senso all'interno di un inedito –per l' America latina- movimento al femminile.
Il secondo obiettivo è quello di offrire, attraverso gli interventi relativi al passato recente e per certi versi ancora aperto dell' America latina, alcune riflessioni sulla "storia del tempo presente".

RELATRICI :

1. Benedetta Calandra, Università degli Studi di Bergamo

Biografie femminili a confronto nel Messico post-rivoluzionario: Frida Kahlo e Tina Modotti

Il Messico degli anni Venti e Trenta rappresenta un laboratorio di dinamiche sociali e politiche di inedita ricchezza. La forte rottura provocata dal processo della *Revolución armada* non solo scardina equilibri consolidati, ma facilita anche la ricezione di nuove tendenze nel panorama artistico, culturale e ideologico dell'epoca. Artisti di risonanza mondiale, come Diego Rivera e David Siqueiros, coniugano la tensione estetica con l'impegno politico, facendosi interpreti del nuovo secolo. In questo contesto emergono per protagonismo, irruenza, originalità, due figure femminili destinate a segnare un'epoca: quella di Tina Modotti e di Frida Kahlo. Entrambe vicine al partito comunista, cosmopolite nella loro mobilità internazionale, espressione di un rapporto ambivalente nei confronti degli Stati Uniti, personalmente legate e disinibite tanto nella vita pubblica quanto in quella privata. L'intervento vorrebbe mettere in luce affinità e differenze nei rispettivi percorsi biografici, in particolar modo in relazione al rapporto con il potere.

2. Camilla Cattarulla, Università degli Studi "Roma Tre"

María Rosa Oliver: un'argentina della oligarchia simpatizzante comunista

Nel panorama dell'Argentina del '900, María Rosa Oliver (1890-1979) rappresenta il caso (non isolato) di un'intellettuale di famiglia oligarchica che, senza rinnegare né abbandonare del tutto le proprie radici, prende una posizione politica e culturale opposta a quella che sembrava esserle destinata arrivando a schierarsi contro i valori della propria classe. Amica di Victoria

Ocampo (con la quale fonderà la rivista *Sur*), ma anche di Neruda, Alberdi, Borges, Che Guevara, membro del Consiglio Mondiale per la Pace, visse e lavorò negli Stati Uniti e viaggiò in Cina, dove conobbe Mao Tse Tung, e in Russia, dove nel 1958 ricevette il Premio Lenin. Questa sua capacità di muoversi, sia pur con tentennamenti e ambiguità, tra mondi culturali e ideologici opposti si riflette anche nei suoi articoli e libri (fra i quali l'autobiografia *Mundo mi casa*, del 1965). Il saggio ne esplora il particolare percorso biografico nel contesto internazionale e argentino dagli anni '30 agli anni '60.

3. Gabriella Citroni, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Loyola Guzmán Lara, i diritti umani e la politica in Bolivia

Nel panorama latinoamericano la Bolivia è uno degli Stati di maggior interesse per i contrasti che animano la vita politica e sociale: negli ultimi trent'anni ha conosciuto svariati colpi di stato, la *guerrilla*, governi democratici e, da ultimo, l'approvazione di una nuova Costituzione.
Al contempo, le donne boliviane sono state tradizionalmente discriminate tanto a livello pubblico quanto nella sfera privata. Tale condizione non è stata accettata passivamente, ma si è scelto il confronto attivo con i poteri costituiti. Loyola Guzmán Lara è una protagonista degli ultimi trent'anni di storia boliviana e solo un esempio del coraggio di altre migliaia di sue connazionali.
"Una giovane molto dolce, nella quale noto una determinazione incrollabile". Così Ernesto Che Guevara descriveva nei suoi diari la Loyola membro della *guerrilla*. Da allora, Loyola Guzmán è stata arrestata, torturata e ha conosciuto l'esilio. Rientrata in patria si è affermata come attivista per i diritti umani, fondando la locale associazione di famigliari di *desaparecidos* e organizzando altre realtà simili in tutta l'America Latina. Nel 2006 è stata eletta come membro dell'assemblea costituente, ai lavori della quale ha partecipato attivamente per poi dichiararsi contraria al risultato finale, suscitando polemiche e critiche.

4. Stefania Pastorelli, Dottore di ricerca in Storia e Istituzioni delle Americhe

Il ruolo delle donne nelle barriadas di Lima

Obiettivo dell'intervento è quello di ripercorrere il ruolo svolto dalle donne nelle *barriadas* di Lima. La partecipazione femminile è fondamentale nella costruzione di una *barriada* e si esprime in molteplici modalità. Analizzerò l'evoluzione della partecipazione femminile all'interno delle *barriadas* e delle associazioni presenti in questi quartieri. Nel farlo mi soffermerò brevemente sui principali studi effettuati sulle associazioni femminili popolari di Lima e soprattutto sul loro significato. Nel dare voce alle donne, cercherò di ripercorrere le tappe di un percorso che viene vissuto come acquisizione di una maggiore autonomia, intimamente intrecciato con la storia del quartiere e il contesto politico nazionale. I riferimenti alle vicende nazionali mi permetteranno di ricordare figure femminili emblematiche come Maria Elena Moyano.

5. Sofia Venturoli, Università degli Studi di Bologna

"Nosotras las que somos capacitadas". Percorsi di apprendimento all' azione politica in una comunità delle Ande Peruviane

Le politiche di decentralizzazione in atto in Perù hanno lo scopo di dare maggiore rilievo e una più marcata capacità decisionale ai governi regionali e provinciali. In questo contributo ci proponiamo di delineare il percorso di formazione all'azione politica che una *Comunidad Campesina* delle Ande peruviane della regione di Ancash sta compiendo. Quali sono le necessarie condizioni sociali e culturali affinché una politica di decentralizzazione significhi realmente

maggiore partecipazione e interazione tra i vari livelli di potere? Quale percorso di apprendimento e a quale prezzo ambiti doppiamente discriminati della società, come le donne di bassa estrazione sociale, livello educativo e di lingua quechua devono compiere per raggiungere una inclusione sociale reale e autodeterminata? Quali sono le dinamiche messe in atto e gli strumenti utilizzati dalle donne della Comunità per acquisire un maggiore peso nella sfera politica e decisionale e come si inseriscono nella realtà socio-culturale del mondo rurale andino?

6. Lola Luna, Universitat de Barcelona, Coordinadora del Seminario Interdisciplinar Mujeres y sociedad, SIMS, UB

Las Madres Comunitarias de Colombia, un caso de participación social para la comunidad popular barrial

En la década de los ochenta el gobierno colombiano de Virgilio Barco legisla (1987) para crear la figura jurídica de la Madres Comunitarias (MC) que socializarían a sus criaturas y las de madres trabajadoras fuera de su casa, en sus propias viviendas. La vinculación gubernamental de las MC es a través del Instituto Colombiano de Bienestar Familiar (ICBF). La relación entre el Instituto y las Madres es muy compleja. En las aportaciones económicas gubernamentales está mediada por las Asociaciones de Padres, y no son reconocidas como trabajadoras. De ahí que ellas se hayan organizado en Sindicatos y Asociaciones, teniendo entre sus reivindicaciones ese reconocimiento, y hayan llevado a cabo una serie de acciones políticas movimentistas.

7. Chiara Forneis, Ricercatrice, Fondazione Lelio e Lisli Basso Issoco

Diritto rovesciato e lotte silenziose: Marianella Garcia Villas nel Salvador

L'intervento si concentrerà sulla figura di Marianela García Villas, che sacrificò la propria vita nella lotta di denuncia delle gravi violazione dei diritti fondamentali perpetrate dal terrorismo di Stato durante la guerra civile (1976-1992) in El Salvador. L'ipotesi è di analizzare il rapporto tra donne e potere partendo da una storia di vita letta da una prospettiva "giuridica", ovvero di diritti fondamentali, della loro interpretrazione e di lotta sociale per la loro affermazione, da parte di una donna di diritto come fu l'Avv. Marianela García Villas.

8. Marzia Anna Rosti, Università degli Studi di Milano

Donne, potere e diritti: le Madres e le Abuelas de Plaza de Mayo

Il filo conduttore del contributo è offerto dalle due organizzazioni femminili che sorsero nel 1977 in Argentina durante la dittatura militare: le Madres e le Abuelas de Plaza de Mayo. Nate spontaneamente e quasi casualmente, nel tempo si dotarono di una propria struttura organizzativa, riuscendo a imporsi a livello nazionale e internazionale nella lotta per la tutela dei diritti delle vittime della dittatura. Nel ricostruirne la storia, gli obiettivi e i principali risultati, ci si propone di mettere in luce, innanzitutto, il rapporto fra le due organizzazioni, poi quello con il potere militare e, infine, con i successivi governi democratici sino al più recente guidato da una donna (Cristina Fernández Kirchner). Inoltre, ci si propone di individuare le figure femminili di rilievo che hanno assunto a loro volta il potere all'interno delle organizzazioni stesse, occupando la scena politica e anche talvolta quella mediatica. Si vogliono evidenziare gli eventuali contrasti emersi negli anni all'interno delle organizzazioni stesse. Infine, un cenno verrà dato al ruolo della Comisión Nacional por el Derecho a la Identidad, anch'essa presieduta da una donna e che rappresenta le istituzioni del governo argentino nel processo di recupero dell'identità dei figli dei desaparecidos ritrovati dalle Abuelas.

9. Amanda Salvioni, Università degli Studi di Macerata

Beatriz Sarlo e la critica periferica

L'intervento si propone di mettere in evidenza alcune caratteristiche della produzione critica di Sarlo, nonché del suo ruolo nel campo intellettuale argentino tra gli anni '70 del novecento e l'attualità. Caratteristiche che hanno determinato il delinearsi di una figura di riferimento capace di orientare significativamente la vita culturale del paese in circostanze storiche di estrema complessità, come sono stati gli ultimi anni della dittatura militare e la riorganizzazione democratica dell'Argentina. Le responsabilità accademiche, in Argentina e all'estero, la fondazione di riviste, la gestione culturale, la presenza nei mezzi di comunicazione, e la traiettoria di una critica letteraria progressivamente trasformatasi in una lettura sociale che interpreta originalmente il campo degli studi culturali, saranno gli aspetti presi in considerazione per identificare, in Sarlo, un paradigma del protagonismo femminile in ambito intellettuale.

10. Claudia Borri, Università degli Studi di Milano

Patricia Verdugo. Alla ricerca della verità nel Cile di Pinochet

La giornalista cilena Patricia Verdugo, scomparsa prematuramente lo scorso anno, rappresenta un caso singolare all'interno dell'opposizione alla dittatura che, dal 1973 al 1989, ha governato in Cile. Dopo la morte del padre, sequestrato e ucciso dai militari, ha dedicato la sua attività giornalistica a ricostruire i crimini del regime e a documentare le ingerenze statunitensi nel *golpe*. Il suo primo saggio, *Los zarpazos del puma*, recentemente tradotto in italiano come altri suoi lavori, è stato un *best seller* in Cile fin dagli anni '80.

A vent'anni dalla fine della dittatura di Pinochet, quando è più che mai necessario che si ricostruisca storicamente ciò che è avvenuto nel paese latinoamericano, il *corpus* della produzione di Patricia Verdugo costituisce un importante contributo alla memorialistica dell'epoca. Allo stesso tempo offre elementi di riflessione sul percorso biografico di una donna che ha saputo reagire al lutto personale attingendo dalla propria professione non solo un conforto, ma anche le risorse per un coraggioso impegno civile.

11. Maria Rosaria Stabili

"Somos todas Presidentas". Il potere politico al femminile: Michelle Bachelet, Presidente del Cile

Migliaia di donne il 15 gennaio 2006 sfilano allegramente per le strade di Santiago e celebrano la vittoria elettorale di Michelle Bachelet, prima donna Presidente della Repubblica del Cile. Tutte indossano la fascia presidenziale che si vende in migliaia di esemplari e tutte gridano lo slogan: *Somos todas Presidentas.* L'elezione della Bachelet segna una discontinuità con il passato. Figlia di un generale dell'esercito, "morto" l'anno successivo al golpe militare mentre era detenuto, viene anch'essa detenuta, torturata e poi esiliata. Single, eletta con il 54% dei voti appare in pubblico avendo accanto soltanto la madre e i figli. Nessun esponente delle istituzioni politiche e nessun rappresentante dei partiti della coalizione di centro-sinistra di cui è espressione, la accompagnano. Forma un governo al 50% femminile senza le consuete consultazioni e il suo stile inizialmente "destabilizza" il sistema. Nell'intervento si cercherà di ricostruire la genesi della sua candidatura, le modalità della campagna elettorale e le dinamiche del suo governo che sono il prodotto di un lungo lavoro di intervento compiuto dalle donne e dalle loro associazioni negli ultimi trent'anni.

DISCUSSANT:
Chiara Vangelista, Università degli Studi di Genova

****

PANEL: *Sentimenti, emozioni, passioni. Alcuni case studies tra Otto e Novecento*

COORDINATRICE:
Luisa Tasca, Docente Scuola media statale "Carducci", Firenze

«Amore, odio, timore, fiducia, ansia, ostilità ecc. Queste astrazioni si riferiscono a trame di relazioni»: in *Verso un'ecologia della mente* Gregory Bateson sottolinea il carattere sociale, e dunque storico, di sentimenti, amozioni e passioni. Partendo da questa suggestione, il panel si propone di analizzare alcuni *case studies*, tra Otto e Novecento, nei quali entrano in gioco il controllo e l'espressione dei sentimenti nelle relazioni familiari e, più in generale, sociali. Verrano toccati alcuni temi: il rapporto tra sfera emotiva e ragione, quello tra politica e sentimenti, e quello tra grandi eventi storici collettivi e emozioni; il ruolo attribuito agli affetti familiari in un paese cattolico come l'Italia; la rappresentazione di sé attraverso gli strumenti dell'epistolario, del diario e della scrittura autobiografica. Sullo sfondo restano alcune domande che riguardano la scrittura storica. Come gli storici hanno affrontato (o eluso) il tema della psicologia individuale? In che modo la storiografia può restituire le emozioni del passato?

RELATRICI E RELATORI:

1. Alessandro Casellato, Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia

Diverse passioni. Sentimenti e politica in casa Calamandrei

Una straordinaria disponibilità di fonti private consente di rileggere la storia di una celebre famiglia italiana negli anni a cavallo della seconda guerra mondiale. Rispetto alla vicenda indagata nel libro *Una famiglia in guerra* (Laterza, 2008) – dedicata innanzi tutto al rapporto tra padre e figlio, Piero e Franco Calamandrei – qui si presenterà soprattutto il punto di vista di Maria Teresa Regard, compagna e sposa di Franco, nonché autrice di diverse prove autobiografiche – scritte e orali – rimaste fin qui inedite. In particolare saranno affrontati i seguenti temi:
1. i nessi tra stati mentali privati ed eventi pubblici, tra le gradazioni dell'amore e quelle delle politica;
2. il disciplinamento dei sentimenti e delle relazioni di genere all'interno del Pci;
3. il tema della memoria, il sentimento della nostalgia, la pratica della scrittura di sé, al maschile e al femminile.

2. Roberta Fossati, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Sentimenti e scrittura nei diari femminili della seconda guerra mondiale. Due esempi

L'espressione dei sentimenti durante la guerra assume caratteristiche particolari: eventi traumatici, come lutti o separazioni, sono l'occasione per la traduzione in scrittura di un monologo – colloquio con le persone care, oggetto di sentimenti di affetto e amore, rafforzati dalla distanza forzata. Nel caso del testo *Anni di guerra 1940 – 1945* (Milano, Hoepli, 2009) di Thelma de Finetti, di cui ho curato la redazione, quello che inizialmente doveva essere un corpus di lettere assume le caratteristiche proprie della scrittura diaristica, che cerca di colmare il forzato distacco dell'autrice da genitori e figli. Nel testo di Lina Caprio, *Quintino Di Vona. Una vita per la libertà* (Milano, Mimesis, 2009), da me commentato con altri autori, la scrittura di memorie si alterna al diario; quest'ultimo, quasi un compianto funebre, inizia dove finisce la vita di Quintino di Vona, professore e partigiano, fucilato dai nazi-fascisti nel settembre 1944; qui la scrittura assolve una duplice funzione, quella da un lato di alleviare lo strazio, dall'altra di rinnovarlo indefinitamente. L'analisi dei due testi diviene occasione per riflettere più in generale sul ruolo della scrittura diaristica in queste contingenze.

3. Monica Pacini, Università degli Studi di Firenze

Il lessico dei sentimenti: le lettere di Adelaide Dore Pintor alla famiglia (1918-1943)

Incistate nell'archivio personale del cognato Fortunato Pintor (noto bibliografo e direttore della biblioteca del Senato dal 1903 al 1929), le lettere che Adelaide Dore Pintor scrive dalla Sardegna ai parenti in continente - in particolare al figlio maggiore Giaime che si trasferisce da Cagliari a Roma nel 1935 per proseguire gli studi - mettono in scena la vita quotidiana e intima di una famiglia della borghesia colta tra fascismo e guerra. Lo scopo di questo intervento è di provare a misurarsi con la lettera come testo - frutto del modo in cui il soggetto che scrive interagisce con i codici comportamentali e linguistici del tempo e del milieu socio-culturale di appartenenza - interrogandosi sul ruolo e sulle forme di espressione di emozioni e sentimenti nella pratica della scrittura epistolare.

4. Luisa Tasca

"Spiriti ardenti fremevano in me": Angelo de Gubernatis tra epistolario e autobiografia

Orientalista, professore universitario, intellettuale e poligrafo sfaccettato, Angelo de Gubernatis è anche fratello, marito, padre. In che modo le relazioni familiari sono rappresentate nella sua autobiografia, *Fibra*, e nel suo ricco epistolario? Quale linguaggio usa per connotare il proprio mondo interiore? Quali sentimenti dominano la rappresentazione che egli offre di sé nel privato e nel pubblico? Come sono espressi affetti e emozioni all'interno di una famiglia numerosa e articolata quale quella di de Gubernatis? Anziché mostrare un *homo clausus*, un individuo solipsistico, chiuso nell'analisi di sé, autobiografia e epistolario portano alla ribalta un individuo fortemente "sociale", inserito in una trama fitta di relazioni familiari, politiche, amicali, lavorative, impegnato a spiegarsi e a spiegare il rapporto con il proprio tempo e la società in cui ha vissuto.

5. Antonella Piazza, Università degli studi di Salerno

Sorelle allo specchio. Alcuni casi tra letteratura e storia

Attingendo, oltre che alla letteratura, ad epistolari, diari e biografie di letterate, sia inglesi che italiane, mi soffermerò sull'intensa relazione tra sorelle, un rapporto spesso contraddistinto dal convivere di sentimenti e passioni in forte, anche se lento e sotterraneo, contrasto. Particolare interesse sarà dedicato al ruolo e alle forme di rivelazione di affetti ed emozioni nella pratica della scrittura epistolare ed autobiografica. Il periodo è compreso tra fine Ottocento e prima metà del

Novecento. Un punto di riferimento teorico di base può essere rintracciato negli studi di Juliet Mitchell nonché nelle riflessioni della critica femminista di Sandra Gilbert e Susan Gubar. Un caso storico preciso, e punto di partenza dell'analisi, sarà il rapporto tra le sorelle Bronte, Charlotte, Emily, Anne, e il fratello Branwell. Si analizzerà in quale misura il panorama di lutti stia al centro di violenze patriarcali nella biografia familiare, e come la follia della celeberrima 'madwoman in the attic' diventi segno, testimonianza della violenza patriarcale in scritture e narrazioni vittoriane e postvittoriane. Virginia Woolf, come si sa, in *Una stanza tutta per sé*, considerava una novità della scrittura femminile del Novecento la presentazione del rapporto tra donne non mediato da figure maschili. È da questa prospettiva che nelle fonti considerate si tenterà di interpretare il contrastato senso della sorellanza, rilevandone tra le righe rivalità e sensi di colpa, violenza e amore, nel vissuto quotidiano e nelle relazioni familiari, in modo da far emergere persistenze e mutamenti attraverso differenti contesti storici e culturali.

DISCUSSANT:

Manja Finnberg, Universität Dresden

****

PANEL: *Politica e militanza femminile tra le due rive del Mediterraneo: il caso della Tunisia*

COORDINATRICE: Lucia Valenzi (Università di Napoli "Federico II)

Studi di genere dell'altra Riva del mediterraneo s'incontrano più nel campo letterario in cui si privilegia la descrizione della dimensione privata, quella della famiglia e della tradizione in paesi legati alla simbologia islamica. Con questo panel l'idea è quella di approfondire in tal senso un caso particolare. Il caso tunisino, dove l'esordio di una "partecipazione" pubblica al femminile tende a svilupparsi nella prima metà del XX secolo in chiave anticolonialista e antifascista, ad esempio con le donne italiane residenti nel paese, molte delle quali andranno nel secondo dopoguerra a rafforzare le file della militanza femminile in Italia. Si analizzerà l'intreccio socio – culturale e politico che nel XX secolo influenzerà le prime esperienze di protagonismo femminile.
Indubbiamente l'origine di un percorso di genere nell'impegno politico nei paesi dell'altra riva si poggia su due aspetti principali: in primis, il dialogo transnazionale di cui viene investito un paese arabo a maggioranza musulmana che conosce già da secoli una coesistenza culturale con comunità che provengono dalla riva nord ed in secondo luogo il movimento di rinnovamento culturale ha innescato le prime forme di apertura alla modernità apportando un cambiamento sostanziale già dagli inizi del XX secolo per poi evolversi in senso politico tra le due guerre. Alla luce di questo riconoscere da un punto di vista storico una militanza femminile che rimbalza tra le due rive del Mediterraneo può aiutare ad affrontare lo studio delle società arabe a maggioranza musulmana con un approccio senza stereotipi e luoghi comuni.

RELATRICI E RELATORI :

1. Lucia Valenzi

Militanza politica delle italiane "di Tunisi" nell'Italia del dopoguerra

Negli anni del secondo dopoguerra alcune donne antifasciste italiane, presenti e attive in Tunisia negli anni Trenta, raggiungono l'Italia e cercano di dare continuità a quella che è stata la loro militanza durante la guerra, portando in particolare nell'UDI la loro esperienza, raggiungendo in qualche caso anche alcuni risultati significativi : ad esempio l'elezione di Nadia Spano alla Costituente.

La loro attività affronta in un primo tempo soprattutto i problemi assistenziali dell'infanzia a Napoli e in Campania. Nelle aggregazioni di donne e nelle iniziative della Napoli del dopoguerra, si possono individuare due filoni : quello dell'intervento sociale a favore dell'infanzia e quello dell'aiuto solidale verso altre donne per superare la condizione di indigenza materiale. Questa "vocazione" assistenziale si rivela davvero effice per far uscire i partiti di sinistra dall'isolamento provocato dal voto sul referendum del 2 giugno 1946. Ma su queste iniziative intraprese da varie donne politicamente collocate a Sinistra, peserà poi la separazione tra cattoliche e non, in un contesto dominato dalla Guerra fredda. Eppure si era trattato di un percorso comune che si era svolto nel segno di diversi orientamenti politici.

2. Leila El Houssi (Università di Firenze).

Per una politica «al femminile» nella Tunisia tra le due guerre

Considerare «complementare» la parte femminile della società tunisina nel periodo tra le due guerre mondiali con la giustificazione di appartenere ad un mondo culturale dominato dall'ottica maschile ha condotto erroneamente la storiografia a svolgere studi di settore alquanto marginali.
Al contrario, l'impegno politico «al femminile» ha attraversato trasversalmente il paese nordafricano. Donne tunisine e donne appartenenti ad altre comunità come quella italiana- che oltre a risiedere da generazioni in Tunisia risultava numerosissima- hanno partecipato volontariamente alla vita pubblica in chiave sia antifascista sia anticolonialista.
In questo paper si intende, attraverso il racconto e le memorie di alcune donne, costruire a posteriori la ricerca del senso di sé e della propria esperienza nella militanza politica in un contesto come quello tunisino violato da un lato dalla presenza francese e dall'altro dall'opera di fascistizzazione delle istituzioni italiane presenti nel paese nordafricano. Si proverà a recuperare l'immagine di una memoria «altra», ossia quella di donne «resistenti» entrate nel circuito della militanza politica talvolta per una scelta consapevole ed altre per circostanze più varie e che , nella maggior parte dei casi, condividevano con la famiglia il clima dell'epoca.

3.Daniela Melfa, Università di Catania

Nello spazio pubblico per vocazione. Suore bianche nella Tunisia coloniale

La vita religiosa, e in particolare la scelta missionaria, rappresentava per le donne del XIX secolo un'opportunità di "emancipazione", in quanto consentiva di accedere alla formazione professionale o addirittura all'istruzione superiore, assumere la responsabilità di opere caritatevoli e amministrare ingenti capitali (L. Scaraffia). L'autonomia e l'azione nello spazio pubblico sono ancora più marcate nel caso delle suore missionarie, spesso "pioniere" in terre lontane. Nondimeno, in genere, queste donne mostrano – nella storia e nella storiografia – un profilo alquanto defilato. È questo il caso delle Suore bianche, o meglio della Congrégation des Sœurs Missionnaires de Notre Dame d'Afrique, società fondata da Charles Lavigerie in Algeria nel 1869. L'obiettivo del paper è ricostruire l'esperienza delle Suore bianche in Tunisia all'epoca del protettorato francese attraverso l'analisi della missione operante a Thibar dal 1896 al 1975 e degli scritti delle Suore pubblicati sulla rivista "Ibla". La lettura di documenti scritti e le osservazioni compiute su campo (cimitero cristiano) permettono di mostrare come la dimensione emancipatrice dell'impegno sociale e della scrittura, peraltro non esente da ironia, coesistano con una condizione di limitata visibilità e subordinazione delle Suore rispetto alla branca maschile della congregazione.

4. Lucia Sorbera, Università di Venezia e Università Statale di Milano

Autobiografia e storia nelle memorie di Maherzia Bournaz, pioniera del femminismo tunisino

Nata nel 1912, la vita di Maherzia Bournaz ha attraversato un secolo cruciale per le donne della Tunisia e del mondo arabo. Una vita spesa per lo studio, per l'insegnamento, per la militanza femminista e per la scrittura.
A partire dalle sue memorie, delineiamo il profilo di una delle pioniere del femminismo tunisino, nella filigrana del quale affiora il ritratto di un'epoca di profondi cambiamenti politici, economici, sociali, nel Paese e nel mondo arabo.
La lettura che qui si propone intende essere intertestuale e collocare l'esperienza di attivismo e di scrittura di questo personaggio con la storia del suo Paese, ma anche con le "vite parallele" di altre sue contemporanee del mondo arabo, che pure hanno lasciato delle memorie.
Il presente intervento si colloca all'interno della riflessione su "Politiche e militanza femminile nella riva sud del Mediterraneo", ma intende anche contribuire al più ampio dibattito sull'uso dell'autobiografia come fonte storiografica, che da tempo è uno dei temi centrali della storia delle donne.

DISCUSSANT:

Anna Vanzan, Università degli Studi di Milano e IULM, Milano
****

PANEL: *Ruoli e funzioni delle donne nelle minoranze dal Medioevo all'Età contemporanea*

COORDINATRICE : Alessandra Veronese, Università di Pisa

Negli ultimi decenni lo studio delle minoranze, del loro ruolo all´interno della società dominante, delle loro forme di organizzazione interna e delle strategie di affermazione/protezione dei propri membri si é fatto assai più intenso. L'ampliarsi delle ricerche relative ai fenomeni di inclusione ed esclusione, in primo luogo quelle relative alla minoranza ebraica (sia nel mondo cristiano che musulmano), hanno messo a disposizione anche per epoche relativamente lontane una quantità di dati seriali e di documenti inediti che hanno consentito di andare oltre la conoscenza dei meri aspetti normativi che regolavano la condizione delle minoranze tra tardo Medioevo e età contemporanea. Allo stesso modo, studi innovativi sulla schiavitù in età medioevale e moderna, o sui gruppi nomadi (quali gli zingari) hanno contribuito a disegnare un quadro sempre più ampio e sempre più dettagliato del ruolo e delle funzioni delle minoranze attraverso i secoli.

E´ vero peraltro che il tema "minoranza/minoranze" non è stato troppo spesso affrontato in un´ottica di genere - ad esclusione, ancora una volta, del gruppo ebraico per il quale il panorama degli studi in tal senso appare più ricco (si pensi ad esempio al IX convegno internazionale "Italia Judaica" tenutosi a Lucca nel giugno 2005, "Donne nella storia degli ebrei d´Italia", i cui sono apparsi - a cura di Michele Luzzati e Cristina Galasso - presso l´editore La Giuntina nel 2007). Quali erano dunque i ruoli e le funzioni femminili all'interno di una minoranza? Quali le possibilità, per le donne, di interagire in modo autonomo con la società maggioritaria? Avevano queste una diversa modalità di interazione rispetto alla controparte maschile? Se sì, attraverso quali peculiari articolazioni si realizzava questo percorso, in quali occasioni, in quali specifici ambiti? Intento del *panel* che si intende qui organizzare é provare ad avviare una discussione su tali questioni in una prospettiva di lungo periodo, prendendo in esame casi relativi a donne appartenenti a diversi tipi di "minoranza": dalla straniera, alle schiava nel mondo mediterraneo, alla zingara in Italia in età moderna, alla convertenda o convertita in seno al mondo ebraico, alla *mamzeret* (figlia di rapporto adulterino o incestuoso tra ebrei), figura che costituisce a sua volta una minoranza nella minoranza.

L'accostamento di *case studies* che presentano certamente caratteristiche proprie e differenti permetterà verosimilmente di mettere in luce sia difformità che eventuali omogeneità all'interno dei gruppi qui analizzati, così come l'analisi di lungo periodo potrà fare emergere possibili permanenze o discontinuità nell´ambito di un percorso plurisecolare.

RELATRICI E RELATORI :

1. Samuela Marconcini, Dottoranda di ricerca, Scuola Normale Superiore, Pisa

La conversione di donne ebree a Firenze (1636-1799)

Aperta nel 1636, la *Pia casa dei catecumeni* di Firenze servì come strumento per favorire il maggior numero di conversioni possibili, ospitando ad esempio neonati ebrei battezzati *invitis parentibus* da balie desiderose di salvarne l'anima. Tuttavia questa strategia si scontrò con la resistenza delle donne ebree, le quali, anche quando vennero poste di fronte al ricatto della perdita irrimediabile dei propri figli, scelsero, in misura maggiore degli uomini, di non abbandonare la religione di appartenenza. La possibilità della conversione esercitava una maggiore attrattiva per le giovani nubili, per le quali erano previste doti matrimoniali (associate talvolta ad una posizione lavorativa destinata al cristiano che le avesse sposate), intese a garantire loro indipendenza economica e integrazione sociale. Ma quanto incisero effettivamente queste misure nel determinare un aumento delle conversioni femminili?

2. Elisa Novi Chavarria, Università degli Studi del Molise

Tra mobilità e stanzialità. Le donne zingare nel Mediterraneo moderno

Il contributo intende focalizzare nell'ottica di genere un tema, quello della presenza degli zingari nel Mediterraneo moderno, cui chi scrive già da tempo dedica la sua attenzione (cfr. E. Novi Chavarria, *Gli zingari in età moderna*, in *Integrazione ed emarginazione. Circuiti e modelli: Italia e Spagna nei secoli XV-XVII*I, a cura di L. Barletta, Napoli, Cuen, 2002, pp. 287-308; Ead., *Sulle tracce degli zingari. Il popolo rom nel Regno di Napoli (secoli XV-XVIII)*, Napoli, Guida, 2007; Ead., *Giptij, aegiptii, cingali. Gli zingari nel Regno di Napoli (secoli XV-XVII),* in *Italia romanì,* vol. V, a cura di M. Aresu, L. Piasere, Roma, CISU, 2008, pp. 109-120). In questa sede saranno presi in esame in particolare: forme e modalità del lavoro delle donne nelle comunità del popolo rom; modelli di matrimonio e forme di trasmissione della ricchezza e del patrimonio familiari; le scelte onomastiche, tenendo conto della presenza "attiva" di questa minoranza etnica nei processi di modernizzazione della società occidentale, dei flussi di migrazione tra le diverse sponde del mar Mediterraneo, degli episodi di sedentarietà e i processi di integrazione col territorio, che si intrecciarono alle forme più diffuse del nomadismo.
Al centro di tali riflessioni percorsi vi è, appunto, il Mediterraneo, spazio di comunicazione e di scambi fra mondi e civiltà diverse per eccellenza, e il Mezzogiorno d'Italia in particolare, dove sembra ormai acclarato che gli zingari, e le zingare, abbiano trovato, sin dalla metà del Quattrocento, inusitate e inedite possibilità di radicamento sul territorio sottraendosi così, in molti casi, a quella mobilità che sembra invece contraddistinguerli in molti altri contesti.

3. Christoph Cluse, Universität Trier, Germania

Intimate strangers: Slave women in Italian cities (13th–15th centuries)

From the 19th century, historians have noted the presence, in Italian cities, of slaves, most of them women and many coming from the Black Sea regions. Some scholars have also discussed the slave women's genealogical and anthropological impact on the population of Italy, since it is well

attested in the sources that many of them were integrated into the reproductive cycles of the slaveholders' societies, whether by sexual exploitation or manumission and marriage. These observations give rise to questions concerning the tension between classifications as 'alien' (needed to justify slavery), on the one hand, and relationships marked by personal intimacy and (sometimes) affection, on the other. The paper will discuss these questions in the light of Orlando Patterson's idea of slavery as 'social death' and human parsitism.

4. Anna Esposito, Università degli studi di Roma "La Sapienza"

Donne delle minoranze a Roma nel Rinascimento: ruoli, legami, comportamenti

Nel secolo che corre dal definitivo ritorno a Roma del pontefice alla devastazione del Sacco dei Lanzichenecchi, Roma conobbe una formidabile espansione, suscitata dalle specifiche capacità della Curia di attrarre risorse economiche e umane. In questo periodo la popolazione della città raddoppiò proprio in conseguenza dell'imponente e continuo flusso migratorio, connotato dalla grande varietà socio-professionale degli immigrati, in particolare tedeschi, spagnoli, slavi. E' perciò una realtà molto interessante d'analizzare anche per inquadrare il posto che vi occuparono le donne, sia le mogli di curiali, professionisti, artigiani, sia le singole devote venute a Roma in pellegrinaggio e che in molti casi vi rimasero per sempre dando vita a bizzoccaggi e ospizi "di donne" riservati a una specifica nazionalità. L'uso di fonti di varia natura, ma in particolare di testamenti, permetterà di delineare un primo abbozzo del ruolo e dei comportamenti delle *forenses* che scelsero Roma come una nuova patria.

5. Carlotta Ferrara Degli Uberti, Scuola Normale Superiore, Pisa

Uno scandalo matrimoniale. Il caso di Adriana Funaro (1912)

Nel 1912 Livorno e l'Italia ebraica furono scosse da uno scandalo destinato a suscitare molte discussioni. Adriana Funaro era una donna iscritta alla comunità ebraica livornese, che le aveva anche assegnato una delle doti riservate a fanciulle bisognose allo scopo di permettere loro di contrarre un matrimonio dignitoso ed endogamico e di sottrarle alle lusinghe della conversione. Ma Adriana Funaro era anche una *mamzeret*. I *mamzerim*, secondo la legge ebraica, sono i figli e i discendenti di alcuni tipi rapporti proibiti, in particolare di rapporti incestuosi ed adulterini. Sono ebrei, ma costituiscono all'interno delle comunità un gruppo distinto in quanto possono sposarsi solo tra di loro e lasciano in eredità ai loro figli la stessa condizione. Adriana Funaro decise però di sposare un ebreo che non era *mamzer* e chiese al rabbino Samuele Colombo di celebrare il matrimonio religioso. A causa del netto rifiuto di questi e della conseguente riluttanza della comunità a concederle la dote promessa, Adriana si sposò civilmente e intentò una causa civile contro il rabbino e contro la comunità. La vicenda ebbe un'eco che andò ben al di là dei confini della città, suscitò ampi dibattiti sulla stampa ebraica dell'epoca e coinvolse anche l'opinione pubblica non ebraica. I problemi che poneva riguardavano la posizione della donna, il rapporto tra legge religiosa e legge civile, la relazione tra rabbinato e dirigenti amministrativi delle comunità ebraiche, la possibilità di introdurre modifiche nella normativa ebraica tradizionale.

6. Silva Bon, Istituto Regionale per la Cultura Ebraica di Trieste e del Friuli Venezia Giulia

La donna svelata. Identità e immaginario del femminile ebraico a Trieste tra Ottocento e Novecento

Il saggio vuole essere una riflessione basata sull'intreccio di pensieri e di storie delle idee, declinato al femminile. In particolare si tratta di un lavoro di *collage* di testi diversi, incontrati, scoperti. Da essi sono partita per tracciare un confronto, un colloquio, soprattutto facendo risonare

motivi, pensieri, immagini, sensazioni, sentimenti. Ho cercato di costruire un percorso personale, che parte proprio dalla soggettività, mia e di altre donne: la tela si intesse di fili che rimandano peculiarmente al mondo ebraico, nel tentativo di delineare l' "essere ebree" a Trieste tra Ottocento e Novecento. L'approccio di storia sociale, in senso ampio allargato al mondo della cultura, in questo caso aiuta a filtrare peculiarità del *côté* femminile ebraico, aperto a educazione, influssi, esempi, mediazioni mitteleuropee o semplicemente europee.

I tasselli del mosaico pertanto sono variegati e partono dallo squarcio aperto da intellettuali europee sulla riflessione su esperienze di vita molteplici, anche al limite, imposto dalla *Shoah*, per cercare di superare l'indicibile, in modo da approdare a lidi stabili, conosciuti, esperimentati, frutto di vissuti sedimentati, ma anche in parte ricostruiti a partire dal niente, dall'azzeramento perpretato dalle persecuzioni antisemite del Novecento. In questo modo si finisce col ritornare alla realtà triestina, quella della Ricostruzione, del secondo dopoguerra: così il mondo triestino dell'associazionismo femminile ebraico, esplicitamente l'ADEI – WIZO, è indagato con maggior profondità e puntualità, anche per mezzo di interviste a protagoniste e testimoni, facendo ricorso a fonti orali, costruite scientificamente. La metodologia usata è quella dello storico, che si avvicina, o ritorna, in conclusione, agli archetipi femminili, quelli della Bibbia, come quelli della mitologia greca, attraverso il rimembrare di testi classici, che si rifrangono nella modernità.

DISCUSSANT:
Ilaria Pavan, Scuola Normale Superiore, Pisa